TVTTI I TRIONFI, CARRI, MASCHERATE ò canti Carnascialeschi andati per Firenze,

Dal tẽpo del Magnifico Lorenzo vecchio de Medici; quãdo egli hebbero prima cominciamẽto, per infino à questo anno presente 1559.

Con due tauole, vna dinanzi, e vna dietro, da rrouare agieuolmente, e tosto ogni Canto, ò Mascherata.

IN FIORENZA
MDLVIIII.

ALLO ILLVSTRSSIMO, ET VIRTVOSISSIMO S. il Signore Don Francesco Medici Principe di Firenze.

TRA i vari giuochi, i diuersi spettacoli, e le molte feste, che secondo i tempi, e le stagioni si fanno publicamente in Firenze; le Mascherate ò i canti Carnascialeschi che dir vogliamo, sono per ogni rispetto (Magnanimo, e gentilissimo Principe) festa marauigliosa, e bellissima; ancora che il Calcio sia stupendo, e l'Armeggieria miracolosa: nondimeno non sono tanto vniuersali; e non hanno ne tanto spirito, ne tanta vita: percioche il Calcio non può esser cosi veduto da ogniuno; e similmente l'Armeggieria: ne si possono fare se non di giorno; e muoiono subito: il che non auuiene ne de i Trionfi, ne de i canti Carnascialeschi: perciochè quando s' abbattano à esser begli, benfatti, e beneordinati; e con tutte quante l'appartinenze debite; cioè che la inuenzione primieramente sia nobile, e conoscibile; le parole, aperte, e tratose, la musica allegra, & larga; le voci, sonore, & vnite; i vestiri, ricchi, e lieti; e secondo l'inuenzione appropiati; e lauorati senza ri-

ſpiarmo; le Maſſerizie, ò gli ſtrumenti che vi accagiono, fatti con maeſtria, e dipinti leggiadramente; i Cauagli, biſognandouene, belliſsimi, e benforniti; e la Notte poi con ac compagniatura, e concorſo grandiſsimo di Torce; non ſi può ne vedere, ne vdire coſa, ne piu gioconda, ne piu dilettеuole. E coſi ſpargendoſi, e cercando fra di, e notte quaſi tutta quãta la Città. Sono veduti, & vditi da ogni uno: poſſonſi mandare doue altri vuole, e far ne ſpettacolo à chi altrui vien bene; per infino alle fanciulle in caſa; che faccèndoſi à vna Geloſia, ò à vna Impãnata, ſenza eſſer vedute da perſona, veggono, e odono il tutto. E fornito la feſta, della quale, tutto quanto il Popolo ha preſo piacere, e contento, ſi leggono le parole da ogni gente; e le notte ſi cantano per ogni luogo: e l'une, e l'altre ſi mandano non ſolo in tutto Firenze, e in tutte le città d'Italia; ma nella Magna, in Spagna, e in Francia, à i parenti, e à gli amici. Et queſto modo di feſteggiare fu trouato dal Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici; vno de i primi, & piu chiari ſplendori c'habbia hauuto, non pure la Illuſtriſsima, & nobiliſsima caſa voſtra, & Firenze; ma Italia ancora, e il mondo tutto quanto; degno veramente di non eſſer ricordato mai ne ſenza lagrime, ne ſenza riuerenza: perccioche ne prima gli huomini di quei tempi, vſauano il Carnouale, immaſcherandoſi, contraffare le Madonne, ſolite andar per lo Calendimag-

gio: e cosi trauestiti à vso di Donne, e di fanciulle cantauano Canzoni à ballo: la qual maniera di cantare, considerato il Magnifico esser sempre la medesima, pensò di variare, & non solamente il canto, ma le inuenzioni, e il modo di comporre le parole; facciendo canzoni con altri piedi vari; e la musica suui poi comporre con nuoue, e diuerse arie: e il primo canto, ò Mascherata che si cătasse in questa guisa, fu d'huomini, che vendeuono Berriquocoli, e confortini; composta à tre voci da vn certo Arrigo Tedesco; maestro all'hora della Capella di San Giouanni; e musico in quei tempi, riputatissimo. Ma doppo non molto ne fecero poi à Quattro: è cosi di mano immano vennero crescendo i componitori cosi di note, come di parole; tanto che si cõdussero doue di presente si trouano. Horatio, per comune vtilità, e publico piacere mi sono miso à ritrouargli tutti quanti, e mettergli insieme; per douergli dare alle stãpe, si come delle Rime del Bernia, e dell'opre del Burchiello feci; ma con maggior fatica, e piu di sagio assai ho recato à fine questa vltima impresa, hauendo trouato pochi libri; e tutti scorretissimi, scritti alla mercantile; doue nõ erano mezze le parole; con certe abbreuiature, le piu strane del mondo; di maniera che mi è giouato il conoscere, e l'esser pratico co i versi, e colle rime: Haueua pensato bene nel lo scriuere osseruare i tempi: mettendo i canti per ordine d'anno in anno; ma non è stato

posibile, per lo hauer trouato ogni cosa alla rinfusa, e scritto senza cura, ò diligenza alcuna. Desideraua ancora sommamente di dare à ogniuno quel, che se gli conueniua, è che era suo; ma noll'ho potuto fare perciò che i Canti, & i Trionfi antichi, eccetto quelli del Magnifico Lorenzo, ho trouato quasi tutti senza il nome di chi gli ha composti: e nel domandarne questi piu vecchi, che viuono; ho trouato pochi, che si ricordino di nulla: e tra quei pochi, contradizzioni, e dispareri grandissimi: tanto che doue io non ho hauuto la certezza intera, non ho misso nome alcuno: ma postogli fra gli Autori incerti, come leggiendo potrà ogniuno vedere; e considerare in quegli antichi Canti (tanto celebrati dagli huomini antichi, quella eccellenza d'inuenzioni, e bontà di parole; che essi tanto si sforzano di lodare, e alzare in fino al Cielo: e si potrà conoscere agieuolmente (hauendo inãzi il paragone, che i Moderni, non sono però da biasimare, come essi vogliono; anzi meritano, e forse piu de i loro, d'esser lodati, e honorati: ma questo si rimette à i piu sani, e miglior giudizi: basta che sendo ridotti insieme potrà con poca spesa ciascuno pigliarne piacere, e se io non m'inganno, giouamento nõ piccolo; veggiendo tante varie inuenzioni; in tante varie guise di parole, da tanti vari eccellenti, e degnissimi Autori; per tanti anni, tanto variamẽte composte: E Voi generoso, e honoratissimo Principe, sendo nel piu ver-

de tempo della vostra fiorita etade, quando di casto, e santissimo amore infiammati, ardono i giouinetti cuori, e per piacere à bella e honesta Donna, si mettono à ogni ardita impresa; dimostrando il valore, la virtu, e la cortesia loro: e quanto sono piu nobili, tanto piu si sforzano d'apparire negli spettacoli, e nelle feste publiche, sontuosi, magnifichi, e valorosi; potrete (volendo ne i tempi Carnascialeschi rallegrare i popoli, con questo modo di festeggiare, veggendo tutte le mascherate, e Trionfi andati, potrete dico, non solo non dar nel fatto (ch'è cosa debole, e da biasimare, ma passargli ancora, e soprauãzargli in tutte quante l'appartenenze che si richieggono ò à Trionfi, ò à Mascherate. e leggiendo tal volta queste rime diuerse, e capricciose; burlesche, e facete; Satiriche, e morali passarete il tempo lietamente; ristorando la mente occupata, e forse aggrauata negli studi delle buone lettere; intorno à i quali, con tanta vostra gloria, e si nobilmente vi esercitate: e sostenete benigamente che sotto il chiaro nome vostro si manifestino al le gente; accettandole con quella immensa cortesia che con Voi nacque; non tanto per amor mio, che ve le indirizzo, e consagro (non potendo in altro modo, ne con opera maggiore honorarui, e dimostrare la fede, e la seruitu mia) quanto per l'honore, e per la riuerenza che meritamente si debbe hauere à tanti huomini Illustri, honoratissimi, e dot

tiſsimi che le hanno compoſte: e qui baciar doui humiliſsimamente la corteſiſsima Mano; e pregando diuotamente lui, che ſolo tutto sà, e tutto puó; che coll'Inuittiſsimo; e ottimo Padre voſtro, e Duca noſtro meritiſsimo, vi proſperi felicemente; e fauoriſca ſempre ogni voſtra impreſa, fo fine alla preſente.

Di Voſtra Eccel. Illuſt.

Humiliſsimo Seruidore.

Il Laſca.

NOMI DI TVTTI QVANTI
Gli Autori, che in questa opera si contengono.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de'Medici.
Autori incerti antichi.
Iacopo Nardi.
Messer Angelo Diuizio da Bibbiena.
Messer Bernardo Ruscellai.
Lodouico di Lorenzo Martelli.
Guglielmo Angiolini.
Antonio Alamanni.
Giouanfrancesco del Bianco.
Sandro Petri.
Messer Alessandro Malegonnelle.
Maestro Frosino Bonini.
Il Massa Legniaiuolo.
Piero Cimatore.
Bernardino della Boccia.
Ser Lucantonio Alfani.
Antonio da Firenzuola.
Maestro Iacopo da Bientina.
Niccolo Machiauelli.
Messer Pierfrancesco Giabburlari.
Carlo Lenzoni.
Lorenzo Strozzi.
Messer Pier da Volterra.
Giouambattista Gelli.
Filippo Cambi.
Baccio Talani.
Niccolo Martelli.
Ser Vettorio alleuo de'Pucci.
Marcantonio Villani
Neri Pepi.

Ser Franceſco Prete.
Ser Giouanni da piſtoia
Il Gobbo da Piſa
Michele da Prato
Meſſer Franceſco Fortini
Meſſer Giouambattiſta Strozzi.
Meſſer Giouambattiſta Cini.
Guglielmo, detto il Giuggiola
Meſſer Battiſta Araldo della Signoria.
Meſſer Benedetto Varchi.
Il Laſca.

LA TAVOLA

Del Magnifico Lorenzo vecchio de'Medici

Trionfo di Bacco, e d'Arrianna
Carro delle Fanciulle, e delle Cicale
Canto delle Foreſi di Narcetri
Canto di Berriquocolai
Canto di Filatrici d'oro
Canto di poueri, ch'accattano per carità
Canto di mogli giouani, e di mariti vecchi
Canto di Mulattieri
Canto di Romiti.
Canto di Calzolai
Canto di Riuenditore
Canto di Facitori d'olio
Canto di votaceſsi
Canto di Cialdonai
Trionfo de i ſette Pianeti

Trionfi d'Autori incerti, & antichi

Trionfo d'Amore, e Geloſia
Trionfo delle quattro compleſsioni
Trionfo delle tre Parche

Trionfo delle quattro ſcienze Matematiche
Trionfo de i quattro tempi dell'anno
Trionfo del Vaglio
Trionfo della Prudenza
Trionfo di Paris, e d'Helena
Trionfo in diſpregio dell'oro, & dell'Auarizia, e del Guadagno.

Canti, o Maſcherate d'Autori incerti antichi

Canto di Fornai
Canto di giucatori d'Alioſsi
Canto degli Scoppiettieri
Canto di Senſali di ſcrocchi
Canto di cacciatori
Canto di Diſamorati
Canto di Medici Fiſichi
Canto di Studianti, e di carnouale
Canto di Tagliatori di boſchi
Canto de i Giuſti
Canto degli Stampatori di Drappi
Canto di cacciatori al Lupo
Canto di Donne diſperate.
Canto di cercatori di monete
Canto di coreggiai
Canto di Pellegrini
Canto di Fanciulle ſchermitrici
Canto degli Anneſtatori
Canto del Zibetto.
Canto della Neue
Canto delle Peſche
Canto di Goſtranti, huomini vecchi, e goditori.
Canto di Mercatanti di Gioie
Canto di Toccatori, per debito

Canto di maestri di far canne, da misurare
Cantod'huomin,che vanno col viso volto i
dietro.
Canto della milizia del Soffì
Canto di Romiti
Canto dell'Orso,che balla.
Cauto di contadini che vendon frutte
Canto di Dipintori
Canto di Sensali
Canto di Donne che pescano
Canto di Goditori
Canto di Balestrieri
canto di Giostranti
canto di cauadenti
canto di curandai
canto di ciurmadori della casa di San Pagolo
canto del Romito delle reliquie
canto degli Spazzacammini
canto delle Vedoue
canto di Dipintori
canto di Garzon di calzolai
canto di Soldati venturieri
canto di maestri da far Gabbie
canto di vecchi,e di Ninfe
canto del Moro di Granata
canto del Fagiano
canto delle Mazzocchiaie
canto di Torniai
canto di Ferrauecchi
canto della Pomata
canto della Neue
canto di Mercatanti, che tornano alla patria.
canti maestri da far Mazzocchi
canto di Mugniai

canto di Ninfe innamorate
canto di prouuigionati d'una cittadella
canto di Monache vscite del Monastero
cãto d'animali che parlano la notte di Befania.

Canti,carri,e Trionfi di piu e diuersi componitori.

Di Iacopo Nardi.

Trionfo della compagnia del Broncone
Trionfo della Fama, & della Gloria.
Trionfo di Venere, e di Giunone.

Di Messer Angnolo Diuizio da Bibbiena

Trionfo della Dea Minerua.

Di Messer Bernardo Ruscellai

Trionfo della calunnia.

Di Lodouico Martelli.

Trionfo de'la Pace.

Di Guglielmo Angiolini

Trionfo del Lauro,
canto di Pescator coll'esca,e l'Amo

D'Antonio Alamanni.

carro della Morte.
Trionfo dell'Età
Trionfo dei quattro Elementi
canto de mariti,che si dolgon delle mogli

Di Giouanfrancesco del Bianco

canto d'uccellatori,e copritori di Starne
canto di Mercatanti di Grano.
canto di nauiganti
canto degli Amatori di pace

Di Sandro Petri

canto della pazzia.

Di Messer Alessandro Malegonnelle.

canto d'huomini,che vẽdon pẽtolini da lume.

Di Messer Frosino Bonini.
canto delle code
Del Massa Legniaiuolo
canto de'Poponi.
Di Piero Cimatore
canto delle Buttaghere
Di Bernardino della Boccia
canto d'anime dannate
canto dei Romiti d'Amore.
Di Ser Lucantonio Alfani
canto de Giouani forzati a tor moglie
D'Antonio da Firenzuola
canto di Gatti Soriani
Di Maestro Iacopo da Bientina
canto di pastori bacchiatori di Bassete.
canto di profumieri
canto dalla manna Soriana
canto di Donne, maestre di far cacio
canto degli Strozzieri.
canto di muratori
canto di Bottai.
Di Niccolò Macchiauelli
canto di Diauoli
canto d'Amanti disperati, e di dame
canto degli spiriti beati
canto di Romiti del Diluuio.
canto d'huomini, che vendon pine
Di Messer Pierfrancesco Giamburlari
canto degli Imbiancatori di case.
canto di Ninfe cacciatrici
canto degli Accotonatori.
canto di Materassai.
canto d'huomini Saluatichi.
canto di maestri di far fogli

Di Carlo Lenzoni.
canto di Lanzi Tamburini.
Di Lorenzo Strozzi.
canto di Segatori
canto di contadini che vendon cardoni.
Di Messer Piero da Volterra
canto de' Mattacini
canto di maestri di far montaci
Di Giouambatista Gelli
canto di maestri di fare specchi
canto degli Agucchiatori
Di Filippo cambi
canto di contadini, che haueuon talli
canto di Fruttaruoli
Di Baccio Talani.
canto d'huomini che fanno Bicchieri.
Di Niccolo Martelli
canto delle Fanti
Di Ser Vettorio creato de' Pucci
canto de' Prudenti
Di Marcanton Villani
canto di Gittatori di figure.
Di Neri Pepi
canto di Notatori
Di Ser Febo Prete
canto di paggi, e cortiggiani
Di Ser Giouanni da Pistoia
canto della Miniera
Del Gobbo da Pisa
canto degli Scolari
Di Michele da Prato.
canto degli Artefici
canto di pescatori di Ranocchi.
canto d'acconciatori di catini, secchini, e altre.

Di Messer Francesco Fortini.
canto di Proserpina.

Di Messer Giouambatista Cini.
canto de Venti

Di Guglielmo detto il Giuggiola
canto delle Parete.
canto di Donne che vendono Agresto
canto di Brunitori d'Arme
canto di Mercatanti di cordouani.
canto di donne che cacciano à i conigli.
canto di Bossoli da spezie.
canto di Lanzi coltellinai
canto di Mercatanti di Gioie
canto di Lanzi ch'andarano à Papa Lione
canto di Lanzi intagliatori di legniame
canto del Frugniuolo.
canto di Donne, che vendon Mele.
canto di Lanzi sonatori di vari strumenti
canto di Lanzi stracchi.
canto di Lanzi pellegrini.
canto di Lanzi pescatori all'Aringhe.
canto di Lanzi che fanno i Fraccurradi.
canto di Lanzi Alabardieri
canto di Lanzi cozzoni
canto di Lanzi venturieri.
canto di Lanzi Arcieri
canto di Biurro
canto di Lanzi Romiti.
canto di Diuettini
canto d'Incenditori di Bambini
canto di Lanzi vbbriachi.
canto di Lanzi trinciatori
canto di Lanzi sonatori di Ribechini
canto di sonatori di Liuto

Canto

canto di Zingane
canto di Lanzi allegri
Canto di Succhiellinai
canto degli Scoiattoli.
canto di Puttanieri
canto della chintana.
canto di Lanzi, che fanno Schizzatoi
canto delle cerbottane
canto de i cardatori
canto di Vedoue
canto di capi quadri.
canto di vccellatori alla ciuetta
Trionfo di Diauoli.
canto di Lancresine, che chieggon limosina
canto di Simulatori
canto delle meretrici
canto di pescatori à Lenza
canto di Battitori di castagne
canto di Giudei
canto di Giudei battezzati.
canto delle maschere
canto di Soldati, c'hanno lasciato Marte.
canto degli Ingrati
canto de i fiori
canto di lanternini che fanno lume di dietro.
canto di Vedoue
canto d'Artegiani contro gli Endicaiuoli
canto de i mantelli lunghi
canto de i Soppiattoni
canto del Popolo
canto de i capi tondi.
canto delle Pancaccie
canto di Ciurmadori
canto della Discretione morta.

canto di Giucolatori di schiena.
canto di Funghi
Canto di pescator di Granchi
canto del fare al Calcio
canto de cacciatori
canto degli Oriuoli
canto di Lanzi Stagnatai
canto di Lanzi campanai
canto di Lanzi sonatori di Tromboni
canto delle caullare
canto di caualieri fieri
canto di Leuantini mercatanti.
canto de'Semi.
canto di Romiti
canto di Pellegrini
canto delle trappole
canto degli Stouigliai
canto delle Balestre.
canto degli stilla ceruelli
canto dell'inuidia da legnaia
canto di mercatanti tornati ricchi
canto de'Giucatori
canto in risposta delle Pancaccie
canto de'Ridoni
canto della Palla al trespolo
canto degli Astrologhi.
canto della Vertu
canto dell'Oppenione
canto delle Girandole
canto degli Imbrigliati.
canto delle Fanciulle in casa.
canto di saggiatori d'huomini.
carro dei Diauoli
canto della morte

Trionfo de i Pazzi.

Di Messer Benedetto Varchi

canto del giuoco delle canne.
canto degli Arcolai.
canto de i corrieri.
canto di Mostri innamorati.
canto di Greci schiaui.
canto di giouani uestiti all'antica.
canto di Pellegrini d'Amore.
canto d'huomini saluatichi
canto di cacciatori

Del Lasca.

Canto de i caualieri erranti
canto de'Magniani.
canto di Buffoni,e Parasiti
canto degli Specchiai.
canto delle Vedoue.
canto di maestri di far Razzi.
canto di Romiti, che arrecan neue
canto di Giucatori di palla al maglio.
canto d'huomini che vanno a correr' colla bu-
canto de'Poeti. (fola.
canto d'huomini impoueriti per le meretrici
canto delle liuree della Bufolata.
canto di Medici cerusici.
canto del trar l'uuoua
canto di pescatori Venizianì
canto del fare à i Sassi.
canto di giouani,che non voglion moglie.
canto di maestri di Scherma
canto di maestri da far Mantaci
canto d'uccellatori col Gufo
canto di Dicitori di Passerotti
canto di maestri di far palle à vento

canto di giouani mercanti tornati dal Perù.
canto di Ninfe,e paſtori, che menan Bacco.
canto degli Annaſtatori.
canto di donne, che ſi porton per diſperate.
canto di Battitori di grano co i coreggiati.
canto di maeſtri di far Gabbie.
canto de'Pippioni.
canto degli ſtufaiuoli.
canto di Zanni,e di Magnifichi.
canto di Giucatori di Pome.

IL FINE.

TRIONFO DI BACCO, E DARIANNA, DEL MAGNIFICO LORENZO DE MEDICI.

QVANT'è bella giouinezza,
Che si fugge tuttauia;
Chi vuol esser lieto sia,
Di doman non ci è certezza.
Questi è Bacco, e Arianna,
Belli, e l'un dell' altro ardenti;
Perche 'l tempo fugge, e 'nganna,
Sempre insieme stan contenti:
Queste Ninfe, e altre genti
Sono allegre tuttauia:
Chi vuol esser lieto sia,
Di doman non ci è certezza.
Questi lieti Satiretti,
Delle Ninfe innamorati;
Per cauerne, & per boschetti
Han lor posto cento aguati:
Hor da Bacco riscaldati,

Ballon ſaltan tuttauia:
Chi vuol eſſer lieto ſia:
Di doman non ci è certezza.
Queſte ninfe hanno ancor caro,
Dà loro eſſere ingannate;
Non puon far'à Amor riparo,
Se non genti rozze, e'ngrate:
Hor a inſieme meſcolate,
Fanno feſta tuttauia:
Chi vuol eſſer lieto ſia,
Di doman non ci è certezza.
Queſta ſoma, che vien dreto,
Sopra l'Aſino, è Sileno,
Così vecchio, è ebbro, e lieto,
Già di carne, e d'anni pieno:
Se non puo ſtar ritto, almeno
Ride, e gode tuttauia:
Chi vuol eſſer lieto, ſia,
Di doman non ci è certezza.
Mida vien, doppo coſtoro,
Cioche tocca, oro diuenta;
E che gioua hauer Teſoro,
Poi che l'huom non ſi contenta?
Che dolcezza vuoi che ſenta,
Chi ha ſete tuttauia?
Chi vuol eſſer lieto ſia,
Di doman non ci è certezza.
Ciaſcuno apra ben gli orecchi,
Di doman neſſun ſi paſchi;
Hoggi ſiam giouani, e vecchi,

Lieti ogniun femmine, e maschi:
Ogni tristo pensier caschi,
Facciam festa tuttauia:
Chi vuol esser lieto sia
Di doman non ci è certezza.

Donne, e giouanetti Amanti,
Viua Bacco, e viua Amore;
Ciascun suoni, balli, e canti,
Arda di dolcezza il core:
Non fatica, non dolore,
Quel c'hà esser, conuien sia:
Chi vuol esser lieto sia,
Di doman, non ci è certezza;
Quant'è bella giouinezza
Che si fugge tuttauia?

Carro delle Fanciulle, e delle Cicale.

Donne; siam, come vedete
Fanciullette vaghe, e liete,
Noi ci andiam dando diletto,
Come s'usa il carnasciale;
L'altrui bene hanno in dispetto
Gl'inuidiosi, e le Cicale:
Poi si sfogan col dir male,
Le Cicale, che vedete.
Noi siam pure sventurate,
Le Cicale, in preda ci hanno;
Che non cantan sol la state,
Anzi duran tutto l'Anno:
A color, che peggio fanno,
Sempre dir peggio udirete.

Le Cicale risponsono.

Quel ch'è la natura nostra,
Donne belle, facciam Noi;
Ma spesso è la colpa uostra,
Quando lo ridite Voi;
Vuolsi far le cose; e poi,
Saperle tener segrete.
Chi fa presto, puo fuggire
Dal pericol del parlare;
Chi gioua altri far morire,
Sol per farlo assai stentare?
Senza troppo cicalare,
Fate mentre che potete.

Le Fanciulle.

Hor che val nostra bellezza?
Se si perde, poco vale:
Viua Amore, e gentilezza;
Muoia inuidia, e le Cicale:
Dica pur, chi vuol dir male,
Noi fareno, e voi direte.

Canto delle Foresi di Narcetri.

Lasse, in questo Carnesciale,
Noi habbiam Donne, smarriti,
Tutti à sei nostri Mariti;
E senza essi stiam pur male.
Di Narcetri, noi siam tutte
L'Arte nostra, esser Foresе;
Noi cogliemmo certe frutte
Belle, come da il Paese:
Se ci è igniuna sì cortese,

Ci'nſegnii Mariti noſtri;
Queſti frutti ſaran voſtri,
Che ſon dolci, e non fan male.
Citriuoli habbiamo, e groſſi,
Di fuor pur ronchioſi, e ſtranis
Paion quaſi pien di coſſi,
Poi ſono apritiui e ſani:
Ei ſi piglion con due mani,
Di fuor laua vn pò la buccia;
Apri ben la bocca, e ſuccia,
Chi s'auuezza, non fa male.
Mellon ci è con gli altri inſieme,
Quant'è vna zucca groſſis
Noi ſerbiam queſti per ſeme,
Perch'aſſai naſcer ne poſſi:
Faſſi tor le lingue roſſi,
L'alie, e i pie, che pare vn Drago
A vederlo, è fiero Mago,
Fa paura, e non fa male.
Noi habbiam con noi Baccelli,
Lunghi, e teneri da ghiotti;
E habbiamo ancor di quelli,
Duri, e groſſi; e ſon buon cotti:
E da far de i Sermargotti,
Se la coda in man ti tieni;
Su, e'ngiù quel guſcio meni,
Ei minaccia, e non fa male.
Queſte frutte, hoggi è uſanza,
Che ſi mangian dietro à cena;
A noi pare vna ignoranza,

A smaltirle, è poi la pena:
Quando la Natura è piena,
Dee baster pur fate voi
Dell usarle inanzi, ò poi;
Ma dinanzi non fan male,
Queste frutte, come sono,
(Se i Mariti ci insegnate)
Noi vene faremo vn dono,
Noi siam pur di verde etate:
Se lor fien persone ingrate,
Trouerrem qualch'altro modo,
Che'l Poder non resti sodo;
Noi vogliam far carneciale.

Canto di Barricucolai.

Barricuocoli, Donne, e confortini,
Se ne volete, i nostri son de'fini.
Non bisogna insegnar come si fanno,
Che'l tempo perso, ed è pure vn gran danno;
Ma chi lo perde, come molte fanno,
Conuien che faccia poi de'Pentolini.
Quand'egli è'l tempo vostro, fate fatti,
E non guardate à impedimenti, ò mbatti;
Chi non ha'l modo, dal Vicin l'accatti,
Che prestan l'un, all'eltro i buon vicini.
Il far quest'Arte è cosa da garzoni,
Basta ch'i nostri Confortin sien buoni;
non aspettate ch'altri vegli doni,
Conuien giucare, e spender buon quattrini.
Noi habbiam carte, à fare alla Bassetta,
E conuien che l'un'alzi, e l'altro metta;

Poi di qua,e di la ſpeſſo ſi getta,
Le carte,e tira,ſe non indouini.
O tre,ò quattro,ò ſotto,ò ſopra chiedi,
Che ti ſtruggi dal capo,infino à i piedi
Inſin che viene;e quando vien poi vedi
Stranꝛiſi,e mugolar come Mucini.
Chi ſi troua di ſotto,all'hor ſi cruccia,
Scontorceſi,e fa viſo di Bertuccia;
Che'l ſuo ne vaſtral'una gli occhi,e ſuccia,
E piangono anche i miſeri; meſchini.
Chi vince,per dolcezza, ſi guazza,
Dileggia,e ghigna,e tutto ſi diguazza;
Con dir che la Fortuna è coſa pazza,
Aſpetta poi,pur che ſi pieghi,e chini.
Queſta Baſſetta,è ſpacciatiuo Giuoco,
E ritto,ritto faſſi in ogni loco;
E ſolo ha queſto mal,ch'ei dura poco,
ma ſpeſſo bee,chi ha bicchier piccini.
Il Fruſſi,ci è,ch'è giuoco maladètto,
E chi voleſſe pure vſcirne netto;
Metta pian,piano;e caui poie , e ſtretto
Ma lo fanno hoggi infino i contadini.
Chi mette tutto il ſuo in uno inuito,
Se uien Fruſſi,ſi troua à mal partito;
Se lo uedeſſi,ei pare un'huom ferito,
Che maladetto ſia Sforzo Bettini.
Trarr'à malgiuoco,à ſpizzico ſi ſuole
Vſare,e la diritta,à neſſun duole;
Chi ha le carte in man , faccia che uuole,
Sia ben fornito di Groſſi , e Fiorini.

Se uolete giucar, com'habbiam mostro,
Noi siam contenti metter tutto il nostro;
In una posta hor qui, pel mezzo il vostro,
Fino alle casse, non che i confortini.

Canto di Filatrici d'oro.

Filatrici d'or siam, come vedete,
Se del nostro filar proua farete.
Consiste quasi il tutto nel tagliare
L'oro, e saper le Forbici menare;
E chi tagliando fa l'oro stantare,
Nel filar sempre dolersi vdirete,
Quando si taglia il fil, s'è lungo, e bello,
Si cuopre mè la seta assai con quello;
Chi 'n iscatola il tien, chi 'n Alberillo,
Che l'oro assai si stima, e voi 'l sapete,
Sopratutto al filar pulita e netta,
Esser si vuol, perch'à ognun diletta;
Vn netto lauorio, che 'l gusto alletta,
Ne mai piu bel, che 'l nostro trouarete.
Non è l'Anel, di piccola importanza,
A filar ben, che non si puo far sanza;
E ben ch'un fesso in quel fussi à bastanza,
Spesso con molti vsar lo trouerrete.
Guardate questi giouani pulzzelle
Ch'à filcar sono, e leggiadrette, e snelle;
E se 'mpacciar vi piacera con quelle,
Pulito, l'oro, e netto trouerrete,
Non habbiamo altro à queste mai insegnato,
E ben che 'l tempo nostro sia passato;

Del fil. r'hor facciam qualche mercato,
Tal che seruiti ben sempre sarete.

Canto di Poueri che accatano per carita.

In questa veste scura,
Andiam pel Mondo errando;
La carita gridando,
Che'l Ciel reggie.e misura.
Guardate'l nostro volto,
Per carita, distrutto;
Quando al buon tempo è colto,
Sempre mantien si il frutto:
Chi dona, e dona il tutto,
La carita il misura.
Vn'amoroso stato,
Di gentilezza, è norma;
L'Amante, nell'Amato,
La carita trasforma:
Colei, c'ha à far, non dorma,
Che'l buon tempo, non dura.
Donne, se voi vedete,
Che carita ci regge;
Perche si crude sete,
A questa nostra legge?
Chi ama; vede, e legge
Quel ben, che dà Natura.
Questa rigida veste,
Quanti di fuor ne'nganna?
O Donne, state deste,
Sempre non pioue Manna:
Tale altrui spesso danna,

Che di se ha paura.
Dunque Donne, pensate
D'amar sempre con fede;
Accioche poi trouiate,
Dal Ciel grazia, e mercede:
Chi mette in fallo il piede,
Fa poi la faccia scura.

Canto di Donne giouani, e di Mariti vecchi.

Vecchi

Deh uogliateci un pò dire,
Qual cagion ui fe partire?
Chi fu quella tanto ardita,
Che commesse questo errore:
D'hauer fatto tal partita,
Che u'ha tolto il uostro honore?
D'hauer preso altro amadore,
Vi farem tutte pentire.

Le Mogli rispondono.

Deh andate col mal'anno,
Vecchi pazzi, rimbabbiti;
Non ci date piu affanno,
Contentiam nostri appetiti:
Questi Giouani puliti,
Ci danno altro che uestire.

Vecchi.

O Trombette suergognate,
Noi u'habbiam si ben tenute?
Cio che uoi domandauate,
Ne sauate prouuedute:
Conoscete la salute,

E non date piu che dire.
Deh tornate à casa nostra,
E lasciate gli Amadori;
Non ci fate far piu mostra
Di cotanto disonore:
E terrenui con amore,
E farenui ben seruire.

Le Mogli.

Tanto haueßi uoi mai fiato,
Quanto ignuna tornar uuole;
Non sarebbe lauorato
Il poder d'este figliuole:
Del passato ancor ci duole,
E uogliam prima morire.
Deh ponete qui gli orecchi,
Fanciullette à maritare;
A nessun di questi Vecchi,
Non ui lasciate sposare:
Si uorre prima affogare,
Che uolerlo consentire.

Vecchi.

Hor così uuol'ella andare,
Ribaldelle, traditore?
Le non uoglion con noi stare,
Per cauarsi il pizziocore:
Ei bisogna à tutte l'hore,
Contar ler quelle tre lire,

Canto di Mullatieri.

Donne, noi siam Mullattieri,
Naturali, e uolentieri.

Di padrone andiam cercando,
E vorremmoci acconciare;
Pur con Donne sempre stando,
Perch'elle vsan ben pagare:
Noi sappiam ben caricare,
E ciascuno ha buon randello;
Come vuol questo mestieri.
Sotto habbiam bestie gagliarde,
Grosse, e di buona misura;
Porterebbon le bombarde,
Tanto son di schiena dura:
E nessun non s'assicura
Camminar mentre che pioue,
Volentier van sempre doue
Son guidati per sentieri.
Non facciam troppo diuieto,
Come si vada la soma;
Piu di nanzi, che di drieto,
Pur che sia la bestia doma:
A Vinegia, à Bruggia, à Roma
Cerco habbiamo, e piu paese;
Molte volte col Marchese
Semo stati à i suoi poderi.
Donne, se volete torre
Mullatier, per vn podere;
Vi farem sempre riporre
Della roba da godere:
Grano, vino, fichi, e pere,
Olio assai, e delle faue;
Si che non vi paia graue

Dar le spese à i mulattieri.

Canto di Romiti

Porgete orecchi al canto de' Romiti,
Hoggi per vostro ben dell'ermo vsciti.
Noi fummo al Mondo giouani galanti,
Ricchi di possessioni, e di contanti;
Ma sottoposti à gli amorosi pianti,
Sempre d'Amore sbeffati e scherniti.
Stemmo gran tempo in uolti in la sua rete,
In man di Donne belle, e non discrete;
E non potendo cauarci la sete:
Fummo costretti à pigliar la partiti.
Sianci ridotti ad abitar nel Bosco,
Per euitar d'Amor l'amaro Tosco;
E piu contenti in questo viuer fosco,
Che viuer con Amor sempre in conuiti.
Vogliam piu presto mangiar herbe, e ghiande,
In liberta; che con tante viuande
Seruire Amor, ch'è vna cosa grande,
Per la qual molti son del senno vsciti.
Tenete strette, allo spender, le spanne,
Perche queste insaziabili Tiranne;
Piu vane che'l midollo delle canne,
Non sazian mai lor bestiali appetiti.
Serbate questi Triboli per segno,
Ch'ogniun che sta nell'amoroso Regno;
Imbola sempre; e non habbiate à sdegno,
Questo saggio consiglio de' Romiti.

Canto de' Calzolai.

A queste belle scarpe, alle pianelle,

Venite à comprar Donne, e Donzelle.
Perche l'usiate questo Carnouale,
Fatte l'hebbiamo, e di cuoio cotale;
Che u'enterranno, e non ui faran male:
Benche sien strette; gentile è la Pelle.
Noi habbiam forme d'infinite sorte,
Qual son piu lunghe, e quali un pò piu corte;
Perdonatici: egli è propio una morte,
Poter ui contentare ò Donne belle.
Quasi una forma, ò piu, ò meno un dito,
Serue à ciascuna, che non ha Marito;
Ma poi che seco una Notte ha dormito,
Bisognan maggior forme assai per quelle,
Mettete, Donne, un pò qui su, la mano,
Estropicciate la schiena pian, pian or
Sentirete allargalle ammano, ammano;
Esser uoglion cosi le buone Pelle.
Donne, Noi ui darem le scarpe à proua,
E portale al fango, e alla piouа;
E se del far con Noi, poi non ui gioua,
Senza danari, sien si uostre quelle.
Deh metteteui queste un pò da uoi,
Ma se uclete, u'aiuterem Noi;
E sara meglio; perche spesso poi,
Chi non fa piano, fa srepar la pelle.
Ei si puo male im uer, senza noi fare,
La prima uolta chi uuol ben calzare;
Perche bisogna una certa arte usare,
La qual u'insegnereno, ò donne belle.
Quando ue le calzate, e uoi pignete

Vn poco il piede, e'u qua, e'n la' luoggete;
Infin che drento tutto ue lo hauete:
O quanto stanno poi pulite, e belle?
La scarpa, quanto piu ella si porta,
Sapete che s'allarga, e uien bistorta;
Ma la ritorna, si stringe, e raccorta,
Chi la begna con Acqua di Mortella,
Queste Pianelle sono alte all'usanza,
Vn terzo è nuero ei non si puo far sanza;
A chi non è tal misura à bastanza,
Fatica hara trouar maggior Pianelle.
Quest'altre, che son fatte alla Francioſa,
Hanno la punta larga, e spazioſa;
A chi n'usa, gli par poi ghiotta coſa,
Ma sono assai piu utili, che belle.
Bisognerebbe, tante cen'è chieste,
La notte lauoraßimo; e le Feste;
Ma noi non reggeremo; e gia per queste,
Molte ci uengon drieto per hauelle.
Noi u'habbiam Donne, hor'ogni coſa moſtro,
Queſto, in effetto, è il lauorio noſtro,
Fra tutti ci sara'l biſogno uoſtro,
E farenui piacere, ò Donne belle,

Canto delle Riuenditore.

Buona Roba habbiam brigata,
E faccianne gran derrata.
Noi siam ben Riuenditore,
Ma di bella Roba, e nuoua;
E d'hauerne sempre honore,
Quand'altrui ne fa la proua:

Cioppe vecchie à noi non gioua,
Di riuender mai, ne stracci;
Che nessuno è à chi piacci,
Vna cosa stazzonata.
Chi vecchiume comprar vuole,
Per vantaggio e suoi auanzi;
Quando poi l'adopra, vuole
Volger drieto, quel dinanzi:
Pur non crediam sene auanzi,
Tanto spesso si ricuce;
Ogni dì si straccia, e sdruce,
Vna cosa trasinata.
Noi habbiam cappe à douizia;
E Gammurre, e Gammurrini;
Mai piu bella masserizia,
Habbiam Noi ch'è mpanni lini?
O volete grossi, ò fini,
D'un ferrato lauorio;
Chi hauesse anche disio
D'una coda; fia trouata.
Tra piu code, ben sapete,
Costei, vna n'ha riposta,
Pur inordin, se volete,
Sara sempre à vostra posta:
Ell'è grande, e poco costa;
Ogni fanciulla l'adocchia,
Perch'ell'ha buona pannocchia;
Grossa, e sta bene appuntata.
Cuffie habbiam di piu maniere,
Chi ne vuol, dia danar sù,

à bendoni,

A bendoni, e à testiere,
Pur le tonde s'usan più;
Acque habbiam di piu vertù,
Perchi non puo sgrauidare;
Pezza rossa vsiam portare
Per chi fusse vn pò attempata.
Se da noi, voi comperrete
Donne, e huomini quel c'habbiamo;
Porterello oue vorrete,
Questo spesso lo facciamo:
E nel luogo, oue habitiamo,
Facciam l'anno cento accordi;
Dando mille buon ricordi,
Alla parte piu ostinata.

Canto di Faciatori d'olio.

Donne, noi siam dell'olio faciatori,
Ne mai versianne vna gocciola fuori,
Ciascun di Noi, ha la sua Masserizia
Impunto bene, e con assai letizia;
Compiam nostr'opra e dell'olio a douizia,
Sappiam di vostre vliue cauar fuori.
Se voi haueßi Donne, à macinare
Vliue inquantita, per olio fare;
Siate contente volerci prouare,
Che siam de gli altri Mastri assai migliori.
A far dell'olio, la pregna è nimica,
Facci gran danno, e dacci assai fatica;
Guasta i Vasselli, e fa come L'ortica
Cocciuòle rileuate, e pizzicori.
Dnne, quant'olio fa, chi forte mena,

E sia gagliardo, e habbi dura schiena
Tanto ne suol venir, ch'àmala pena,
Si può tener che non trabocchi fuori.
Il bello, è poi che lo strettoio afferra
L'uliue infrante, e preme, e stringe, e serra;
Quando pigniam la nostra stanga à terra,
Per forza fa che lo strettoio lauori.
Escene l'olio, e non fa quasi morccia,
Tal bisogno habbiam delle uostr'orccia
Che non farien le montagne di Norccia,
S'ell'hauessin di questi facitori.
Adopronsi à far l'olio, i Romaiuoli
E pezza, gabbia, stanga, e bigonciuoli;
Facciamllo accompagnati mè che soli,
Gli altri non son per esserci Fattori.
Però Donne gentil, l'olio farete,
Quando l'Vliue vostre in punto harete;
Perche se punto le sopratterrete,
Vi dorra poi nollo poter trar fuori.
L'uliue, Donne belle, habbiam portate,
Perche piu volentier l'olio facciate;
Per prouà d'esse, il lor sapor gustate,
Ch'è dolce assai piu che gli altri liquori.

CANTO DE I VOTACESSI.

Di Bardoccio, siam Garzoni,
Poueretti compagnioni.
Voi uedete la Bigoncia
Com'ell'è pulita, e netta;
Chi non sa far, poi si concia,
Donne, d'altro che belletta:
Ma chi caua, mette, e getta

Vota il Pozzo in duo frugoni.
Forse che ui paura strano
A gustar quest' Arte nostra;
Se ci guarderete in mano,
Pur assai ui si dimostra;
Si grand'è la Terra vostra,
Ch' Arte ci è di piu ragioni.
Sù, e'n giu dimena vn pezzo
Col Piombin, non resta punto,
Chi all' Arte è ben' auuezzo,
Il Grembiule ha sempre in punto:
Se'l Piombin n'esce poi vnto,
Tu lo netta, e lo riponi.
Donne, in questo Carnasciale,
Da votar dateci vn Cesso;
Che sarebbe manco male,
Se gli hauesse qualche fesso:
Pur votar fatelo spesso,
Perche tutti siam Garzoni.
Ha ciascuno il suo Piombino,
Grande, e grosso, e benentrante;
Quando al luogo sei vicino,
E che'l Tondo è li dauante;
Tu vel metti in vno stante,
Poi lo caui, e lo riponi.

Canto di Cialdonai.

Giouani, siam Maestri molto buoni,
Donne, come vedete à far Cialdoni.
In questo Carnascial siamo suiati
Dalle botteghe, anzi fummo cacciati;

Non eron prima fatti, che mangiati,
Da noi, che ghiotti siam, tutti i Cialdoni.
Cerchiamo auuiamento Donne, tale,
Che ci spassiamo in questo Carnasciale;
E senza noi, in uer si puo far male,
E'n segnerenui come si fan buoni.
Metti nel vaso, Acqua, e farina drento,
Quant'uen'entra, e mena accompimento;
Quand'hai menato, ei vien come'n' Vnguato,
Acqua, che propio par. di Maccheroni.
Chi non vuole à menar, presto esser stanco,
Meni col rieto, e non col braccio manco;
Poi vi si getta quel, ch'è dolce, e bianco
Zucchero, e fa'l menar non abbandoni.
Conuiene in quel menar, che cura s'haggia
Per menar forte, che di fuor non caggia;
Fatto l'intriso, poi col dito assaggia,
Se ti par buon, le forme al fuoco poni.
Scaldale bene, e se la forma è nuoua,
Il fare adagio, e vgner molto gioua;
E mettiuene poco prima, e proua
Come riesce, e se gli getta buoni.
Ma se la forma fia vsata, e vecchia,
Quanto tu vuoi, per metter, n'apparecchia,
Perche ne puo riceuere vna Secchia;
E da Bologna i Romaiuol son buoni,
Quando l'intriso nelle forme metti,
E senti frigger, tieni stretti, stretti,
Mena le forme, e stringi; accio s'assetti,
Volgi sozzopra; e fien ben cotti, e buoni.

Il troppo intriſo fuori ſpeſſo auanza,
Eſce pe feſſi, ma queſto è vſanza;
Quando ti par che ſia fatto abbaſtanza,
Apri le Forme, e cauane i Cialdoni.
Eſſer vuole il Cialdone, vn terzo, ò piue,
Groſſo à ragione, hauer le parti ſue,
E al fargli eſſer vogliono almen due,
L'un tenga, e l'altro metta, e fanſi buoni.
Se ſon ben cotti, coloriti, e roſſi,
Son belli, e quant'un vuol mangiar ben puoſſi,
Perche ſe paion ben vegnenti, e groſſi,
Stringendo, ei ſon pur piccoli bocconi.
Donne, tenete voi, e noi meteiano,
Se noi metteſſim troppo forte, ò piano;
Pigliate voi il romaiuolo in mano,
Poi fate voi, pur che gli facciam buoni.

Trionfo de i ſette Pianeti.

Serte Pianeti ſiam, che l'alte ſede
Laſciam, per far del Cielo, in terra fede.
Da noi ſon tutti i beni, e tutti i mali,
Quel che v'affligge miſeri, e vigioua;
Ciochì à gli huomini viene, à gli Animali,
E piante, e pietre conuien da noi muoua:
Sforziam chi tenta contr'à noi far pruoua,
Conduciam dolcemente chi ci cede.
Maninconici, Auar, Miſer Sottili,
Ricchi honorati, buon Prelati, e graui;
Subiti impazienti, fier, virili,
Pompoſi Rè, Muſici, Illuſtri, e Saui:
Aſtuti parlator, bugiardi, e praui,

Ogni vil'opra al fin da noi procede,
Venere graziosa, chiara, e bella
Muoue nel cuore amore, e gentilezza,
Chi tocca il foco, della dolce stella,
Conuien sempre arda dell'altrui bellezza:
Fiere, Augelli, e Pesci hanno dolcezza,
Per questa il Mondo rinnouar si vede.
Horsu seguiam questa stella benigna
O Donne vaghe, ò Giouinetti addorni;
Tutti vi chiama la bella Ciprigna,
A spender lietamente i vostri giorni:
Senz'aspettar che'l dolce tempo torni,
Che come fugge in tratto, mai non ride.
Il dolce tempo ancor tutti ne inuita,
Cacciare i pensier tristi, e uan dolori;
Mentre che dura questa breue vita,
Ciascun s'allegri, e ciascun s'innamori:
Contentisi chi puo; ricchezze e honori,
Per chi non si contenta, in van si chiede.

TRIONFI D'AVTORI INCERTI ANTICHI
TRIONFO DAMORE E GELOSIA.

DAL nostro acerbo, ineuitabil Fato,
Costretti siamo à seguitar costoro,
E qual sia nostro stato,
Potete intender per ciascun di loro:
Per cui v'è donotato,
Quanto sia de' suoi beni, il Cielo auaro,
Poi che si poco dolce, ha tanto amaro.
Nacquer costoro insieme anticamente,
E così insieme viuono, e morranno;
Quasi sempre ogni gente,

Come vedete in iuridizion'hanno:
ben ch'ogniun lietamente
Seruirebbe ad Amor, ch'è Signor nostro,
Se non fusse quell'altro horrendo Mostro.
Per la forma, e per l'abito s'intende,
Chi costei sia, e gli effetti suoi fieri;
Dal vestir, ben comprende
Ciascun gli acri, e auari suoi pensieri;
Testimonanza rende
La sua magrezza, e'l suo colore ancora,
Come altri sempre distrugge, e diuora.
Quattro volti ha, perche per tutto vuole
gli orecchi suoi, la bocca, e l'occhio porgere;
Per l'amorose Scuole,
Ciocche si dice, e fa cerca di scorgere;
Ne mai posar si suole,
Ma sempre piange, e sempremai mal uede,
E peggio pensa, e à verun non crede.
Per mè veder gli occhiali à gli occhi porta,
Co i quai vien raddoppiando il suo dolore;
Perche gli sono scorta,
Veggendo male, à mostragliel maggiore:
Di mille si conforta,
Ma'l suo sospetto in infinito accresce
E doue vn tratto abbocca, mai non esce.
Con questa spada, ch'ella porta in mano,
Ferisce altrui, ne sana mai tal piaga;
E noi quì la prouiano,
Cosi sempre Costei di mal ci paga;
Come detto v'habbiano,

E però ciaſchedun, che liber ſia,
Fugga queſta peruerſa Geloſia.

Trionfo delle quattro Compleſsioni.

Quel Principe, che regge il ſommo Cielo,
Per conſeruar la vita de' viuenti;
Con amoroſo Zelo,
Quattro Compleſsion, con gli Elementi,
Sotto corporeo velo,
Miſte, compoſe con diuerſe forme,
Parte diſcorde in lor parte conforme.
Collora prima, dal fuoco depende,
Col rubicondo Marte, è ſtata vnita;
Chi ſua figura attende,
La vede lampeggiare in fiamma ardita:
Ciaſchedun, queſta rende,
Pronto, animoſo, acuto, audace, e fero,
Superbo, armiger, furibondo, altero.
Queſto altro è l Sangue, che col bel Pianeta
Di Venere, è congiunto in L'aer puro;
La Primauera lieta,
Rende il ſuo ſtato tranquillo, e ſicuro:
Fa ſua gente quieta,
Ridente, allegra, humana, e temperata,
Venerea, benigna, e molto grata.
Flemma, la terza, col chiaro ſplendore
Della lucente Luna, s'accompagna;
Il Verno, il molle humore,
Queſta Compleſsion' aumetta, e bagna:
Senza neſſun furore,
Rende ſuoi corpi pigri, humidi, e lenti,

Plauti, inetti, miti, e ſonnolenti,
Il quarto loco tien Malenconia,
A cui, Saturno eccelſo è congiugato;
La Terra, in compagnia,
Coll' Autunno, Natura gli dato:
Che di ſua ſignoria
Son magri, auari, timidi, e ſdegnoſi,
Pallidi Soletar, graui, e penſoſi.
Queſto conſerua la Natura vnita,
Di qui deriua, e vien la concordanza;
Dell' alma, e corpo in vita,
E ſe fra lor vien qualche diſcrepanza,
Ragion pronta, e ardita,
Frenando il ſenſo, con ſua giuſta Legge,
Tal conſonanza difende, e corregge.

Trionfo delle tre Parche.

Quel primo eterno Amor, Somma Giuſtizia,
Fiorenza, à te n' adduce
Queſte tre Parche; in cui la Pucrizia,
La Giouentu, la Senettu riluce:
Acciochè l'amicizia
Di queſta Eta perfetta,
Conoſca infino al Cielo eſſere accetta.
Quando fu poſto in Terra ordin, e amore,
Dall' immenſa bontà;
Perch' ogni coſa naſce, viue, e muore,
Nacquer coſtor della Neceſſita:
L' una dà vita al core,
L' altra, il Viuer mantiene;
L' ultima è fine à noſtro danno, ò bene.

Però Lachesis, il Lino à Rocca pone,
Che ci dà Vita, e Sorte;
Cloto, filando da perfezzione,
Antropos, tronca il fil, quando vuol morte:
E così ferma, e forte,
E questa legge, e fia
Che tutto nasca, e viua, e morto sia.
Noi, coll' Età, che'l Ciel benigno presta
Vinciam Fortuna auuersa;
La bianca Puerizia, aspira à questa;
Senectu negra piange hauerla persa:
Horsu tutti, con festa,
Seguitiam Cloto nostra;
Che piu felice stato, e ben ne mostra.

Trionfo delle quattro Scienze Matematiche.

Queste quattro Sorelle, che vedete,
Ogni parte, ogni lito
Del Mondo, han cerco per la lor quiete;
Ne saziato hanno mai loro appetito,
Fin che son qui uenute:
Hauendo al fine udito,
Che'n questa Terra ha loco ogni virtute,
Questa, che'manzi à tutte l'altre uiene,
Pel suo celeste ammanto;
Denota esser colei, che'n se contiene
De i Cieli il moto, ch'ogniun cerca tanto:
Chi di Virtute ha zelo,
Costei, dal regno Santo,
Scesa è à mostrar ui cioch'è scritto in Cielo.
L'altra, che in man le Seste sempre porta,

Tutti i corpi figura;
Ed ecci alle Scienze ottima Scorta,
Perche si uede, infin che la Natura,
Ogni opra sua comparte,
Con perfetta misura;
E'l medesimo Stil seguita l'Arte.
La terza Vecchia è di giallo uestita,
E non senza ragione
Con l'antedetta sua Sorella unita,
Perch'i nuoueri in ordine dispone:
Per lei, l'ordin si uede,
Che la Natura pone
In ogni cosa, che da lei procede.
Quest'ultima, che segue in compagnia,
Che rossa alquanto pare;
Delle Celesti Spere, l'Armonia
In parte facci nel Mondo gustare:
E cosi i nostri cuori,
Infiamma à contemplare
Qual sia'l piacer de gli angelici cori.
Quantunque queste Donne, sien Sorelle,
Tutte di grau ualore;
E di saggi costumi ornate, e belle,
Nondimen rendon tutte quante honore
A quella, che ua auanti:
Queste, con tutto il cuore,
Seguir ui piaccia, Fiorentini Amanti.

Trionfo de i quattro Tempi dell'Anno.

Porgete Donne, al nostro dir l'orecchio,
S'Amor ui scalda, e ndura;

E vedrete scolpito in questo Specchio,
Che vi dimostra ogni Anno la Natura,
Che l'Età fresca, e verde,
Col tempo si matura;
E ogni sua bellezza à tempo perde,
Tutta coperta d'herbe, fronde, e fiori,
Vedete Primauera
Spargere al fresco Vento mille odori;
Scherzare à coppia, e più non gire à schiera,
Sotto le verdi fronde,
Ogni Vccello, ogni Fera
Pel caldo humor che nelle vene abonde.
Nuda la State, e dal Sol cotta, e tinta,
A costei uiene à spalle,
Di uarie e spighe il capo ornata, e cinta
E colla Falce, le biade gia gialle
Mietendo ua per tutto;
Fin ch'ogni poggio, e ualle
Il Fior conduchi al disiato frutto.
Declina l'Anno, e già gli Arbori priua
Autunno, de' suoi honori;
E sotto i piè calcando l'Aura estiua
Tutto giocondo lo fa uscir fuori;
Hor sotto il Giogo preme
Arando, i franchi Tori;
E per l'altr'anno in terra asconde il seme.
Scqualido, e rotto da Pioggia, e da Vento,
Grandine, ghiaccio, e neue;
Seguita il Vecchio Verno pigro, e lento,
A sembe desmodi spetioso, e greue:

Chinando à terra il Volto,
Doue con seco in breue,
Degli altri tempi il sudor fia sepolto.
Ma lassi,ò Donne,quant'è peggior sorte
La nostra,che la lore?
L'Anno ritorna e non gli nuoce Marte;
A Noi non nel'hauer bellezza,od oro:
Hor dunque in Giouinezza,
Conoscete il Tesoro;
Che tosto ui fia tolto da Vecchiezza.

Trionfo del Vaglio.

Al Vaglio,al Vaglio,al Vaglio
Calate tutti quanti;
E con amari pianti;
Vedrete in questo Vaglio,
Sdegno confusion noia,e trauaglio.
Noi siam tutti Maestri di uagliare,
E macinar la gente;
Se ci è ignun discredente,
Vengasi à cimentare;
E fargli prouare,
Come si tratti,chi entra nel Vaglio.
Non ci mandate Segola,ne Vena,
Qui entran Biade grosse;
Che reggbino alle scosse,
E sien di miglior mena:
E anche à mala pena,
Si troua chi rimanga drento al Vaglio
Chi entra in questo Vaglio,e chi sen'esce,
Chi piange,e chi sospira;

E'l Vaglio sempre gira,
E la forza gli cresce:
Chi del suo mal gl'incresce,
Fugga la furia, e'l pericol del Vaglio.
Se mille uolte il Dì, il Vaglio è pieno,
Mille uolte si uota;
Pur che'l Vaglio si scquota,
Si uede animano, animano
Coperto tutto il piano
Di gente, ch'esce per i buchi del Vaglio.
Chi non si sente ben granato, e forte,
Non faccia di se pruoua;
E'l pentir poi non gioua,
Ma cerchi miglior sorte:
Meglio saria la Morte,
Che sopportare i tormenti del Vaglio.

Trionfo della Prudenza.

Viua, Prudenza, e chi sua legge attende,
Questa è colei, che'n Cielo, e'n Terra splen
Questa leggiadra, e tronfante Donna,
Che tutto il Mondo regge,
Vnico refriggero, alta Colonna,
Di chi ama sua legge;
Per liberare il suo famoso gregge,
Da tanti strazi, e si lunghe fatiche,
Contr'à due gran nimiche
Di nostra uita, hoggi per noi contende.
L'un'è Speranza, e l'altra, ch'un laccio
Medesmo, il collo piega,
Paura è detta, che nel core un ghiaccio

Si forte, à tutti lega;
Ch'ogni riposo, ogni quiete niega,
A chi ne' suoi legami si ritroua:
E poco à costor gioua
Cercar pieta; dou'è chi sempre offende.
Hor l'una, hor l'altra di continuo ghiace
Sotto'l piè di costei,
C'ha posto il Mondo in sempiterna pace;
Poi che spent'ha colei,
Che sotto il duro freno huomini, e Dei
Insieme accolti à un giogo teneua:
Ne impetrar si poteua
Mercè, dou'ogni crudelta s'accende.
Chi crede doppo morte un'altra uita
Piu felice, trouare;
E l'alma, poi che fia da noi partita
Via piu che in uita ornare;
Questa sol Donna, ci puo liberare
Da Morte, e porre in piu felice stato;
E fare ogniun beato,
Se col suo scudo ci cuopre, e difende.

Trionfo di Paris, e d'Helena.

Viua sempre, e regni Amore,
Glorioso, alto, e giocondo;
Ch'egli è sol felice al Mondo,
Chi lo tien per suo Signore.
Questo Duce, eccelso, e degno
Paris è, giusto Troiano;
Ch'Amor guida in ciascun Regno,
E nci sempre il seguitiano:

E di grazia hor ritorniamo
Dou'egli ha rapito Helena;
D'ogni grazia, e belta piena,
Come gli ha concesso Amore.
Citarea benigna, è quella
Che pel suo giudizio retto;
Questa Donna tanto bella,
Gli concede à suo diletto:
E d'Amor uero, e perfetto
Gli ha congiunti e collegati;
Tal che fra duo cor beati,
Non fu mai simile amore,
Mai fu uisto in alcun loco,
Duoi Amanti, à questi eguali;
Che se l'uno arde nel foco,
Nel cor l'altro ha mille strali:
Tra gli Dei, e tra i Mortali,
Tal'amor giamai non fia;
Quel che l'un, l'altro disia,
Tanto è lor propizio Amore.
Questo esempio à tutte quante
(Donne belle) Specchio sia;
E chi troua un fido Amante,
Di costor prenda la uia:
Per sanar tal malattia
Non habbiate alcun rispetto;
Ch'al uenire à tale effetto,
Mille uie ne'nsegna Amore,

Trionfo in dispregio dell'oro, del l'Auarizia, e del guadagno.

Quanta

Quanta ignoranza vostra mente oscura,
Miser, soggetti à sì crudel Signore?
Il qual per sua natura,
Con fatica, e sudore
S'acquista, e tiensi con tanta paura:
E'n questo dolce errore,
Forse qualcun t'hora, esser uedrai
Stanco per guadagnar; sazio non mai,
D'un vil Metallo, han fatto un loro Dio,
Onde ciascheduno poi sospira, e geme;
E per che frutto rio.
Fa sempre, il tristo seme;
Mai troua fin questo bestial disio:
Ma raccogliendo insieme
La spera del Broncone, e'l Drago mostra
Quanto sia graue la miseria vostra.
Ma se pure il Tesor, fa l'huom contento
E molte breue, la felice Sorte;
Spaglianti nun momento
La Fortuna, ò la Morte;
E'l nome vostro è in terra, e'n Cielo spento:
Quella è vertu piu forte,
Che l'huom doppo la morte, fa immortale,
E portal sopra il Ciel colle sue ale.
Da poi che'l nostro dir par che non muoua
L'Alme ostinate sotto il ricco Manto;
S'al Mondo ancor si troua
Cuor generoso tanto,
(Se ben con altro alle vertu non gioua)
Almen si dolga alquanto

Che Vertu ghiacesse non à fatto stima,
E'l Vizio, col Tesoro è posto in cima.

Canti, ò Mascherate d'Autori incerti antichi.

Canto di Fornai.

Donne, Noi siamo giouani Fornai,
Dell' Arte nostra buon Maestri assai.
Noi facciam berlingozzi, e Zuccherini,
Cocciamo ancor certi Calicioncini;
Habbiam de' grandi, e paion piccinini,
Di fuor pastosi, e drento dolci assai.
Facciamo ancor de' Bracciatelli, e Ginocchi,
Non grati all' occhio, anzi pien di bernocchi;
Paion duri di fuor, quando gli tocchi,
Ma drento poi riescon meglio assai.
Se ci è alcuna, à chi la faua piaccia,
La meglio infranta habbiam che ci si faccia,
Con Vn pestel, che'nfino i gusci stiaccia,
Ma al menar forte, ell' esce de' Mortai.
Noi sappiamo ancor fare il Pan buffetto,
Piu bianco che non è l' Vostro Ciuffetto
Darenui il modo, che n' habbiam diletto,
Pensar di far, non Vorremmo altro mai.
Conuien farina hauer di Gran Caluello,
Poi menar tanto Staccio, ò Burattello,
Che n' esca il fiore, e l' Acqua calda, e quello
Mescola insieme, e tutto intriderai.
Hor qui bisogna hauer poi buona schiena,
La pasta è fine piu, che piu si mena,

Se sudi qualche gocciol, per la pena,
Rimena pure in sù, che fatto l'hai.
Fatto il pan, si vuol porre à lieuitare,
In qualche luogo caldo vorria stare;
Sopra vn lettuccio, puossi assai ben fare,
E che lieuito sia aspetterai.
Intanto il Forno è caldo, e tu lo spazzi,
Lo spazzatoio in qua, e'n la diguazzi;
E se vi resta cener, lo rispazzi:
Nell'ha mai netto ben, chi cuoce assai.
Sente il pan drento quel calduccio, e cresce
Rigonfia, è l'Acqua appoco, appoco n'esce;
Entraui graue, è soffice riesce,
D'un Pane, all hor quasi vn boccon farai.
Per cuocere vn' Arrosto, ò vn Pastello,
A lato al Forno grande, è vn Fornello;
E tutt'adue han quasi vn sportello,
Ma nollo sanno vsar tutti i Fornai.
O Donne belle, questa è l'Arte nostra,
Se voi voleßi per la bocca vostra;
Qualche cosetta, questa sia la mostra,
Al paragon ne starem sempremai.

Canto di Giucatori d'Alioßi.

CHI vuol di voi giucare à gli Alioßi,
Vengane, che noi siam parati, e moßi.
Noi giuchereno, è à ogni partito,
A vna posta sola, e coll'inuito;
Perche ci è molte volte riuscito,

Perder da prima; e poi ci siam riscossi.
Noi v'insegnerem Donne, volentieri,
Se voi uolete di questi piaceri:
De gli Alioßi, habbiam graui, e leggieri,
Ben che si giuochi mè con questi großi,
Trouate il loco, oue'l terren sia asciutto,
Che non si puo così giucar per tutto;
Perch'al cauare un'Alioßo brutto,
Del molle, netto mai cauar non puoßi.
Chi la fa aggitto, all'Arte fa'l douere,
Ma si diè pure il Giuoco mantenere;
Che da Sezzo si trae maggior piacere,
Ma chi è in giuoco, temperar non puoßi.
Bisogna hauer la Mazza lunga, e großa,
Che si trae meglio, e dà maggior percoßa;
E metteuisi spesso ogni sua poßa,
E tirarsi alle uolte di buon großi.
Non si puo bene ogni cosa insegnare,
Così à mente, e bisogna prouare;
Però se uolete cominciare,
Saprete tosto fare à gli Alioßi.

Canto de gli Scoppiettieri

Donne, l'Abito, e'l fuoco,
Mostran che siam perfetti Scoppiettieri;
Atti tanto al Mestieri,
Ch aggitto sempre in tanto, diam di loco,
Rari usar trassinar gia gli Scoppietti,
Hoggi ogniun uuole usargli;

Ma tosto appaion Donne, i lor difetti,
Che'l fin loro, è spezzargli:
Chi non sa l'Arte, lasci il trassinargli,
Che son pericolosi, e poi u'è'l fuoco.
Chi lo Scoppietto maneggiare ogni hora
Può, con facil destrezza;
Scarica quattro, ò sei volte per hora;
Ma chi no'l stima, e prezza,
Guasta ben spesso l'Arte, anche ne spezza,
Ne senza danno suo del Vulgo è giuoco.
Chi minore, ò maggiore ha lo Scoppietto,
Vuol piu, ò men misura;
E perche non si strazi; metta stretto,
Ogni caricatura:
Batti sei tratti; è'l buco da piè stura;
Stuzzica, metti poluere, e dà fuoco.
Donne, son molto meglio hoggi i Taliani,
Che gente alcuna stata;
Stringete lo Scoppietto con due mani,
Su la spalla appoggiata:
Se spinge indietro, all'hor fa gran passata,
Ne ui spauenti paura di fuoco,
Chi teme non far netto ci ua à stento,
Noi scarico c'habbiamo;
La pezza, e'l nettatoio ui mettiam drento,
E per tutto il nettiamo:
Donne, l'Arte, è gentil, che non facciamo,
E uolendo, potreste, usarla un poco.

SE la grazia del Ciel sopra voi fiocchi,
(Mercatanti reali,
Soccorrete i Sensali,
Necessitati à far Trabalzi e Scrocchi.
Preghi ciascun di cominciar buon'Arte,
E non v'inuecchiar drento;
Perche l'huom poi da quella non si parte,
Ben che muoia di stento:
Vn tristo fondamento,
Rouina va'alta Torre;
Come di noi occorre,
Inueterati in leua'dine, e Scrocchi.
Hor poi che voi ammuniti ci hauete,
Che non sendo approuati,
Far piu quest'Arte non ci lascerete,
Che saren condennati:
Giudichianci spacciati,
Perche'l danno ci han in mano;
E viuer non possiano,
Se voi cosi tenete aperti gli occhi.
Creduto habbiamo per infino à hora,
Poter sempre godere;
Infin che l'alma sia del corpo fuora,
Che'l Diauol debbe hauere:
Hor ci veggiam cadere
In precipizio grande;
A smaltir le viuande,
Ghiotte, c'habbiam cauate da' Balocchi.

Noi sappiam pur, ch'à voi anche ne gioua
Di questo trabalzare;
Che ciaschedun di voi fatt'ha la proua,
Molto dolce vi pare:
Noi, à chi vuol cascare,
Aiutiam volentieri;
Pronti, destri, e leggieri
In dar parole, e imburbascare i Scrocchi.
Deh prouuedete alla nostra rouina,
Perche'l Diauol ci ha in preda;
La vita nostra, e l'Arte è si meschina,
Da non trouar mai Reda:
Chi vuol ch'altri gli creda,
Non s'impacci con Noi;
Perche douentan poi
Bomba di Birri, e Campana di Tocchi.

Canto di Cacciatori, che erano Pastori e Ninfe.

DOnne, se'l Cielo aspiri à i vostri amori,
Stien vostri orecchi intenti,
A i soaui concenti
D'este amorose Ninfe, e bei Pastori.
Noi Cacciator, dietro à piu Fer cacciando,
Com'è nostra natura;
Quest'Animale, e quell'altro pigliando;
O che lieta ventura?
Trouammo in certa valle amena, e pura,
Queste leggiadre Ninfe, e bei Pastori.

Ma quanto, e quale il lor contento sia,
Per noi sprimer non puossi;
Ma i fiumi, al suon di lor dolce Armonia,
Han fermi; e i Sassi mossi;
Noi, per ch'udire appien ciaschedun possi,
Gli habbiam dell'aspre Selue tratti fuori.
Vedete questo lieto Satiretto,
Da dolce amor legato;
Che sol di contemplar lor sagro aspetto,
E contento, e beato:
El'ha sempre seguite in ciascun lato,
Ne star senz'esse par che si rincori.
Il Cielo, il Paradiso, e gli Elementi,
E tutti gli Animali;
Di musica son pieni, e di concenti,
Co i corpi de' Mortali:
Rare cose è nel Mondo, per le quali
Non sia misura, musica, e tenori.
Ma perche uolar l'hore ognior si uede,
(Donne leggiadre, e care)
Tempo è costoro homai ui faccian fede
Di loro opre alte, e chiare:
Dolci Armonie sentirete, e preclare
D'este amorose Ninfe, e bei Pastori.

Canto de i Disamorati.

CHI nostra sorte uede,
E delle vaghe Donne, i falsi inganni;
Vedra ne i nostri danni,

Quanto sia in loro amor, costanzia, e fede.
Noi fummo gia felici, e lieti Amanti,
Per oro, e giouinezza;
Hor siam vagliati in grand' angoscie, e pianti,
Prima può piu bellezza,
Non val piu ingegno, forza, ò gentilezza,
Sol Giouani, e danari:
Chi ha 'mparare, impari;
Qualunque segue Amore, ò in Donna crede.
La Donna è varia, e mobil per natura,
Superba, vana, e 'ngrata;
Poco la vita d'altri, ò 'l suo honor cura;
Quand' è punto infiammata:
Segue chi fugge, e chi l'ha sempre amata,
Ha in odio, e lo rifiuta;
E con Fortuna, muta
Nuouo Amedore, e 'l uecchio lascia à piede.
Vagliangli Amanti lor, come le biade,
Con buchi larghi, e stretti;
Chi uola uia, chi resta in grazia, cade,
Empiendo i lor diletti;
Peruengono hora un poco i Giouanetti,
Caldi in principio; in fine
Si trouerran meschine,
Ricercando ogni Di piu fresche prede.
Se non siam cosi giouani, e gagliardi,
Il troppo sempre nuoce;
Facciamo al tempo, adagio, presto, e tardi,
Tal che 'l boccon non cuoce;
E non vegniamo al popolazzo in voce:

Tosto vedrem vendette
Di queste maladette;
E'n altrui trouerrem grazia, e mercede.

Canto de Medici Fisichi.

DAL Ciel, per grazia et immortale amore,
Medici siam di tanto ingegno, e Arte;
Che'n ogni tempo, e parte,
Porgiam salute à ogni infermo cuore.
Come Natura, il Cielo, e gli elementi,
Di quattro varie lor complessione,
Crei ogni cosa, e cinque sentimenti,
E d'ogni naturale inclinazione;
Con sicura ragione,
Vi saprem dire; e come à Noi mortali
Procedin tutti i mali;
E rimediamo à ogni gran dolore.
Ma non sol ripariamo al non morire,
Che maggior ben dal Ciel far ci è concesso;
Che chi vogliam, facciam ringiouanire,
Come vedete in questi vecchi adesso:
E per mostrarui espresso,
Che questa è grazia, e uerun, non inganno;
Qui tutti parleranno
Per dare, al Cielo, à Noi, e Voi honore.
Venga dunque ciascun lieto, e contento,
Chi riuol sanitate, o giouinezza;
Senza donarci veste, oro, ò argento,
Che in noi regna uertute, e gentilezza:

Ma non'l muoui bellezza,
Chi brama il perso tempo racquistare;
Che, perche possa amare
Vertu, facciamo à i fedei nostri honore.

Canto de gli studianti, e di Carnouale.

QVesto, che inanzi uiene, è Carnasciale,
E noi Studianti di Parigi siano,
Ch'à pieta mossi del suo graue male,
Perche ragion pur uale,
La sua giusta difesa presso habbiano:
Ma perche non sia uano,
Vogliam che'l uer s'intenda,
E'l giorno suo à Carnescial si renda.
Che'l Carnascial, quest'anno habbiate errato,
Nessun non sene facci marauiglia;
E falso è quel, c'hauete celebrato,
Il martedi passato;
Che'l uero Carnesciale hoggi si piglia
A chi ben ui consiglia,
Crediate, perch'habbiano
Squadrato il Ciel, coll'Astrolabio in mano.
Ei non haueua ancor fatto la Luna,
Il dì, che Carnescial faceste uoi;
Onde non piu ragione, ò scusa alcuna
V'iresta, saluo ch'una;
Se daccordo sarete hoggi con noi
Agli Strolaghi, poi
Vostri, date comiato,

Che gli hanno messo il fodero in bucato.
Si come apertamente s'è dimostro,
E la ragion del Taccuino approua
Metter uoglianci;e tutto quanto il nostro,
Accozzandol col uostro;
E star co gli altri Strolaghi alla proua:
Ma se rifarlo gioua;
Per certo egli è gran male,
Non far quando si debba il Carneſciale.
E però Donne, se prudente ſiate,
Se ben l'hauete gia fatto una uolta;
Dalla dottrina nostra ammaestrate,
E del Vero informate;
Vi parra buono il farlo Vn'altra Volta;
Harete fatto colta,
E ſara poi ogniuno
Piu forte alla Quareſima,e'l digiuno,

Canto di Tagliatori di Boſchi.

ROzzi Paſtor noi ſiam,ma d'alti ingegni;
La inſegna Vi dimoſtra,
Che l'Arte noſtra: è taglhar boſchi,e legni.
Hor nuouamente nella Falterona,
Con certi Fiorentini,
Tagliato habbiamo;e ſallo ogni perſona,
Benche quei Cittadini,
Pochi quattrini: hauanzat'han di legni.
A Voi Donne gentil,perche'ntendiamo,
Che grande entrata hauete;

Li boschi, per tagliar venuti siamo,
Se da far ci darete;
Tosto vedrete: se in noi virtu regni.
Consiste l'Arte nostra in un sol punto;
In dar gran colpi, e buoni;
Massimo quando appresso il fin sei giunto;
All'hor non t'abbandoni;
Ma tocchi, e suoni: infin che giunge vegni.
In duoi colpi facciam, quel ch'altri in uenti,
Che nollo farià Marte;
Con queste Scure, e con certi strumenti
Che noi rechiam da parte;
E questa è l'Arte: degli alpestri Regni.
Pigliate per vostro uso il legno verde,
Donne, che buon per voi;
Nel vecchio, è poco humore; onde si perde
Il tempo; che duol poi;
E anche noi: vi fiacciam su disegni.
Se buon colpi si da, quando v'è fatto
Il Conio, tutto quanto;
Ma sopratutto vuol esser diritto,
Sendoui fesso, ò stianto;
E meniam tanto: à forza apronse i legni.
Non vorrebbe passar mai quindici anni,
Il legno, che si taglia;
Nel uecchio, è piu dispetto, e molti affanni,
E'l fuoco in quel si scaglia,
Com'alla paglia: e col nuouo lo spegni.
Il Bosco, quand'egli è dritto à bacio,
Lo rimondiam col fuoco;

Ma s'egli è posto inanzi à Solatio,
Fauuisi un'altro giuoco;
E penan poco à metter tutti i legni.
Il miglior legno, ch'usi entrar ne boschi,
Sopra tutto, è'l Querciuolo;
Grosso, e deritto; ogniun par che'l conoschi:
Piglia pur questo solo,
Giouane tolo: e nota questi segni.

Canto de' Giusti.

VIVA, uiua la ragione,
È ciascun che n'è campione.
Noi siam tutti huomini giusti,
Che habbiamo il torto à sdegno;
E con questi Mazzafrusti,
Ci partimmo dal suo Regno:
E di là, doue per segno,
Ercol pose le colonne;
Per trouar queste Madonne,
Cerco habbiam piu Regione.
Quante uolte con costoro,
A combatter suti siano?
Ch'ogni cosa, ch'era loro,
Sottomesso à noi habbiano:
Habbiam tolto lor Foiano,
Che ci fece già gran Guerra;
E per noi quel s'apre, e serra,
Non è piu dell'Amazzone,
L'habbiam tutte Scaualcate,

Per menar ben nostri Sproni;
Prese, morte, e fracassate,
Chi rouescio, e chi bocconi:
Menauam si gran frugoni,
Qui co i nostri gran barnocchi;
Che di testa usciuon gli occhi,
Propio lor, per passione.
Non curiamo alla battaglia,
Stradiotto, ò Balestrieri;
Ne Galuppi, una uil paglia;
Ne Scoppietti, ò Bombardieri:
E gli erranti caualieri,
Mandiam tutti sottosopra;
Se n'è uisto, e uede l'opra,
Per costor, che son prigione.
Per spegner Guerre, e lite,
Habbiam dato à queste il botto;
Ch'eron sopra noi salite,
E'l disegno habbiam lor rotto:
E uogliam che stien disotto,
E non sien le prime in Giostra,
Lascin far l'opera uostra
Come uuol giusta Ragione.

Canto de gli Stampatori di Drappi.

DOnne, la uarieta de i uostri cuori,
Ci ha fatto diuentare Stampatori:
Feron quest' Arte gia gli antichi nostri,
E pel tanto uariare,

A tutte l'hore, gli ornamenti uostri;
L'hebbero abbandonare:
Cosi variando hor torna; e noi pigliare
L'Arte vogliam de i nostri anteceſſori,
D'ogni ſorte ſtampiam fregi, e balzane,
Pur che da far trouiano;
Saluo, che ſe ci arriua nelle mane
Qualche pannaccio ſtrano;
All'hor piu volentier ci dondoliano,
Che ſi fan volentieri i buon lauori.
Di belle ſtampe habbiam, non molto vſate,
Di forti, e fini Acciai;
Che ſe del getto lor, la proua fate,
Vi piaceranno aſſai:
Conducon tosto, e non falliſcon mai,
Che con buon ferri, ſi fan pochi errori.
Molti, che l'Arte coſi ben non ſanno,
Sene puo mal fidare;
Che'n certi bei fregietti ſtianti fanno,
Da fargli lor pagare:
Ogniun non ſa con deſtrezza menare
La ſtampa ritta, e non del ſegno fuori.
Se la fatica del noſtro Meſtiero,
Saper da noi bramate;
Queſto Buſſetto, che non è leggiero,
Con mano vn pò taſtare;
E ſe due volte in qua, e'n là il menate,
Vedrete, ei vi trarra de i ſenſi fuori.
E però Donne, s'alcun di voi,
Le accade il meſtier noſtro;

Non

Non togliete altri Stampator che Noi;
E come vi s'è mostro,
Siam buon Maestri, e rihavete il vostro;
Piu facil, che con altri Stampatori.

Canto di Cacciatori di Golpi.

COnuienui (Donne) aprir ben l'intelletto,
E farenui vedere,
Quanto sia gran piacere,
Il pigliar Golpi; e tal volta dispetto.
O pur noi siam venuti in questo loco,
Sperando da voi bene;
E di tutto pigliam l'assai, e'l poco,
Del vostro porger bene:
Perch'ogniuna di voi, de polli tiene,
Del mal vi possiam fare
Solo lasciando andare
I Golponi, c'habbiam nel nel Corbelletto.
Noi pigliam volentier carne, cacio, vuoua,
E i Pippion ci son grati;
Come si puo vedere, ancor si troua
Chi de Polli ci ha dati:
Questi, come vedete, habbiam portati,
Coperti, alla rassegna;
Ben che ci è chi v'insegna
Mangiarne, se puo farsi il colpo netto.
Questo cercato il Bosco, va alla Tana,
E noi gridiamo ahi Zingano?
All'hora egli entra drento, ò torta, ò piana,

Egli altri Can uel pingano:
E nel venire insieme quelle fingano
D'esser morte, le triste
E fanno quelle viste,
Mentre che'l Zingan le tien pel ciuffetto.
Perche sappiate i piaceri, e gli stenti,
Che trouiamo in quest' Arte;
Noi siam per compiacerui hoggi contenti,
Fino al far false carte;
Hor se nessuna fusse in questa parte,
Che pur le Golpi voglia,
Bisogna che discioglia,
E discateni vn nostro buon Bracchetto.

Canto delle Spiritate.

DOnne, piu non state in tale errore,
Che gli Spiriti addosso dien dolore.
Noi siamo state vn tempo spiritate,
E'n vari modi da lor tormentate;
E quanto piu erauamo straziate,
Tanto il nostro piacere era maggiore,
In quel principio, noi non vi neghiano,
Che non paia à ciascuna alquanto strano;
Ma tal piacer si sente ammano, ammano,
Ch'altri l'ha piu car drento, che di fuore.
Quasi per ogni buco ch'altri ha addosso,
Entra lo spirto, e par ch'un Succhio grosso
Ti uada penetrando infino all'osso,
Poi non fa mal, se non vien con furore.

Come alcun n'è temperato, e discreto,
Così ci è qualche Spirito inquieto;
Ch'altri se'l sente hor dinanzi, hor di dreto,
Hor di sotto, hor di sopra; e tutto è amore.
All'hor quanto più vna si dimena,
Scontorce il viso, e rannicchia la schiena;
Suda, e par ch'ella scoppi per la pena,
Più gliene giona; e dicesi ella muore.
Qualch'altro ci è, c'ha assai del nuouo Pesce
Che con noi scazzellar non gli rincresce;
Entra ridendo, e piangendo se n'esce,
D'altra forma è tal'hor, d'altro colore.
Chi non ha col suo Spirito destrezza,
Scapiglia altrui, straccia la veste, e spezza:
Bisogna vsargli qualche gentilezza,
Qualche vantaggio, e poi non fa romore.
Questi spiriti addosso à i Maschi vanno,
Ma più spesso alla Donne, brega danno,
C'han poco tempo, e che'l cor gentil'hanno,
Non vi spiarmando vedoue, ne Suore.
Chi bene vn tratto con lor s'assicura,
Non ha mai più di spiriti paura;
Ma pargli hauere hauuto gran ventura,
E sol che non si partino ha timore.
Fin quel tempo che'n corpo li tenemmo,
In piacer grande, e continuo stemmo;
Poi ch'egli vsci da noi, sempre viuemmo
Maninconose, e con afflitto cuore.
Costringonsi in Ampolla; ma più bello,
E di più industria, è metterli in Anello;

E ben ch'egli entri con fatica in quello,
Ringrazia poi dell' Arte, l'Inuentore.
Sentito habbiamo anche dir da qualcuno,
Ch'addosso fino in due puo hauerne ogniuno;
Noi non prouammo mai se non con vno,
Ne d'altro ci dogliamo à tutte l'hore.
Però se mai per tempo alcun v'auuiene,
Di prouar (Donne) così dolci pene;
Sappiate i vostri spirti intrattenere,
Facciendo lor, per mantenergli, honore.

Canto di Cercatori di Monete.

Cercator siam di Monete,
Da tagliare in man portiamo;
Sotto à ogniun le man mettiamo,
Per le parti piu segrete.
Noi tagliamo ogni Moneta
Tosa, ò falsa che si troua;
Chè la Zecca vela vieta,
E tagliando à Noi ne gioua:
Non vi paia cosa nuoua,
Al cercarui; state chete.
Se monete forestiere,
C'hanno qui contradiuieto;
Haueßi; vogliam vedere
Ben dinanzi, e mè didreto,
Per ogni loco segreto;
Si che (Donne) state chete.
Noi posßiam ben far piacere,

A chi ci vsa gentilezza;
E far vista non vedere
A chi ci ama, e ci carezza:
Donne, con piaceuolezza,
Ogni cosa hauer potrete,
Donne, pigliate de' Grossi,
Che sien graui, e di gran peso;
Buon per chi hauer ne possi.
E se voi harete inteso;
Buon partito harete preso,
E à questo attenderete.
Gabellotti, e Quattrinneri,
Crazie nuoue e Danarini;
Vi'ntascate, e Grossi interi,
E con essi buon Fiorini:
Noi battiamo Argenti fini,
Colle stampe, che vedete.

Canto de i Coreggiai.

QVattro Coreggie delle naturale,
Dar vi vogliamo in questo Carnouale.
Noi fummo in Giouentu gia Chiauaiuoli,
Ma perch' è faticosa Arte; à figliuoli
Nostri, l'habbiam lasciata; e non son soli,
Ma tanti, che quell' Arte hoggi fa male.
Hor che siam Vecchi, coreggie facciamo,
E meglio assai, che' Giouani; e le diamo
A miglior pregio; e cosi non perdiamo
Il tempo, e fassi questo capitale.

Forse non ci credete, hor le prouate,
Noi tirereno, e voi Donne tirate;
Se la coreggia scoppia, non pagate,
Non siam per ingannarui, ò farui male,
Noi ne facciam tal volta di segreto;
E se qualcun s'abbatte à starci dreto;
Ei se ne auuede; ognun di noi sta cheto,
Ch'una di queste, per dualtre vale.
Guardar queste bisogna à farle nette,
Ch'un' Artefice nostro, si credette
Gia farne; e poi quando le man vi mette,
Trouò c'hauea imbrattato l'Orinale.
Eccouene qui inanzi di piu sorte,
Pilose, large, strette, lunge, e corte;
Le son morbide, grosse, e tanto forte,
Che troppo forse l'harete per male.
Se non v'aggiugne, all'hor (Donne) conuiene,
La Coreggia con man stropicciar bene;
Cosi s'allunga, e cosi al buco viene,
Entraui l'Ardiglion senza far male.
Queste Coreggie che son si pelose,
Al mal del fianco, fan mirabil cose;
E chinche l'usa, ò palesi, ò nascose,
Rade uolte, ò non mai ha vn tal male,
Portialle resse, per mostrar d'hauere
D'ogni sorte, non che sien da piacere;
Ma se volesse far nostro volere,
Non vsereste mai coreggie tale.
Alto, su Donne, accostateui a Noi,
Darenui le Coreggie; e farem poi

Cosi vecchi due danze anche con voi,
Si ben, come quest' altri in su le gale.

Canto di Pellegrini Truffatori.

PEllegrin (Donne) in questo abito strano
Siam, che gabbãdo il uulgo, e'l Mõd' andiano.
In ogni loco, ogni clima, ogni parte
E'l viuer nostro archimia, industria e arte,
E come alcun da questo oggi si parte,
Solcando in rena fonda, e opra in vano.
L'Ammanto all' apostolica, e'l Cappello,
La Schiaua, il Scruo, e'l Cappellan con quello,
Son la Ciuetta, e la Siepe, e'l Zimbello,
Doue gran Gufi, e spesso oggi impaniano.
Trarsi le voglie sue, godère, e spendere,
Ch'è dolce cosa accattare, e non rendere;
Buscar monete, e parolette vendere,
Fa che questo Mestier solo eleggiano.
Gia, qui hor nò; ma bene in altri Porti,
Mostriam gabbando altrui suscitar morti;
E doue huomin non sono astuti, e accorti.
La Magia spesso, e'l Negromante vsiano.
Cosi'l Ciel mestier vari à gl'huomini mostra,
Tant'è che questo è propio l'arte nostra
Donne, appetendo alla natura uostra,
Quel che ci auanza, al prossimo usar diano.
Felice sol chi in questa vita corta,
Fia à trarsi sue voglie pronta, e accorta;
Del Mondo quel pu n'ha, che più ne porta,

E con questo ricordo vi lasciano.

Canto di Fanciulle, Maestre di Scherma

PER voi Donne, nuoue Arte cauian fuore,
Che siam fanciulle tutte Schermidore.
Perche siam troppo co i Marti vsate,
L'arme (Donne) ci son tutte mancate;
E ci l'han rotte, ò le si son piegate,
E son cagion di farci poco honore.
Voi vedete c'habbiam sotto i Brocchieri
E poi senz'altro stiam maluolentieri,
Ch'à colpi son, come à i sassi, i Bicchieri,
E mal senz'arme fa lo Schermidore.
Però (Zoccoli Donne; vdite vn motto,
A dirui il ver, noi habiam l'Arme sotto,
Ma son coperte, per amor de gli Otto,
Pur volendo schermir, le trarrem fuore.
Voi volete imparare, attente, hor suè,
Allo Schermir siam (Donne) sempre due;
Poi si va qualche volta in giu, e'n suè,
Vedesi all'hor stran gesti, altro colore.
Vassi à ferir da prima, adagio, e piano,
Da doue vuol, chi ha la spada in mano;
Pur che sia destro, e che non meni in uano;
La cosa intanto vien quasi in fuore.
Vienssi à i colpi, e l'un l'altro non s'aspetta,
Chi ha buon' Arme, e al far ben s'assetta,
Ferisce assai; e la ferita getta,
Oue la punta fà'l sangue vscir fuore.

Spesso anche, se ben drento i colpi metti,
La ferita che dai, par nulla getti;
Ma ritiene, enfia, e partorisce effetti,
Molto e uidenti poi del chiuso humore.
Se destra sei, come dicemmo dianzi,
Muouiti pure hora in dietro, hor inanzi,
Ma guarda che'l compagno non t'auanzi
Di terren, che saria pur grand'errore.
Se d'una punta sua sottil t'accorgi,
Col tempo destro il brocchier dritto porgi;
Che non dia doue uuol; così lo scorgi,
Ma spesso anche à chi da piace l'errore.
Nel piu bel del combatter puoi uedere
Nell'aria hor'uno alzarsi, hor giu cadere;
Altri pe colpi è disteso à diacere,
E tal si rizza, che resta in humore.
Gran cose fa chi è caldo, e trafitto,
Alla fè che'gli e tal ch'un colpo ha fitto,
Drento ben tanto, e nel fin resta ritto,
Come quel ch'è di bnon nerbo, e gran cuore.
Non schermisca una, con due, che spesso
Forata è tutta; se si scontrano appresso;
E fan due punte, in un medesmo fesso,
Ben ch'un le schiene, e l'altro il corpo fere.
Spesso la punta nel menare smuccia,
E doue non accenna sdruce, e sbuccia;
Chi è ferito, all'hor sospira, e succia,
Quando sente uenire il sangue fuora.
Non piu, che chi fa, impara; ecci chi uogli
Troui il brocchieri, e l'arme scuopri, e togli;

Qui non è altri, ogniun s'adatti, e spogli,
Che far duo colpi vogliam per amore.

Canto de gli Annestatori.

Donne, Noi siam Maestri d'annestare,
In ogni modo lo sappiam ben fare.
Se volete imparar questa nostr'Arte,
Noi uela'nsegnerno apparte, apparte;
Ei non bisogna molto studio, ò carte,
Le cose naturali, ogniun sa fare.
L'Alber ch'annesti; fa sia Giouinetto,
Tenero, lungo, senza nodi, e schietto;
Dilicato di buccia, bello, e netto,
Quand'ei comincia à muouere, e gittare.
Segalo poi, e fa nel mezzo un fesso,
La Marza inordin sia un terzo, ò presso;
Stretto quanto tu puoi uuol'irui messo,
Pur che la buccia non facci stiantare.
Cosi quanto si puo, drento si pigne
Con un buon Salcio poi si lega, e cigne;
E l'una buccia coll'altra si strigne,
Cosi gli humor si possan mescolare.
Senza fender'ancor fassi, e s'appicca,
Come la buccia gentilmente spicca,
Senza intaccarla, poi la Marza Ficca
Tra buccia, e beccia, e strigni, e lascia fare.
Per quan do pioue, molto ben si fascia,
Cosi fasciato qualcun di si lascia;
Chi lo sfasciasse all'hora, e non ci è grascia,

Che non faceſsi la Marza appiccare.
Chi uuol buon'olio, ancor gli vliui annesti,
E meli, è fichi fansi, e presti;
Veggiam che'l modo intender voi uorresti,
Ma uoi'l ſapete, e fateci parlare;
Di queſto modo ſi fa grande ſtima,
Togli un cotal tondo, e forato in cima;
Vn ferro deſtramente, e ſpicca imprima
La buccia intorno, doue l'Olio appare.
Conuien gran diligenza ui ſi metta,
Guaſta ogni coſa ſpeſſo, chi fa in fretta;
Rieſce meglio chi ſuo tempo aſpetta,
Quand'egli è inſucchio, e dolco, è miglior fare.
Noi crediamo horamai che uoi ſappiate
L'anneſtare à bucciuolo; e quel del frate,
Che ne fa tanti l'Anno; uerno, e ſtate
Puoſſi ogni pianta col Peſco anneſtare.
L'Alber, che prima è ſaluatico, e ſtrano,
Anneſtandol ſi fa dimano, immano
Piu bello, e piu gentil, ne uiene inuano;
Ma uedrete i bei frutti, ch'ei ſuol fare.
Donne, Noi ui'nuitiamo à neſtar tutte,
Se non pioue, e ſe uan le coſe aſciutte;
E ſe uolete Peſche, ò altre frutte,
Noi ſiamo impunto, e poſſianuene dare.

Canto del Zibetto.

Donna, queſt'è un'Animal perfetto,
A molte coſe, e chiamaſi Zibetto.

Ei uien dilungi,e d'un Paese strano,
Sta doue è gemitio,ò uer pantano
In luoghi bassi;e chi'l tocca con mano,
Rade uolte ne suole uscir poi netto.
Carni senz'osso sol gli paion buone,
Ma uuole spesso,e se puo,gran boccone,
Poi due dita disotto al codione,
Com'udirete,si caua il Zibetto.
Hassiuna Tenta,ch'è un terzo lunga,
Spuntata,acciochè drento nollo punga;
Cacciasi drento,e conuien tutta s'unga;
O Donne,ei ui parra'l dolce diletto.
Cosi si caua quel grato licquore,
Ma ci è,à chi non piace quell'odore;
Egli è pur buon,ma'l troppo fa fetore
Di qualche tanfo à chi lo tien malnetto.
Bisogna al metter drento ben guardare,
Il luogo oue è'l Zibetto,e no'l scambiare;
Che si potria d'altra cosa imbrattare
La tenta,e fassi male al poueretto.
Chi non ha tenta, piglia altro partito,
Troua stran modi,ò almen fa col dito;
E poi lo danno à fiutare al Marito,
Se non han tenta,ò uien da lui il difetto.
E certe uolte il trar pericoloso,
Perch'egli ha'l tempo suo,e uuol riposo;
Tre giorni,ò quattro;pure un rigoglioso,
Non guarda à quello,e tranc un stran Zibetto.
La uera del Zibetto,Donne,è questa;
Mettiui il naso,e scarica la testa;

Della Donna del corpo, ogni mal resta,
E non ci è meglio, à chi ha tal difetto.
Chi haueſſe durezza nelle rene,
La punta della Tenta ugnierai bene;
Metti oue è'l male, e ſubito ne uiene
Fuor la caldezza, e hanne gran diletto.
Di fare ingrauidare, ha gran Virtue,
Molte altre ancor, ma non ne diciam piue,
Forſe habbiam detto troppo, Donne, hor ſue
Prouate ſe gli è uer, quel c'habbiam detto.
Se ne uolete, noi ne uogliam uendere,
Del piu uiuo c'hauete, conuien ſpendere;
Non ſiate dure, ei ui biſogna arrendere,
E menare, à uolerne, un boſſoletto.

Canto della Neue

CHI uuol con queſta Neue traſtullarſi,
O belle Donne, ei non è tempo à ſtarſi.
La bella Neue (donne) hoggi u'inuita,
L'è hoggi bianca, e doman fia fuggita;
E coſi fa la uoſtra Età fiorita,
Che toſto è uecchia, e poi biſogna ſtarſi.
E ſe ui par coſi da prima ſtrano,
Toccar la Neue, uel farem pian, pi ano;
Quando l'harte un pò tenuta in mano,
Vedrete che ſi perde il tempo à ſtarſi.
Prima conuiene hauer doue ſi metta
La Neue, e far la Palla andare ſtretta;
Serrate bene, e al fin poi ſi getta,

Maglièben uer,che conuiene imbrattarsi.
Dello imbrattarui punto ui curate,
Dimenando,e menando ui nettate;
O scquoter da qualcun si ben ui fate,
Che'panni restin netti,e nulla parsi.
Ma non si uuol per una Palla,ò due,
Donne,far fin;quanto farete piue,
Piu uene giouera in giu,e'n sue
Mandar le Palle,e contro à Palle farsi.
Ben'è dappoco,chi fugge un Palla
Di Neue;& è chi ci uolge la Spalla;
E'l colpo improua facciendo si falla;
Meglio è far cosi,ancor che starsi.
Se Spender noi uogliam poche parole,
A far di fatti cominciar si uuole;
Il fare,ò Donne,insegnar sempre suole,
E chi comincia,in odio ha poi lo starsi.

Canto delle Pesche.

PER far quel.c'hoggi ogniun suole,
Diam le Pesche,à chi le uuole.
Ogni Pesca,non si Spicca,
Quali acerbe,e qual mature;
Chi le labbra à quelle appicca,
Son tal uolta arcigne,e dure:
Poi secondo le nature
Chi piu sode,e mezze uuole.
Non par giouin se non fresche,
Bench'alcun ci è che l'assetta;
Ma chi uuol(Donne)le Pesche

Import' assai come s'assetta:
Perche'l tempo in uan si getta,
Nolle dando oue si suole.
Alcun l'usa al pasto auanti,
Noi l'usiamo inanzi,e'ndreto;
Quel Sol piace à gl'Ignoranti,
La piu parte le uuol dreto:
Ogniun l'usi,e stiesi cheto,
Nanzi,e dreto ou'ci le uuole.
Tonde importa,e quelle rosse
Son qui sotto, e igniuna nuoce;
Queste assai piu lunghe,e grosse
Da Smallar,son Pesche noce:
Alla bocca,un pochin quoce,
Ma chi l'usa,alfin non duole.
Noi n'habiam d'ogni ragione
Belle,e buone in eccellenza;
Se n'han uoglia le persone,
Noi facciamo altrui credenza:
Fatene la Sperienza,
Noi ne diamo a chi ne uuole.

Canto d'Huomini vecchi, allegri e Goditori.

POI che uisto il tempo habbiamo
Si ueloce uia passare;
Far buon tempo e trionfare
Tutti noi disposti siamo.
Noi uiuemmo in Giouinezza,
Come antichi honesti,e graui,

Hor uogliam con allegrezza
Consumar queſt'anni praui.
Poi ch'i Matti, come i Saui,
A un fin tutt'hanno andare.
Senza tanto antiuedere
Nostra uita à caſo fia;
Di ſollazzi, e di godere
Cercherem per ogni uia:
Che ci par ſomma pazzia
Miglior ſorte ricercare.
Queſti Giouani galanti
Ch'à Noi ſempre preſſo ſtanno;
Sendo noi poco baſtanti,
Al Gioſtrar ſodisfaranno:
Poi che'l Vecchi far non ſanno
Se non ber ſolo, e mangiare.
Noi corriam coll'Aſte in baſſo,
Come franchi Paladini;
Ma la beſtia, à ogni paſſo,
Ci fa ſotto mille inchini:
Non potendo à noi meſchini
Ritta piu la Lancia ſtare:
Dell'entrar ſi fieri in Gioſtra
Ci dà il uin, tal uolta ardire;
Poi mancar la forza noſtra
Settiam tutta in ſul colpire:
Ma di poi che riuſcire
Non ci puo queſto gioſtrare;
Far buon tempo, e trionfare
Tutti noi diſpoſti ſiamo.

Noi habbiam di tor disposto
Lo Stidion per nostra insegna;
Che ci par che'l fare arrosto,
Cosa sia nobile, e degna:
Che ciascun fra uoi singegna,
Questa Regola osseruare:
Far bon tempo, e tronfare
Tutti Noi, disposti siamo.

Canto di Mercatanti di Gioie.

Donne; Noi siam Mercatanti,
Che uegniam di stran Paesi;
Se prendete nostri Arnesi,
Siam contenti tutti quanti.
Se uolete una Catena,
Noi n'habbiam d'oro, e d'argento;
Sel sapessi; egli è gran pena,
Chi d'Amore, è mal contento:
Ma'l piacere, è metter drento,
E far pian, che non istianti.
Se uolessi un bell'Anello,
Noi farenuene un presente;
Il piu grosso ed il piu bello,
Alle Donne, è'l piu piacente:
Che com'una Donna il sente,
Lascierebbe il Cielo, e i Santi.
Se uolessi Paternostri,
Donerenui questa Vesta;
Pur che siate à i piacer nostri,

Frate Bartol fa gran festa:
Poi si cauera di testa,
E farauui di bei fanti.
Se voleßi delle Perle,
Großße son d'ogni miſura;
Le ſon buone al cento pelle,
Fan gagliarda la Natura:
Non biſogna hauer paura,
Sentirete i dolci canti.
Noi habbiamo vn bell'vccello,
Deſtro piu ch'una Bertuccia;
Egli è großßo, bianco, e bello,
Chi lo tocca al fin ſi cruccia:
Poi ſta ritto ſenza Gruccia,
E ſa far di dolci canti.
Donne, queſta è la Ricetta,
A chi vuol far figliuò maſchi;
Deh prendetela con fretta,
Ogniuna di voi, ſi paſchi:
Non biſogna altr'herba, ò impiaſchi;
State pur co i noſtri Amanti.
Donne, chi ſente d'Amore,
Prenda delle uoſtre coſe;
Le ſon tutte pien d'odore,
Di Viole, Gigli, e Roſe;
E ſon buone per le Spoſe,
A far lieti i loro Amanti.

NON ci piace il lauorare
Di legniame, ò Seta, ò lana;
Ogn'altr' Arte, ci par ſtrana,
Fuor che queſta, del Toccare.
Sol chi perſo ha 'l guſto vile,
Riputiam, ch'è Toccatore;
L'è quant'altra oggi gentile,
E può ir per la maggiore:
Chi non fa; fa per timore,
Poi non ſa ciaſcun toccare.
Chi non è 'mpronto, e 'mportuno,
Ne' ſuoi Tocchi ben comparte;
Tocchera pochi, ò neſſuno,
Piu toſto vſi in altra parte:
Non ſi vuol mai di ſua Arte,
(Gli è prouerbio) vergognare.
Chi non fugge, e faſsi inanzi,
Che cene aſſai di coloro;
Gli tocchiam tutti dinanzi,
Van le coſe al luogo loro:
Puoſsi aggitto di coſtoro
Otto, è dieci il dì, toccare.
E perche ſpeſſo è qualcuno,
Che com'altri il tocca, ſchizza;
Sempre, come tocchiamo vno,
Duoi in vn tratto ſene rizza:
Habbia pure vn, s'ei s'ha, ſtizza,
Segli abbaſſa nel toccare,

Vsiamo anche ſtarci cheto
d'un Rapporto, s'è importante;
S'un ci dà qualcoſa dreto,
Com'è tocco in quello ſtante:
L'huom diuenta poi Ceſſante,
Se ſi laſcia traſandare.
Donne, hauendo Voi paura
D'eſſer tocche; al tutto caſchi;
Ci è la legge di Natura,
Non toccar maiſe non Maſchi:
Sol da lor par venga, e naſchi
Fondamento del Toccare,
Sempre impunto, aſcoſo ſotto
Piu d'un terzo d'Aſte, habbiano;
Queſta in Man preſa di botto,
Per toccar fuor la cauiano.
Tanto drieto à vn poi diano
Che ſi compia di toccare.
Ben ch'à Noi ſia comportato,
Neſſun cerchi Sciortal nodo;
Chi non è Matricolato
La Gabella pega, e'l frodo:
Maſtmo hoggi è ſcarſo il modo
Di poterſi ſcapolare.

Canto di Maeſtri di fare Canne, da miſurare.

Maeſtri ſiam di far miſure à braccia,
Guardate ſi ci è nulla, che ui piaccia.
Natural coſa (Donne) è la Miſura,

Ma spesso colto ci è, chi non s'ha cura;
Il viso è quel, che mostra la natura,
Di color, con chi altri ognior s'impaccia.
Queste son quattro braccia. e queste dua.
Chi lunga, ò certa, ogniun si tien la sua,
Ma à dir il ver; non è piu mia, che tua,
Che l'un, l'altro seruiam, se sene spaccia.
Delle piu belle habbimo, ogniun non vede,
E proua ne puo far chi nollo crede;
O quanta Gente ognior cene richiede?
Cosi crediamo à voi quest' Arte piaccia.
Bisogna che sien due, al misurare,
Et è piu faticosa, che non pare;
A dir il ver, la diritta. è prouare,
Chi vuol che qualche cosa piu gli piaccia.
La punta innanzi va; fate così,
Ei ci fa mal, non esser fuor di qui;
Ma se noi siam tra voi, e noi vn di,
Appunto mostrerem come si faccia.
Fate pur che diritta stia la Canna,
E ben s'accosti, perche meglio appanna;
E poi ven' entra assai, e men s'inganna,
Ponetemente hor voi, come si faccia.
Il terzo, è qui e'l quarto, à questi segni,
Donne, volete voi, che vi s'nsegni;
Conoscer qual misura in ciascun regni;
Aprite gli occhi, e guardateci in faccia.
I Panni, vari son, qual lungo, ò stretto,
E cosi la misura; ecco il Passetto;
Vn braccio, ò dua, ò tre; quest' è l'effetto,

Chi vuol buona misura à noi si faccia.

Canto d'Huomini che vanno col viso volto di drieto.

LE cose al contrario vanno,
Tutte, pensa quel che vuoi;
Come'l Gambero andiam Noi,
Per far come gli altri fanno.
Ei bisogna hoggi portare
Gli occhi drieto, e non dauanti;
Che così s'usa di fare,
Traditor siam tutti quanti:
Tristo à chi crede à i sembianti,
Che riceue spesso inganno.
Però vi facciamo scusa,
Di questo nostro ire adrieto;
Ei s'intende, oggi ogniun l'usa,
Questo è modo consueto:
Chi lo fa dunque stia cheto,
Noi sentiam che tutti il fanno.
Crediam questo mi riesca,
Poi ch'ogniun da di drieto hoggi;
Se riceue qualche Pesca,
Vede, e pensa oue s'appoggi:
Con man tocca, pria ch'alloggi,
Poi non ha vergona, ò danno.
Chi non porta drieto gli occhi,
Per voltarsi indrieto, incorda;
Di gran colpi conuien tocchi,
Per vergogna fa alla Sorda:

Drieto al fatto si ricorda,
Quando siede, il mal che fanno.
Non pigliate marauiglia,
Se le Donne, ancor fan questo;
Ciascuno hoggi s'assottiglia,
Ogni mese è lor, bisesto:
L'un soccorre, all'altro presto,
E così tutte vi vanno.

Canto della Milizia del Soffi.

DAppoi che'l gran Soffi, ha soggiogato
La Persia, e la Soria;
Di nuouo ha disegnato
Di sottopor l'Egitto, e la Turchia
Alla sua Signoria;
Ma perche'l suo disegno non sia vano,
Condotto ha questo inuitto Capitano.
Et è tanto il valor che'n questo regna,
Che fino in quelle parte,
E noto la sua insegna;
Nome, che tenne gia l'antico Marte;
Ne compagnia piu degna
Al Mondo hoggi si troua, che la nostra,
Si come il nome, e'l bel vessillo mostra.
Ma se pare ad alcuno, il nome brutto,
Di quel vaso, che bolle;
Non pensi al nome, ma risguardi al frutto;
Perche non da, ò tolle,
Il nome, e questo volle

La fama sua, e de' Compagni insieme;
Che senza lui, à fare il Soffi teme.
Onde del suo gran regno Persiano,
Quello eccelso Signore;
Come vedete à questo Capitano,
Manda hoggi imbasciadore;
Perche gli port'amore,
E per far lui, e chi'l serue contento,
Manda gran quantita d'oro, e d'argento.
Però mostri ciascun festa, e letizia,
Massimo i Macinati,
Che sotto questa nouella Milizia,
Saranno ricreati,
E di nuouo esaltati,
Si come vuole, e piace alla Fortuna,
Che nulla è stabil mai sotto la Luna.

Canto di Romiti.

QVanto puo in Terra Amore,
Voliam (Donne) mostrarui;
E'nsieme noto farui
Quanto nuoce l'uscir dell'Ermo fuore.
Piu volte, Valdissasso,
Douete hauer sentito ricordare;
Quiui sotto vn gran Masso
Staua costui, la carne à macerare:
Attendendo a'nfilzare
De' Paternostri, con gli altri Romiti;
E in quei siluestri liti

Viuon costore amando di buon cuore.
Hor sendo qua venuto
Dinouo à sadisfare vn voto loro;
Gli venne hoggi veduto
Vna, che siede nel bel vostro Coro:
E perch'al Mondo è soro,
Non crede ch'altro Paradiso sia,
Se non dou'ella stia;
E piu creder non vuole altro Signore.
Ecco poi come fà,
Chi non è vso à vèder Donne in viso;
Ch'à voi prigion si dà
Al primo sguardo, e lascia il Paradiso:
Costui, stato è diuiso
Gia tanto tempo dal consorzio humano;
Hora in vn punto insano
Diuenta, e cade in tanto acerbo errore.
Donne, prender vogliate
Ciocch'ei vi da, che so vi trouerrete,
Piu in man, che non pensate,
Che non ha poco, come voi credete:
Poi con Lui danzerete,
Ne indarno i passi vi parra hauer persi;
E noi altri conuersi
Seguerem l'orme del nostro maggiore,

Canto dell'Orso, che balla.

D'Vngheria (Donne) in Italia passati
Con quest'Orso, qua siano;

E menandolo à mano,
Siamo al farlo danzar sempre parati.
Volentier (Donne) alle braccia far suole,
Sendo à scherzar dirotto;
Ma quand' ei va disotto,
Tanto gli'ncresce, e duole;
Che giamai per quel di danzar non vuole,
Ma sta con tutti i sensi addolorati.
Quest' Orso, di ballar mai non accetta,
Se non sente sonare;
Ne in Tana vuole entrare,
Se non pulita, e netta:
Però se l'Orso, à danzar vi diletta,
Della natura sua siate informati.
Poi che'l nostro Orso, è di natura humana,
Chi vuol lo lecca, e tocca;
E puossi infino in bocca
Mettergli ognihor la mana:
E quanto piu si palpa la sua lana,
Piu i membri all' atteggiar tiem preparati.
Chi vuol dell' Orso nostro, hauer diletto,
Quando si rizza, e danza,
D' allargarsi è vsanza;
Perche nel luogo stretto,
Piangendo v' entra con si gran sospetto;
Che molti, ne son già dolenti stati.

Canto di Contadini che vendono frutte, d'ogni ragione.

Donne, come vedete attorno andiano,
E la douizia con Noi conduciano.
La douizia, alle Donne molto piace,
Anzi quant'è maggior, tanto piu piace;
Chi di tal natur'è, che si compiace,
Il far col poco, pargli vn giuoco strano.
Però prudenti Donne, e Giouinette,
La douizia che'nanzi altrui vi mette;
Che non vadin le cose tanto strette,
Come gia per l'addietro noi sappiano.
Su Donne, à queste frutte aprite il grembo,
Dappiè pigliando della veste vn lembo;
Tenete ben, perche'l tenere à sgembo,
Spesso fa che di fuor noi le versiano.
Questa gran Ceste, che voi ci uedete,
Son pien di frutte, e usar ne potete;
Dinanzi, e dreto come uoi uolete,
Al pasto, ben che Noi drieto l'usiano.
Fra l'altre, Noi habbiam certi baccegli,
Lunghi, grossi, pastosi, sodi, e begli;
Ch'è solamente un conforto à uedegli,
Pensate quando in corpo poi gli habbiano.
Fichi, e castagne d'ogni sorte sonci,
Col riccio, e senza, come tu l'acconci
Son buone; e i pesciolin da far riconci,
Pur nel tegame, come usati siano.
Ecci del gran di Calliciutte ancora,

Di poco tempo uenuto di fuora;
Chi di uoi, insieme, entrar ne uoleſsi hora,
Intenda ben come noi'l ſemíniano,
Chi ha'l Terren gentil; faccia che Vuole,
Che ne Sodi miracoli far ſuole;
Ver'è, ch'è piu fatica; ma non duole
A chi ſa, che non getta il ſeme inuano.
A queſta ultima parte, ogniun ſtia attento,
Che'l Vomero entrar uuol tutto ben drento;
A uoler ch'altri uenga à compimento,
E ſopra tutto gran Solchi facciano,
Hor ſu brigata, ogniun moſtri letizia.
Dappoi c'hauete in caſa, la Douizia;
E neſſun da qui inanzi, maſſerizia
Faccia del ſuo; ma à comun Viuiano.

Canto de'Dipintori.

DI paeſi lontan Donne, Vegniano,
Per Voſtro amore; e l'Arte del Pittore,
Conſomma diligenza noi facciano.
Colla noſtr'Arte, immitiam la Natura,
E ſiam Maeſtri perfetti;
E quando far habbiamo Vna figura,
Trouiamo i Vaſelletti:
Doue ſerbiamo i buon colori eletti,
Accioche piu bel getto far poſſiano,
Se Noi Vogliamo al natural gittare:
Biſogna i noſtri ingegni
Per cotal'opra, bene aſſottigliare,

Tor pennè buoni, e degni:
Cosi co i nostri retti, e buon disegni,
Ogni bella figura dipigniano.
La Tauoletta habbiamo pe' colori,
Per potergli acconciare;
La Mistione è fatta di liquori,
Ch' ogniun di noi sa fare:
Dell' olio ancor bisogna adoperare,
Col quale, opere degne poi facciano.
E però Donne, se ingnina bramassi
Far far qualche Pittura,
Ch' al natural di lei gli simigliassi;
Si come fa Natura;
Farello Noi, hauendo buona cura,
Di farlo immodo che ui contentiano.
La Biacca, de' Colori, è la maestra,
E lacca, adoperiano,
Bisogna alla Figura la man destra,
Quando noi lauoriano:
E la bacchetta hauer d' all' altra mano.
Cosi Natura facendo, facciano.

Canto di Sensali.

NON è sempre piu sapere,
Mercatare à tutte l' hotte;
Però hor si fa di Notte,
A uedere, e non uedere.
Chi uuol spesso dare spaccio
A trabalzi, e barattare;

Venga uia fuora al buiaccio,
Senza ſtar troppo à penſare:
Perche me non ſi puo fare,
Ch'à uedere, e non uedere.
A chi pare hauer mal fatto,
Come ſpeſſo à molti auuiene;
Nel riſarlo un'altro tratto,
Gran uantaggio ſi conuiene:
Però fa, chi uuol far bene,
A uedere, e non uedere.
Fare al buio, è ſol trouato
Per un bene uniuerſale;
Perch'à far ſimil mercato,
Non biſogna alcun Senſale:
Però in fatto, ei non è male,
Il uedere, e non uedere.
A chi far coſi non piace,
Pigli un'altra oppenione;
E per uia manco fallace,
Sol mercati al paragone:
Pure è men confuſione,
Nel uedere, e non uedere.

Canto di Donne che Peſcano.

COme ſi ſuol tra gli huomini trouare
Peſcator ſempre mai;
Delle Donne, anche aſſai,
Si trouan come Noi, atte al peſcare,
Da huomini d'ingegno anticamente

Quest' Arte del pescar fu già trouata;
Hor perche son le Donne anche prudente,
L'hauiam tutte imparata:
E chi l'ha qualche tempo esercitata,
Come Noi, sempre è uago di pescare.
Gli huomini, è uer, ch' all' Arte ci hanno auuezze,
Ma con piu reti à tal Mestiero andiano;
Perche pescham, sendo stracche le Rezze,
Col Bucine, e con mano:
E se non fusse pel frugar uillano,
Non ci è Arte piu dolce, che'l pescare.
Hor perche noi intendiamo in questa parte,
Ritrouarsi di molti in compagnia,
Qualcun che si diletta di quest' Arte,
Pigliammo in qua la uia;
Per dimostrare il tutto, e doue stia,
Ogni uero segreto del pescare.
Bisogna prima à chi la rete tiene,
V sar qualch' Arte, à farui entrare il pesce;
Perche nel farsi inanzi, e'ndreto bene,
Ogni cosa riesce:
Quando la colta uien che'l Fime cresce,
All' hora ogniun si studi di pescare.
Quando il gagliardo pesce entra di colta,
Dentro al Bucine, Rezze, ò V angaiuole;
Nel guizzar qualche maglia alcuna uolta
Romper per forza suole:
Hor chi tai colpi sopportar non uuole,
Non si metta al pericol del pescare
Chi uolesse di Noi, col Giacchio aperto,

Pescar con uoi, non è troppo usa al Mondo;
Perche tra uoi, non ne piglia di certo,
Se non chi fa col Tondo:
Che doue unche si getti, apprada, ò infondo,
Si puo dir che sia quel uero pescare.
Eccoi tra noi qualcuna che si tuffa,
Quando gli è l tempo, ò che l pensier le tocca;
E stando sotto, co i pesci s' arruffa,
Mettendo segli in bocca:
Nondimen ben che sene pigli in chiocca,
Non piace à tutte Noi simil pescare.
Noi habbiam questi Barbi smisurati
Con nostra industria in le reti condotti;
Che fin nel Pellicin ci sono entrati,
Ne mai cegli hanno rotti:
E però chi ua dreto à gli Auannotti,
Non s' intende niente del pescare.

Canto degli Vniti.

Siam gli Vniti, che 'n piacere
Vogliam uiuere, e godere:
Questo qui è il Magrin grasso,
che ci acconcia la Cucina;
E per darci qualche Spasso
Da à ciascun la sua Gallina:
Vn Fagian per medicina,
Per uolerci mantenere.
Ciascheduno ha la sua Dama,
Che la notte non rincresca;

Com' è

Com'è giorno, e ogniun brama
Di ballare alla Moresca:
E così d'accordo in tresca,
Ce ne andiam cantando à bere.
Noi pensammo il primo giorno,
Non prezzare oro, e Argento;
Ne siam com'alcun qui'ntorno,
Che ne uuol trenta per cento:
Ancor poi non è contento,
Perche piu uorrebbe hauere.
Giouinetti, se uolete
Che la Dama u'accarezzi;
Co i danar, che Voi hauete,
Fate lor di questi vezzi:
Ne ui dolga che si spezzi,
Che se n'ha un gran piacere.
Voi Vecchion, c'hauete il modo,
Trionfate allegramente;
Vi morrete à ogni modo,
Che la roba è poi niente,
Se la Bestia non si sente,
Attendete almeno à bere.
Ricchi, Donne, e Artigiani
Imparate da gli Vniti;
Non stentate, come Cani,
Sin che gli anni sien finiti:
State sempre in su i Conuiti,
E poi aspetti chi hauere.

Baleſtrier ſiam ſaggi, e dotti,
Ma per guerra ſtati rotti.
Noi ſiam tutti ben forniti
Fedel veri, e buon ſoldati;
Deſtri, forti, e molto arditi,
Buon cauagli, e meglio armati:
Quando ſiam poi ben pagati,
Dì, e notte facciam fatti;
Non vogliam far triegua, o patti,
Se per ſoldo ſiam condotti.
La Baleſtra à coſcia teſa
Sempremai deſtri portiamo;
Poco gioua il far difeſa,
Ch'à un tratto entrar vogliamo:
Carichiamo, e ſcarichiamo,
Quattro e ſei uolte per hora;
Non ſi fanno à pena fura,
Che ſon preſto mal condotti.
Vaglion poco, e poſſon meno
De i nimici lancie, o ſtocchi;
Ei ſi uengon prima meno
Che ſien uiſti non che tocchi:
Fanno fatti ſol con gli occhi,
Portan tutte lance buſe;
Vn Marcheſe gli rinchiuſe,
Fra pantan, come uil ghiotti.
Noi ſcorriam ſempre per tutto,
Sin di giuſo, e ſotto, e ſopra;

Prediam sempre, e facciam frutto,
Tanto bene ogniun s'adopra:
Che ual piu'n questo, nostr'opra,
Che di cento Caparali;
Che non sendo naturali,
Fanno proue in su i ridotti.

Canto di Giostranti.

VIVA, viua la potenza
D'esta diua alma Fiorenza.
Questo nostro gran Signore
Di Gineura, e d'Vngheria;
E' uenuto con furore
D'esser uostra compagnia:
Non apprezza Signoria,
Anzi uuol fama, e honore;
E caualca per amore,
Con si gran magnificenza.
Caualcare, è l'Arte nostra,
Ma uogliam la bestia nuda;
Perche quando siamo à giostra,
E piu destra, e manco suda:
E s'ell'è di stiena cruda,
Regge meglio alle percosse;
Colle nostre Lance grosse,
Dimostriam nostra potenza.
Habbiam sotto corridore
E gagliardo à marauiglia;
Che in manco di due hore,

Facciam piu di cento miglia:
Se si scuote un pò la briglia,
Prestamente in piè si rizza,
E così duoi Lanci sguizza;
Che non può hauer pacienza.
Per tener la Bestia sana,
Riposianci, quando pioue;
Si farebbe bolsa, e strana;
Sen'è fatto mille proue:
Non lasciate andare altroue,
Donne, questi Forestieri;
Perch'hauendone mestieri
Seruiran con diligenza.

Canto de i Cauadenti.

SIAM Maestri piu valenti,
Che mai fusser Cauadenti.
Però Donne, e Pulzellette,
Chi ha guasto i Mascellari;
Che nelle man ci si mette,
Noi habbiam molti ripari:
S'al pagar non siate auari,
Vi guarrem de i Vostri Denti.
Apra pur tosto la bocca,
Quando il Dente si dimena;
Chi di noi le labbra tocca;
Lo trarremo della schiena:
Senza doglia, e senza pena,
A ogniun cauiamo i Denti.

Da potere altr' Arte fare,
Habbiam certe medicine;
Lime, e Ingegni da curare,
Natte, Nei, Scrofe, e Gauine:
Boſsoletti, e Ampolline,
Habbiam pien di buoni vnguenti.
E per duol della Matrice,
Olio habbiam perfetto, e bello;
Poluer tutte, herbe, e radice,
Sugo buon di Fauagello:
E per gli occhi habbiam di quello,
Che gli fa chiari, e lucenti.
D'ogni mal, d'ogni Natura,
Se la piaga non è guaſta;
Noi facciam perfetta cura,
Doue Noi mettiam la Taſta:
S'una ſola, non vi baſta,
Metterenne piu di venti.

Canto di Curandai.

DONNE, vorremo trouare,
Chi ci deſsi da curare.
Chi haueſsi Fazzoletti
Tele groſse, ò uer ſottile;
Per darci à curar s'aſsetti,
Che ne uien uerſo l'Aprile
Vi preghiam Donne gentile
Che ci diate da curare:
Bella ſtanza, e bel Paeſe,

E Rimaggio, doue ſtiamo;
Ci aſſottigliam per le ſpeſe,
Perche roba non hauiamo:
Tutti Noi giouani ſiamo,
Da poterui contentare.
Chi un tratto ſol ci proua,
Volentier poi torna à noi;
Se'l lauorar noſtro gioua,
Mai laſciar non ci uuol poi:
Se ci prouaſſe un pò Voi,
Vene hareſte da lodare.
L'Acqua, con che noi bagniano,
Eſce d'una certa ucna;
Ch'uno al primo faria ſano,
Tanto dolce liquor mena:
La non tocca i panni appena
Che gli fa bianchi tornare.
Quand'ei pioue, Donne mia,
Noi non curiam per niente;
Ma pigliamo un'altra via,
Come fa chi è intendente:
Noi ce ne andiam preſtamente
Dreto à i fior, per non ci ſtare.
Donne, le coſe ſottile,
Tutte addoſſo le portiano;
E le groſſe, e le piu uile
A queſt'Aſin le pogniano:
Se non ſi menaſſi à mano,
Sempre uorria ſcaricare.

Canto di Ciurmadori, della casa di S. Pagolo

NOI siam Mastri per natura
Di malori, e cerusia
E per nostra fantasia,
Giam pel mondo alla uentura,
Del uelen dell' Idra habbiamo,
E del Tigre, e Basalischio;
Di San Pagol nati siamo,
Però ci mettiamo à rischio:
Noi facciam fol con nn fischio,
Ch' ogni Fera uelenosa
Diuiene humile, e pietosa;
Ne piu nuoce alla natura.
Noi habbiam qui una Biscia,
C' ha' l suo busto bianco, e puro;
Per la testa un uelen piscia,
Che faria ingrossare un muro:
Donne, se col cor sicuro,
La uolesse un pò prouare:
Noi uene uogliamo stare,
Se ui fa danno, ò paura.
Chi hauesse in se difetto,
Fusse morso da Scarpione;
Noi habbiamo olio perfetto,
Che puo ire al paragone:
Se Tarantola, o Scorzone;
Donne belle, ui pungessi;
Fateui ugnier tutti i fessi
Di uostra gentil figura.

Chi haueſſe attratti i Nerbi,
Noi gli facciam riſanare;
Chi gli haueſſi enfiati acerbi,
Queſta poluer fa purgare:
Da uelen lo fa scampare,
Chi di queſta bee col uino;
Noi ne diam per un quattrino,
Perche gioua alla natura.
Noi habbiam qui una barba,
Che faria pregna una Vecchia;
Se d'hauer figliuol ui garba,
Venderem che ſi ſparecchia:
Ella getta come Secchia,
Vn liquor ſuaue, e buono;
Noi, non ne diam, Donne, in dono,
Perch'accreſce ſua natura.

Canto del Romito delle Reliquie.

DONNE, queſto è'l buon Romito,
Di Reliquie ben fornito.
Ei n'ha una ſolamente,
Infra l'altre, molto bella;
Hallo uiſto molta gente
Far miracoli, con quella:
Vna Spoſa fa nouella
Senz'hauere alcun Marito.
Fè miracoli à Compiobbi
Nuna, ch'era tutta Diaccio;
Liberato ha ignudi, e gobbi,

E ſtorpiati da un braccio:
Date Donne, qualche ſpaccio
A queſto Santo Romito.
Mai non moſtra, quando pioue
Le Reliquie, à diſcrezione;
Ma potrebbe bene altroue
Darui piu conſolazione:
Fate come le perſone,
Se uolete buon partito:
Chi ſentiſſe mal di rene
O di petto, ò di matrice;
Vi trarrà d'affanni, e pene,
Vi farà ſane, e felice:
Piu uertù, che non ſi dice
Le Reliquie, han del Romito.

Canto de gli Spazzacammini.

VISIN, Viſin, Viſin,
Chi uuol ſpazzar cammin.
Alli cammini Signora,
Hor ſu chi uuole ſpazzare;
Fa ſpazzar drento, e di fuora,
Se gli uuoi far ben nettare:
E chi non ci puo pagare,
Dieci carne, pane, ò Vin.
Al corpo di me, l'altr'hiere,
Noi ſpazzammo à una Donna;
Ch'ella ne donò da bere
Queſta ſi degna Madonna;

Poi mi preſe per la gonna,
E donommi un bel carlin.
E le Donne, l'acqua, e'l fume
Cacciano il Meſſer di Cà
Che gli tò da gliocchi il lume
Quando il cammin brutto ſtà:
Vanne il fummo quà, e là,
Se gli è ben pieno il cammin.
La noſtr'è pur gentil' Arte;
L'altre poi non ſon couelle;
Calzolar, Trecconi e Sarte,
Le ſon tutte bagatelle,
Mille leggiadre Citelle,
Fan Spazzarci i lor cammin.
Al cammin che non ſi Spazza
Vi ſi appicca toſto il foco;
Quale è poi di triſta razza,
E fa mal Speſſo, non poco:
E per queſto in ogni loco
Iſpazzar s'uſa i cammin.
Il cammin ch'è poco uſato,
Sempremai gran fummo getta;
E ſe gli è filigginato,
Fa l'entrata poca, e ſtretta:
E però chi ha gran fretta,
Spazza male ogni cammin.
Quando non è in capo il ſacco,
E la uoglia pur m'inuita
Non mi ueggo giamai ſtracco,
Se mi da padrone aita:

Horsu uien Madonna ardita,
Se tu uuoi spazzar cammin.
Quand'egli è buono il cammino,
E che gli è spazzato, e bello
Col buon fuoco all'hor uicino
Fai bollire il Pignatello:
Vi si cuoce il fegatello,
Con castagne, e con buon uin.
Su signor, se ui bisogna
Gli uogliam tutti spazzare;
Non habbiam gia troppa regna,
Ben ch'ogniun s'usi grattare:
Ci uogliam raccomandare
Alli uostri buon cammin.

Canto di Vedoue.

NOI siam Vedoue pulzelle,
D'alto sangue, e ben dotate;
Di costumi, e panni ornate,
Vergognioſe, honeſt, e belle.
Noi cerchiam nostra uentura,
Sol per uiuer con honore;
Sempre fu nostra natura
D'hauer netto il corpo, e'l core:
Noi sentiam tutte d'Amore,
E uiuiamo in gentilezza;
Chi uelata, e chi e'n trezza,
Che tal mai non pinse Apelle.
Alle nostre serrature,

Ci son fatti i Regniateli;
Tanto fatte sono scure,
Non uogliam piu nostri ueli:
Per ch'a noi siate fedeli,
Hoggi e'l dì ui faremricchi;
E da noi uerun si spicchi,
Per goder nostre Mammelle.

Canto di Dipintori.

VIVA, viua li Pittori
O Signori, e Donne belle;
Con sua Arte, e sue pennelle,
Con sue Seste, e suoi colori
Siam Maestri di quest' Arte
Eccellente, e tanto degna;
Che s'apprezza in ogni parte
Quel che è uostra, e nostr'insegna:
Per ch'ogniun di noi disegna,
Con perfetti e buon colori.
Noi habbiam colori perfetti
D'ogni proua, e di ragione;
Bianchi, azzurri, e violetti,
Verdi, rossi al paragone:
Puossi usar d'ogni stagione
Il Pennel pien di colori.
Per ritrarre al naturale,
Sperti semo nel Mestieri
A chi ha le parti uguale,
Coloriamo al suo doueri.
E facciam nostri doueri.

Come dotti, e buon Pittori.
'appiamo anche in Prospettia,
Tutta l'Arte si puo fare;
Ver'habbiam Geometria
Nel partire, e compensare:
D'un Triangol, tondo fare
Noi sappiam senza colori.
ncarnati ancor si troua
Senza lacca, e son perfetti;
Quando noi facciam la proua,
Vn color di duoi eletti
Qui fondiam nostri diletti;
Per hauer dell'opra honori.
Vi piace Signor cari,
Portar Sai, ò Camicietti;
Senza costo, ò uer danari,
Operiam color perfetti:
Vi sarem sempre soggetti,
Nell'entrare, e uscir fuori.

Canto di Garzoni di Calzolai.

Alzolai perfetti, e buoni
Semo, e tutti buon Garzoni
ir saper fare una Scarpa,
Non diciam, se sappiam fare;
Nanzi dì, ancora all'Alba,
Sappiam tutti lauorare:
E sappiamo anche conciare
Cordouani, e buon Montoni.

Spago habbiam perfetto, e buono,
Da duoi capi setolato;
Lauoriam senza perdono,
Tanto è quel bene incerato:
Con tomaie tramezzato,
Sol d'un pezzo, e non Tacconi,
Perfettissimi quadrelli,
Tutti habbiam, per nostra Fè;
Ma ci mancano gli Anelli,
E uorremo i uostri; che
Cinque, quattro, sette, e trè
Cucirem da buon garzoni.
Noi siamtutti apparecchiati
A seruirui tutte quante;
Se noi siam da Voi prouati
Ci uorrete sempre auante;
Siamo ogniun tanto galante,
Che non troua paragoni.
Noi facciam lauor gentile,
Grosso, e di buona ragione;
Nell'habbiate punto à uile
Se seruiam uostre persone:
E portianuiaffezzione
Come fanno i buon garzoni.

Canto di Soldati venturieri.

TEmporale, e la natura
Ci fa andare alla uentura.
Noi siam suti caporali

Gia gran tempo in molte Terre ;
Di buon nerbo, e naturali,
Siamo usati in molte guerre :
Habbiam rotto sbarre, & serre
Senza punto di paura.
iamo stati in Ferrarese,
E ancor coi Viniziani ;
Cnmbattendo col Marchese
Ci rinchiuse in quei pantani :
Ch'era il sangue de' Christiani
Infin presso alla cintura .
oi combattemmo una porta,
E pigliamo il Bastione ;
Fur ne uenne tale scorta,
Che ci diè confusione :
Dispiccossi un Gonfalone,
Che ci parue cosa scura.
uando fa'l Marchese guerra,
Trisio à quel che g'i ua appetto ;
Le sue porte chiude, e serra,
Puossi star senza sospetto :
Chi combattesse, nel letto,
Vinceria senza paura.

Canto di Maestri di far Gabbie.

MAstri siam, che sappiam fare
D'ogni sorte Gabbie belle.
Chi ne vuol, uenga per elle,
Da noi, Donne, à comperare.

Chi uoleſſe un Luſigniuolo
Ingabbiar, gentile, e bello;
Tolga queſta Gabbia ſolo,
Che l'habbiam fatta per quello:
Perch'egli è un certo Vccello,
Chi ſtar vuole il dì rinchiuſo;
Poi la notte, com'è uſo,
Vi potrà ben riſtorare.
Ma chi uuol Gabbie ritroſe
Per pigliar gli Vccelli all'eſca;
O con panico, ò altra coſa,
Pur che'l diſegno rieſca:
Ma chi uuol far ben, non eſca
Degli Vccei prouati, e buoni;
Chi ſi parte da i Pincioni,
Non s'intende d'uccellare.
Ma guardate non metteſsi
Donne, in queſte Gabbioline;
Vn'Vccel, che le rompeſsi,
Perche ſon molto piccine:
Fatte di legniame fine,
Si chè Tordo, ò groſſo Vccello;
Romperia qualche ſportello,
Che s'harebbe à racconciare.

Canto di Vecchi, e di Ninfe.

Vecchi.

Ciaſcuno apra ben gli orecchi,
A queſti miſeri Vecchi.

Ninfe

Ninfe

DEH tacete rimbambiti,
Vecchi fuor del sentimento;
Noi saziam nostri appetiti
D'altro che d'oro, ò d'Argento:
Noi uogliamo altro contento,
Che trastullo di busecchi.
Ninfe, siam dalla Foresta,
Qui venute per ristoro;
La Natura ci molesta
Di godere il bel Tesoro:
Giouentu ual piu che l'oro,
Nell'esempio ogniun si specchi.

Vecchi.

RIsguardate in quanti affanni,
Siam tenute da costori;
Per passar con piacer gli anni,
Andauam seguendo loro:
Profferendo assai Tesoro,
Ma ci strazian com Becchi.

Ninfe.

QVesti vecchi ombrosi, e strani,
Grinzi, canuti, e pelosi;
Magri, e secchi, e drento uani,
Non son punto poderosi:
Anzi son tutti ritrosi,
Alidi come Pennecchi.
Giouentu andiam lodando,
Seguitando i suoi diletti;
E d'amare andiam cercando

Di leggiadri giouinetti:
Ci sentiamo ardere i petti,
Punte d'amorosi stecchi.

Vecchi.

SE noi siam grinzi, e canuti,
Siam distrutti per cacciare;
In pericoli siam suti,
Che ci han fatto lagrimare:
Non possiam piu ritti stare,
Tanto il caldo ci ha risecchi.
Noi habbiam premuto l'ossa,
Però sono i nerbi ruzzi;
Non ci è igniun c'habia tal possa,
Che per se sol se gli rizzi:
Quando noi sauam rubizzi,
Contentamone parecchi.

Ninfe.

COntentassi chi uolessi,
Noi uogliam esser pasciute
D'altro che di porri lessi;
O di cose ripremute:
Chi non gode in giouentute,
Sene sturi poi gli orecchi.

Canto del Moro di Granata.

DONNE; quest'è un Moro di Granata
Di real sangue, e bel come uedete;
Rotto fu in quella guerra fortunata,

Onde chiede mercè, Donne discrete;
Perche sol questa Donna, gli è restata,
La ù piu mogli tien come sapete;
Ne hor con questa sola, ei sa ben fare,
Piu lieto stà chi può'l cibo scambiare.
Cento mogli hauea'l misero infelice,
Donne, belle, pietà di lui ui prenda;
A ciascuna di Voi, del suo dar lice,
Quando lo fate, ch'altri nollo intenda:
Guardateui da chi'l fa, e poi'l dice,
Nessun ci è c'hoggi mai tro buon renda;
E chi da uoi riceue piu uantaggio,
Piu ne sparla, manco è prudente, e saggio.
Non sa'l Moro parlare in Fiorentino,
Ma intende presto chi l'accenna, ò tocca;
Imparerà poi il misero meschino,
Quand'una gli darà la lingua in bocca;
Ben che creda altra fede, il pellegrino,
Non ui guardate, ei sarià cosa sciocca,
Come bagnato fia nelle uostre acque,
Rinnegherà la fè, che già gli piacque.
Qual di uoi Donne, fia la prima amante,
Che di se faccia grazia; un dono à quella,
Questo Moro farà del suo Turbante,
Di tela, che giamai fu la piu bella;
E grosso, e sodo; fanne uolte tante,
Che stracca hor questa moglie Vecchierella;
Per compier fornimenti; questo è desso,
A Voi, e Vostre figlie sarà messo.
Ampolle habbiam, d'una certa acqua piene,

Gittata nelle uostre carni, gioua;
Mostrar come si fa, saria pur bene,
Ch'è l'Arte sua, e non gli è cosa nuoua:
Quando l'acqua del Moro fuor ne uiene,
Dolcemente par propio dal ciel pioua;
Acqua Lanfa, e con Muschio chiara, e netta
Aprite, oue uolete ui si metta.
Molte altre cose, ò belle Donne, ancora
Che'l Moro porta sotto, ui presenta;
Ma del uostro benigne siate all'hora,
Con una Moglie, il pouer'huomo stenta:
Fategli carità prima ch'ei mora,
Vostra bellezza sarà tosto spenta:
Hor su pigliate delle cose nostre,
Che'l Moro addoppio uuol poi delle uostre,

Canto del Fagiano.

POrtiam, Donne, per Voi, questo Fagiano,
Dimesticato, e fatto à nostra mano.
E perche Voi sappiate, questo Vccello,
Non era un terzo lungo, quand'ei nacque;
E crebbe poi, e douentò si bello,
Che sempre à Noi è nostre Donne piacque;
E con intrisi, e nostre trepid'acque
Fatto l'habbiam maggior di mano, in mano.
Cosi le Donne l'hanno auuezzo poi
Immodo ch'ei non piglia altro diletto,
Che ficcarsi lor sotto, e star con Noi,
Esser tenuto in grembo, ò in pugno stretto:

E se non ch'ei non ha sempre il piè netto,
Dolce sempre saria d'hauerlo in mano.
Però s'un pò con mano il lisci, e premi,
Tutto si muoue, e fa mille dolci atti;
Ma guarti, che pel tuo toccar non gemi,
Giu dalla coda, cosa che t'imbratti:
Che questo, saria parte de sui tratti,
E'mparte anche il piacer tuo perso inuano.
Nasconde il capo, e par sicur si faccia,
Stendesi all'hora, e sol mena la coda;
Ma spesso in luogo tant'humido il caccia,
Che doppo il fatto poi non se nè loda:
Perche gli nuoce, e n'esce tutto broda,
Ma chi sa l'uso, il netta ammano, ammano.
Pria che becchi, star bene in man l'auuezza,
Poi beccar dagli in scodella ben netta;
Direi bicchier, ma troppi se ne spezza,
Beccando il capo hor fuori, hor drento e metta:
Quand'ha beccato assai il seme getta,
E sazio all'hor non uuol piu uecciа, ò grano.
Del mangiarlo debbiate hauer l'intero,
E superfluo saria con Voi parlarne;
Perche se Voi volete dire il vero,
Voi non mangiaste mai la miglior carne:
Chi piu ne mangia, uorria piu mangiarne,
Ch'arrosto, ò lesso è boccon ghiotto, e sano.
Simil pannocchie, piene d'assai seme,
Habbiam con noi per tenerlo satollo;
Quando con Voi, non è l Fagiano insieme,
Tenete! con Pollastre, ò qualche pollo;

Ma Voi'l sapete; horsu chi comprar uuollo,
Apra la borsa, e l'uccel pigli in mano.

Canto delle Mazzocchiaie.

NOI siam, Donne, forestiere,
Mazzocchiae, e giouanotte;
Ben nell' Arte instrutte, e dotte,
Come ui farem uedere.
Donne, egli è per Carnasciale,
E uoi sete in sul fiorire;
Perder tempo saria male,
Liete in punto si uuol gire:
In che ui potrem seruire,
Perche tutte habbiam con noi,
Code assai per seruir Voi;
E farenui anche piacere.
Puossi male una acconciare
Da se, ch' esser uoglion due;
Stia giu l'una e lasci fare
Belle à Noi, le treccie sue:
Dir uoglianui il modo; hor sue,
Benche tutte lo sappiate;
Pur pei uostri occhi mostrate
Che lo uolete sapere.
Dell' acconciar, questo è'l modo,
Come ben dist e sa l'hai
La sua coda, e isciolto il nodo,
Vn dirizzatoio harai:
Dritto bene, e lungo assai,

Frai capelli in mezzo il metti;
Di poi in quà, e'n là gli getti,
Ma fa piu che puoi leggieri,
Strigni all'hor co i naſtri, e lega
Ben la Treccia, e fatto poi;
Donne, la Coda ſi piega,
E s'auuolge in quel che uuoi:
Fatto cio, come pria puoi
Vna pannocchia anche u'appicca;
E qualche punto ui ficca,
Perche non poſſa cadere.
Del Mazzocchio, hoggi è uſanza,
Vuolſi coſi ſodo porre;
Chi non ha ricci à baſtanza,
Vuolſi hauerne da riporre:
Se uolete i noſtri torre,
Noi uegli porremo in mano;
Ei ſi uuol di mano, in mano,
Per mutar, piu code hauere.
La coda hoggi aſſai s'aſsetta
Secondo che'l tempo uiene;
Molte uoglion ſe gli metta
Donne, qui drieto alle rene:
Noi facciam queſto ſi bene,
Che neſsuna di Voi, duolſi;
Hor s'alcuna acconciar uuolſi,
Noi lo farem uolentieri.

BELLE Donne, Noi siam tutti Torniai,
Siam buon Maestri, e lauoriamo assai.
L'Art'è gentil, se ben trassina legno,
E basta à farla, aprire un pò l'ingegno;
Ch'à chi uuol far, riesce ogni disegno,
Prouate, e poi non farete altro mai.
Con una corda il legno auuolgi, e cigni,
Il ferro hor tira in dreto, innanzi hor pigni;
Tra quei duo legni poi lo metti, e strigni.
Che chi lauora, non si ferma mai.
Sotto si mena la calcola bassa,
Lo stangon sopra, hor s'alza, e hor s'abbassa:
E'l ferro spesso in quà, & in là passa,
Sbucciando il lauorio, che dinanz'hai.
Fa c'habbi prima à lauorar ti metti
I ferri in punto, e i legni asciutti, e netti;
Castagni, & fichi esser soglion perfetti,
C'han dolce tiglio, e cioche uuoi, ne fai.
Menando il ferro taglia, e'l legno getta
Brucioli assai, ch'à uedergli diletta;
Ma ci è un mal, che imbratta, e non sta netta
Mai la Bottega, e spazza ben se sai.
Il loco, ou'hai il tuo lauorio messo,
Perche mè giri, ci s'ugne, Donne, spesso;
Per fare un fregio, un sottil buco, un fesso,
Apri ben l'occhio, e scambia ferri assai.
Immolassi la corda, quand'è lena,
Se t'affatichi, e sudi per la pena;

Non ti curar, dauui pur drento, e mena
Le mani, e i piedi fin che fatto l'hai.
Cosi lauori il di si fan parecchi,
Se già non s'è su certi legni uecchi;
Che per esser piu duri, e molto secchi,
Ti uiene à noia, e con dispetto il fai.
Bossol da spezie habbiam ben fatti, e uoti,
Han picciol buco, ma se gli percuoti
Nel cul, cosi con man; poi meni, e scuoti,
Quel c'ha di drento, à sprazzi uscir uedrai.
E habbiam per chi ua del corpo à stento,
Con riuerenza, cannon d'argomento;
Vgnilo, e pigni; ei u'entra, e mette drento
Pel buco, ch'egli han in cima, roba assai.
Sol nel far questi Anelli, è un dispetto,
Ch'assottigliar conuien tanto in effetto;
Che l'Anel non si rompa, e resti netto,
Chi pratico non è, ne spezza assai.
Però mostrarui ogni altra nostra cosa,
Che sotto habbiam, saria cosa noiosa;
Pur se ci è Donna alcuna uoglioloſa,
In man porregli lauorio assai.
A chi lo spender largo poco gioui,
Cose conuiensi dar, che grosse troui;
E noi per giunta darem Pestei nuoui,
Che fieno il caso pei uostri Mortai,
In questa ghianda è uno scacchier bello,
Bisogna aprir, chi uolesse uedello;
S'ell'è grande, è par quella di Ghirello;
Noi n'habbiam qui delle minori assai,

Canto di Ferrauecchi.

Ferrauecchi, ferrauecchi,
Hauui Cenci, ò Rami uecchi?
Donne, non tenete addosso
Scarpettaccie, ò Vetriuoli,
Chi uuole à sua posta un grosso,
Chiami spesso i Cenciaiuoli:
Noi habbiam buon Romaiuoli,
Buon sapon, Pettini, e Specchi.
Barattiam Vetri, à Spilletti,
Donne, molto uolentieri;
Se i Bicchier non son perfetti,
Ei si rompon di leggieri:
Date Tazze, e non Bicchieri,
Donne, ne i uostri apparecchi.
Fatemi portar de' Polli,
Poi che'l Carnoual uien tosto;
Se le penne, non fien molli,
Comperrelle giusto costo:
Son buon lessi, e meglio arrosto,
Quand egli hanno lunghi i becchi.

Canto della Pomata.

Questa gentil Pomata,
Del bel paese nostro;
Donne, al seruizio uostro, habbiam portata,
Non si può il suo Valore

Sprimere in parte, ò raccontare espresso;
Perch'à questo liquore,
Si vede tal potere esser concesso:
Ogni gran crepatura, ò luogo fesso,
A saldar presto inclina;
E tanto piu raffina,
Quanto piu drento al vaso è rimenata.
D'animal giouinetto,
Si toglie il grasso, à far tal'vnzione;
E quel ch'è piu perfetto
Si caua lor del Lombo, ò dell'Arnione:
E fassi insieme una incorporazione,
Con questo dolce pome;
E di suo propio nome
Deriua, e fa ch'ell'è detta Pomata.
Quando talvolta auuiene,
Ch'un nerbo in grossa, incrudelisce, e tira;
Con questa ungasi bene,
Per fuggir doglia, e placar la sua ira,
Che spesse volte pel dolor sospira,
Chi non ha tal ricetta;
Però molto perfetta
A questo estremo, Donne, è la Pomata.
Ogni cosa villana
Vnta con questa, par che si rassetti;
Perch'ella purga, e sana,
Penetrando gli humor ne'luoghi stretti:
Ma spesso dati u'è piu Bossoletti
Pien di falsa mestura;
Habbiate dunque cura,

Che molti falsator ci è di Pomata.
Qualche Donna, esser suole
Ch'empiersi l'Albarel uuol di sua mano;
Ne mai di noi si duole,
Che la misura fare à lei lasciano:
E ben ch'assai del nostro ui mettiano,
Per contentarui appieno;
Volentier lo fareno,
Ne per altro portiam questa Pomata.

Canto della Neue.

CHI colla Neue, sollazzar si uuole,
Si faccia al Balcon fuora;
Che s'ell'è si bell'hora,
Forse doman l'harà distrutta il Sole.
La Neue, Donne, dà di se ueghezza,
Ma poco tempo dura;
Ch'al paragon di lei, uostra bellezza
Fece propio natura:
Perche chi rettamente in lei pon cura,
La uede men durar che Neue al Sole.
Hor ch'egli è l'tempo, Donne, egli erra assai
Colui, che'l tempo aspetta;
Benche tal giuoco non occorre mai
Farlo con troppa fretta:
Che chi riceue mal, quando l'huom getta,
Spesso in uan dell'error si pente, e duole.
Horsu, Donne, al balcon fateui auanti,
Gittate, e riceuete;

Perche di queſto i uoſtri cari amanti
Contenti eſſer uedrete:
E ſen'ſieme il gittar riſconterrete,
Piu bel colpo di quel far non ſi ſuole.
Di gentilezza, e di galanteria
Alla Neue, giuchiamo;
Ma per nolla ſtraziar ne gittar uia,
A Fante non ne diamo:
Che chi con lor s'affronta, ogni hor ueggiamo
Che di lor beſtiali atti al fin ſi duole.

Canto di Mercatanti Fiorentini, che tornano alla Patria.

Fiorentin Mercatanti, ò Donne, ſiano,
Stati gran tempo fuora;
Pur contenti, e lieti hora
La noſtra Patria à riueder torniano.
Noi habbiamo in piu Mar profondi, e lati,
Il noſtro Legno meſſo;
E ſpeſſo ſianci al diſotto trouati
Con pericolo eſpreſſo:
Ma'l Ciel benigno ci ha tal don conceſſo,
Ch'à ben d'ogni periglio uſciti ſiano.
Dagli eſtremi confin di Gallicutte
Con diligenza, e cura;
Habbiam piu ſpezierie di quà condutte
Ottime oltr'à miſura:
Che per uirtu di lor calda natura,
Rendono il guſto à chi non l'ha ben ſano.

Per forza, Donne, molti paßi ßrani
Ci biſognò gia fare;
Perche trouato habbiam certi Pantani,
Che per non ci affogare,
Fummo coßretti tutti à ßcaualcare;
E biſognò menar la Beßia à mano.
Noi habbiam da conſerue, e far confette
Herbe, di gran ualore;
Queßte piu große, à ßillar ſon perfette,
E gettano un liquore;
Ch'ogni focoſo, e caldo pizzicore,
Riſolue in breue, e fa ritornar ſano.
Queßti ſchiauetti ancor per uender ſono
Di quà, fatti uenire;
Chi gli richiederà, con ualor buono,
Fien pronti à ubbidire:
E ſeruon uolentier ſenza ridire,
Tenendo à mente, e non è ignian villano.
Molte altre coſe habbiam perfette aſſai,
Fra queßta roba noßra;
Ma fuor del mercatar, Donne, giamai
Non ne facciam la moßra:
Pur ſe uederle fia la uoglia uoßra,
Paratitutti à contentarui ſiano.

Canto di Maeßri di fare Mazzocchi.

DONNE, chi uuol da noi qualche Mazzo(chio
Per ſuo adoperare;
Noi gli laſciam toccare,

A chi non basta sol ueder coll'occhio.
Era quest'Arte già tutta annullata,
Senza alcun fondamento;
Hor à quei, che la fan, per ogniun, cento
Immodo è rinnouata;
Che tra Voi è beffata,
Chi non si lascia mettere il Mazzocchio.
Fassi di cosa morbida, e leggiere,
Perche niente aggraua;
E quand'egli è così, si mette, e caua
Senz'alcun dispiacere:
Voglion tal forma hauere
Quei, ch'alla proua non ingannan l'occhio.
Con buon disegno, e tal forma ritratto,
E'l modo consueto:
E seruendo dinanzi, come dreto,
Volteggiar uuole affatto:
Che mancando in tal'atto,
Si chiama mezzo, e non tutto Mazzocchio.
Noi n'habbiam molti addorni, e ricoperti,
Per chi n'harà ueghezza;
E per chi così fatti, non apprezza,
N'habbiam quest'altri offerti:
Che son nudi, e scoperti,
Per chi da se uestir uuole il Mazzocchio.
Questi, che lunghi, e sì sottil uedete,
Per noi già non son buoni;
Ma qualche uolta mettonsi à Garzoni,
Sotto le Cuffie, à Rete;
E qui saper potete,

Ch'à ogni giouentu piace il Mazzocchio.
Questi, che son si magri, e grossi, e spanti,
Sotto breui parole;
A chi di lor seruir, Donne, si uuole,
Gli darem tutti quanti;
Pagando di contanti,
Che non son cosa d'allogarsi à scrocchio.
Donne, per contentarui tutte appieno,
Qui n'habbiam molti appresso;
E chi da noi uorrà che gli sia messo,
Volentier lo fareno:
Ma state salde almeno,
Quando gli accade metterui il Mazzocchio.
A chi piacesse, come u'habbiam detto,
Le nostre cose belle;
Pigliando ardir, non fate come quelle,
Che guardan senza effetto:
Perche simil difetto,
A i uogliosi fa uenir mal d'occhio.

Canto de Mugniai.

CHI non uuole à un tratto consumare,
La roba, il tempo, il credito, e gli amici,
Ne i tempi piu felici,
Diesi alla cerca, e attenda à buscare.
L'habito nostro, senza dimostrarci,
Vi puo far fede appunto chi noi siano;
Noi siam Mugniai, e non uogliamo starci,
E per attempo ogni hor ci proueggiano
Di Faue, d'Orzo, di Veccie, e di Grano;

Perche

Perche nci non uogliam biade leggieri;
Maciniam uolentieri,
E uogliam d'ogni tempo lauorare.
Il guadagno consiste in fur faccende,
E ogni guadagniuzzo, è mè che starsi;
Quando il Mulin non macina; ei non rende,
E hoggidì bisogna assottigliarsi:
I guadagni son pochi, e son siscarsi,
Che chi lascia fermare un pò'l Mulino
Sene uà à capo chino,
Che'l Ciel nollo potrebbe ripescare.
Se ci è chi uoglia darci à macinare,
Noi lo possiam seruir gagliardamente;
Noi usiam prima ogni cosa ungliare,
Poi maciniamo à distesa alla gente:
E chi le Macin nostre uede, ò sente,
Le gettano un lauoro si pulito;
Ch'ogniun ci mostra à dito,
E cerca sol di darci à macinare.
Se la Tramoggia, non è stretta in bocca,
Non si fa macinato che buon sia;
Getta in un tratto, e subito trabocca,
E cioche tu ui metti, getti uia:
A uoler che'l granel, drento ui stia,
Bisogna ch'ella coli appoco, appoco;
Chi uuol durare al giuoco,
Bisogna saper mettere, e cauare.
Per sempre hauiamo auuiato il Mulino,
E'l sito è nostro, e non paghiam pigione;
Habbiamo il grande, e il mezzano, e'l piccino,

Macinati facciam d'ogni ragione,
Che non trouano al Mondo paragone;
E ogniun spacciam com'egli è giunto:
Chi uuol l'intero appunto,
Venga al Mulino à ueder macinare.
Chi entra nel Mulin si può botare;
Che n'uscirà segnato à suo dispetto;
E s'ei uolesse, ei nollo può negare,
Nettisi, e scquata poi à suo modo il petto:
Chi entra netto, e pensa uscirne netto,
Fa il conto senza l'hoste, e non gli gioua;
Gli ha seco la riprouа,
Che gli ne fa per forza confessare.

Canto di Ninfe innamorate.

DEL sagro Coro di Diana uscite
Fra gentil Donne, fuore;
Vinte, e dal cieco amore: prese, e ferite.
Portando sempre questi Dardi in mano,
Come noi siamo usate;
Contr'alle forze sue piu tempo in uano,
Ci siam tutte prouate:
Ma uinte e superate
Da lui trouianci, e fuor di Pudicizia,
Donne, da puerizia: siam mutate.
Cosi d'Amor guidate noi meschine,
Habbiam mutato insegna;
Cosi cerchiam dell'amoroso fine,
Doue pietà non regna:

Cosi sempre ci sdegna
Amor, che per uendetta, l'Arco afferra,
Cosi siam da sua guerra: hoggi schernite.
Come uedete habbiam de i petti nostri
Trattosi ogniuna il cuore;
Sol per ch'all'uniuersosi dimostri,
Quel, che sà fare Amore:
Vedete in quanto ardore,
Viue sempre, chi ama, come Noi,
Si che liberi Voi: Amor fuggite.
La nostra bella Dea misera, e grama,
Ne suoi uerdi Boschetti;
Per grand'Amore, ancor piangendo chiama
Nostri leggiadri aspetti:
Ma si tenaci, e stretti
Son gli amorosi lacci, in che noi siamo,
Che mai con lei Speriamo. essere usciti.
Dunque s'à pietà, Donne, ui mouete
Di nostra acerba sorte;
Pigliando il nostro esempio, ui farete,
Da i nostri danni, accorte:
Fugge infinite morte,
Chi di Cupido può fuggir lo strale,
Si che puo'l nostro male: farui auuertite.

Canto di Prouigionati d'vna Cittadella.

Commessario, e Capitano,
Podestà, Prouueditore;
Signior nostri ui chiamiano,

Ch'aſcoltate il gran dolore,
Che ſentiamo al noſtro core
Tutti noi di Cittadella;
Poi che ſummo fuor di quella,
Habbiam ſempre tribolato.
Quaſi ogniun di noi u'è nato,
E laſsù habbiamo il core;
Cittadella, è noſtro ſtato,
Noſtra uita, e noſtro amore:
E i lo sà bene il Signore,
Come ogniun ben ſi portaua,
E ſe'l pan non ci mancaua;
Mai neſſun ſi ſaria dato.
Capitan ue lo può dire,
Che Guidaccio, ſi chiamaua;
Queſt'era huom di grand'ardire,
Che nel padiglion ſi ſtaua:
O faceua, ò comandaua
Dicon quelli di Gabella;
Che fuggiro in Cittadella,
Quando il rumor fu leuato.
Era ogniun su per le mura,
Fra duo Merli, per uentiera;
Sempre ſterono alla dura,
Notte, e di, mattino, e ſera:
Pur traendo alla Trincera,
Chi Scoppietti, e chi Bombarde,
La maggior parte Spingarde
Falconetti in ogni lato.

DEH guardate le parole,
D'este povere figliuole.
Non prendete ammirazione
Se siam fuor del Monastero;
Non fu mai nostra intenzione,
Di portar questo nel nero:
Sempre hauemo desidero,
Con mill'arti essere ornate;
Vorrem'esser maritate,
Questo è quel, che piu ci duole.
Siamo state in penitenza,
In digiuni, & in affanni;
Non hauamo conoscenza,
Quando entrammo in questi panni:
Hor che siam mature d'anni,
Conosciamo il nostro errore;
Esentiamo arderci il core,
D'altro caldo, che di Sole.
Quanto son graui tormenti
Alle pouer Monacelle;
Il ueder tanti ornamenti,
A quest'altre Donne belle?
Noi diciam spesso à uedelle,
Io sarei cosi anch'io;
Maladico il Padre mio,
Che cosi tener mi uuole.
Quante Monache sagrate,
Maladicon notte, e giorno

Chi'n tal loco l'han menate;
E piangendo uanno attorno:
Hor sù, sù, non piu soggiorno,
Cerchiam pur nostra uentura;
Ch'à discreder la Natura;
Bisogna altro che parole.

Canto d'Animali, per la notte di Befania, che traggano le venture, ò le sorti.

POI che'l Ciel ne concede in questa Notte,
Che liberi con uoi parlar possiamo;
Lasciato habbiam le nostre scure Grotte,
E qui uenuti siamo;
Oue anche star uogliamo:
Perche non men che'n noi bruti Animali,
Vizi, e uertu si trouan ne' mortali.
Non sol crudele è'l Tigre, e l'Orso iroso,
La Golpe astuta, ò superbo il Lione;
O'l seluaggio Cignial lussurioso,
O rapace il Falcone;
Che l'huom, c'ha la ragione,
Spesso non pure un sol, ma tutti insieme
Gli horrendi vizi nostri asconde, e preme.
Ma ci è il Can fedel, pietoso il Cigno,
E'l gagliardo Cammelo ubbidiente;
Il Liofante è si dolce, e benigno,
La Formica prudente:
L'huom ch'è piu eccellente,
Può delle uertu nostre tutte, ornarsi,

E per fama nel mondo eterno farsi.
Hor perche le uertu poßiate amare,
E porre à i vizi il fren, color che gli hanno;
Noui ui uogliam queßte ßorti donare,
Che ue gli ßcuopriranno:
Ne quel ch'elle diranno
Vi sbigottißca, che ße Voi uorrete,
Colla prudenza il Ciel dominarete.

Canti, Carri, & Trionfi di piu vari, & diuersi componitori.

Trionfo della Compagnia del Broncone, nella venuta di Papa Lione; Di Iacopo Nardi.

COLVI, che dà le Leggi alla Natura,
In vari stati, e secoli dispone;
Ma del bene è cagione,
E'l mal, quant'ei permette, al Mondo dura:
Onde in questa figura,
Contemplando si uede
Come con lento piede,
L'un secol doppo l'altro al mondo uiene;
E muta il bene, in male; e'l male, in bene.
Dell'oro, il primo stato, è piu giocondo,
Nelle seguenti età, men ben si mostra;
E poi nell'età nostra,
Al Ferro, anzi alla Ruggin uenne il mondo:
E hora essendo in fondo,
Torna il secol felice;
E come la Fenice
Rinasce del Broncon del vecchio Alloro;
Cosi nasce del Ferro, un secol d'oro.
Perche Natura, e'l Cielo hoggi rinnuoua
Il secol vecchio, in puerile etade;

E quel del ferro cade,
Che ruginoso inutile si troua:
A queste Vertu gioua,
A noi, e à costoro,
Che furo al secol d'oro,
Tornando quel, tornare à star con Voi,
Per farui diuentar simile à Noi.
Doppo la pioggia, torna il Ciel sereno,
Godi Fiorenza, e fatti lieta homai;
Però che tu uedrai
Fiorir queste Vertu dentro il tuo seno:
Che dal sito terreno,
Hauean fatto partita;
La uerità smarrita,
La Pace, e la Giustizia, hor quella, hor questa,
T'inuitan liete insieme, e ti fan festa.
Trionfa, poi che'l ciel tanto t'honora,
Sotto il fauor di piu benigna Stella;
Città felice, e bella
Piu che tu fussi mai al Mondo ancora:
Ecco che uien quell'hora,
Che ti farà beata,
E tra l'altre, honorata;
Si ch'alla gloria tua per eccellenza,
Basterà il nome solo, Almà Fiorenza.

Trionfo della Fama, & della Gloria, Del medesimo.

Contempla in quanta altezza sei salita
Felice, almà Fiorenza;

Poi che dal Ciel discesо è in tua presenza
La Gloria, e con gli esempi à se t'inuita:
La quale ha tal potenza,
Ch'à i morti, rende uita;
Ond'ella il morto gia Cammillo mostra
Viuer ancor per fama, all'età nostra.
Quell'è Furio Cammillo, il gran Romano,
Per cui Roma esaltata
Fu tanto; che l'inuidia scellerata
Vsò ver Lui, la rabbia, benche inuano:
Perche la Patria ingrata,
Il consiglio non sano
Conobbe poi, che le leuò la soma,
E fu costretta dir, per te son Roma.
Le pompe trionfal, ne tuo cospetto,
Le barbariche spoglie;
Le tempie ornate delle sagre foglie,
Mostran le lode sue; ma tal concetto,
Vna parola accoglie,
Poi che Lui solo è detto
Della Patria, per l'opre alte, e leggiadre,
Primo liberator, secondo Padre.
Manca la uita, in un, tanto superba,
Mancan le sue sant'ale;
La nostra Dea, contro l'ordin fatale,
Trae'l buon fuor del Sepolcro, e'n uita il serba:
La Vertu sola vale
Contro la Morte acerba:
E senza lei, cercar gloria, non giouа,
Ma seguendo Vertu, costei si troua.

Come uedete, seco insieme uanno,
La Dea Minerua, e Marte;
Che colla Spada, con scienza, e Arte,
A l'huom mortale, immortal vita danno:
E l'hauer grate carte,
Lo ristora del danno;
Perche come l'Allor, foglia non perde,
La Storia, e Poesia sempre stà uerde.
Dunque colui, che 'n questo Mondo brama
Col generoso cuore;
Vincer l'inuidia, e acquistare honore,
Ne seco seppellir la propria fama;
Porti alla Patria amore:
Perche colui, che l'ama,
E con Giustizia difende, e gouerna,
In Cielo ha uita, e fama al Mondo, eterna.

Trionfo di Venere, e Giunone, Del Medesimo.

NON vide il Mondo mai sotto la Luna,
Donna tanto felice, e tanto degna;
Perche somma Fortuna,
Al tuo sommo ualor congiunta regna:
Onde 'l Ciel non si sdegna,
Anzi per farti di sue grazie dono,
Queste due Dee, dal ciel discese sono.
Questa, che lieta inanzi all'altra, viene,
Vener si chiama, la Madre d'Amore;
Che con dolci catene

Serra duoi cor gentili, in un sol core:
Questa col suo fauore,
Con tal nodo t'auuince al tuo consorte,
Che scior no'l può Fortuna, ò tempo, ò morte.
Segue Giunon, Regina delli Dei,
La qual dispensa, honor, stato, e ricchezza:
E promette costei
Donarti Regno, Tesoro, e altezza:
E perch'assai t'apprezza,
Di corona Ducale, hoggi t'honora;
Forse per farti piu felice ancora.
Dunque seguendo sempre questa Dea,
Con tutto il cor, felici, e degni Sposi;
Giunone, e Citarea,
Al Mondo ui faranno alti e famosi:
E di si gloriosi
Parenti, poi la generosa Prole,
Spargerà il nome in quanto gira il Sole.
E tu lieta riceui, alma Fiorenza,
Questa preclara Donna, alla qual porge
Il Ciel tanta eccellenza,
Che simil, tra i mortali, hoggi non sorge:
Perche se'l uer si scorge,
Quel celeste fauor, che'n questa abbonda,
Ogni or ti farà piu lieta, e gioconda.

Trionfo della Dea Minerua,
Di M. Agnolo Diuizio da Bibbiena.

DALLA piu alta stella,
Discende à celebrar la tua letizia,
Gloriosa Fiorenza,
La Dea Minerua, alle uertu propizia;
Con lei ogni Scienza
Vien, che di sua presenza
Vuole honorati, acciochè sia piu bella.
Poco ventura gioua
A chi manca il fauor di queste Donne;
E tu Fiorenza il sai,
Che queste son le tue ferme colonne:
La gloria, che tu hai,
D'altronde nolla trai
Che dallo ingegno lor, c'hor ne fai proua.
Le stelle sono schiaue
Del senno, c lui gouerna la Fortuna;
Hor hai Fiorenza quello
Che desiaui tanto, è tanto; L'una,
L'honorato Cappello;
Verrà tempo nouello,
C'harai le tre Corone, e le due Chiaue.

Trionfo della Calunnia,
Di M. Bernardo Ruscellai.

Ciascun gliocchi del corpo, e della mente
Porga à quel, che per noi se gli dimostra;

L'un, da se è l'Inganno;
L'altr'è la Fraude; e così tutt'atrè,
Fanno al Signor parer quel che non è.

Trionfo della Pace.
Di Lodouico di Lorenzo Martelli.

MOLTI e molt'anni son, che questa no-
Dolce Pace gradita; (stra
Come l'altre Vertù, troppo schernita,
Se ria tornata alla superna chiostra;
Se chi, del ciel, ne mostra
Alto Valore eterno,
Non haueſse al gouerno
Lasciato Lei, del mondo empio, e fallace;
Dicendo. Io dono à Voi della mia pace.
Hor d'ogni altro paese, d'ogni Lido,
Qui, scacciata sen uiene
E te Fiorenza; ù lieta la ritiene
Il Clemente Pastor, scielt'ha per Nido:
Se'l suo soccorso fido,
Come piu d'altro degno;
Non le rende il bel Regno
Com'ella spera; in ciel per piana uia,
N'andrà con questa eletta compagnia.
Non u'accorgete Voi, folli mortali,
Del uostro graue errore?
Costei lieta si torna al suo Fattore,
Ma pur pena le danno i uostri mali:
La Terra, e gli Animali
Che solean sigioire;

E uedrà spressamente
Quel vizio, ch'assai regna all'età nostra:
E quanto poca gente
La uerità conosci, in questa vita,
E del suo bel color uada uestita.
D'Asin gli orecchi ha'l Re che'n alto siede,
Perche sempr'ha l'intender per obbietto;
Appresso se li uede
Cieca Ignoranza, e'nsieme uan sospetto;
Da questi due procede
Ch'à chiunque uiene gli occhi, e le man porge,
E radeuolte il uer, dal falso scorge.
L'Innocenza per terra è strascinata
Dalla falsa calunnia, che uien uia
D'ardenti faci armata,
A denotar che lume al mal ne dia:
Magra scinta, e stracciata
L'Inuidia è inanzi, che non par che goda,
Se non del mal, quant'ella uegga, e oda.
La tarda Penitenza in negro Manto,
Guarda la Verità, ch'è nuda, e pura;
Gli occhi suoi uersan pianto,
Ch'ogniun se stesso alfin nel uer misura;
Notate il nostro canto
Tutti, non pur ciascun che'mpera, e regge,
Perch'in questa Figura il uer si legge.
Color, ch'al lato alla Calunnia uanno,
Fedel del falso, con lor sottil'arte,
Appresso il Rè le fanno;
La uerità celando apparte, apparte:

Sentiran gran martire,
E piangeran le menti, ou'è uertute,
Per la perduta publica salute.
Dolc'è'l nome di Pace; e i suoi diletti
Son si soaui, e tanti;
Che quei, ch'agogna morti, incendi, e pianti,
E nemico mortal de' propri affetti:
O doni alti ed eletti?
Sante diuine Leggi?
Che gli honorati seggi
Perdete à torto; hor qui da noi s'aspetta,
Contro chi n'è cagion, giusta uendetta.
Deh uerrà mai quel disiato giorno,
Che la gran Madre antica,
Ne porga i frutti suoi larga, e amica,
Facciando il Mondo, oltre l'usato, addorno?
E che'l Mar d'ogn'intorno
Sicuro, il suo sen presti
A quei, ch'accorti e presti
A i uenti in preda, e all'ardenti stelle,
Van facciendo util'opre, ardite, e belle?
Oh Reina del Mondo, ò Madre degna
Delle Leggi, e de i cuori;
Delle uertuti elette, e de i Tesori,
Delle Nozze, e d'Amor gradita insegna:
Non uoler che si spegna
Ogni buon lume in terra;
Ben uincerai la guerra,
Spera ancor che'l Pastor, che'l mondo regge.
Te farà Donna, e lieto il suo bel gregge.

Il Fine. *Trionfo*

Trionfo del Lauro.
Di Guglielmo Angiolini.

Pose Natura, ogni cosa mortale,
Sotto'l ciel della Luna,
In man della Fortuna;
Ond'è quella cagion del bene, e male:
Ma'l suo poter non vale
Nell'huomo, in cui s'aduna
Vera Vertu, con senno, e con prudenza
Com'hoggi, in te si vede, alma Fiorenza,
Fortuna, in Terra piu non dona, ò toglie;
Sempre come le piace;
Al mondo guerra, e pace;
Anzi costretta à seguir l'altrui uoglie,
E priua di sue spoglie,
Alla Vertu soggiace;
La qual tien ferma la volubil Ruota,
Ne teme piu Fortuna la percuota.
Notate quel che mostra il Laur degno,
Gia di fronde spogliato;
Hora dal destro lato
Lieto raccorre ogni huom sotto'l suo segno:
Cosi quell'altro legno,
Ch'è dal ciel fulminato;
Stilla benigno, à quelli, il dolce Mele,
Che pascenano altrui d'aceto, e fele;
Colui, ch'è uero, e giusto vincitore,
A superbi minaccia;
E quelli abbatte, e scaccia,

Come conuienſe à generoſo cuore:
Ma chi laſcia l'errore,
Pietoſamente abbraccia;
Immitando l'amor del ſommo bene,
Come in queſta figura ſi contiene.
Chi ſegue la Vertu, come ſi vede,
Al fine acquiſta gloria;
E di nuoua Vittoria
Diuenta, trionfando, al Mondo herede:
Tal che in merto poſſiede
Sempitern a memoria;
Pur che'nſieme Vertu congiunta ſia
Con opre liberali, e corteſia.
Godi hor Fiorenza all'ombra del tuo Lauro,
Che ti cuopre, e difende
Collo ſcudo che ſplende
Di gemme oriental, legate in Auro:
Dall'Indo, infino al Mauro
La tua fama s'eſtende;
Poi ch'un tuo figlio, anzi padre per zelo,
Regnando in Terra, ha forza ancora in Cielo.

Canto del peſcar con coll'Eſca, e Lamo

Lieta turba mortale,
Porgi al dir noſtro intento, e grato orechio;
E ſieti eſempio, e ſpecchio,
Che ferma giouentu, ſenz'or non uale.
Come richiede eſta età uerde noſtra
Soggetti ad Amor ſiamo,

E per pigliar che'l Ciel ci porge, e mostra,
Sempr'habbiam l'esca, e'l Lamo:
Ma il tempo in uan perdiamo
Che frasche, e rose il Lamo lo dimostra;
E oggi chi con esca, à Donne attende,
Se l'esca non è d'or, Lamo non prende.
Vecchi, ciascun contempli, son costoro,
E ciascun di lor pesca;
Ma perche'l cibo, d'esti tali, è oro,
Ogniuna è corsa all'esca:
Chi uuol che gli riesca
Sua impresa, suo disegno, e suo lauoro;
Faccia sempre d'hauer tal'esca in mano,
Ne mai per tempo alcun peschera inuano.
Cosi l'oro, à i mortali, hoggi fa fede,
Che tien giouentu in preda;
Cosi doue Vertu esser si uede,
Conuien ch'all'oro ceda;
Chi non ha or, non creda
Esser mai in prezzo; l'or sol'hoggi eccede,
Taccia chi l'età scrisse, ò i nomi loro,
Ch'oggi propio dir puossi il secol d'oro.

Il Carro della Morte.
D'Antonio Alamanni.

DOLOR pianto, e penitenza,
Ci tormenta tutta uia;
Questa morta compagnia
Và gridando Penitenza.

Fummo gia come voi sete,
Voi sarete come Noi;
Morti siam come vedete,
Cosi morti vedrem Voi:
E di là non gioua poi
Doppo il mal, far Penitenza.
Ancor noi, per Carnouale,
Nostri amor gimmo cantando;
E cosi di male in male,
Venauam multiplicando:
Hor pel mondo andiam gridando
Penitenza, Penitenza.
Ciechi, stolti, ed insensati,
Ogni cosa il tempo fura;
Pompe, glorie, honori, e stati,
Passan tutti, e nulla dura:
E nel fin la sepoltura
Ci fa far la penitenza.
Questa Falce, che portiamo,
L'uniuerso alfin contrista;
Ma da vita, à vita andiamo,
Ma la vita è buona, ò trista:
Ogni ben dal ciel s'acquista,
Chi di quà fa penitenza;
Se viuendo ciascun muore?
Se morendo ogni Alma ha vita?
Il Signor d'ogni Signore,
Questa legge ha stabilita:
Tutti hauete à far partita;
Penitenza, penitenza.

Gran tormento, e gran dolore,
Ha di quà, colui ch'è ingrato;
Ma chi ha pietoso il cuore,
E fra Noi molto honorato:
Vuolsi amar, quand'altri è amato
Per non far poi penitenza,

Trionfo dell'Età.

VOlan gli anni, i mesi, e l'hore,
Questa Ruota sempre gira;
Chi stà lieto, & chi sospira,
Ogni cosa alfin poi muore,
Primo grado è Pucrizia,
Semplicetta, dolce, e pura;
Rompe, e spezza ogni pigrizia,
Tanto è bella sua figura:
Non discorre, e non misura,
Tanto è vago il suo bel frutto;
Che chi segue il cuore ha strutto,
Per virtu di tanto Amore.
Vien l'Età d'amore ardendo,
Ch'ogni cuor gentile inuita;
Giouentu, lieta ridendo
Vien cantando, e molto ardita:
O che dolce, e bella uita?
Chi uà à caccia, e chi fa versi,
Chi d'Amor non può tenersi;
Tanto è grande il suo furore.
L'altro grado, e terzo segno,

Pien di fama, e di Vettoria;
Questa qui guida ogni regno,
Cerca al Mondo honore, e gloria:
Fa perfetta la memoria,
L'huom prudente e bene accorto;
Pur che guidi il legno in Porto,
Come fa chi vuole honore.
Così il tempo sprezza, e rompe
Questa nostra vita breue;
Tante glorie, e tante pompe,
Strugge il tempo, più che neue:
Vien la Morte scura, e greue
Con sua Falce miete e taglia;
Non è guanto, piastra, ò maglia,
Che non rompa, il suo furore.
Risguardate, Donne belle,
Voi, che sete in questo Coro;
Vedouedette, e Damigelle,
Non fu mai più bel tesoro:
Ohime che forza d'oro,
Non racquista quel ch'è perso;
Quando il tempo è fatto auuerso,
L'huom conosce il cieco errore.
Voi, che sete in questa vita,
Non perdete il tempo inuano;
Ch'ogni gloria è poi finita,
Quando morti, e spenti siano:
Torna il Monte spesso, in piano;
E però chi'l tempo perde,
Nell'età giouane, e uerde;
Poco dura, e presto muore.

QVEL Creator delle cose create,
Ch'è vita de' viuenti;
Fece quattro Elementi;
Et honorò chi, Voi poco honorate.
Questo consuma, e mai nulla produce,
La notte splende, e le tenebre scaccia;
E luce, nella luce,
Riscalda, e'ncende chi tremando aghiaccia.
Gioue, con lui minaccia
L'vniuerso disfare,
L'Acqua, la Terra, e'l Mare;
Trema l'Inferno, e l'Anime dannate.
In questa ogni uccelletto l'ale muoue;
Grandine, Nubé, Neue, Tuoni, e Lampi,
Saette, Venti, e Pioue
Manda sopra i terrestri, ombrosi campi:
E luminosi lampi;
Riceue, e toglie il Sole;
E fa quand'ella uuole
Primauera, Autunno, Verno, e State.
L'altra riga la Terra, immolla, e'nfresca
Nutrisce, e pasce, e l'acqua all'acqua rende;
Per ch'ogni cosa cresca;
Con suoi liquidi humor, si la difende:
E chi compra, é chi uende
Guida di porto, in porto;
Ed è sommo conforto
De i corpi infermi, e d'anime affannate,

Di questa graue, e lapidosa Terra,
Nascon nostri diletti, e nostri amori;
E morte, fame, e guerra,
Piante, pomi, animali, herbette, e fiori:
Le letizie, e i dolori
Della misera gente;
Ma l'huom sauio, e prudente,
Chiama ricchezza, ogni sua pouertate.
In questi è nostra morte, e nostra uita,
Per questi si conserua la Natura;
Costoro al ciel c'inuita
A quel, ch'è fu Fattor d'ogni fattura:
E ogni creatura,
Debbe honorar colui
Che diè se, per altrui
Et è contento dell'Alme beate.

Canto degli Ammogliati che si dolgono delle Mogli.

Maladette sien le Moglie
Che ci han fatti si meschini;
Ma conuien ch'ogniun rouini,
Che acconsente à tutte le lor voglie.
Le ricchezze, e pompe nostre
Consumato ci han costoro;
E cosi faran le uostre,
Se Voi crederrete loro:
Possessioni, Argento, & Oro,
Ogni cosa è ito uia,

Che la triſta compagnia,
Sempre conſuma,ruba,inganna,e toglie.
Vezzi, catene, e collane,
Robe,cotte,e chiauaquori;
Con gorgier,becche,e balzane,
Perle,Anella,gomme,e ori;
Muſchi ſpighi,e altri odori,
Ci hanno tutti rouinati;
Siam ceſſanti,e condennati,
E uiuiamo in tormenti,affanni,e doglie.
Voglion zibellini,e doſſi,
Guanti,Martore,e Baſſette;
Panni neri,miſchi,e roſſi,
Borſe,pianelle,e ſcarpette;
Liſci,raſoi,e mollette,
Punte,fiſchi,e bottoncini;
Paternoſtri,e coltellini;
E baci,e berte,e lezi,e fraſche,e foglie.
Balie, fante,e Mazzacchiaie,
Cordelline,naſtri,e ſete;
Treccie,capelli,e riacciaie,
Scuffie,uel,ghirlande,e rete;
Tabi,biſſi,renſe,e ſtete,
Fraſche,fauole,e nouelle;
Ci hanno uoto le ſcarſelle,
Che maladette ſien le triſte Moglie.
Ecci alcuna dell'honeſte,
Sauie, buone,e coſtumate;
Son contente à quelle ueſte,
Che le ſono ſtate date:

D'ogni cosa moderate,
Cercan quel che si conuiene;
Colui fa sempremai bene,
Che queste sauie fanciullette toglie.
S'hoggi uuol, doman non uuole,
E non sà cioche si uoglia;
Stu t'allegri, ella si duole,
E stà lieta di tua doglia:
Se riueste, e te dispoglia,
Pon pur mente à nostri panni;
E vedrai in quanti affanni
Viue, chi crede à queste triste moglie.
Ciascun pensi, à i casi suoi,
Che'ngannati ne son molti;
E pigliate esemplo à noi;
Non uogliate essere stolti:
Vini fummo, hor siam sepolti,
Ecci alcun che uà in catena;
Quest'affanno, e questa pena,
Portiam, per contentar le nostre moglie.

Di Giouan Francesco del Bianco.
Canto d'Vccellatori alle Starne.

Aprite in cortesia, Donne, gli orecchi,
Questo è dolce vccellare,
Il coprire, e fermare;
Fatelo tutte inanzi che s'inuecchi.
Qual piu sottile, ò piu dolce vccellare,
La Natura, l'Ingegno, il Tempo, e l'Arte

Ci poteua insegnare,
Cercando à tondo, à tondo in ogni parte?
Vuolsi dunque arrischiare,
Per non s'hauer di sestesso à pentire,
Se tanto giouail fermare, e coprire.
Sopratutto bisogna, ch'i Bracchetti
Habbin gran Naso, grossa, e bella testa;
Che son segni perfetti,
Lascia poi fare à loro, alla foresta:
Che se fien Bracchi eletti,
Inanzi, e'ndrieto sempre con assalti
Trascorreran le stoppie à lanci, e salti.
Ei vogliono esser Maschi, Mantouani
C'hanno maggiore ingegno da Natura
Che i uostri Italiani;
Ma d'una cosa sola habbiate cura,
E questo è de pantani;
Che chi fa in caccia piu vantaggi à i bracchi
Quanto piu cuopre, par manco si tracchi?
Han questi Bracchi, vn'altra gentilezza,
Che quando senton la Fiera dappresso;
Dimostrando allegrezza;
Menan la coda piu forte, e piu spesso:
E questo hoggi s'apprezza,
E che destri, riuolghin sottosopra
Ciascuna Fera, accioche mè si cuopra.

Donne gentili, di Gran siam Mercanti,
Chi ne uuol, uenga à No;
Ch'al seruizio di Vo: siam tutti quanti.
Noi habbiam quantità di Gran caluello,
Buon da far Panbuffetto
Morbido, saldo, bianco, fresco, e bello,
Mangiasi per diletto:
E non uolendo Voi staruene à detto,
Trassinatel con mano;
Quando Noi lo facciano: cresce duotanti.
Gran copia ci trouian di Gran gentile,
Buon da farui disporre,
A non fisicar troppo nel sottile,
Volendone Voi torre:
Tutto'l uogliam, se vi piace, riporre
Nel recettacol uostro;
Per dimostraru il nostro esser galanti.
Ecci numero molto di Gran grosso,
Alquanto sopraffato;
Perch'ogniun uuol leuarselo da dosso,
Fassene buon mercato:
Che'l mette in fosse, sà sempre di fiato,
E guastauisi drento;
D'hauerne godimento: igniun si vanti.
Non bisogna fornirsi di ricolta,
Quando il Gran poco uale;
La cima stà per giouare ogni uolta,
Massimo il naturale:

Se noi uel diam pel pregio capitale,
Non ci tenete à bada;
Chi misuri, e chi uada: pe contanti.
O gentil Donne, questa è l'Arte nostra,
O ueggliam dir mestieri;
Noi siam disposti far la uoglia uostra,
Tutti i uostri piaceri:
Togliete il nostro Gran benuolentieri,
E ciascuna l'assaggi;
Questi son tutti saggi: di Mercanti.

Canto di Nauicanti.

COntrari i Venti, il Mar, la Terra habbiano,
Ogni Pianeto, e segno;
Fuggiam del Ciel lo sdegno,
Luoghi sotterranèi cercando andiano.
Gia pronte al nauigar fur nostre ueglie,
Ma Eol ci minaccia;
E rompe, e spezza, e toglie,
Fulmina Gioue, e noi Nettuno scaccia:
Viuer senza bonaccia,
Non serue nostro ingegno;
Fuggiam del ciel lo sdegno
Luoghi sotterranèi cercando andiamo.
Volemmo alcun di noi, pe Boschi andare,
Ma Giunone, e Diana
Ci furon per mutare
In Orso, ò in Ceruo, ò'n qualche pianta strana,
Ogni speranza è uana,

E guasto ogni disegno:
Fuggiam del Ciel lo sdegno,
Luoghi sotterranèi cercando andiamo,
All'arme seguitar ci demmo parte;
Ma militammo poco,
Ch'à Noi mostrossi Marte,
Pien di sangue, furor, rouina, e fuoco:
Lassammo l'Arme, e'l loco,
Senza nessun ritegno:
Fuggiam del Ciel lo sdegno,
Luoghi sotterranèi cercando andiamo.
Gustate, sol queste vozze coperte,
Altro, nessuno ha seco;
Cauerne aspre, e diserte,
Spelonghe, Grotte, ò qualche strano speco
Cerchimo: al Mondo cieco,
Lasciando Arco, Arme, e Legno:
Fuggiam del Ciel lo sdegno,
Luoghi sotterranèi cercando andiamo.

Canto degli amatori di Pace.

PACE, Guerra; Guerra, e Pace
Hoggidì gouerna il Mondo;
Chi uà in alto, e chi'n profondo,
E chi piu può, sol uuol quel ch'à lui piace.
Pace, è riposo di ciascun riposo,
Guerra, è tormento, pien d'ogni tormento:
Pace fa l'huom pietoso,
Sicuro, lieto, libero, e contento:

Il Ciel sarebbe spento,
Se lassù fusse Guerra;
Voi, c'habitate in terra,
Cercate l'unione, gridate pace.
Montelor, Mela, Cutarossa, e'mperio
Hanno gran tempo insieme guerreggiato;
Hauendo desiderio
Cacciar per forza l'un l'altro di stato:
Ciascuno ha consumato
Fama, tempo, e danari;
Chi ha'mparare, impari,
Noi siamo uniti, e gridiam tutti pace.
In festa, e'ngioia lieti, e'n suoni, e'n canti
Passiam tempo hoggi, e seguitiamo Amore;
Perch'i felici Amanti
Cercan sempre tener felice il core:
Ogni affanno, e dolore,
Dalle discordie viene
Colui, che segue il bene,
Viue contento, e sol brama la Pace.
Dou'è discordia, non puo stare Amore,
Ma ira, e odio, inimicizia, e sdegno;
Questa diuora il cuore,
Come il Tarlo diuora il uecchio legno:
E manca ciascun Regno,
Doue la Pace manca;
Quando la gente è stanca,
Non si uuol por carbon sopra la Brace.

Di Sandro Preti.

Canto della Pazzia.

QVEL, che la noſtra ſuperba pazzia
Puniſce nel profondo;
Vuol c'hoggi noi moſtriamo à tutto il mondo,
Che ciaſcun'ha un ramo di Pazzia
Pazzi tutti ſon ben gl'innamorati,
Perche ſon ſempre il giuoco della gente;
Pazzi tutti i ſoldati,
Ch'à morir vanno quaſi per niente:
Pazzo è ciaſcun viuente,
Ma piu chi uuol coprir la ſua pazzia.
Pazzi ſon tutti i Principi, e Signori,
Potendo ſtare in pace, e uoler guerra;
Gli Storici, e Dottori,
Che tengon pazzo ſpeſſo, chi manco erra:
Pazzo chi crede in terra
Non hauer queſto ramo di pazzia.
Pazzi i religioſi tutti quanti,
Per la pazza ambizion, che regna in loro;
Pazzi tutti i Mercanti,
Perche ſempre il lor fin pongon nell'oro:
Pazzo, chi col Teſoro
Pènſa di ricuoprir la ſua pazzia
Pazza la plebe, e tutti gli Artigiani
Che ſperan da i piu ricchi aiuti, e doni;
Pazzi, i Serui, e i Villani
Che ſtentan, perche godino i padroni:
Pazzo, chi'n feſta, e'n ſuoni

Viue,

Viue, e chi troppo piange sua pazzia.
Pazzo chi troppo s'affatica, e spende
Per dare à ingrati, e nuidiosi piacere;
Pazzo chiunche riprende,
Senza far prima l'opre sue uedere:
Pazzo chi uuol sapere
Piu i casi d'altri, che la sua pazzia.
Pazzo chi troppo crede, chi tropp'ama,
E pazzo chi non ha fe, ne amore;
Pazzo chi se infama
Per fare ad altri e utile, e honore,
Pazzo, ch'il suo errore,
Si crede ricoprir colla pazzia.
Pazzo chi mai à i suoi casi non pensa
E chi troppo in pensar stilla il ceruello;
Pazzo chi'l suo dispensa,
Senza misura, e resta poi l'uccello:
Ma peggior pazzo è quello,
Ch'unisce la malizia alla pazzia.
Pazze tutte le donne, che la morte
Son di chi l'ama, e uolte à ogni uento;
Pazzo chi uiue in corte,
Per morir nuna fossa poi di stento:
Pazzo chi quà contento
Spera di star in mezo alla pazzia,
Ma ben che la pazzia, sia dolce cosa,
E chi piu n'ha, men si conosca infetto;
Quel che nel ciel si posa,
Vuol che di noi, che'l prouam ui sia detto:
Ch'ogni uostro difetto

Non fia da lui scusato per pazzia.
Stende i suoi rami sopra i mortai tutti,
L'Alber della Pazzia, e di quel coglie
Giouani, belli, e brutti,
E Vecchi, e Donne: e ciascun poi ne toglie
Chi ramucci, chi foglie:
Chi l'abbraccia, e chi in cima ha la Pazzia.

Di M. Alessandro Malegonelle, Canto d'huomini che vendon Pentolini da far lume la notte.

PER lume, d'ogni sorte Pentolini,
Donne, habbiam da cancegli,
Ben cotti, buoni, e begli,
Il pregio, voi'l sapete, è duo quattrini.
Pigliam danari, e parte a spasso andiamo,
Con licenzia de' nostri:
E però ui preghiamo
Che ne compriate pe i mariti uostri,
E ciascuna il suo mostri,
Che sotto è grande, e disotto piccino.
La notte al buio, a'l fango, ogni huom il sà,
Ne fu inuenzion da matti,
Hanno piu qualità,
Ch'altri uedi, se cuopri, e non t'imbratti:
Sono al portare adatti,
E s'usan lo stiuale, e'l Borzacchino.
Quel ch'à lat[illegible] al buco, il manico hanno
Con garbo consueto;

Sempre buon lume fanno,
Sia'l Moccol grosso, e non si torca indreto:
Col vento, sia discreto,
Suggella il buco, e polalo un pochino.
Quest'altri son trouatisi nel fare,
Che ben far uuria ogni opra
La cera fuor colare
Non puo, perch'hanno il manico di sopra:
Voltansi sotto, e sopra
Son larghi in fondo, e'l buco hanno piccino.

Canto delle Code.

Di Maestro Frosino Bonini.

DONNE, che per natura delle code
Dilettar vi solete,
Delle nostre togliete,
Che l'habbiam belle, pannocchiute, e sode.
Non bisogna insegnar, ne dire à voi
A quel, ch'elle son buone;
Perche naturalmente piu di noi
Hauete cognizione:
Benche di piu ragione
Varie code si troua;
Noi diam le nostre à proua,
Che quanto piu si toccan, piu son sode.

Canto de Poponi.
Del Massa Legnaiuolo.

Donne, chi uuol Poponi,
Venga pe nostri, che son naturali:
E tra i piu segniali,
Quei c'han grosso il picciuol son tutti buoni
Vedesi in lor piu segni,
E molti si conoscono all'odore;
La natura u'insegni,
Togliere i grossi, e rasciutti in sul fiore,
Gli ottimi di sapore,
Hanno tra'l fiore, un latte uetriuolo;
Ma per un segno solo,
Quei, c'han grosso il picciuol, son tutti buoni
I Popon moscadelli,
Vogliono esser pesanti, freschi, e sodi;
Quei, che son buoni, e belli,
Al tasto si conoscono, e in piu modi:
Par ch'ognun sene lodi,
E vogliano egli tutti dare à saggio;
Dandoui per uantaggio,
Quei, c'han grosso il picciuol, son tutti buoni
Chi uuol buon Damaschini,
Tolgagli che sien teneri di buccia;
Quando son zuccherini,
Struggonsi in bocca, quand'altri gli succia,
Alle uolte un si cruccia,
Per non uendere à chi non serba il seme;
Del gran numero insieme,
Quei, c'han grosso il picciuol, son tutti buoni

Dolci popon ſerpati,
Bianchi, e uermiglio ci è d'ogni ragione;
E Turchi, e traligniati,
Sotto ſopra hanno buona condizione:
Il ſapor del popone,
Piace à ciaſcuno; hor chi uuol comperare,
Tolga, per non errare,
Quei, c'han groſſo il picciuol, ſon tutti buoni.
Non ſi uuol, Donne, torre
Quei che ſon di fuor guizzi, e drento molli:
Quell humor, che ui corre,
Marcia la buccia e corrompe i midolli:
Dategli à uoſtri polli,
Quei, c'hanno hauuto nel campo il diluio,
Tor ſi poſſono al buio,
Quei, c'han groſſo il picciuol, ſon tutti buoni.
Noi u'haabiam, Donne, moſtro
I nomi de i popon, e i ſegni ſoli;
Quanto al biſogno uoſtro,
Atteneteui pur sempre à i picciuoli,
Ben che ſien uetriuoli,
Sieno ei pur groſſi come ſi richiede:
Sol per proua ſi uede,
Quei, c'han groſſo il picciuol, son tutti buoni.

Canto delle Buttaghere.
Di Piero Cimatore.

DRagomanni ſiam, Donne, Leuantini,
Che qui, dalla Velona,

Della Buttagra assai perfetta, e buona,
Habbiam, per uoi portata, ò Fiorentini
Se ben di piu paesi assai ne uiene,
La nostra è la migliore;
Perche piu si conserua, e si mantiene,
La bonta, e'l colore,
Gustate il suo sapore,
Donne, per cortesia;
Perche tal Mercanzia,
Portan per gentilezza, i Leuantini.
Per natura, alle Donne, sempremai
Il maggior pezzo piace;
Perche si mostra in quel uantaggio assai,
Ma gli è spesso fallace:
Perch'à esser uerace,
La grandezza non giona;
E uedesi per proua,
Che spesse uolte, è mè tor de' piccini.
Guardate pur che gli habbin buona stiena,
Chiara lustrante, e netta;
Che s'ell'è smorta, ò mostra troppa uena,
La suole essere infetta,
La Buttagra perfetta,
Si conosce al tagliare;
E uolendo prouare,
In man darem ui i nostri coltellini.
Donne, noi l'habbiam buona, e naturale,
Però senza pigrizia;
Pigliatene hor, che gli è per carnouale,
Che n'è poi men douizia:

Fatene masserizia
Chi ne troua un buon pezzo,
Che se uien men da sezzo
Darieſi d'altri ettanta du: fiorini,
Questo cibo gentil, che noi portiano,
Dà singolar conforto,
E tanto al gusto dilettoso, e sano,
Che riharrebbe un morto:
Hareste dunque il torto,
A non ne tor da noi,
Donne, poi che per voi
L'habbiam portata si lunghi cammini.

Canto d'Anime dannate.
Di Bernardino della Boccia.

ANime siamo all'Inferno dannate,
Giudicate siam tutte al nostro fine,
Amor, che giudicate ci ha, c'impone
Donne, che ui diciamo hor la cagione,
Di tanto acerba, e cruda dannazione,
Acciò u'apparecchiate inanzi al fine.
Se voi sapesti quanta pena acerba,
Qui sotto questi panni cuopre, e serba;
Non è di uoi nessuna si superba
Che non piangesse di noi si meschine.
Com'hor uoi sete, in uostra età nouella,
Ciascuna di noi fu giouini, e bella;
Ma perche Morte, in ver di noi, fu fella
Amor giudice fu di noi meschine.

Quand'era nostra età bella, e uezzosa,
Non haueuan prouato ancor che cosa
Si fussi Amor, e quanto dilettosa
Fusse quella, che certa il suo buon fine.
Beffe ci femmo de' fedeli Amanti,
E sempre crude, fummo à i lor sembianti;
Ne mai curammo lor sospiri, ò pianti
E però semmo hor fatte si meschine.
E perche pur prouammo che dolcezza,
Fussi quella d'Amore, in giouinezza:
Conuertimmo in pietà, nostra durezza,
La qual piangiamo ogni hor miser meschine.
E se i fedeli, e buon serui d'Amore,
Ci uenner dreto, come à lor signore;
Ben che per loro ardenssin drento il core
Paura haueam non diuenir meschine.
Cosi tenute dalla gelosia,
Non sapemmo trouare alcuna uia;
Da mostrar nostra asprezza in età pia,
Tanto che uan fu il loro, e'l nostro fine.
Cosi poi tutta nostra uerde etate,
Piangemmo di non ci esser contentate;
Crudezza bestemmiando, e la ultrate,
Che ci ha fatte si misere, e meschine.
Ma poi che Morte, nostre membra tenere,
Che parien fatte per le man di Venere,
Hebbe condotte in terra, e fatte cenere,
Amor dannocci all'Inferno, meschine.
Hor noi piangiam, degli Amanti, i sospiri,
Che la pena patiam de i lor martiri;

O belle Donne, ciascheduna miri,
Come son'hor nostre carni meschine.
Pigliate tutte esemplo à nostre spese,
E siate sempre à gli Amanti cortese,
Fate non esser da uiltà mai prese,
Che ben s'impara à spese di meschine.
Guardate di non far come facemo
Noi, che mai contentar non ci sapemo:
E hor nel fuoco sempre ci staremo,
Cosi uuol la uiltà di noi meschine.

Canto di Romiti d'Amore.
Del medesimo.

DOnne gentili, e di pietoso cuore,
Qualche ben fate à i Romiti d'Amore.
Qualche cosetta uorremo da Voi,
Ogni pò basta, e'l troppo stucca poi;
E ue ne gioverà, non men ch'à Noi,
Se fate bene à i Romiti d'Amore.
Sappiate, Donne, come se manca esca,
Il Lupo conuien fuor della selua esca:
Cosi interuiene à Noi; dunque u'incresca
Degli affamati Romiti d'Amore.
Se Voi uedessi, ei Vi parrebbe strano,
Il luogo, Donne, doue dimoriano;
Appiè d'un Monte, in un Boschetto strano,
Folto, ch'appena uscir sene puo fuore.
E s'altri il taglia, subito rimette
Certe Vermene acute, e maledette:

Che ci hanno dato già cattiue strette,
O volete all'entrare, ò all'uscir fuore.
Surgeui un'acqua, non di fonte uiuo,
D'un gimitio piu tosto, ò piccol riuo,
Ch'è brutta all'occhio, e ha'l sapor cattiuo,
E sempre sà di qualche trist'odore.
Egli è ben uer, che certe uolte l'anno,
Cresce, e allaga il bosco, e fa gran danno,
E se piu cresce, tanto piu ne sanno
L'Acque, di trist'o, e han piu trist'odore.
Di star nel bosco, nessun s'assicura
Quei pochi giorni, che quell'acqua dura,
Ecci ben qui tra Noi, chi nolla cura,
Ma n'esce tinto poi di stran colore.
Non di lungi dal bosco, è vn ricetto,
A posta fatto, per questo rispetto,
Non molto largo, ma assettato, e stretto,
Quello usiam tanto che passi il mollore,
Così stiam tutto l'anno in queste grotte,
E lauoriamo il giorno, e cotai dotte,
Queste cosette, parte della notte.
Per uenderle, ò donarle per amore,
Pigliate il pregio sia quel che uolete,
Ma se uantaggio alcun Voi ci farete,
Quel bene al corpo ui ritrouerrete,
Ch'alla fin, non ci è poi cosa migliore.
Fateci, Donne, la carità uostra,
E se nulla per uoi, può l'arte nostra
Far che ui piaccia; se ui diam la mostra,
Farenuel presto, Donne, per Amore.

Canto di giouani forzati à tor Moglie.
Di Ser Lucantonio Alfani.

Giouani siamo, e di buona natura
Ch'è quel ch'importa: e di buon sangue na- (ti,
Da i padri stimolati
Al giogo maritale;
Si ch'al tor donna habbiam volto ogni cura,
Onde piu che si può schifando il male,
Per via sicura prouueder vogliamo,
Prima che stretti dalla legge siamo.
Per fuggir, Donne mille fraude, e inganni,
Che per occulta via possa accadere;
Noi ci facciam uedere
Da piè, fino alla testa;
Perche nessun per l'auuenir s'inganni;
Fuor della nostra consueta uesta;
Scoperto, e nudo ognun di noi si mostra,
Per far palese la qualità nostra.
Et ecci parso lecito, e honesto,
Metterui innanzi si diritta usanza;
E di tale importanza,
Di tal dolcezza, e frutto;
Ch'usar la sempre non ui fia molesto,
E per chiarirui pienamente il tutto,
Di tutto quel, che non si scuopre, ò uede
Con uera proua ne vogliam far fede.
Molti, che dinegaro aprir si allhora,
Ma nel tor Donna, occultaro i difetti;
Gli trouaran poi infetti

Deboli in qualche parte
Le mogli loro, e gli bestemmiano hora:
Ma se nessun' ancor con simil' Arte,
Non uuol mostrarsi, il che d'inganno è segno,
Prenda anche quel, ch'à ingannar fa disegno.

Di M. Antonio da Firenzuola.
Canto de' Gatti Soriani.

Di paesi da voi molto lontani
Nella uostra città, uenuti siamo:
Sol perche noi intendiamo
Che in pregio hauete i Gatti Soriani.
D'ogni sorte pelame n'è tra noi,
Come qui uoi uedete:
Però uolendo comperarne voi,
Scernegli ben potete;
Perche ne trouerrete
Fra noi de i grossi, e de' mezzani assai:
E piacer sempremai
Vi farem noi de Gatti Soriani.
Questi, che uoi uedete giouinetti,
Di gagliarda natura
Sono; e nell' uccellar molto perfetti;
Ma vuolsi hauer lor cura:
Perche se'l Gatto dura
Molta fatica ogni hor nell' uccellare;
Si potria scorticare,
Che per piacer lo fanno i Soriani.
La carne, che Voi, Donne, à questi date,

Fate giouane sia;
E dalla uecchia sempre gli guardate:
E cercate ogni uia,
Di far che'l Gatto stia
In luogo asciutto: perche'l molle assai
Nuoce lor sempremai;
Et è nimico à i Gatti Soriani.
Non gli fate per nulla mai sanare,
Perche mogi diuentano;
Ne gli potete à nulla adoperare:
Gl'interson che si sentano
Per casa: è che s'auuentano
A dosso à gli animai con gran destrezza;
Però s'alcun n'apprezza
Di Voi, non castri i Gatti Soriani:
Egli è ben uer, ch'i Talian son buoni assai,
E noi'l simil diciamo;
Ma piu bei furo i nostri sempremai;
Però se noi mettiamo
Le femmine; e lasciamo
Co i maschi mescolar, tosto uedrete,
Ch'à uostra posta harete
Gran douizia di Gatti Soriani.

Di M. Iacopo da Bientina.
Canto di Pastori, Bacchiatori di Bassette.

DOnne, per elezione, e per natura,
Noi siam tutti Pastori,
Di nostre Gregge fuori

Cercando uiuer secondo Natura.
Ogni cosa si guasta appoco, appoco,
Ne ual sapere, ò ingegno,
Però pensato habbiam di mutar loco,
Nuouo paese, e regno:
Vinti da giusto sdegno,
Di uostra nuoua legge,
La qual uuol che nel gregge
Si tenga il Monton bianco per natura.
Credete voi però, che l bianco faccia
Bianchi tutti gli Agnelli?
S'è uer, che'l uario alla natura piaccia,
Gli farà neri, e belli;
Chi uà cercando quelli
Puliti, per bacchiare;
Però che'l uoler dare
E stolta cosa, legge alla natura.
Se bacchiassino appunto i contadini,
Si pote riparare;
Ma perche'l fanno ancora i Cittadini,
Non si può rimediare,
Lasciate rincarare
Questa carne Agnellina,
Meglio è la uitellina,
E piu propia à nutrir nostra natura.
Perch'i nostri Monton son tutti neri,
Grossi, e di bello aspetto;
Ci è forza andarne per altri sentieri,
A piu dolce ricetto:
A torne un picciletto,

Dar altrui, ci dispiace;
A gl'intendenti piace
Sempre la bestia grossa, per natura,
Gustate un pò il sapor del nostro latte,
Ch'assai la proua uale:
Queste ricotte, da noi, testè fatte,
Non ui posson far male:
In questo Carnasciale,
Goder con Noi, ui piaccia;
E con uergogna taccia
Chi uuol trarre il Monton di sua natura.

Canto di Profumieri.

Siam Galanti di Valenza,
Qui per passo capitati;
D'Amor gia presi, e legati
Delle Donne di Fiorenza.
Son molto gentili, e belle
Donne, nella terra nostra;
Voi vincete d'assai quelle,
Come il uiso di fuor mostra:
Questa gran bellezza uostra,
Con amore, accompagnate;
Se non sete innamorate,
Saria meglio esserne senza.
Secondo i nostri costumi,
Vseremo anche con Voi;
Bossoletti, oli, e profumi,
Donne belle, habbiam con Noi:

Hanno odor soaue, e poi
Molto giona alla natura;
Se ci è Donna alcuna dura
Contro Amor, la farà senza.
Quant'è una buona Spanna
Vasselletti lunghi habbiano;
Se diceßi altri u'inganna,
Noi uegli porreno in mano:
Ritti al luogo gli mettiamo,
Nella punta acceso il fuoco;
D'onde Spargе appoco, appoco
Dolce odor, c'ha gran potenza.
Hor dell'Olio, uogliam dire,
C'ha odore, e uertu tanta?
Che altrui fa risentire
Dal capo, infino alla pianta:
L'olio, è una cosa santa,
Se stillato è in buona Boccia;
Esce fuori à goccia, à goccia
Se piu pena, ha piu potenza.
L'olio, sana ogni dolore,
E risolue ogni durezza;
Tira à se tutto l'humore,
Penetrando con dolcezza
Trae del membro la caldezza;
Quanto piu l'olio stroppicci;
Se hai tremiti, ò capricci,
Vsa l'olio, e sarai senza.
Noi habbiamo un buon sapone,
Che fa saponata aßai;

Fruga un pezzo, oue si pone,
Se piu meni, piu n'harai:
E uuegli accaduto mai,
Donne, hauer l'anella strette?
Col sapon si caua, e mette
Cuoce un poco: pacienza.
Donne, cioch'habbiamo, è uostro,
Se d'amor Voi siete accese;
Metterem l'olio di nostro,
Vogneremo à nostre spese:
Habbiamo oli del paese
Gelsi, Aranci, e Belgiui
Se ui piace, prouiam qui,
Facciam questa sperienza.

Canto della Manna Soriana.

L'Abito, Donne, l'effigie, e'l colore
Di nostra pelle, mostra
Qual sia la Patria nostra;
E uenuti siam qui per uostro amore.
Vorremmo esser da Voi, lieti accettati,
E sarenui del nostro donar grati:
Questi Vasetti, ornati,
Di dolce Manna pieni,
Recati habbiam; perche de' nostri beni
Dati dal ciel, gustiate un pò il sapore.
Questa è la uera Manna Soriana,
Vtile al corpo, dilettosa, e sana;
E non ui parrà strana

Pigliarla in ogni etate:
Questa serue à pulzelle, e maritate;
Espegne delle uedoue il calore.
Fate d'un uaso, trè, ò quattro uolte,
Non fate, come fanno certe stolte;
Che come n'hanno tolte
Due granella affatica;
Se l'arrecano à sdegno, e à nimicitie,
Poi n'hanno mille pentimenti al cuore.
La Manna, è medicina di salute,
Conserua allegra, e lieta giouentute;
Mille proue uedute
N'habbiamo à i nostri giorni;
Non aspettate ch'altro tempo torni,
Che del buon sempre, è nimico il migliore.

Canto di Donne, Maestre di far Cacio.

Donne, Noi siam di Chianti per nazione,
Maestre di far Cacio al paragone.
Il Mestier nostro uuol gran diligenza,
Pulitezza, buon'occhio, e pacienza;
Fresca la mano, e hauere auuertenza
Pigliare il Latte sol d'una ragione.
Bisogna prima hauer tutto l'armento
Rinchiuso nella Rete, ò in casa drento;
Pigliarne una per uolta; ò che contento
Ha quella? ch'è la prima à tal fazzione.
Presa ch'è l'una; qual sia qui di Noi
Gli apre le cosce; e delle poppe poi

Prieme il Latte nel uaso; tal che Voi
Ben quanto noi l'fareste in sua stagione.
O che piacere, è quando torna il latte,
Se nel mezzo del uaso, entrar s'abbatte?
Ma se la bestia alquanto si dibatte,
Si perde il frutto, e tal consolazione.
Sono alcune di quelle si sdegnose,
D'esser tocche per tutto; e paurose;
Che quando le tocchiam, di strane cose
Fanno, e non piscia alcuna nel biglione.
Et se la Pecorella, è attempata,
Stà sopra il uaso, ch'ella par murata;
Tanto ch'ella sia munta, e sgocciolata,
Voi, come Noi, sapete la cagione.
Come il uaso del Latte, è tutto pieno,
Colasi, e ponsi al fuoco; e uuole almeno
Due pezze bianche; benche molte sieno
Zambracche, che non han tal discrezione.
Come il latte, è rappreso nel Vasello,
Bisogna con due man trarlo di quello;
Premerlo, e maneggiarlo, e farlo bello,
Formarlo, e porlo asciutto nel Gabbione.
La forma non uuol'esser troppo grande,
Ne piccola anche perche fuor ispande;
E'l troppo, e'l poco guasta le uiuande,
Chi l'ha à misura, non ha riprensione.
Il nostro Cacio, in se tutto è perfetto,
Non troppo corto, lungo, largo, ò stretto;
Groso à ragion, ritondo, saldo, e netto,
Fra l terzo, e'l mezzo piace à piu persone.

Noi ne dareno à taglio, e'n tutti i modi
Che uoi uolete, freschi, passi, e sodi;
Con prezzo, e senza prezzo, e ogniun godi,
E questi sien per mostra, e per campione.

Canto de gli Strozzieri.

Perche Fortuna ha sempre hauuto à sdegno
Ogni nostro contento, ogni quiete;
Tutti, come uedete
Habbiam mutato stile, habito, e segno.
Facemmo già tremar piu d'una uolta
Coll'arme indosso, le nimiche schiere;
E se ben la Fortuna s'è riuolta,
Noi ci uogliam di noi poter dolere;
L'Arte dello Strozziere,
Men faticosa assai uogliam prouare;
E questi uccei conciare,
Mostrando, Donne, pacienza, e'ngegno.
Chi uede in aria, un Falcon pellegrino,
Gli par che tutto il ciel uada à romore;
Poi ch'egli è concio, stà col capo chino,
Toccal con mano, ei non fa piu scalpore:
Però è gran dolore
A chi perde un'uccel pratico, e destro;
Vbbidiente e presto,
Ch'à ogni pò di fischio, torna à segno.
Vedesi spesso un Falcon uolteggiare,
Che tien netta, e spazzata la campagna;
E perche noi l'habbiam concio à girare,

Non piglia, ma girando empie la ragna:
Con ogniun si guadagna,
Chi piglia, e chi conduce, e chi alletta;
E alcun poi si getta,
E cosi ci riesce ogni disegno.
Questi, che uoi uedete si leggieri;
Non uoglion manco, ben che sien minori;
Smerli, moscardi, smerigli, e Sparuieri,
Fanno honore à ogniun, quando son sori:
Se gli altri son maggiori,
Et son di piu fatica, e piu fallaci;
E chi non gli ha nidiaci,
Non sene puo fidar se non col pegno.
Chi non uuole smarrir gli uccegli Spesso,
Tengagli ben forniti, di sonagli;
Che in si larghi paesi, alcun s'è messo;
Ch'è poi stato uno stento à ritrouargli,
Bisogniaci allettogli,
E chi non getta l'esca, ui si stanno;
Fanno uergogna, e danno,
A chi gli attende, e guastanci il disegno.
Vuolsi tener la gorga ben purgata,
A uoler che l'uccel faccia il douere;
Se non gettano Spesso la piumata,
Son d'assai tedio, e di poco piacere:
Conuiencegli tenere
In pugno Spesso, e ligiar lor la schiena;
E anche à malapena,
Ci puo con lor riuscire il disegno:
Tutti gli Vccei, non si possono conciare,

Però aprite gliocchi à ſcerne un bello;
Ecci chi non impara mai à tornare,
Chi ſi dibatte, e non uuole il Cappello:
Però cappate quello,
Che ſol di coda auanza gl'altri uccelli;
La coda, e i piè ſon quelli,
Ch'aiutan riuſcire ogni diſegno.
Donne, queſti Falcon, queſti Sparuieri,
Che paiono à uedergli ſi humani;
Benc'hor ſi laſcin toccar uolentieri,
Vi ſarebbon paruti gia villani:
Vennonci nelle mani,
Habbianli conci, e hor ſon manſueti:
Stannoſi fermi e cheti,
E coſi fa ogniun c'ha qualche ingegno.
Per mantenerci nello ſtil di Marte,
Gli uccei rapaci, uſiam dimeſticare;
E ſe'l conciargli uuol fatica, e arte,
Gli altri ſi poſſon con queſti pigliare:
E ueggianci recare
La Spada infino in mano; e ſiam contenti
Patir tutti gli ſtenti,
Per moſtrar in queſt'Arte, noſtro ingegno.

Canto de' Muratori.

DONNE, come uedete,
Siam Maſtri di Murare;
E ſiam uenuti qui per lauorare,
Noi ſiam di ſtran paeſe,

Doue noi habbiam fatto opere assai;
Perche da Noi s'intese
Che'l murar ui diletta sempremai:
Noi siam buoni, e solleciti operai,
E farenui piacere,
E l'Arte nostra per proua uedere.
Non sa, ogniun che mura,
Acconciar ben le pietre, come Noi;
Bisogna la misura,
Ritta tener, per sodisfare à Voi:
Chi mura fuor di squadra, non ual poi,
Al farne paragone:
Perche dispiace al piu, delle persone.
Il sapere operare
Ben la cazzuola, colla martellina;
Fa l'opera lodare,
E ben l'un sasso all'altro s'auuicina:
Fermandogli poi ben colla calcina,
E turando ogni fesso;
Sta bene insieme ogni cosa commesso.
Ei si può intonacare
La casa uecchia, arricciare, e pulire;
E per tutto imbiancare,
Ma non può bella, e netta riuscire:
Dica pur'à suo modo, chi uuol dire,
Che queste case uecchie;
Ricetto son da Calabroni, e Pecchie.
Chi ha la casa Vecchia,
E la uolesse in parte racconciare;
Indarno s'apparecchia,

Che'l nuouo, e'l uecchio insieme non puo stare;
Però bisogna il uecchio uia leuare;
E fondarsi al sicuro,
Con nuoua casa, e nuouo, e sodo Muro.
Il murar co i mattoni,
E cosa grossa debole, e fallace;
Che tutti non son buoni,
E à chi'ntende l'Arte molto spiace:
Non è ogniun di tal murar capace;
Che se ne rompe assai,
E con fatica à ristuccar poi gli hai.
Non è poco importante,
Buona, e netta calcina, e buon grassello;
Che di dietro, e dauante
S'arriccia, e spiana il muro, e fassi bello:
Però habbiate giudizio, e ceruello
Nel pigliar Muratori;
Che bene, e presto, e netto ogniun lauori.
E per leuar gli Sporti
Habbiam questi ualenti Manouali;
Tanto gagliardi, e forti,
Che fra Talian, non è tanti altri tali:
Questi con subbie, manouelle, e pali;
Faranno si buon'opra,
Ch'ogni gran torre manderan sozopra.
E quando Noi Maestri
Fussimo stracchi, per tanto murare;
Saranno ancor si destri,
Che in cambio nostro lo sapran ben fare,
E però Donne, non ui può mancare

Chi molto ben lauori;
E meglio i Manoua, che i Muratori.

Canto di Bottai.

DONNE, Noi siam Bottai
All'arte agili, e destri
D'acconciare, e far Botte buon maestri.
L'Arte è bella, e d'ingegno
Ma bisogna auuertenza, e buon giudizio
In conoscere il legno
Per l'honor uostro, e nostro benifizio;
Quest'è, Donne gentil, nostro esercizio,
Il torre un buon Castagno,
Per util uostro, e per nostro guadagno.
Quando la Botte è nuoua,
E di legno gentil bene accostante;
Lauarla ne gioua,
Pulita, e netta di dietro, e dauante;
Noi n'habbiam fatte à nostri giorni tante,
C'hanno sempre tenuto
Vn Vin, ch'al gusto è poi sempre piaciuto.
Bisogna assai auertenza
Fare al mezzul dinanzi buona chiaue;
Che non si può far senza,
Che'l mezzul pigne come cosa graue;
E l'attignerne spesso fanti, e schiaue,
E lo fanno sdegnare,
E spesse uolte il Vin di fuor uersare.
Ecci chi fa acconciare

Per miseria le Botti al contadino;
Altri per poco dare
Hanno adoprato acciò qualche facchino
Chi qualche suo amore uol vicino,
Per non far quella spesa,
E finalmente ell'è pur stile impresa.
Certe Botte muffati,
O per uecchiezza, o per isporcheria;
Con lor non u'impacciate,
Metterui nulla, perch'ell'è pazzia:
La spesa, e'l tempo uien gittato uia
Ch'elle guastano i vini,
E son da poueraglia, e da meschini.
Oh quante uolte auuiene
Che la Donna si troua in casa sola;
E la Botte non tiene,
Ma di dietro, e dinanzi geme, e cola?
Viene il Bottaio ch'à un sol cenno uola;
Si come è suo interesso,
E con buon'arte ritura ogni fesso.
Nel metter la cannella,
Spesse uolte si fan di molti errori;
Che nel pigner di quella,
Se'l buco non è buon, uersa di fuori,
Per questo par che l'huom sene addolori
Perche bisogna fare
Pri mille imbratti à uolerla acconciare.
Barili, e caratelli
Vorrebbon esser giusti, e ben cerchiati,
Forti, puliti e belli

Con destrezza nel fondo ben bucati:
Ma in fatti, ei son pur cosa da sucgliati:
La Botte passa il segno,
Per chi ha discrezion, giudizio e'ngegno.
Questi son per l'Agresto,
C'hanno un sol buco, oue si mette drento;
Ma non si puo far presto
Che questo buco piglia spesso uento:
Onde si pate molte uolte stento,
Nel uolerlo riporre,
Però buon Bariglion bisogna torre.
Questi Bigonci uoletti
C'hanno il manico grosso, e buona presa;
Sono utili, e perfetti,
E riesce col lor bene ogni impresa:
Donne, nell' Arte il uer ui si palesa;
Quest'è masserizia atta,
E fa ben chi la presta, e chi l'accatta,
Hor ch'un' Arte si bella,
Dimostro habbiam quest'anno;
Questi giouani qui, tutti uerranno
Donne, accadendo, à metterla Cannella.

Di Nicolò Macchiauelli.
Canto di Diauoli.

GIA fummo, hor non siam piu, spirti beati,
Per la superbia nostra,
Dall'alto, e sommo ciel tutti scacciati;
E'n questa città nostra

Habbiam preſo il gouerno;
Perche qui ſi dimoſtra
Confuſione, e duol piu ch'in Inferno.
E fame, e guerra, e ſangue, e ghiaccio, e foco
Sopra ciaſcun mortale;
Habbiam meſſo nel mondo appoco, appoco:
E'n queſto Carnouale,
Vegniamo à ſtar con Voi;
Perche di ciaſcun male
Stati ſiamo, e ſarem principio Noi.
Plutone, è queſto, e Proſerpina è quella
Ch'al lato ſegli poſa;
Donna, ſopr'ogni Donna al mondo bella;
Amor uince ogni coſa,
Però uinſe coſtui;
Che mai non ſi riposa,
Perch'ogniun faccia quel, c'ha fatto lui.
Ogni contento, e ſcontento d'Amore,
Da Noi, è generato;
E'l pianto, e'l riſo, e'l canto, e'l dolore:
Chi fuſſi innamorato
Seguaſſi il noſtro uolere;
E ſarà contentato,
Perche d'ogni mal far pigliam piacere.

Canto d'Amanti diſperati, e di Dame.

AVdite, Amanti, il lamentoſo lutto,
Di noi, che diſperati,
Al baſſo centro pauroſo, e brutto

Da' Demon siam guidati:
Perche da tante pene tormentati,
Fummo in quel tempo, amando gia costoro,
Ch'à gli infernali andiam per fuggir loro.
Le preci, i pianti, i singulti, e' sospiri,
Furon buttati à i venti;
Perche trouammo sempre i lor desiri,
Pronti à i nostri tormenti:
Talche deposti quei pensieri ardenti,
Giudichiamo hor nella seruitu noua,
Che crudeltà fuor di lor non si troua.

Le Donne rispondono.

Quanto sia stato grande l'Amor uostro,
Tanto il nostro anche è stato;
Ma noll'hauendo come Voi dimostro,
Per l'honore è restato:
Non è per questo l'Amante ingiuriato,
Ma uiene al mondo à si brutta sentenza,
Colui, c'ha piu furor, che pacienza.
Ma perche perder Voi troppo ci duole,
Vi uerrem seguitando;
Con suoni, e canti, e con dolci parole,
Gli spiriti placando:
Che tolti Voi dal viaggio nefando;
In nostra libertà ui renderanno,
O di Voi, e di Noi preda faranno.

Amanti.

Non è piu tempo di pietà concesso,
Però tacer uogliano;
E chi non fa, quand'egli ha tempo appresso,

Si pente, e prega inuano:
E perch'à questi, d'un volere andiano;
Ogni uostro pregar tutto è uan futo,
Che dispiacer non può quel ch'è piaciut

Donne.

E però Donne, hauendo alcuno Amante,
Al uostro amor costretto;
Per non trouarui, come noi, errante,
Fuggite ogni rispetto:
Non gli mandate al Regno maladetto;
Che chi à dannazion prouoca altrui,
A simil pena il ciel condanna lui.

Canto degli Spirti Beati.

SPIRTI beati siamo,
Che da i celesti scanni
Siam qui uenuti, à dimostrarci in Terra:
Posta che noi ueggiamo
Il Mondo in tanti affanni;
E per lieue cagion, si crudel guerra:
E mostrare à chi erra,
Si come al signor nostro, al tutto piace,
Che si pongh in giu l'armi, e stieſi in pace.
L'empio, e crudel martoro,
De miseri mortali;
Il lungo strazio, e in rimediabil danno;
Il pianto di coloro,
Per gl'infiniti mali,
Che giorno, e notte lamentar gli fanno;

Con singulti, e affanno,
Con alte uoci, e dolorose strida,
Ciascun per se mercè domanda, e grida.
Questo à Dio non è grato,
Ne puote essere ancora,
A chiunche tien d'humanitate un segno:
Per questo ci ha mandato,
Che ui dimostriam'hora
Quanto sia l'ira sua giusta; e lo sdegno;
Poi che uede il suo Regno,
Mancare appoco, appoco; e la sua greggie,
Se pel nuouo Pastor non si corregge.
Tant'è grande la sete
Di gustar quel paese,
Ch'à tutto il mondo diè le leggi in pria:
Che Voi non u'accorgete,
Che le uostre contese,
A gli inimici uostri aprin la uia:
Il signor di Turchia,
Aguzza l'armi, e tutto par ch'auampi
Per inondare i uostri dolci campi.
Dunque alzate le mani
Contr'al crudel nemico,
Soccorrendo alle uostre genti afflitte;
Deponete Christiani,
Questo uostr'odio antico;
E contr'à lui, uoltate l'armi inuitte:
Altrimenti interdite,
Le forze usate, ui saran dal cielo,
Sendo in uoi spento di pietate, il zelo.

Dipartasi il timore,
Nimicizie,e rancori,
Auarizia,superbia,e crudeltade;
Risurga in Voi l'amore
De giusti,e ueri honori,
E torni il Mondo à quella prima etade;
Cosi ui fien le strade
Del cielo aperte alla beata gente,
Ne saran di Vertu,le fiamme spente.

Canto de'Romiti.

NEgli alti gioghi del uostro Appennino,
Frati semo,e Romiti,
Hor qui uenuti in questa Città siano;
Imperò ch'ogni Astrologo,e Indouino
V'han tutti sbigottiti,
Secondo che da molti inteso habbiano:
Ch'un tempo horrendo,e strano
Minaccia à ogni Terra,
Peste,Diluuio,e Guerra,
Fulgor,tempeste,tremuoti,e rouine,
Come se gia del mondo fusse il fine.
E uoglion sopratutto,che le stelle
Influssin con tant'Acque,
Che'l mondo tutto quanto si ricuopra;
Per questo Donne,graziose,e belle
Se mai seruir ui piacque
Alcuna cosa che ui sia disopra;
Nessuna scuopra,

Per farci alcun riparo;
Percioche'l cielo è chiaro,
E ui promette vn lieto Carnouale;
Ma chiunque vuole apporsi, dica male.
Fien l' Acque, il pianto di qualunche muore
Per uoi, ò Donne elette;
I tremuoti, e rouine; il loro affanno:
Le trmpeste, e le guerre; fien d' Amore;
I fulgori, e saette,
Fieno i uostr'occhi, che morir gli fanno:
Non temete altro danno,
Che fia quel, ch'esser suole;
Il ciel saluar ci uuole,
E poi chi uede il Diauol daddouero,
Lo vede con men corna, e manco nero.
Ma pur se'l ciel uolesse uendicare
I mortai falli, e l'onte;
E che l'humana prole andasse al fondo;
Di nuouo il solar carro faria dare
Nelle man di Fetonte;
Per che uenisse ad abbruciare il mondo:
Per tanto Iddio giocondo
Dell' acqua u'assicura;
Al fuoco habbiate cure;
Questo giudizio molto piu v'affanna,
Se secondo il fallire, il ciel condanna,
Pur se credeste à questi uan romori,
Venitene con Noi
Sopra la cima de' nostri alti sassi:
Quiui starete à i nostri Romitori,

Veggiendo piouer poi,
E allagar per tutto, i luoghi baſsi:
Doue buon tempo faſsi,
Quanto in ogni altro loco;
E curreremi poco
Del piouer, che chi fia laſsu condotto,
L'Acqua non temerà, che gli fia ſotto.

Canto d'huomini che vendono Pine.

A Queſte Pine, c'hanno bei Pinocchi,
Che ſi ſtiaccian con man, come ſon tocchi.
La Pina, Donne, in fra le frutte, è ſola,
Che non teme ne acqua, ne gragniuola;
E che direte Voi che dal Pin cola,
Vn liquor, ch'ugne tutti queſti nocchi.
Noi ſagliam sù, pe' noſtri Pin, che n'hanno;
Le Donne, ſotto à riceuere ſtanno;
Talvolta quattro, ò ſei ne caſcheranno,
Dunque biſogna al Pin ſempr'hauer gli occhi.
Chi dice, coi di quà, marito mio,
L'altra i Vò queſta, e quell'altra diſio;
Se ſi riſponde, ſai ſul Pin, com'io,
Le ci uolgon le rene, e fanci bocchi.
E dicon che le Pin non ſon granate,
E però quando Voi ne comperate,
Per mano un pezzo uele vimenate;
Che qualche frappator non u'infinocchi.
Queſte ſon ſode, groſſe, e molto belle,
A chi non ha moneta, donerelle;

Se uene piace, uenite per elle,
Che'l fatto non consiste in duoi baiocchi.
E la fatica uostra, lo stiacciare;
Per che'l Pinocchio vorrebbe schizzare;
Bisogna hauerlo stretto, e martellare,
Poi non habbiam pensier che ciel'accocchi.

Di M. PierFrancesco Giambullari.
Canto de gli Imbiancatori di case.

DOnne, come uedete, Imbiancatori
Siam tutti, e la nostr'Arte,
E, ricoprir la parte
Brutta; mostrando il bel sempre di fuori.
E perche pur ricetto ha oggi assai
Quest'Arte, Noi ueghiam per insegnarui;
Che'mparando potrete sempre assai
A posta uostra in quella esercitarui:
Ma non uolendo in uano affaticarui,
Vn sodo, e buon Pennello
Fate d'hauer: che quello
Empie la borsa, e toglie altrui i dolori.
Vuol esser groſso, tondo, giusto, e sodo,
Accioche poi in sul buon non si pieghi;
Volsi con man prouallo in ogni modo,
Perche'n sul fatto poi non ui lasciasi.
Perche s'adopra spesso in luoghi bassi,
Doue se non reggessi:
Stuccheria male i fessi,
Che non uoglion pennel da Dipintori.

Bisogna por ch'ei sia molle, accostarlo
Doue piu lo uolete, Donne, in opra;
E forte, e sodo all'hora stropicciarlo,
Fregando molto ben disotto, e sopra:
Che quanto piu si mena, e piu s'adopra,
Fa piu prèsto l'effetto;
E con assai diletto,
Fuora esce il bianco, e resta in su'lauori.
Puossi le case vecchie anche imbiancare,
Ma si consuma in lor troppo colore;
E bisogni ale prima ben nettare,
Perche sempre hanno qualche tristo odore:
E son macchiate, e fesse; ch'un dolore
E pur solo à uedelle;
Ma le nuoue, e le belle,
Trouan piu uolentier lauoratori.
Noi habbiam detto il tutto; hor se qualcuna
Vuol che noi l'aiutiamo; eccoci à Voi;
Volentier pronti, e senza spesa alcuna,
V'aiuteremo, e mostrerenui poi:
Che tutta l'Arte, e cioche habbiamo in Noi,
E al comando uostro;
E metterem di nostro,
Se uorrete, il Pennel, Donne, e i colori.

Canto di Ninfe cacciatrici.

Leggiadre Ninfe, à Diana sagrate
Siam tutte del suo coro;
E con costor siam'hor nella cittate.

Come nostra natura, è gir cacciando
Con lacci, reti, e cani;
Questi incogniti Mostri hoggi trouando,
Ci vennono alle mani:
Di Fiere, ò corpi humani
Non par loro statura;
Simil natura: mai n'hebbe create.
Presi, e legati, senza lesione;
Da lor, tutto l'effetto
Noto ci fu; in lor confusione,
E per propio difetto;
Vedesi, con effetto
Di loro, opre lasciue,
Hor ciascun viue in tal calamitate.
Perche proposto il senso, alla ragione,
Fu sempre da costoro;
Col uso addietro uan per tal cagione,
In esempio à coloro;
Che tutto il disio loro,
Hanno ne i vizi inuolto;
Per questo, è tolto lor la dignitate.
O quanto è da temer si fatti esempli,
Dati dalla natura;
Chi non è orbo, gli neggia, e contempli;
E deponga ogni cura
Mondana; che non dura
Suo fallace diletto;
Che con danno, e dispetto: poi lasciate.
La diuina giustizia, che non erra,
Gli ha volti sott opra;

Perche l'intento lor fu sempre in terra,
Schifare ogni buon opra:
Si che chi male adopra,
Non pensi gire in sù,
Anzi all'ingiù: coll'anime dannate.

Canto degli Accotonatori.

DOnne, se non u'increſce l'aſcoltare,
Chiaro fia tosto à Voi,
Che maeſtri ſiam noi d'acotonare,
Il frutto di noſtr'Arte,
Quaſi per tutto il mondo, hoggi ſi troua;
Però di ſtrana parte,
Vegnian Donne, à'nſegniaruela per próua,
Perche molto piu gioua
Dell'udito, il uedere;
E non baſta ſapere,
Ma biſogna menando accotonare.
Arrechianui con Noi,
Il licuor ſol, con che ſi fa queſt'opra;
Il panno harete Voi,
Quanto al noſtro meſtier, Donne, s'adopra,
Ciochè ſi pon diſopra;
Da per noi lo fareno,
Quando alle man fareno
Su uoſtri panni; per accotonare.
Ma per far buon lauoro,
E bel, togga ſi pur de' panni fini;
Perch'ei piaccion da loro,

E ben sopra ui stanno i ricciolini:
Ma quei da contadini,
Perch'egli han duro il pelo,
Vi si rinniega il cielo;
E non ci è chi ne uoglia accotonare.
empre sia nuouo il panno,
Che s'accotona, ò poco usato almeno:
Perch'egli è manco affanno,
E'l pel su ui si rizza in un baleno:
Ma quei panni, che sieno
Inuecchiati, bisogna
A chi non vuol vergogna,
Cardargli ben, poi fargli accotonare.
Acconciasi disteso
Quel panno, ch'esser debbe accotonato;
Suui alquanto disteso
Vn, di schiena gagliardo, e sprimentato;
Che scuota d'ogni lato
Il pel, torcalo, e prema;
Affatichisi, e gema
Fin che sotto sel senta accotonare.
I uostri nuoui pesci,
Sol da un lato, san far l'accotone;
Noi, e ritti, e roueschi,
Accotoniam, se innanzi un ce gli pone:
E menando il piumone
Fin sul cintol suppremo;
Con un piacere stremo
Attendiam uolentieri accotonare.
Hor che quasi u'habbiano

Come si fa quest'esercizio, mostro;
Venir drento uogliano
Accotonarui, Donne, il panno nostro:
E del buon liquor nostro
Darenui, se ci aprite;
Qual, s'un tratto sentite,
Non uorrete altro far, ch'accotonare.

Canto di Materassai.

Donne, giouani siam Materassai,
Vaghi d'hauer che fare,
Perche di lauorar, ci gioua assai,
L'Arte nostra, è in sul letto,
Far nuoue foggie, da coprirui bene;
E tenerui à diletto,
Col corpo caldo, e morbide le rene:
C'hauer sotto conuiene,
Coltrice, ò Materassa;
Ma quel, che tutto passa,
E l'hauer da mutar coperte assai.
Per far coltre, e coltroni,
Gran Masseria habbiamo in panni lini;
Che son fidati, e buoni,
Lunghi più che'l douer, tanto; e ben fini:
Cose da cittadini
Sono; e se uene gioua;
Vi si daranno à proua,
Che forse ui parran migliori assai.
Nel fare anche i guanciali,

Presto, e benuolentier, ui seruireno;
E per empiergli uguali,
Voi terrete, e pian pian noi mettereno
Drento tutto il ripieno:
Che chi con furia mette,
Dà di cattiue strette;
E straccia, e uersa fuor, ch'è peggio assai.
Dateci pur faccenda,
Ma nan lauoro stazzanato, e vecchio;
Che non ci è, chi attenda
A cosacce di stoppa, ò di capecchio:
Datele al Ferraueccchio
Voi, che'n casa l'hauete:
O uoi le riuolgete,
E forse lauoranti harete assai
Noi, non usiam cardare,
Lasciando à i vecchi far tal esercizio;
E se pur scardassare
Ci bisogna tal'hor lana, c'ha uizio;
Fa'l camato il seruizio,
Grosso, e tondo, e gagliardo;
Che chi non è infingardo,
Fa miglior lauorio confesso assai.
La Bambagia ammaccata,
Questo lauorio qui, solleua, e scuote;
Se la corda è tirata,
Oue l cotal menando si percuote:
Meni pur ben, chi puote,
E non curi il sudare;
Che compiuto il menare,

Trouerrà fatto piu bambagia assai.
Ogni cosa uuole arte,
E la nostra oltre à cio uuol forza e'ngegno;
Diruelo apparte, apparte
Lungo sarebbe, e inuan forse il disegno:
Ma se uon ui fia à sdegno,
L'aprirci, noi uerremo;
E ue la insegnareno,
Col far, piu che col dire; e meglio assai:

Canto d'huomini Saluatichi.

DONNE, tutti costoro
Che Soluatichi sono,
Fanno un mistier, ch'à molte cose è buono.
Questi son Conciatori,
Che concian d'ogni tempo gli animali;
E falconi, e Astori;
E cani, e Gatti, e bestie micidiali:
Che si uaglion dell'Ali:
O' di corna, ò di piedi in quattro, ò'n dua;
O della bocca sua,
O d'altro, oue conoscon d'hauer buono.

Canto di Maestri di far Fogli.

GIOVANI adatti, e destri,
E buon Maestri siamo;
Ch'à far, Donne, con uoi Fogli uegniamo.
La giustitia, e bontà somma, e sincera

Che nel Signor si mostra;
Cella tanto lodata beltà uera,
Della cittade uostra;
Fanno, che l'Arte nostra
Vi mostriam uolentieri;
E che starci con uoi facciam pensieri.
A quest'Arte, ogni cencio, Donne, attaglia,
Perche'l grosso, e'l sottile
A diuerse misure adatta, e taglia,
Dando il grosso al piu uile
Doue al Foglio gentile
Come à piu nobil pure,
Conduce il bianco infin delle costure.
Per far dunque de fogli grossi, e fini,
Vna gran Masserizia,
Procacciatemi Donne, in panni lini;
Che l'hauerne douizia,
Porge sempre letizia;
E chi'l pien suo si sente,
Piu uolentieri al lauorar consente.
Scieglieselprima, e poi si mette in molle,
E pesta ben disopra;
Et in su, e in giu s'aggraua, e tolle
Finche si compia l'opra;
Perche'l menare adopra
Quanto piu si dibatte;
Che ne uien nella Pila quasi un late.
Nella Massa dipoi morbida, e bianca,
Questo cotal si caccia:
E se destrezza, e gagliardia non manca,

Di gittar si procaccia:
Ma conuien che si sfaccia
Senza sforzar le rene;
Che'l getto empia per tutto, e tocchi bene.
Ma la forma, che piglia il bianco intriso,
Debbe sempre esser netta;
E conuiene anche hauer per buono auuiso,
A chi tiene, e chi getta,
Che se per troppa fretta
Il miglior sene uersa;
Col tempo insieme, ogni fatica è persa.
Gittato il foglio, à lieuitar si stia;
Tra feltro, e feltro in agio;
E poi si tuffi oue la colla sia,
Che l'hauerne disagio,
Lo fa leno, e maluagio:
Si ch' Inchiostro suga,
Tanto fuor del douer succia, e rasciuga.
Per distender le creспe, questa liscia
Quand' egli è poi rasciutto,
Gagliardamente in quà, e'n là si strisci;
Spianando ben per tutto:
Ch'a uolerne trar frutto,
Non ci è poi miglior modo
C'hauer liscia gagliarda, e frugar sodo.
Se'l commettere insieme, e serrar forte,
Non ui diciam null'hora;
Ma se'n ciò pur ui piace essere scorte,
Mostrerenuelo ancora:
Non già Donne, qui fuora,

Ma se n'aprite, noi
Con piacer, lo farem piacer a voi.

Canto di Lanzi Tamburini
Di Carlo Lenzoni.

LANZI Maine Tamburine,
D'alte Magne eran venute,
Personar Tambure, e Flute,
Doue star Guerre, e buon vine.
Voi fedute in queste terre,
Tante belle nozze, e feste;
Non soler cercar piu guerre,
Ma fermarci tutte in queste:
E se buon vin dare à teste
Non lasciar mai centelline.
Voi portar grosse Tambure,
Perche rende suon maggiore;
Fau e grande, asciutte, e dure,
Vi metteme à tutte l'hore:
Che balzande fan romore
D'armonie, quasi diuine.
Ben è fer ch'al tempe molle,
Non ne rende nette il suone;
Ma dinanzi all'hor si tolle,
E di dietre à discrezione:
Star ben destre le persone,
Tirar corde, e cintoline.
Voi hefer le Flute nostre,
Grosse, lunghe, e ben bucate:

Belle Donne, ue le mostre,
Tutte dolze far sonate :
Buon dinanzi, e buon per late,
Nel principio, e nelle fine.
E se pur uoi Donne belle,
Impanar sonar solete :
Noi loggiar Piazze Padelle,
Alle stufe là di drete :
Doue scuole consuete,
Far placere à Florentine.
Noi soler che come Amiche,
Non spendiate altri dinari;
Baste sol ch'al Buche, e'l Fiche,
Doue nostre stanze stare,
Ne facciate spesse dare
Da far trinche, e centelline.
Lanzi maine Tamburine,
D'Alte Magne eran venute
Per sonar Tambure, e Flunte,
Doue star Guerre, e buon Vine.

Di Lorenzo di Filippo Strozzi
Canto de' Segatori.

Forestieri siamo, e tutti conciatori
Di legniami, e perfetti segatori.
Poi che ui sono stati per la Guerra,
Finestre, palchi, tetti, usci abbrucciati;
E mancato è chi seghi in questa terra,
Di Piamonte, in Toscana capitati,

A uoi siamo inuiati
Per mostrar l'Arte, e rifarui i Lauori.
Due persone bisognano à quest'Arte,
Che sol, non fassi bene alcuna cosa,
Vn sotto, un sopra, è ciascun la sua parte
Ben mentre perche l'Arte è faticosa,
Il uecchio si riposa,
A ogni tratto, i Giouan son migliori.
Sdilacciato à far l'Arte, ogniun s'assetta,
Hora il grembiul s'allarga, sfibbia, esbraccia;
Chi le scarpe, il Giubbon; chi la berretta
Si trae, ch'assai farlo uestito impaccia:
Ma in che mò lo faccia
Ciascun, non porta; pur che ben lauori
Habbiam uari strumenti, e'n uari modi
Gli usiam, secondo i legni piano, e forte;
Pur ch'i manichi sien ben messi, e sodi,
E ben c'habbiam le seghe lunghe, e corte;
Par l'adatte comporte,
Quasi ogni legno piu, che le maggiori.
Ben che Sega, non è si grande, e unta,
E bene inordin come noi l'habbiano;
Limati i Denti, e aguzzati in punta,
Se non entra al principio, facciam piano:
Poi si forte seghiano,
Che'l legno alfin conuien che s'apra, ò fori,
Prima si seghi, s'usa di conciarlo,
Dargli il quadro, e uoltarlo sottosopra,
Poi colle corda, e senopia segnarlo,
Metterlo ritto, infra duoi legni, in oprà:

Chi altrimenti l'adopra,
Non serua i modi de primi Inuentori.
Chi su pel fil della senopia sega,
Nõ guasta il suo lauoro, e dritto il fesso
Mena, senza piegar mai la sua sega;
No gli usiam sbarra, che sta da se stesso
Il legno, ch'è ben fesso
Da pratichi, è gagliardi segatori.
Qualche legno è si forte, e pien di nocchi,
Ch'è come metter la sega in un Muro,
Bisogna c'hor ti rizi hor t'inginocchi
E che sia l'huom di schina molto duro:
E se molto sicuro
Nõ è'l Maestro, fa infiniti errori.
Segasi molto meglio il nouo legno,
Che'l uecchio, ò che sia stato adoperato
Cosa nõ u'è c'habbia la sega à sdegno,
A buona Luna, uuol esser tagliato:
Altrimenti i intarlato
Diuenta, e fa di tafo, e tristi odori.
Il legno molle infracida, e non dura,
Correui al primo la sega per tutto:
E getta, mentre meni, segatura,
Ch'è brutta all'occhio, e non se ne fa frutto:
Si ch'esser uuole asciutto
Il Legno, ch'assai guastano i mollori.
Qui l'huomo, coll'altro huomo usa segare,
Noi colle Donne usiamo; hor se uolete,
Ci offeriam pronti alle uostre insegnare;
Se da far qualche cosa ci darete:

Se non

Se non presto uedrete
Ch'à laorar ci tornerem di fuori.

Canto de'Cardoni.

NOI siam, Donne, Maestri di Cardoni,
Che ne i nostri horti si fan grossi, e buoni.
Se'l far, Donne, quest' Arte ui diletta,
Benche uada hoggidì, la cosa stretta:
Noi ui darem questa nostra ricetta,
Che nõ habbiam da farui maggior doni.
Il modo à coltiuare un cotal frutto,
E gittar forte il seme per l'asciutto
Che quando pioue, il seme uà mal tutto,
O produce scrigniuti, e stran Cardoni.
Bisogna prima d'intorno sarchiarlo
Pigliar le foglie in mano, e poi legarlo;
Coprirlo, e ritto, ritto sotterarlo,
Ecci qualcun, che lo pianta bocconi.
Vuol essere il Cardon di tal misura,
Vn palmo, ò poco piu, che la Natura
Smaltir non può si gran cosa, e si dura;
Ben ch'a uoi piaccin sempre i gran bocconi.
Quando si coglie, grosso à compimento
Fate che sia, perche ne i picciol drento,
Sugo non è, e si mungono a stento,
E sono sciocchi assai piu, che' Melloni.
Ecci qualche gelosa, che cel toglie
Di mano, e non che'l gambo, infin le foglie
Si mangia, tant'è ingorda alle sue uoglie,

Benche ghiotti ne sieno anche i Garzoni.
Tanto è mangiare il Cardon senza sale,
Quanto è far col Marito, il Carnouale;
Che 'l sugo per se stesso tanto uale,
Quanto alle non pentite, gli stazzoni.
Vsanfi inanzi pasto, ò Vot di dreto,
Benche tal'hor dinanzi habbin diuieto,
Ma inanzi, e dopo l'usa l'huom discreto,
Secondo i tempi, e son sempre mai buoni.

Di M. Piero da Volterra,
Canto de' Mattaccini.

MAttaccin tutti noi siamo,
Che correndo per piacere;
Vigliam farui hoggi uedere,
Tutti i Giuochi, che facciamo.
Nostro Giuoco, è l'atteggiare
Tutta quanta la persona:
Non puo far mai cosa buona,
Chi non sa destro giucare:
Sotto, e sopra ben menare,
Con trar calci, e dar recchioni;
Hor rouescio, e hor bocconi,
Ne mai fermo si dee stare.
Ogni saggio, e ben discreto
Barbacchio, ò Mattaccino;
Volta il uiso, e fa l'inchino,
Da dinanzi, e salta in dretto:
Poi ne ua pianetto, e chetto,

Squadernandoti le Chiappe;
Che li fanno lappe, lappe,
Perche da contr'adiuieto.
Noi siam destri come Gatti
Per saltare in ogni loco;
Basta sol grapparsi un poco,
Tanto siam lesti, e adatti,
Chi ci uede, ci tien matti,
Ma sappiam quel, che facciamo;
Spesso dentro, e fuori entriamo,
Sol per fare i nostri fatti.
Chi uuol far, quel si conuiene,
Non bisogna sia infingardo;
Ma forzoso, e ben gagliardo;
Habbi nerbo, e buone schiene:
Solo i Giouani fan bene,
Perche egli han la carne pronta
Vn, che uecchio, adagio monta,
Con angoscia, e molte pene.
Quand'egli è il paese asciutto,
Noi montiam senza fatica;
Perch'habbiam la gente amica,
Che ci lascia entrar per tutto:
Quando il tẽpo è molle, ò brutto,
Come spesso auuenir suole,
Monti pur chi montar uuole
Che egli è sporco, e senza frutto.
Pur si troua qualche ardito,
Che non bada al tristo tempo;
Ma sarria per ogni tempo,

Come sciocco, e scimunito:
Quest'certo, è mostro à dito,
Perche cade spesso, spesso,
E si troua in qualche cesso
E da gli altri, è poi schernito.
Del Liuto al tempo andiamo,
Col pognisl, culate, e sliaffi;
Hor con pizzichi, hor con graffi,
Et in terra un distendiamo:
E le stesso ancor tiriamo,
E facciamlo rinuenire;
Si ropicciando risentire
Ogni membro gli facciamo.

Canto di Maestri di fare Mantici, ò Soffion

LA gentil Patria, e la uostra natura,
Tanto nome han di furore;
Che qua ci ha spinti Amore,
Donne, sol per uedervi, e queste mura
Di Venezia siam noi, è ui portiamo
De' nostri Mantachetti;
De quai gran copia habbiamo,
E darenuegli a proua, ma i perfetti,
Son questi piu grossetti
Che gonfian gentilmente, e hanuo lena,
E tanto gonfian, quanto piu si mena.
Certi Mantaci grossi, e sbardellati,
Son male atti al gonfiare;
Che troppo smisurati,

Non cosi ben si possan maneggiare:
L'importanze è il menare,
Secondo ch'è'l bisogno, hor presto, hor lento,
Ma questi grandi piglian troppo uento.
Vuolsi dunque menar con discrezione,
E questo molto gioua;
Per far uento à ragione:
Secondo che'l bisogno si ritroua:
Essi uisto per proua,
Che chi mena con furia, ò con prestezza,
O guasta sempre il Mantico, ò lo Spezza.
Ancor u'habbiam portato de' Soffioni,
Che'ntendiamo n'usate;
I nostri son de' buoni,
Ben che da uoi gran douizia, n'habbiate:
Questi son da brigate,
Che non hanno che fare, e gente sciocca,
E se non han soffion, fanno con bocca.
Donne, questo soffiar, non fa per uoi,
Perch'egli è cosa uile;
E lo sappiam ben noi
Che guasta l'Arte nostra signorile:
Il Mantaco, è gentile,
E l'usano i Signori, e Semidei,
Ma'l Soffion, è sol cosa da Plebei.
Vedete ben che gente son costoro,
Che usan Soffioni spesso;
E se gli fan da loro,
E uogliono si ualer del loro stesso:
Hanno ancor per espresso,

Di dar soffiando sempre nnoue legge,
A chi soffiando in mano il soffion regge.
Hanno i soffioni un'altro mancamento,
Che fan cattiuo fiato;
E non è un per cento,
Che non pigli del fumo, ond'è il palato
Malamente attoscato
D'alcero odor, ch'è gito infino al core;
Mai se non cose triste sputa fuore.
Pigliate dunque i Mantachi, e lasciate
Questi tristi soffioni;
E non ugli addossate,
Che per molte efficaci, e gran ragioni,
Son sempre manco buoni:
Che quando un troppo pur gli accosta, e ficca
Sempre con danno il fuoco ui s'appicca.
Il Mantaco si guasta solo à questo
Cotal, che uoi uedete;
Caderebbe li presto,
Se uoi non fuste in ciò molto discrete:
Però se uoi uolete
Mantenerue lo un tempo, habbiate cura,
Che quanto piu s'infiamma, manco dura.
Donne, Noi siam per gire ancora altroue,
In questa parte, e'n quella,
Per ueder l'alte, e nuoue
Cose, e di uoi, chi nome ha d'esser bella:
Ne lingua, ne fauella,
Dir ui potria, quanto il bell'esser uostro,
Lieto, e contento ha fatto il uenir uostro.

Di Giouambatista Gelli, Canto di Maestri di fare Specchi.

Donne, se ben per l'Abito mostriamo
Esser di molto lunge, e gran paese;
Natiui pur di uostra Terra siamo,
Onde con figli, e ogni nostro arnese,
A Fiorenza tornamo;
Poi che ciascun di noi per fama intese
(Ch'è quel, ch'assai ne piace,)
Che oggi piu che mai, ci è Giustitia, e pace.
La Magna, habbiamo assai tempo habitato,
A i panni, al volto, all'Arte il conoscete:
Iui imparammo, e quà n'habbiam recato
L'Arte del far gli Specchi, che uedete:
E perche sia piu grato
Il uenir uostro; in dono hoggi prendete
Di questi nostri Specchi,
Donne, Donzzelle, fanciulletti, e uecchi.
E perche i gusti, molto uari sono,
E chi grandi, e chi piccoli gli chiede;
D'ogni sorte n'habbiamo, e ciascun buono;
E sappi ancor chi nelle spere ha fede,
Ne stima il nostro dono,
Che chiunque cosa, che gli piaccia, uede;
Non ha manco piacere
D'adoperar gli Specchi, che le Spere.
Lo Specchio, è util, Donne à ogni etate,
A belle, à brutte, à Giouani, à Pulzelle;
Voi, ch'entro à quei, uostre beltà mirate,

Delle interne uirtu, farui piu belle
Desiose cercare;
Chi non si troua fatte con quelle,
Non resti, che s'auuezze
Di bei costumi ornar le sue bruttezze.
Scorgonsi i suoi difetti in lo Specchiarsi,
Non facil à ueder, come gli altrui;
Onde può l'huom da se, ben misurarsi,
E dir miglior sarò, di quel ch'io fui:
Chi non sa discostarsi
Da chi l'offende, ogni error uien da lui;
Prenda ciascuno spesso
Lo Specchio, e riconosca in uise stesso.
Quelle, che nello Specchio si nedranno
Esser ne i lor piu uerdi, e fioriti anni,
Inuano il tempo lor non perderanno,
Ghiocchi chi udendo à gli amorosi inganni:
Le uecchie s'auedranno;
Che per la lunga età piena d'affanni
Fia tempo da ritrarse,
E di cercar del porto, oue saluarse.
Se non ui basta, che ui sien donati
E pur uogliate anchora imparar l'Arte;
Sian Donne uolentieri apparecchiati,
Di questo mestier nostro à far ui parte:
De i Vetri lauorati
Fate dunque d'hauer, e piombo in carte;
Come s'apicchi dreto,
Vel mosterrem, ma in loco piu segreto.
Vuol esser bianco il Vetro, e ben puluto.

Dinanzi, e drieto il Piombo puro, e netto;
Perche poi l'un coll'altro bene unito,
Rendin miglior lo Specchio, e piu perfetto:
Che rompendogli poi,
Via il nostro non gittiam conesso Voi.
E perche il modo, è facile; e se ogniuno
Lo imparassi apprezzato non saria;
Mostraruel qui, in presenza di ciascuno,
Donne, sarebbe troppo gran pazzia:
Ciascuna ne chiami uno,
Che pronti semo à metter tuttauia,
Pur coll'auuiso uostro,
Nello insegnarui, tutto il poter nostro.

Canto degli Agucchiatori:

DOnne, Noi siam maestri, che coll'Ago
Facciam lauor si belli, ch'ogniun nè uago
Noi facciam calze, borse, e berrettini,
Scuffie, scuffiotti, e rete;
D'oro, e di seta, e lana, e grossi, e fini
In ogni modo che uoi chiederete:
E se'l lauorio nostro un pò prouate,
E uene contentiate;
V'insegnereno, e presterrenui l'Ago.
Questi berrettin qui tondi, e serrati
Hanno spaccio fra Voi;
E queste scuffie son da Vecchi agiati,
Mostrateci il bisogno uostro; e poi
Lasciate à modo nostro lauorarui,

Perche di contentarui
C'ingegneremo, e coll'Arte, e coll'Ago.
Se queste Borse paiono ben strette,
E habbin poco fondo;
All'argan si, che cioche ui si mette,
V'entra senza fatica alcuna al mondo:
Ma queste calze qui, com'ogniun uede,
Vanno da ogni piede;
E cosi fan tutti i lauor coll'Ago.
Noi habbiam, Donne, in quest'Arte trouato
Vn modo, che i lauori
Si possono operar da ogni lato;
Ne ritto, ne rouescio han drento, ò fuori:
Ma uuolsi hauer riguardo all'operargli,
Perche nello stracciargli,
Si guasta tutta l'opera dell'Ago.
E se uolete ancor l'Arte imparare,
Vi direm le sue parti;
Ei si puo in ogni modo lauorare,
Andando, e ritto; e conuiene appicarti:
Ma fassi fermo mè che nell'andare,
L'huom si uiene à straccare,
E dassi spesso qualche storta all'Ago.
Vuol esser l'Ago lungo, uguale, e sodo,
E anche un pò grossetto;
Per poterlo operare in ogni modo,
Sedendo in grembo, ò stando ritto al petto;
Vuol esser liscio, perch'ardito, e lesto
Si possa menar presto;
Ne si guasti il lauoro, ò torca l'Ago.

E perche ogni modo superarui
Vogliam di cortesia;
Il modo, e l'Arte uogliamo insegnarui,
Pur che u'aggradi nostra mercanzia:
Ancor che Voi uendiate spesso il uostro,
Vogliam donarui il nostro
Lauorio, Donne, e prestarui ancor l'Age.

Di M. Filippo Cambi.
Canto de' Talli.

PIsan, Donne, siam tutti per nazione,
Che'n questo Carnouale,
Vi portiam Talli, à ogni paragone.
Per fama gia piu uolte, inteso habbiamo
Come naturalmente,
E uolentieri, i Talli che portiamo
Trasponete souente;
Però portato habbiam simil presente,
Pensando non poter, col poter nostro,
Sodisfar meglio all'appetito uostro.
Porgonsi questi Talli, à solatio,
Per l'inuerno piantare;
Ma poi la state fan meglio al bacio,
Chi gli uuol conseruare:
Benche noi, d'ogni tempo, germugliare
Facciangli in ogni loco; e qual si uede,
Stan sempre uerdi, e uigorosi in piede.
Chi non uuol che'ei si secchi, ò uenga meno,
Habbia auuertenza à questo;

Di non piantarlo tanto nel terreno,
Ch'al fin gli sia molesto:
Tolga terra gentil, chi di sia presto
Cogl eren'il frutto; e uedrà senza fallo,
Quanto sia grato il fior di questo Tallo.
Ecci chi pone, in ogni piccol testo
Talli, senza ragione;
Altre, d'un picciolin, qual saria questo,
Han poca discrezione:
Donne, ei bisogna à chi questi trasspone,
Se piantar gia non gli uolete à caso,
A ogni Tallo dar suo propio uaso.
E s'alcuna di Voi, giouane fia
Poco à quest'Arte auuezza;
Vna pratica Donna, in compagnia
Habbiam, che con prestezza,
Trasspor u'insegnerà per gentilezza;
E cosa ui parrà tant'alta, e rara
Ch'à piantar Talli poi farete à gara.

Canto de' Fruttaruoli.

NOI siam, come uedete, Fruttaruoli,
Che Varie frutte, ui portiamo, e belle;
Hor che gli Alberi tutti ascondon quelle.
Il mestier nostro, è questo,
Quand'egli è la stagione,
Di saper cor l'Agresto;
Che tutte le persone,
Per la gran copia delle frutte, c'hanno:

Poca stima ne fanno:
Poi conseruianle infin che'l tempo sia
Di finir ben la nostra mercanzia.
Fra le sorti uariate
Di queste frutte tante;
Cieron di già rubate
Le mele, tutte quante:
Hor pochi son che uadin piu lor dreto;
Ben che poi nel segreto,
Per dirui appunto come uadia il fatto,
Ei se ne uende ben, ma di soppiatto,
I Fichi, all'hor che colti
Son prima ricci, e belli;
Se piaccion bene à molti,
Noi non comprian di quelli;
Se non talhuolta per nostro mangiare:
Ne sene puo incettare,
Che marciscono imbreue tutti quanti,
E sfiorti, son cibo da furfanti.
Furon già da prelati,
Le Peschè, e d'homaccioni;
E sol certi attempati,
Ne facean gran bocconi:
Ma da un tempo in quà, parche ciascuno
Poco ne stia digiuno;
Che per infino à queste Donne tutte,
Non uoglion hoggidi quasi altre frutte.
Assai marroni habbiamo,
Se ben non sen fa stima;
E quei lessi facciamo

Nella stagion lor prima:
Ma poco dura, che bisogna tosto
Pensar di fargli arrosto;
A chi non uuole stare in sul trauato,
E fa conto pigliar qualche ducato.
Noi habbiam, Donne, in parte,
Come sentito hauete;
Detto della nostr'Arte,
Hor se ui degnarete
Venir talvolta à trouarci in mercato,
Vi sarà dolce, e grato;
Perche là entro, nella stanza nostra,
Vi potrem fare assai piu bella mostra.

Di Baccio Talani tessitore di drappi. Canto di fare Bicchieri.

NOi siam, Donne, forestieri,
Venuti à stare in questa cittá uostra;
Il mestier, l'Arte nostra,
E fare Infrescatoi, Tazze, e bicchieri.
Le canne habbiam da Noi,
Son giuste, tonde, dritte, e perfette;
Le forme hauete Voi,
Ma vogliono esser ben pulite, e nette:
Quando'l uetro si mette
Entro la forma, e che si soffia, e preme,
S'appicca meglio insieme;
E cosi uengon ben fatti i Bicchieri.
Noi fummo già pregati

D'andare à lauorar dentro à Milano;
Assai ui sono andati,
Poi son morti di caldo: e noi'l sappiano;
Per tanto inanzi andiano
Doue ci guida, e ci scorge Natura;
E parci hauer ventura,
Giungendo doue si faccian bicchieri.
Donne, non ui sia affanno,
Di darci auuiamento, se ui piace;
Lauoriam tutto l'anno,
La state, e'l verno s'è buona Fornace:
Non ci è nessun mordace,
Che ui giunta sse di robà, ò danari;
Bastaci esser del pari
Confesso Voi, al fornir de' Bicchieri.

Di M. Nicolò Martelli
Canto delle Fante.

NOI siam quei, ch'acconcian, Donne, le Fante,
E queste qui s'acconcian tutte quante.
Le son di piu età, come uedete,
E ciascheduna è buona
A far seruigi assai di sua persona;
Qual ui piace di lor, V ci pigherete:
Ma prima intenderete
Quel che sà far ciascuna d'esse mante;
Poi il patto fermereno in uno stante.
Questa, ch'è piu fanciulla à maritare,
Per camera terrete;

E la dote, in cinque anni, le darete;
Ma sopra tutto ui uogliam pregare,
Ch'ella non habbia andare
Prima à marito, che del tempo innante,
Com'hoggi s'usa fare à tutte quante.
Quest'altra, ch'un pò piu attempatetta,
E sà, che cosa è il mondo;
Se ui piace, farem numero tondo;
Sette lire, e una camicetta:
Perch'è pulita, e netta
Fa ogni cosa presto in uno stante,
Da gouernare un signor, non ch'un Fante.
Quella, che tien quel gran Pestello in mano,
Gagliardo, e con furore,
Lo mena à tempo, e n'esce un buon sauore
Poi spiana vn pan, che Dio uel dica ancora,
Ch'ogniun sene innamora;
E sottosopra un letto fa galante;
Non bisogna pensar, l'ha le man sante.
E quelle, c'hanno qui le rocche à lato,
E c'han grande apparecchio;
Scoterieno ogni grosso, e gran Pennécchio;
Et empion bene il fuso in ogni lato:
E piace il lor filato
Perche son buone robe, e'ndrieto, e'nante,
E uiriusciranno mè ch'un Fante.
Quest'altre, che ci son d'intorno ancora,
Son poi buone, à piu cose;
Le son gentili, discrete, e pietose,
Porterieno imbasciate, ò letter fuora:

De i uostri innamorati il saggio mante,
Com'usano hoggidi tutte le Fante.

Di Ser Vettorio, creato de'Pucci Canto de'Prudenti.

A lunga barba, e i uolti macilenti
Che d'ogni parte habbiamo;
Vi mostran quel, che siamo,
E come uogliono essere i Prudenti.
Iam Vecchi tutti, e per le cose state,
Habbiam di uari casi Esperienza;
Non però che l'etate,
Solamente fra noi faccia prudenza:
Che tra i giouani ancora
Son bene anche de' saggi, e degli accorti;
Ma Natura, e Vertu, che qui ci ha scorti,
Di due uolti ci honora,
Per meglio hauerci à ogni effetto intenti.
Non creda alcun mostra bella presenza,
Per farci poi di dreto nuoui danni;
Che la molta prudenza
Ci ha insegnato guardar da gli altrui inganni:
E noi poi per natura
Per torci qui dal numer degli sciocchi,
Ci ha dato drieto, come inanzi gl'occhi:
E n'habbiam buona cura,
E stiamo à ogni cosa bene attenti.
Non drento à queste facca, i Vizi nostri,
Che sempre inanzi à gli occhi gli portiamo;

Benche con quelli, i uostri
Equalmente ogni punto gli ueggiamo:
Perche chi è prudente,
In ogni cosa sempre si misura;
Non biasmando in altrui, quel ch' in se sente:
Ma sol se stesso ha cura,
E uede gli error suoi sempre presenti.
Cosi Voi giouan saggi, eletti, e degni
Prendete esempio dal nostro parlare;
Che'n breue tempo, segni
Canuti, e bianchi in Voi uedrete alzare:
E sol fia sauio quello,
Ch'harà saputo con ingegno, e arte
Vsare in giouentu, uecchio ceruello:
E sempre fate in parte
Sien con misura i desir uostri ardenti.
Simil Voi, nobil Donne, se tal'hora
Vi scalda troppo, Amor, possente, il petto;
Odiate quello, ancora
Che molti altri in contrario habbin giadetto:
Che si debbon seguire
I lunghi errori, e doloros guai
Ch'hanno gli amanti d'un breue gioire:
E son maggiori assai
Gli affanni alfin, ch'i diletti presenti.

Di Marcantonio Villani.
Canto di Maestri di gittar Figure.

DEL getto, e del formar Maestri siamo
Venuti hoggi à'nsegnarui
L'Arte nostra; e mostrarui
Che d'ogni sorte far getti sappiamo.
Bisogna nel formare Sperienza,
Ma nel getto, maggiore;
Perche si conuien farlo con prudenza,
Chi uuole hauer l'honore:
E mettere il liquore
In uaso à posta, per tal cosa fatto,
Per non far qualche Mostro contrafatto.
Sopra tutto bisogna hauer disegno,
Nel gittar la figura;
Che non è come fare un'huom di legno,
Del qual poco si cura:
Ma conuien la Natura,
Accozzar, Donne, tanto ben coll'Arte,
Che'l Getto uenga tutto, e non in parte.
Ma uuol esser la forma, terra soda,
Non molto in bocca fessa;
Accio'l Getto non fugga, e non la roda,
Se non è ben commessa:
E conuien da sestessa
Combaci ben colla Materia stretta,
E verrà la figura ben perfetta.
E hauere auuertenza sopràtutto
Di torla asciutta, e netta;

Vgnerla un pò, perche ui uadia tutto
Quel liquor, che ſi getta:
E hauere un che metta,
Con dua, che guardin d'intorno, e da lato,
Che la forma, non uerſi il getto dato.
Ma non ci gioua molto à tale effetto,
La tonda, adoperare;
Imperò che ſi perde tutto il Getto,
E non ſi può cauare:
Le ſappiam bene oprare,
E gia l'uſammo, e hor l'habbiam diſmeſſe;
Perch'è troppo gran riſchio al guttar d'eſſe.
Se uoi uolete Getti dilicati,
Non togliete Vecchioni;
Perch'hanno li ſtrumenti rouinati,
E non fan getti buoni:
Ma queſti bei garzoni
Che l'han ſodo, pulito, uguale, e netto
Fan uenir la figura à ogni Getto.
Non ci date à gettar figure antiche,
Ne certi Viſi ſecchi;
Perche ſi perde il tempo, e le fatiche,
Pur ne torrem parecchi:
Accio che queſti Vecchi
Habbin da lauorar ſu quelle; e noi
Lauorrem le giouani di poi
Queſto, che Voi Vedete, è per nettare,
Voto ch'è il uaſo, intorno;
Acciochè quel ſi uenga à conſeruare,
E ſerua à piu d'un giorno:

Hora il mestiero addorno
V'insegnerem, se Voi ci aprite, tutto,
E potrete imparando trarne frutto.

Di Neri Pepi.
Canto di Notatori.

A Lamanni Maestri di notare,
Siam giouani gagliardi,
Co membri presti, e tardi,
Atti al propio nell' Arte, del menare.
Per ch'al paese nostro è gran Pantani,
Freddi, humidi, e fecioſi;
Che per lo stare ascosi,
L'Arte, mal si può fare:
Quà uen immo habitare,
E Fiorentin siam'hor, non Tramontani.
Chi'mparar uuol quest'arte alla sicura;
Nudo star gli conuiene;
E colle membra bene
S'accordi hor forte, hor piano:
E ben che noi insegniano,
Bisogna poi lo spinga la natura.
Chi monta sopra noi, par che ne goda
Piu che di zucca, ò traue;
Perche molto suaue
E'l nostro sostenere:
E chi teme di bere,
Lo mandiam colle pinte in su la proda.
Alli vecchi infingardi, e senza forza,

Quest'arte,è dura,e strana;
A noi facile,e piana,
Di farla à tutte l'hore:
E per questo ogni ardore,
Con gran piacer di noi, subito amorza.
Eraci alcun di Noi c'hauea costume,
Notare in su le rene;
Ma poi compreso bene
Il pericol,da stolti,
E quanti n'hasepolti;
Non usiam piu tal modo in questo fiume.
Questi nouizi,non posson nel fondo
Ancor sicuri,entrare;
E per non affogare,
Portan la zucca in collo:
Schizzando alcun rampollo,
L'un,l'altro; ch'è'l piu bel piacer del mondo.
Quando torbido uien,questo uostro Arno,
Pe'tempi,e pioue strane;
All'hor con piedi,e mane,
E col buon naturale,
Vsiam destrezza tale
Ch'à riua usciam puliti,e'non indarno,
De'gemitij,solo habbiam spauento,
Che son fra massi,e legni;
Perche molti disegni,
Ci han guasti,e trito l'ossa:
Talche'ngegno,ne possa
Non può giouare al freddo colamento.
A molte Ninfe,e à Diana piacque,

Il Bagno singulare;
E à voi Donne rare,
Sarà somma dolcezza:
Se'n uostra giouinezza,
Vi verrete à bagnar nelle fresch' Acque.

Di Ser Febo Prete.
Canto di Paggi, e di Cortigiani.

Donne, gli habiti nostri, non istrani,
Ferma notizia ui daranno appieno;
Che noi siam tutti Paggi, e Cortigiani.
E partiti ci siam da i luoghi nostri,
Di Roma, per cangiar nuoua uentura;
E par che la fortuna ci dimostri
Mettere in seruitu cotanto dura:
E drento à queste mura
Cen'ha guidati; e ammaestra, e'nsegna
Che'n questa città degna
Noi ci fermiamo, e nelle uostre mani.
Da poi che la Fortuna ci promette,
Che Voi sarete il buon refugio nostro;
Le preci nostre ne saranno accette
E noi sempre parati al seruir uostro;
Hor come habbiam dimostro
Desideriam di star conesso Voi;
E sappiate che Noi
Siam tutti uostri giouani Italiani.
Ciascun, per trattenerui e honorarui,
Sempre accorto sarà leggiadro, e destro:

E potete al ſicuro immaginarui
Ch'ogniun di noi, d'ogniarte, è buon maeſtr
Ne ci è nulla ſineſtro,
Lettere, canto, ſcherma, e caualcare;
Ci potrete prouare,
Quando ci harete in fra le uoſtre mani.
A ordine noi ſiam, come uedete,
Di panni tutti, e buona beſtia ſotto;
E ſtaremo à caual quanto Vorrete,
Farem per hora ſette miglia, e otto:
Ci è qualche giouanotto,
C'haria biſogno d'eſſer riguardato,
Quand'egli ha caualcato;
E laſciarlo poi ſtar fino à domani.
Come quei giouannotti, che non hanno
Molta pratica ancor nel caualcare;
E à fatica le lor beſtie ſanno
Menare à mano; ma potrete fare
Che poſſino imparare,
E faranſi maeſtri appoco, appoco
Di coſi grato giuoco;
Che l'uſan piu di noi gli Oltramontani,
Coſi ſempre ſaran parati, e pronti,
A Voi ſeruire, e faranno ogni proua;
Se ben ſiam nati di Marcheſi, e Conti,
Noi ſemo uſi à ſeruire, e cene gioua:
Ben che ſia molle, e pioua
Se Voi uorrete, noi caualcheremo;
E anche à piedi andremo,
Pur ch'à paſſar non habbiam de' Pantani.

Di Ser Giouanni dá Ppistoia
Canto della Miniera

T Edeschi son costoro,
Donne, e Noi Italian, che l' Arte uera
Habbiam della Miniera,
Per trar de i nostri Monti Argento, e oro.
V til, nobile, e bella,
E nuoua, e da Signori, è l' arte nostra
E' n questa Città nostra,
La conduciam, per far piu ricca quella,
Le Città, le Castella
Si compran col ualor del nostro ingegno
E però in questo Regno,
Hoggi uegniam di paese lontano,
Per cauar l' oro, e metteruelo in mano.
Chi nostr' Arte uuol fare,
Debb' esser di strumenti ben fornito
E con animo ardito,
Entrar drent' alla tana à lauorare;
La uena poi cauare,
E purgarla nell' acqua, e porla al fuoco,
Cosi appoco, appoco
Calar si sente il buono in quei fornelli,
Con gran piacer di chi ministra quelli.
Ma' l pericol si troua
Nelle tane, che son uecchie, e usate,
Pel tempo riturate,
Con sterpi tal, ch' entrarui non ci gioua,
Pur se farne la proua

Forzati siam, u'entriam colla Lucerna;
Perche qualche cauerna
Trouiam, ch'è stata troppo adoperata
E non ha in se, di buon se non l'entrata,
I uecchi non son buoni
A quest'Arte, che son debol di schiene;
A i Giouan s'appartiene,
Ch'e la fan ritti, rouescio, e bocconi:
Entron per quei ualloni,
Col lume, e senza animo si, e contenti
Tengono gli stromenti
Puliti, e netti, & per frugar Fornelli
Rampi, Padelle, Forchetti, e Rastrelli.
Le mani adoperiamo,
Per far che schizzi la uena, e piu getti;
Con Rampi, e con forchetti,
Quel che u'è di cattiuo, uia gittiamo:
Con Tanaglie cauiamo
Quello, ch'è ne i Fornelli, ben colato
O felice, e beato,
Chi larga, e grossa si troua la uena
Al paragone, e di gagliarda schiena.
Hor chi uuol far buon'opra,
E la nostra uirtu prezza, e discerne
Le fosse, e le cauerne
Non manchi tener nette sottosopra
Perche quando s'adopra
Quel che trae la Miniera non s'imbatti,
Cosi con questi patti
Vengiamo à lauorar, Donne in sul uostro,

Con gli strumenti, che noi u'habbiam mostro.
erthe'l mestiero è bello,
Donne, trouate uoi la caua, e fossa;
E noi con tutta possa,
Di nostro metterem subbia, e martello,
A uoi tocchi il Fornello
Tener ben caldo, pulito, e asciutto
A noi empier lo tutto
Di buona uena, che sia di natura
Crossa, larga, gagliarda, forte, e dura.

Del Gobbo da Pisa,
Canto di Scolari.

DElle studio di Pisa, Scolar siamo
Donne belle, e amorose,
Ch'à ueder uoi, e Fiorenza uengiamo.
Forestier siamo, e giouan tutti à proua,
Vaghi sol di uedere
Ogni uostra bellezza altera, e nuoua,
E farui ogni piacere,
Pur che da uoi, noi siamo accarezzati,
E delle uostre stanze accommodati.
Piccole le uoglia m pulite, e belle,
Che non sien molto usate;
Acciò le Masserizie nostre in quelle,
Di metter ui sforziate,
Offerendone à uoi, e uostri putti,
Delle nostre scienze i miglior frutti.
Lieti con uoi, il Carnoual faremo,

Hor ch'è la uacazione,
E se'mparar uorrete, ui daremo
Spesso qualche lezzione:
E uene gioueràtanto dipoi
Che studiar sempre uorrete con noi.
Gl'ingegni uostri, son uari à imparare,
Chi l'ha grosso, ò mezzano;
Chi l'ha sottil, pigliate qual ui pare;
Ch'util sarauui, e sano:
Perche gli trouerrete Notte, e giorno,
Star sempre ritti alle uirtuti intorno.
La notte per studiar, leuianci spesso,
Quattro, sei uolte, e otto,
Secondo ch'à i bisogno n'è concesso;
E questo oguiun fa dotto:
E accende il uigore, e l'intelletto
Massimo al freddo studiando nel letto.
Habbiam la lingua Greca, e la Latina
Per gran pratica ammente;
Ma l'è piu dolce assai la Fiorentina
Che piace à ogni gente:
E se ci là uorrete accomodare,
Noi la potrem colle nostre scambiare.
Hor mentre il tempo passa, e uola uia,
Richiedeteci peesto;
Che per seruirui habbiam la fatasia
Ritta: e l'ingegno desto:
E sernirui tosto, e uolentieri,
E tanto piu, perche siam forestieri.
Lo studiare, e'l mirar la beltà uostra,

Della qual siam accesi;
E qui vogliam che sia la stanza nostra,
Donne, vaghe, e cortesi:
E lasciand'ir lo studio, e suoi Dottori
Attenderemo à far con voi gli amori.

Di Michele da Prato.
Canto degli Artefici.

D'Ogni Mestiero, e Arte Maestri siamo,
Servi del Signor nostro;
Perche lui ci ha dimostro
Che 'n questa Terra vuol viver possiamo.
enza l'Arti Fiorenza
Power sarebbe, come voi sapete;
Si che habbiate avvertenza
Se lavorare, e guadagnar volete;
La fatica de' power non togliete,
Perche è peccato brutto;
E grida, e sclama in terra, e 'n ciel per tutto,
uesti nostri Mercanti
Ci dan qualche cosetta à lavorare;
Ma voglion tutti quanti
Il sottil, del sottil troppo cavare:
E spesse volte ci fanno stentare,
Col dar tal Mercanzia;
Che 'l tempo, e la fatica gittiam via.
uando 'l Grano sta caro;
Ci dan per amicizia il lor lavoro;
Ne ci trovam riparo,

Che non ci paghin sempre, à modo loro,
Altro non possam far, percio costoro
Ci fanno star per forza,
Perche la fame il pouer troppo sforza.
E quando siam malati,
Che'l bisogno ci stringe per la fame;
Noi siamo accomodati
Con certe Mercanzie, tengon di rame
Come scrocchi, e Barocchi, e simil trame,
A cinquanta per cento;
Questa è la carità, ch'egli hanno drento,
Troppo nimici sono
Degli Artigian, ch'ei fanno lauorare,
Ma'l Signor giusto, e buono,
Vuol ch'i poueri possin guadagnare,
Hor humilmente ui uogliam pregare
Voi nobil cittadini,
Ch'i grossi, non si mangino i piccini.
Se pietà, Donne hauete,
De' pouerstti miseri Artigiani;
Co i Mariti potete
Far, che non sien d'auarizia si strani,
Noi altri non sareno à uoi villani,
E si ui promettiamo
Donarui tutto quel, che noi possiamo.
O quanto è faticoso,
E giorno, e notte sempre lauorare?
Voi ui state in riposo,
Lasciando sempre fare, à chi uuol fare;
E à noi pouerir tocca à menare

Le braccia, mercè uostra,
S'al fin uogliam compir l'opera nostra.
Voi che bisogno hauete,
Di carne, Tessitori, e Calzolai;
Voi uene seruirete,
E lor saranno in ordin sempremai
Quest'altri, ui faran seruigi assai
Della lor Masserizia,
Perche d'ogni strumento hanno douizia.
Ich che giusto Signore,
Sempre enterrem per uoi immezo il foco
A tutte quante l'hore
Pur che facciate che'l Gran uaglia poco
Perche star non possiamo in questo loco,
Se quel ci uale assai;
Che per le Palle, il Gran non ualse mai.

Cantn de Pescatori che pigliono Ranocchi.

PEscatori à Lenza Siamo;
Donne belle, senza Rete,
Che col Lamo che uedete,
De' Ranocchi assai pigliamo.
Ne i Paduli, e ne' uiuai
Gemüi fosse, e Pantani,
E ne i luoghi molli, ò strani,
Son Ranocchi sempre assai,
S'audire attento stai,
Gli udirai sempre cantare,

E all'hor si uuol gittare
Questo lamo, che habbiano.
A uoler che ci riesca,
Il pigliar grossi Ranocchi;
Ci bisogna hauer buoni occhi
Grossa Canna, l'Amo, e l'esca:
Ma nessun gia di noi pesca,
Di uoi Donne, al paragone;
Col pigliar, sempre al boccone
I Ranocchi nel Pantano.
Noi usiamo di frugare
Ogni fesso, e ogni tana;
Ecci anchor chi usa la mana,
Scambio d'Amo, per pescare:
E s'ei sente frugolare,
Il Ranocchio, chiama, e grida;
Tal ch'è forza ch'oguun rida,
Piglial uuo; e noi l'serbiano.
Questi grossi, che uedete,
Qui appresso, presi habbiano
Gridan tutti, e par lor strano,
Come presto sentirete:
E rimetter gli potrete
In Pantan, Paduli, ò Rii,
Oue i uostri Gemitii,
Doue spesso ancor peschiano.
Non guardate ch'ei sien brutti.
Quando son poi ben lauati,
Ei son netti, e ben purgati,
Grassi, belli, e bianchi tutti:

Quando

Quando gli uogliamo asciutti,
I Ranocchi scorticare,
Ci bisogna infarinare
E poi tutti gli mangiamo.
Qualche uolta, noi pigliamo
Delle Botte, col boccone;
Puzzan sempre, e nõ son buone
E una presto le gittiamo:
Poi le man ben ci lauiamo
Pel gran puzzo, e pel fetore,
Ma chi è buon Pescatore
Mai non pesca in tal Pantano.
Quando pioue, in salti, e incanti
I Ranocchi à galla stanno
E al Sol, piacer si danno,
Le Ranocchie cogli Amanti:
E vi mangon tutti quanti
Da noi presi, quand'è molle;
Fra l'herbetta, e fra le zolle,
Tall'hor quando ne pigliano.

Canto d'Acconciatori di Cattini, Secchioni, Padelle, e Paiuoli

Noi racconciar Ottoni, Rami, e Stagni
Mastri Lombardi siamo
Che poco guadagniamo
Tanto son scarsi e deboli i guadagnir
onne, Noi siam uenuti
A bella posta qui, per lauorare,

Forniti, e prouueduti
Di quel che nel Mestier s'usa adoprare,
E la bottega qui uogliam rizzare,
Hauendo cose rotte
Lauorem per uoi tutta la notte.
Con questa colatura,
Di piombo, e pece sempre ci seruiamo;
Quando il fesso si tura,
Intorno a quello molto stropicciamo;
E tanto in su, e'n giu sempre meniamo
Che'n breue si compisce
L'Arte che salda, tura, e ripulisce
Se alcuna di uoi,
Hauesse un suo Paiuol nel fondo fesso;
Ecci giouin fra Noi,
Che hanno il ferro grosso, e ben condotto
Che ui tura, e racconcia sopra, e sotto
Ogni gran buco, e fesso
E ci seruiam di questi spesso, spesso.
E se Padella ancora
Hauesse guaste, fracassate, e fesse;
Ciascun presto lauora,
Mandate le Massare uostre con esse;
E se saranno spiccate, ò scommesse,
Commettiam uolentieri,
Lucerne, Stagni, Bacin, Candellieri.
Noi facciam buon lauoro,
Come uedete, che habbiam in mano;
Paion d'Argento, e d'oro
Tanto pulitamente lauoriano;

E dandoci da far, ui promettiamo,
Farui pulite, e belle,
Vasi tondi, Boccai, Piatti, e Scodelle.

Di M. Francesco Fortini, Canto di Proserpina.

DAL basso centro, dou'io fui rapita,
Da Plutone già, Proserpina son'io;
Con felice desio,
A riueder le stelle, e'l ciel salita.
Cerer, mia Madre, è quella, che letizia
Tal'ha del mio ritorno;
Ch'à i buon uillan qui'ntorno,
Promette d'ogni ben larga douizia,
E'l grembo, e'l seno empier quest'anno à tutti,
De i desiati frutti;
Queste son le Sirene,
Che dolce amor cantando meco tiene.
Venute siamo in questa terra uostra,
Doue il piacere eguale,
Felice, alto immortale,
A questo stato, à questa gioia nostra:
Per quel, che col ualore, e sente legge
Il bel gouerno regge;
Onde d'Inferno fuora,
Qual'io godete dolce pace ancora.
E con uoi Donne, accomunar ne gioua,
Quanto hauemo nel cuore,
Di dolcezza, e d'amore,

E con piacer uerremo à farne proua:
Ne si conuien che uoi senza gioire,
Lasciate il tempo gire,
Godete hor fuor d'affanni,
Dunque il bel fior de i uostri tener'anni.
E perche dal uiaggio stanchi semo,
Con Voi Donne uorremo
Questa notte posarci, finche'l giorno
Faccia ridendo a noi nuouo ritorno.

Di M. Giouambatista Strozzi
Trionfo delle Furie.

VScite dell'Inferno,
A uoi'nsuriar siamo, e uoi trari'entro
Al tenebroso Centro.
O scelerate genti,
O di tuo sangue lordo,
O d'altrui spoglie addorno, empio superbo
E tu falso, e tu ingordo
Giu nel gran pianto acerbo,
Giu ne i sanguigni Pelaghi bollenti:
Ecco gli Aspi di fuoco, ecco l'ardenti.
Facci, e sferz'infernali, hor giuso, hor entro
Al tenebroso Centro.

Di M. Giouambatista Cini, Canto de' Venti.

Tutti siam Venti, ò Donne,
Che depostо il furor, l'orgoglio, e l'ira
Ad honorarui Amor, ne sforza, e tira.
Noi rendiamo hor sereno, e lieto il Cielo,
Che par che'l mondo d'ogni intorno rida;
Hor lo' nuolgiam d'un nubiloso uelo,
Hor l'empiam di terror, di tuon, di strida:
E hor che'l gielo uccida
Facciam, come uedete, herbette, e fronde
Hor che'l Sole appariste, hor ch'ei s'asconde.
Nell'alto Mare, ancor l'alto ualore
Nostro si scorge, c'hor senz'onda ghiace
Chiaro, e tranquillo, e hor pien di furore,
Facciam ch'irato manda il legno audace
Senz'hauer tregua, ò pace,
Hor giu nell'imo, hor su nel sommo Regno,
Fin che sia franto, ò plachi il nostro sdegno.
Ben souente ueggiam, Donne gentili,
Ch'un sol girar de i uostr'occhi lucenti;
Fa opre spesso, à quell'opre simili,
Che noi facciam con gran fatiche, e stenti,
Come auuien, quando intenti
Stanno à mirarui i uostri amanti in uiso
Che serenate il Ciel con un sol riso.
Cosi ueggiam, chè se turbate in uista,
E proterue, e sdegnose ui mostrate,
Ch'all'hor Grandine, e pioggia insieme mista,

E Neue, e Ghiaccio à i miseri mandate:
Onde colla beltate,
Veggiendo noi, tanto ualore insieme
Habbiamo il core à uoi dritto, e la speme.
E dell'antico Re, fatti ribelli,
Di noi ui diam, Donne leggiadre, il freno;
Accesi de' uostri acchi uaghi, e belli,
Del uiso adorno, e del candido seno:
Però chi uuol sereno
Vedere il cielo, e'l Mar solcar sicuro;
A uoi riuolga i preghi humile, e puro.

Di Guglielmo, detto il Giuggiola, Canto delle Parete.

DOnne, se'l cantar nostro ascolterete,
Gustando quello appieno;
A tutte insegnereno
L'Arte dell'uccellare alle Parete.
Noi sappiam ch'ogni Donna sempremai
D'uccellar si diletta;
E son di noi, miglior Maestre assai,
D'impaniar la Ciuetta,
Ma perche spesso in uan l'uccel s'aspetta,
E poco frutto fate
D'uccellare imparate: alle Parete.
Per cantar, Donne, uccei di piu ragione;
D'hauer sempre cercate;
E qualche naturale, e bel Pincione,
Sopra tutto ingabbiate:

Ma tenendolo in man, prima il prouate;
Che se mozzasse il uerso,
In lui tutto in uan preso il tempo harete.
Quando si uede uolteggiar l'uccello,
Ne di calar fa segno;
Mettete, Donne, all'hor mano al Zimbello.
Vsando industria, e'ngegno;
Perche'l toccare à tempo, e con disegno,
Esser, qual si suol dire
Ogni uccel fa uenire sotto la Rete.
Questi uccei, Donne, c'hanno il capo rosso,
Volentier caleranno;
Ma quando egli hanno poi la rete addosso,
Assai si scoteranno:
Poi, quando chiusi nel Gabbion saranno,
Perche prendin ristoro,
Queste Pannocchie loro, beccar darete.
Nel coprir ben, consiste ogni importanza,
Del presente uccellare,
Ma sopra tutto habbiate per usanza,
A ogni uccel tirare,
E non ui paia inuano affaticare,
Se nel calar uien solo,
Ma tirando al piuolo, ben u'atterrete.

Canto di Donne, che vendon Agresto in Grappoli

Donne galanti, sempre state siamo,
Ch'a uender questo Agresto ui rechiamo.

Grappoli grossi, naturali, e sodi
V siam sempre portare,
E'l sugo, in uari modi,
Gli sappiam far gittare:
E per non istrazi ure
Il suo liquor perfetto,
Nel nostro mortaietto, lo pestiamo
Chi come noi dell'arte haurà indizio
Pulisce, asciuga, e netta
Prima ben l'edifizio,
Che'l Grappol ui si metta,
Dipoi con poca stretta
Se gli fa schizzar fuore (chiamo.
Il suo suaue humore, c'hauer cer-
Chi usa con due man, di cor l'Agreste
Senza ordine, ò misura,
Spesso gl'interuien questo,
Se non ha gran uentura;
Ch'à far l'Aste, non dura:
E però tutti uoi,
Far, poco, e spesso noi, ui consigliamo
Il nostro Agresto è frutto assai pregia-
Che'l gusto rende spesso; (to,
E chi fusse sueghiato,
L'usi in arrosto, ò n lesso:
Che doue unque gli è messo,
Fa buona operazione, (diamo.
E questo per ragione, ui conchiu-

Maestri siam perfetti Bruritori
Di Spade, Stocchi, e d'arme arrugginite,
Le quai facciam brunite
Con poluer miste di uari licorii
Questa si chiama l'arte del pulire,
Chi uuol di uoi procacci?
Noi siam usi à seruire,
Deggia in casa chiamarci
Perche lo sprimentarci,
Sarebbe stolta cosa sendo fuori,
Chi non hauesse, e uol se comprare
L'arme, mai l'habbian fine;
Chi cerca barattare
Nostri stocchi, à guaine;
Torren grandi, e piccine,
Perche ci è chi gli ha grandi, e chi minori.
E s'alcun uuol, del nostro lauorio,
Proua prima uedere:
Chi di quello ha disio;
Noi gli farem piacere:
Perche noi al potere,
Che i moti natural, son senza errori.
Non ui fidate, giouan, de' Brocchieri,
Perche gli stocchi nostri,
Gli passan di leggieri;
Quai uolendo sien uostri,
Bisognando si mostri,

Noi gli trarrem delle guaine fuori.
Se di questi, imbrattato, alcun ui pare,
Tutto in proua s'adatta;
Però che nel menare,
In giu, e'n su s'imbratta
Gustate l'opra fatta,
Che sempre non si mostra il bel di fuori.
Non curate il menar, perche gli adorna,
E dagli piu uaghezza;
Giouane alcuna torna,
Non torna giouinezza
Saggio è chi questo apprezza,
Ch'al tempo son di vita difensori

Canto di Mercanti di Cordouani.

Mercatanti siam tutti Italiani
Gran tempo in Pera stati,
E di là, quà portati
N'habbiam molti perfetti Cordouani.
Soleuasi per tutto in gran douizia
De i Cordouan trouare,
Hor nel coiame s'usa tal malizia,
Che non è quel, che pare:
E chi crede mè fare,
Si troua spesso errante;
Perc'hoggi anche in leuante,
Non ui si concia troppi Cordouani.
Assai crespi n'habbiam lustranti, e chiari
Di piu sorti, e colori;

E benche tutti i rossi sien piu chiari,
Ei sono anche migliori
Per che tutti i lauori
Di qual sia seta, ò lana;
Par che'l tignere in grana,
Non sien cose da Guitt, ò da Villan.
I forte cordouan morbido, e netto,
In pregio alto si tiene;
Perche la forme, e i colpi del Bussetto,
Senza stiantar, s'stiene:
E s'ei non regge bene,
Non serue à tai mestieri;
Dannosi à Ciabattieri,
Quei che son grossi, ruuidi, e villani.
Questo coiame è sopratutto buono,
Per calzare assettato;
Benche degli ignoranti assai ci sono,
Che per miglior mercato;
Hanno sempre calzato,
Vacchette, ò Montanine:
Hor noi diciamo in fine,
Che'l gentil calzo, è sol ne' Cordouani,

Canto di Donne, che cacciono à i Conigli.

Giouani tutte siamo, use à cacciare,
Ne mai uerremo altro esercizio fare.
Ne i nostri folti, e prunosi boschetti,
Conigli assai habbiamo;
E senza tor Mastini, ò uer Bracchetti,

Molti animal pigliamo:
Perche come la rete à quei tendiamo,
Al primo dentro uegli sentiam dare.
Essi dimostrano un gran pezzo arditi,
Come ui sono entrati;
Poi tutti stanchi, humil, lassi, auuiliti,
Ne son da noi cauati:
E poi ch'alquanto si son riposati,
Il simil giuoco lor, Noi facciam fare.
Donne, à chi uuol cacciar, questo segreto
Le sia sol rammentato;
Che uiene spesso l'animal di dreto,
Dou'ei non è aspettato;
E da gran forza spinto, e traportato,
Rompe la rete, à chi non sà cacciare,
Questi Conigli, di fiori, e d'herbette,
Prendon la lor pastura;
E chi nel suo giardin, Donne, gli mette
Godon fuor di misura:
E ben che sien d'assai calda natura,
Arrosto, e lesso si possone usare,
In buchi, in tane, e'n fessi sempremai
Questi animali stanno;
E generando d'ogni tempo assai,
Molto gran frutto fanno:
La state, e'l uerno, e tutto quanto l'Anno
Viuon con sempre assai multiplicare.
Come già molte Donne, alte, e famose
Son cacciatrici state:
Così schifando noi lo, stare ozioſe,

Sianci à queſt'arte date;
E però, Donne, anche vò non ui ſtate,
Che non ci è miglior coſa, che'l cacciare,

Canto de' Boſſoli da ſpezie.

)E R far quel c'hoggi, ogniun par ſi diletti,
Noi uegniam, Donne, à darui Boſſoletti.
Digli ſappiam da noi tutti torniere,
Però douizia uene poſſiam fare;
Per dar lo ſpezie, à chi se'l laſcia dare,
Rieſcon piu de gli altri, aſſai perfetti.
Hauer neſſun piccin da noi non puoſſi,
Perch'i noſtri ſon lunghi, ſpanti, e groſſi,
E'n qualche luogo ſon uermigli, e roſſi,
Che coſi ſon ſegnarii piu perfetti.
Il boſſol, ſopratutto s'appartiene,
Che da tal canto ſia forato bene;
Che ſe quel, che u'è meſſo, non ritiene,
Non ſi può hauer di di moki diletti.
Une può di tal forma, e ſorte hauere,
Nel maneggiarli, ſaria gran piacere:
Perch'ei getta à tua poſta, e fa'l douere,
Come tu nel menar tardi, ò affretti,
Di cuoio lo uuol, non ſene intende,
Perch'egli è uizzo, e'n quà, e'n là s'arrende;
Queſto da ogni ſtorta ſi difende,
E ſempre ritto ſtà doue tu'l metti:
Tuaſi qualche boſſol diſperato,
Che per ben che ſia ſcoſſo, a ſtuzzicato;

Se molto ben di drieto non gli è dato,
Dinanzi nulla mai, non par che getti
Trouasene tra gl'altri, alcun si strano,
Che per la furia getta spesso in mano;
E qualcun'altro ciene si uillano,
Che si può ben menar, ma non che getti.
Donne, quand'è di verno, ò uer di state,
Faue riconce, ò simil cose fate;
Se col bossol, le spezie non gli date,
Non ci è chi di tal cibo si diletti:
Donne, à chiunque ne uuol, noi ne daremo,
E doue egli habbia à star u'insegneremo,
E'n uostra propia man uel metteremo,
Ogniuna il suo, ou'ella uuol, l'assetti.
Se col nostro lauor, u'impacciercte,
Donne, seruite ben, ui trouerrete;
E da noi sempre in gran douizia harete,
Di piu ragioni, e sorte bossoletti.

Canto di Lanzi Coltellinai.

Fatte innanzi Florentine
Vieni uie presto, non tardare;
Se soler da noi comprare
Buone, aguzze cortelline.
Queste nostre bel lauore,
Quale infilze, tagli, e fore;
Non poter cose migliore,
Piu nel mondo ritrouare:
E però se uoi complare,

Fatte innanze Florentine.
Chi cortel foler pergiate,
Tonde, mozze, e Spilencate;
Tutte un cose fantaggiate,
Vi si posson confentare:
E però se fuoi complare
Fatte innanzi Florentine.
Se trofar ferre gentile,
Non foler der prezze uile
Per ch'un bel taglie sottile,
Non poterfi mai pagare:
E però se fuoi complare,
Fatte innanzi Florentine.
Se foler buon mercanzie;
Non andar mai Scarperie;
Perche stare un gran pazzie
In quel terre, mercatare:
E però se Voi complare,
Fatte innanzi Florentine.
Quel ch'è fatte, alle condotte,
A far tagli di ricotte;
Butte uie per ferre rotte,
E le nostre non lasciare:
E però se fuoi complare,
Fatte innanzi Florentine.
Fuolse metter sue cortelle.
In guaine, e non scarselle;
Chi non fuol la drente, quelle
Sentir troppe diguazzare:
E però, se fuoi complare,

Fatte inanzi Florentine.

Non istar però contente,
Se'n guaine entrare à stente;
Perch'à metter fuore, e drente,
Non soler troppe badare:
E però se fuoi complare,
Fatte innanzi Florentine.

Quando fuole à sue richieste,
Mandar mele, ò castrar queste;
Due ligiate preste, preste,
Te le far tutte affilare:
E però se fuoi complare,
Fatte innanzi Florentine.

Se soler gran cortellaccie,
Queste qui, fa che t'impaccie;
Che con esse, ogni carnaccie
Istar buon poter tagliare:
E però se fuoi complare,
Fatte innanzi Florentine

Non poter per gran percosse,
Far mai queste un tacche adosse,
Benche qualche cattiu'osse,
Tel poter forse spuntare:
E però se fuoi complare,
Fatte innanzi Florentine.

Vn cortel, di buone razze,
Come quelle, di quel mazze;
Passarebbe ogni corazze,
Senze troppe frugacchiare:
E però se fuoi complare
Fatte innanzi Florentine.

Canto di Mercanti di Gioie.

PRudenti Gioiellier ſiam Mercatanti,
Venuti qui per dar di Noi notizia;
Non gia per auarizia,
Ma per chiarir gli erranti;
Che i falſator di Gioie, hoggi ſon tanti,
I quai noi denotando à tutti andiamo:
Ne come quel facciamo,
Che per lodar ſeſteſſo, altrui riprende
Ma ſol per auuertir, chi non intende.
Noi habbiam plaſme, amatiſte, e turchine
Zaffiri, topazi, diacinti, e granati;
Carbonchi aſſai nomati,
E coſe ancor piu fine,
Di color gialle, bianche, e ſerpentine:
Si ch'ogniun ne può tor, com'ei ne uuole
Carcidoni, e cornuole;
E di piu ſorte alabaſtri, e coralli,
Diaſpri roſſi, uerdi, bianche, e gialli.
Come uario ſi uede il lor colore,
Coſi uaria uirtu ſi troua in quelle;
E perche dalle ſtelle,
Procede il lor fauore;
Chi dona caſtità, chi dona Amore:
Qual nelle oſcure tenebre, riſplende;
Dunque chi bene attende,
Vede che'l ciel, con uolontà ſpedita,
Conceſſe lor uirtu qnaſi infinita.
Queſta lucente pietra preziosa,

Donne, si chiama il diamãte puro
Passa, l'esser suo duro,
Ogni altra dura cosa:
Dunque la uirtu sua, tanto famosa,
Dimostra à Voi, con euidente segnò,
Che del uostro amor, degno
Non facciate giamai nessuno Amante,
Se nò'l paragonate col Diamante,
Questi Balasci, smeraldi, e rubini,
Non sien da uoi per piccoli sprezzati;
Ch'i grandi sempre stati
Son doppi, e poco fini:
Inganna la gran Massa, i contadini;
Come taluolta Voi, certi bei ceri,
Stimate amanti ueri;
Poi falsi al paragon riuscirranno,
Che sotto al bel parer, nasce l'inganno.

Canto di Lanzi ch'andarono à Papa Lione.

PAstor sante, signor nostre,
Date à noi carità uostre.
Questi Lanzi buon compagne,
Tanto mene sue calcagne;
Che fenute delle Magne,
Per feder santità uostre:
Noi star tutte mal trattate,
Rotte tutte, e strambellate;
Per hafer tanto trincate,

Tutte fote Borſe noſtre.
Ognun uede feſte fare,
Pouer Lanzi uà accattare,
Che non può punto sguazzare
Senza il buon carità uoſtre.
Quando in terre ſtar carpone,
Lanzi, fuol benedizione;
Per hafer gran diuozione
Nelle ſante borſe uoſtre.
Per non ſtar fenute in falle,
Da monte bianche, e gialle;
E noi gridar Palle, Palle,
Talche perder foce noſtre.
S'à quel uoglie ſante uiene
Fare à Lanzi, un pò di bene;
Noi trincare un flaſche plene
Per le ſante anime foſtre.
Pare à Lanzi un coſe ſtrane
Picchiar' uſce, e chieder pane,
Perch'in pace, e andar ſane,
Non fa empier corpe noſtre.
Queſte qui bel Margarite,
Che ſtar Dame, ſi pulite
Noi foler dare un marite,
Se Vuoi dar carità foſtre.
Quel, che ſtar triſte ſignore,
Cache ſangue fenghe lore,
Perche cazze uie in mal'hore
Senza Vdir biſogne noſtre,
Però Lanzi poſerine

Buon paſtor ſante, e diuine;
Fate dar qualche florine
Per tornare in patrie noſtre,

Canto di Lanzi intagliatori di Legniame.

QVeſte Lanzi intagliatore,
Tutte far galanterie;
Che per far ſue laforie
Non ſenute mai migliore:
Noi ſenute in queſte terre,
Per ſoler fare un fotteghe;
E portate noſtre ferre,
Succhielline, lime, e ſeghe;
Perche buche, taglie, e freghe,
Ne mai nulle rompe, ò fende;
E di far queſte faccende,
Non ſenute mai migliore:
Noi poter ſenza diſegne,
Queſte larte, in pare fare;
Che biſogne noſtre ingegne
Tutte quante aſſottigliare:
Ne ſta buon punte intagliare,
In ſu fagge, cerre, ò lecce;
Perche legne ſtiantarecce
Ci fa far triſte lafore.
Queſte qui ſtar le ſcarpelle,
Che far drente ſue paſſate;
Ma biſogne con martelle,

Dritte dar qualche bußate:
E con sue destre frugate
Tutte ben ua ritrouande;
Poi con queste,ò con quel grãde
Quà,e là bucacchie,e fore.
ie folere un tonde Specchie,
Come quel galante,e buone;
Non pigliar legname Vecchie,
Perche star cose poltrone:
Ne intagliar dure pancone,
Doue sie bitorze,e nocchie;
Che Spuntar tutte capocchie,
A qual ferre star migliore.
Queste qui bel figuruzze,
Qual parer si magre,e Strutte;
Con un ferre aguzze,aguzze,
L'hafer noi cosi condutte;
In quel guSce entrate tutte,
Tant'ha fatto con destrezze;
Benche queste gentilezze
Non far troppr intagliatore.
Se'mparar foler quest'Arte,
Qual di foi star qui condotte;
Noi foler tutte insegnarte,
Per far te prudente,e dotte:
Ben che prime,un pezze sotte
Alle mastre star conuiene;
E s'à mente tener bene,
Noi insegnarte con amore.

CHI s'assottiglia dietro all'uccellare,
Gli bisogna à Frugniuol la notte andare,
Donne, chi è perfetto uccellatore,
La notte, l'uccellar gli par migliore;
Perche si fa piu fatti, e men romore,
Si che ogniuna di Voi debbe imparare.
Color che 'l giorno à uccellar si stanno,
Perdono il tempo, con vergogna, e danno;
Ma quei, ch'al buio, alla macchia ne uanno,
Intendon l'arte, c'hor bisogna fare.
Noi habbiam sempre in punto le ramate,
Le qual di sangue son rosse, e macchiate;
Perche con esse diam si gran frugate,
Che ogni vccel, facciamo spasimare.
Quando apostato qualche uccello habbiamo,
Turati col Frugniuolo à quello andiamo;
E tanto destri à far quest'arte siamo,
Che non ne suol da noi molti scampare.
Noi siam di notte, à uccellare usati,
E pigliam tutti uccei grassi, e sfoggiati,
E quei, che magri son secchi, e stentati,
Per gli altri uccellator, lasciamo andare.
Colui, che d'uccellar piglia diletto
La notte, col Frugniuol cheto, e ristretto;
Come Noi uada alla Marchia, al boschetto,
Perche non ci è 'l piu sicuro vccellare.

Canto di Donne, che vendono Mele.

Donne siam sempremai benigne state,
Ma'l tempo à uender mele, hor ci ha sforza (te
Dell'altre frutte ancor uender sogliamo,
Ma perche molte poche hor ne spacciamo;
Le nostre Mele, manomesse habbiamo,
Perch'elle sono assai hoggi stimate.
Donne, chi uuol questa arte nostra fare
Se non uuol presto il traffico serrare;
Conuiengli afforza delle Mele usare,
Che l'altre frutte son tutte spacciate.
Le nostre Mele bastan tutto l'anno,
Ne mai per tempo alcun si guasteranno;
E da color, che gia prouate l'hanno,
Nulla son piu l'altre frutte stimate.
Ogni altra frutta, è messa in abbandono,
Ne nulla i fichi, piu stimati sono;
Ma tanto à ogniun par quel boccon buono,
Che mai per tempo alcun son ricusate.
Le nostre Mele son si colorite,
E tanto al mangiar dolci, e saporite;
Che quando à un picciuol, n'è due unite,
Non son, quel ch'elle uaglion, mai pagate.
Le Mele nate in cattiuo terreno,
Sarebbe molto mè mangiar ueleno;
E qualch'un ciè che n'ha notizia appieno,
Che molto caro gia gli son costate.
Possonsi queste, à chius occhi mangiare,
Non son pericolose da stimare;

Ne paragone à lor si può trouare.
Tanto perfette sono, e vantaggiate.
A chi piacesse delle Mele nostre,
Noi l'habbiamo à ciascun proferte, e mostre;
E così Donne, anche voi, delle uostre
Auare, à chi ne chiede, mai non siate.

Canto di Lanzi sonatori di vari strumenti.

SE foler liete, e contente,
Trapassar tutte tue uiue;
Stà udir dolze stampite,
Che ti far nostre strimente.
Benche noi Todesche stare,
Tutte siam ben talianate;
Tal ch'ogniun fa rallegrare
Queste nostre trimpellate;
Chi sentir nostre calate,
Viuer poi tutte contente.
Noi saper come bisolfe,
Doue star chiauc, b, molle
Per sonar Musiche, e solfe,
Trombe torte piglie in colle:
Tanto mene, e sguazze, e scrolle,
Che sonar far dolcemente.
Se foler giuoche, e sollazze,
Suone queste Nicchenocche;
Perche far cornacchi, e Gazze,
Come star sue corde tocche.

Il ſonar Piffer con bocche
Dar diletto a molta gente
Queſte lunghe Ronzolone,
Non ſtar punte ſonar grette,
E ancor queſte ſueglione
Fareun ſuon tutte perfette,
Sonar Corni, e zufolette,
Stare un ſuon troppe eccellente.
Chi Ribeche, ſuon ſolere,
Su, e'ngiu menar biſogne
E'l ſonare Arpe, e Saltere,
Pure un dolze Gratterogne:
Cazza à bocche anche zãpogne
Che ſonar galantemente.
Nou ſonar Tambure mai
Che ſtar ſuon cattiue, e felle;
Ma piu toſte uſar potrai,
Tintinnar dolce Linguelle:
Che ſaper ſonar ben quelle
Paſſe tutte altre ſtrumente.

Canto di Lanzi Stracchi.

Lifer, trinche, à pofer Lanzi,
Da conforte con buon uine;
Che non può per ſue cammine
Punte, punte, andar piu innanzi.
Noi hafer molte giornate
Fatte lunghe digiunare,
Hor che ſtar qui capitate,

San Crospolde ringraziare,
Che ci far tutte squazzare,
Rinferrate di buon uine;
Da Messer buon Rubaldine,
Trinche, trinche à poser Lanzi.
Per montagne, e gran pianure,
Noi durate gran fatiche;
Star durate per freddure;
Con Cappelle, e Papafiche:
Ma foler per nostre amiche,
Semple pien falsche buon uine,
Da Messer buon Rubaldine.
Trinche, trinche à poser Lanzi.
Non poter piu cantar punte,
Se non pappe, e trinche un poche:
Quando gole hafer poi unte,
Ti faremsentir bel giuoche:
Che non uuol far boce roche,
Non cazze acque, sopra uine;
Da Messer buon Rubaldine,
Trinche, trinche, à poser Lanzi.

Canto di Lanzi Pellegrini.

Caritate, amore Dei,
Poser Lanzi sfuenturate,
Che da Roma star tornate
Dalle sante Giubilei.
Queste poser compagnone,
Son sfnute pellegrine,

Per foler ſante ſtazzone,
Fatte lunghe, e gran cammine:
Però date Florentine
Caritate, amore Dei.
Noi hafeme noſtre Argente
Tutte quante conſumate
E non ſtar punte contente,
Senze noſtre caritate:
E però Meſſer donate
Caritate, amore Dei.
Nelle terre del Marcheſe
Gran pericol ha portate,
Perche tutte ſue paeſe
Star di fanghe imbrodolate:
Hor che ſtar malcapitate
Caritate, amore Dei.
Queſte poſer Farlingotte,
Punte Argente non hafere;
Star diſerte, e malcondotte
Ne piu sà che uia tenere,
Però da buone Meſſere
Caritate, amore Dei
Noi hafeme in Rome ſante
Coliſee tutte fedute;
E'ndulgenzie tutte quante,
A noi ſtate concedute
Hor che ſtar perdõ complute;
Caritate, amore Dei.
Noi ſapeme ben le uie,
Le Camerdoli cerchiamo;

Perche ſtàr buone hoſterie,
Dalle piazze San Friane:
Date à noi buone cristiane,
Caritate, amore Dei.

Canto di Lanzi Peſcatori alle Aringhe.

Peſcator tutti Flaminche,
Star condotte in terre foſtre,
E per uender porte à moſtre,
A chi place noſtre Aringhe
Drente un fiume, affonde, affonde;
Queſte peſce ſguizze, e nuote:
Con bernocchie lunghe, e tonde,
Lanzi qui frughe, e percuote
Noi hafer le Reti note,
Le Spalauche, e apre bene
E nu tratte, tutte plene
Le trofar di queſte Aringhe.
Inſalegge preſte, preſte,
Come tratte delle rezze;
Poi al fumme appicche queſte
E non ſenti l'umidezze,
Poi ſel muffe, piglie un pezze
E tropiccie drete, e nanze,
Perche ſtar grande importanze,
Tener nette queſte Aringhe.
Punte in cape, in code, ò mezze,
Flutar queſte non biſognè,

Perche sà forticce, e lezze,
Che parer marce carogne,
Parsue puzze gran uergogne;
Poison dolci, e saporite,
E se star bene arrostite
Ghiotte cose è queste Aeinghe,
Queste pesce uantaggiate,
Sempre à tutte far buon giuoche,
Non ci star mai ricusate,
Ben che puzze un poche, poche:
D'ogni sempre, e'n ogni loche
Tu te troue, sempre Spaccie,
Perche star cattiue homaccie,
Chi non place queste aringhe.
Queste qui uecchie scagniarde,
State gia molte uolente
Hor non esser piu gagliarde,
Ne poter frugar niente,
Ma parrenti ueramente
Maragone, e Anitrotte
Per andar folentier sotte,
A pigliar di queste aringhe.
Pescator tutte Flamminghe,
Star condotte in terre uostre;
E per uender porte à mostre,
A chi piace nostre aringhe;

Fracurrade, Bagatelle,
Giuche Lanzi destremente,
Ch'ell'è fuore, e ch'ell'è drente
Star bel giuoche 'Germinelle.
Con Bicchiere, e con Ballotte,
Giuoche destre, accorte, enette
Volte prime sopre, e sotte,
Frughe dentre con bacchette:
Tal che quelle caue, e mette,
Che feder non puo niente,
Benche queste fuore, e drente
Stare un giuoche poi piu belle.
Tante giuoche, toste, toste,
Non potir mai fare San Puccie;
Se giucate à molte poste,
Far piu giuoche ch'un Bertuccie
Che star ritte Mastre Muccie
Non stime piu niente;
Benche queste fuore, e drente
Star un giuoche molte belle,
Queste uecchie isguarquasciate,
Far con bocche un certe giuoche,
Con penecchie strufolate,
Cazze drente appoche, appoche,
Biasce un pezze, e sputar fuoche,
Far uedere à tutta gente;
Benche queste fuore, e drente,

Stare un giuoco poi piu belle.
Fire in punte di quel Mazze
Vn scodelle, e non star fitte
Per dolcezze par che'n pazze,
Chi feder costui quì ritte,
Quando far lo Scuitennitte,
Tutte quante si risente
Benche queste fuore, e drente
Stare il giuoche poi piu belle.
Mestre Marche Fraccurrade
Spesse fuor uien ratte, ratte,
Se ti star sue giuoche à grade
Preste assai te n'hafer fatte:
Perche queste dolze matte,
Suole ogniun lasciar contente
Benche queste fuore, e drente
Stare il giuoche poi piu belle,
Queste Lanze Babbuine
Molte star destre dimane;
Con sue belle giocoline
Ti far uie cazzar mattane:
Gentilezze, Fra Buriane,
Saper far galantamente,
Benche queste fuore, e drente,
Stare il giuoche poi piu belle
Noi l'hafer fatto à parecchie,
in un certe nostre stanze,
Presse la Mercate uecchie,
Ch'è di far quest' Arte usanze:
La solerte mostrar Lanze,

Quanto hafer buon fondamente,
Benche queſte fuore, e drente;
Stare un giuoche poi piu belle.

Canto di Lanzi Alabardieri.

S Bricche, Sbricche Alabardiere,
Star Flaamminghe boon guerriere.
Se uoi far guerre potente,
Paghe Lanze largamente;
E uedrai Todeſca gente,
Quanto ſtar lor gran potere.
Prime in Porche, e'n Chiaſoline
Empier corpe di buon uine;
Poi parere un Paladine,
Quando ben befute hafere
Queſte noſtre Capitane,
Quando ſtrette in guerra ſiane,
Tien ſue ſtoche ignude in mane
E'mbruniſcer ſuolentieri
Quando ſente carrugazze,
L'arme ſue ſempre fuorcazze,
Chiunque ſcontre uccide, e ammazze,
Ne pigliar mai prigionere.
Quando Lanze, guerre appicche,
Gride forte. Sbricche, sbricche;
Tutte punte in corpo ficche;
A chi uien contr'à ſue ſchiere.
Se Marcheſe fuol paſſare,
Via col Diafol laſſe andare,

Non ſtar buon con lui pugnare,
Quando ſpieghe ſue bandiere
Quand'è in terre aſſediate,
Stare un pezze ſpingardete;
Per ſue uſce ſgangherate,
Entre Lanze ſolentiere.
Se ſtar guardie d'un caſtelle,
Cazze in porte chiauiſtelle;
Metter dentre buon puntelle,
Poi di nulle non temere;
Sbricche, sbricche Alebardiere,
Star Flāminghe buon guerriere.

Canto di Lanzi Cozzoni.

Lanze manne, e ſtar Cozzone,
Tutte ſtar Maeſtre buone.
Le Cozzone Oltramontane,
Star miglior, che le Taliane;
Perche fare un caualfane
Ratte, ratte, andar trottone.
Per far Lanze l'Arte bene,
Sempre ritte sferzze tiene
Tante picchie, frughe, e mene
Che far deſtre ogni rozzone.
Se Puledre ſuoi domare,
Laſcia Lanze ſu montare
Perch'al prime caualcare,
Sa ben far con diſcrezione
Quando Beſtie ſotto rizze,
E corrende ſalte, e ſguizze,
Per cafar le rabbie, e ſtizze,

Tutte cazze in corpe sprone,
Sempre à qualche casal grosse,
Folentier montiame addosse
Dar frugate, e gran percosse,
Attendiandoci all'arcione.
Non curiame troppe, troppe.
Caualcare in selle, ò 'n groppe
Perche ratte andar galoppe,
Sa ben far tutte stallone.
Quando un bestie giouinine
Non suol selle, in su le schine
Se non gioue dar muine,
Dar fiancate, e gran frucone.
Se star bestie sopraffate
Vende, preste, e fa baratte;
Perche chi caualche un tratte,
Tutte guaster pettignone
Quando un Mul uecchie, e maligne,
Trae, e rasspe, e morde, e rigne
Cazze à forche, alle Sardigne,
Che non star niente buone.
Lanze Manne à star cozzone,
Tutte star Maestre buone.

Canto di Lanzi Venturieri.

Lanzi, Lanzi, Scutte, Scutte,
Star salenti Fenturieri
Per far guerre solentieri
L'arme impugne aggraffe tutte.

Senza ſolde, alle uenture,
Cercar mõde, è noſtre uſanze,
E portar per armadure
Alabarde, ſtoche, e lanze
Per forrar tutte le panze,
A chi ſcontre alle frontiere,
Che far guerre folontiere,
E ſtar ſempre ſcutte, ſcutte.
Quando ſente ticche, tacche,
Gride lãze ſtrocche, ſtrocche
Perche tutte ſuole à ſacche
Metter sẽpre borghe, e rocche
Rõpe, ſpezze, e fa grã fiocche
Sparge ſangue folentieri;
Per far guerre folentiere,
E ſtar ſempre ſcute, ſcute.
Chi parer Brocchieri, e targhe
Lanzi forte ſpinge, e frughe,
Tal che sẽpre in piazze larghe
Far parer le ſtrette rughe
Tutte rocche cazze in fughe,
Come Diauole, e ueſiere
Ch'à far guerre folentiere
L'arme ĩpugne aggraffe tutte
Noi ſtar tutti in punte bene,
Per far fatti, allegre, e liete
Ma chi fugge, ò uolte ſchiene
Lanzi, ſtar poche diſcrete:
Ch'à ficcar lo ſtocche drete,
Mette tutte ſue potere

Ch'à far Guerre folentiere
L'arme impugne aggraffe tutte.

Canto di Lanzi Arcieri.

Solde, solde Arcieri auante,
Che Todesche star buõ fante
Se uuoi far terre tapine,
Quell'à Lanze dà à bottine;
Perche'n tante bucoline,
Tutto'l giorno dar si uante
Sempre impugne le sue Arche,
Lanze tien tirate, e carche
Tutte serre passe, e uarche,
Ch'ogniũ fuzze à lui dauãte.
Se uettorie fuogli hafere,
Da buon paghe à quest'arciere;
Perche mai non fa'l douere,
Senz'assai danar contante.
Quando gette queste Freccie,
Frughe, frughe le mie peccie,
Che nessun áiue corteccie
Non gli traggia mai bastante.
Queste aguzze Spille, Spille
Sguizze in arie, come anguille,
Far di sangue grande Spille;
Sendo fitte in poco stante.
Quando Lanzi tocche paghe,
Tira all'arche forte Spaghe,
Doue giurge, far gran piaghe,

Perche rompe, spezza, e stiante.
Sempre, sempre in ogni guerre,
Lanze l'Arco impugne offerre,
Sa sozzopre andar per terre
Chi piu star gagliarde sante.
S'à berzeglio tire in Grotte,
Mai non giunge sopra, ò sotte,
Ma nel tondo al brime botte,
Tale ficche tutte quante.
Solde, solde Arciere auante,
Che'l Todesche star buon fante.

Canto di Biurro

QVesto siluestro, e rigido animale,
Crudele, aspro, e uillano;
Dall'indomite parti Orientale,
Di qua condotto habbiano
Biurro è detto, il qual di sangue humano
Si ciba, e pasce ogni hora;
E straziando diuora
Color, ch'al mondo alla uiltà si danno,
E sottoposti alle lor Donne stanno.
Poi che da i cieli, ò da Natura in terra:
Fu quel Mostro mandato
A tal generazion sempre fa guerra
Sendo per quel creato;
E'l sesso femminil maluagio, e'ngrato,
Corregge, per tal uia,
E questo oprar desia

Per punir le lor menti aſpre, e proterue;
E che ci ſtien ſuggete, ſtiaue, e ſerue.
In ogni loco, in ogni parte, e lito
Douue Biurro arriua,
Se troua qualche ſemplice marito,
Che'n tal miſeria uiua;
Con tanto ſtrazio della uita il priua;
Ch'à gli altri inſegna alquanto;
E coſi farà tanto
Che dal mondo torra ſimile errore,
Perche l'huom ſia, com'è ragion, Signore.
Per punizion de' Mariti ignoranti
Biurro, in terra nacque;
E per diſtrugger qui ſimili erranti,
Paſſato ha le ſalſe acque:
E coſi ſempremai ſtraziar gli piacque
Che per tutto n'è molti
Però fuggite ſtolti
Queſto orribile, crudele, e prauo Moſtro,
Che paſce il uentre ſuo, del ſangue noſtro.

Canto di Lanzi Romiti.

DI pietà uiua Florenze
De' Romiti Farlingotte;
Che fra Grilli, Serpe, e Botte
Fatte hafer gran penitenze.
Nelle ualle uà diſperſi,
Nobuloſe oſcure Tane,
Iſtar noi piu di ſommerſi,

Con un dure nerbe in mane,
E frugando noſtre lane,
Fatte amare penitenze.
Per non far colà peccare,
Di uin punte non raſciughe;
Ma bere acque, e ſol maggiare,
Torſi tenere lattughe;
Ch'à ſucciar ſue dolce ſughe,
Non ſtar aſpre penitenze?
Queſti tanti catrioſſe,
Tutte ſtar reliquie ſante;
Chi hafer Diauole addoſſe
Star cazzar uie tutte quante
Non per forza, ò falſi incante
Ma per lor diuin potenze
Queſte Lanze bracarnolde
Qual parere un gambe mozze
Star reliquie San Bertolde
San Marmizzi, e ſan Mingoze
Che mangiar Ghiande, e galoze
Per non far concupiſcenze:
San Cornelie, e ſan Putete
Donne, ſtar uoſtre auuocate
Sue reliquie qui uedete
Che per foi habbiam portate.
Chi dar noi fuol caritate
Grazie harà da lor potenze.
Queſte pofev accecate,
Per andar troppe à fiumane;
Dar percoſſe, e gran cazzate,

Se non ſtar menate à mane:
Donne, Noi raccomandane
Chi ha buone coſcienze.

Canto di Diuettini.

BEnche bell' Arte ſia lo ſpellazzare,
Donne, Noi diuettiamo,
E tal Meſtier facciamo,
Perche ci piace piu lo ſcamatare.
Richiede giouinezza, e gagliardia,
Queſta Arte della uetta;
Perche doue ſi buſſa tuttauia
Senza fatica aſpetta:
Però ſe ui diletta
Vn bello eſercitare,
Piacciaui, come à noi, lo ſcamatare.
Vuole il Cameto, in fatti eſſer ſi groſſo,
Che gli empia altrui la mana;
Perche doue con quello è poi percoſſo,
Ritroua ben la lana:
Pare in principio ſtranz
Queſt' arte, al cominciare
Ma poi piace à ogniun lo ſcamatare.
Quando il Camato è ben nerbuto, e ſodo,
Batti ſenza ſoſpetto;
Che come tu l'adopri à ogni modo
Non fa neſſun difetto:
Eſce, e ritorna netto;
E mai non fa ſtraccare,

Chi si mette con esso à scamatare.

La lana dilicata, e sopramano,
A noi par si confaccia;
Ma quella, ch'è di pel ruido, e strano,
Qui non ci è chi ne faccia:
Ch'i camati, e le braccia
Suol sempre fracassare;
A chi uuol tal cosaccia scamatare.

Quando la lana è intrisa di sabbione,
Et molle drento, e fuora;
Con fatica, sudore, e passione,
Si maneggia, e lauora:
Quasi da tutti ogniora,
Si uede rifiutare;
Ma fallail pagamento scamatare.

I vecchi, che le forze hanno perdute,
Per lor non fa quest'arte;
Ma le lane da noi scosse, e battute,
Spillacheran dapparte,
E cosi si comparte,
Quel che suon buoni à fare,
Lasciando tutto à noi lo scamatare.

Ogniun qualche mestier, qualch'arte piglia
Chi piu alta, ò piu bassa;
Che purga, tigne, chi laua, ò scarmiglia,
Chi pettina, ò scardassa:
Ogniun suo tempo passa;
A noi giouani pare,
Che l'Arte uera sia lo scamatare.

BEN che molti hoggi sieng l'Incenditori,
Come gl'Incesi sanno;
Noi, nell'incender siam più che Dottori,
Non come molti fanno:
Perche con poco danno,
E il nostro incesо; il quale, è intender uero;
E però in tal mestiero,
Impacciarsi di quel, che ne uuol parte,
Con chi sa far, non con chi guasta l'Arte.
Ogniuno ha'l ferro suo, chi lungo, ò corto,
Come s'è questo, ò quello;
Ed ecci un certo incender molto accorto,
Che si fa coll'Anello:
Perch'egli è modo bello,
Tutto in palese ui si scuopre, e mostra;
Cosi nell'Arte nostra,
Impara quel che ben retto proccura,
A riparar doue mancò natura.
Fassi l'Incendio sol con ferro, e fuoco,
Presso al fil della schiena;
O piu alto, ò piu basso importa poco,
Basta colpir la uena;
Ma perche'alquanto pena
Patisce, di tal caldo, il paziente;
Sia la Balia presente,
E s'ella uede il bambin signiozzare,
Racchetil, se bisogna, col poppare.
Molti ci son, che'ncendon con parole,

Le scarselle, e l'hauere;
E che se'l nostro incender cuoce, e duole,
Il lor da piu dolore:
Però se ui è impiacere,
Non ui lasciate incender da costoro;
Perche l'Inceso loro,
Vn mal fa altrui uenir tanto nociuo,
Che piu del Mal maestro, è mal cattiuo,
Voi sappiamo anche incendere al segreto,
Qualche frattura, ò rotto;
Fatto, di chi non è molto discretto,
Ma poco all'Arte dotto,
Perch'habbiam ferri sotto,
Da ogni cura, e piaga disperata;
Quella, che getta, e sfiata,
Noi la turiam con qualche grossa tasta,
Perche lo incender sol quiui non basta.
Ecci qualcun, che coll'incender crede
I matti far guarire;
Tal patto far da noi gia non si uede,
Che non può riuscire:
Perche si uuol fuggire
La cura; doue il tempo è perso inuano;
E cosi conchiudiano,
Che sopra ogni altro stolto, è stolto affatto,
Chi crede guarire un, che'mpazza un tratto.

Canto di Lanzi vbbriachi.

Lanze, trinche; trinche Lanze;
Queste stare un buone usanze.

Alle corpo l'Anticriste,
Ch'e trebbian, non star mai triste;
E se ben dare alle uiste,
A Florense, è buone usanze;
Lanze, trinche; trinche, Lanze.
L'osterie, dir Lanze paghe,
Mi cazzar mane alle braghe;
E risponder, tene incaghe,
Tu hafer troppe baldanze;
Lanze, trinche, trinche, Lanze.
Quando trofer Maluagie,
Sempre befer tutt'eue;
Star poi tutte gagliardie,
Et hafere un gran possanze;
Lanze, trinche; trinche Lanze.
Star partite delle Magne,
Per far Giubile, e guadagne;
Ma star qui si buon compagne,
Mi non fuol piu perdonanze,
Lanze, trinche, trinche Lanze:
Questo stare un buone usanze.

Canto di Lanzi Trinciatori à Ta

Lanzi Man, obiotte,
Tutte star buon Trinciatore:
Ne fenute mai miore,
Alle corpe san Margotte.
Delle Magne, patrie nostre,
Gia gran tempe, star partite:

Per taiar in case uostre,
Carne lesse, e arroste:
Perche sempre conosete,
Lanzi star buon seruitore.
Lanzi, cazze fuor cortelle,
Prime infilze con forchette;
Perche carne del vitelle,
star galante, e buon polpette:
Trince, taglie, arrocchie, e affette
Poi gustar suo bon sapore.
Nel taiar pollastre, ò starne,
Vse Lanzi, discrezione;
Perche tutte queste carne,
Molte star ghiotte boccone:
Ma chi sgraue lor groppone,
Star cattiue Trinciatore.
Noi soler sottil feituccie,
Far di carne di tulaccie;
Perche sue morbide buccie,
Sempre hafute grande spaccie:
Ma se star carne troiaccie,
Cazze forche, allè mal'hore.
Sempre hafer cortelle in punte,
Per taiar tonde è puntate;
Quando star poi molle, e unte,
Con un pane haresciugate:
Poi tirar grán cortellate,
Torne all'osse Imperatore.
Chi, di noi bisogne hafere,
Noi star tutte bon compagne;

Se di carne fuoi tenere,
Pien Tagliere, ò Tonde ſtagne:
Toi'l Todeſche dalle Magne,
Perche ſtar buon Trinciatore;
Ne fenute mai miore.

Canto di Lanzi ſonatori di Ribecchini.

BVN Maeſtre Ribecchine,
Queſte Lanze tutte ſtate,
Chi aſcolte ſue ſonate,
Vn dolcezze par diuine.
Queſte poche ſtormentuzze,
Dar dilette, e gran ſollazze;
Tutte cuor ſalte, e galluzze,
Chi tener ſonande in brazze:
Ma ſe ſtar gran Rubecazze,
Non puo far bel calatine.
Per pigliar, Lanze, conforte,
Habbiam qui noſtre marite;
E ſonando forte, forte,
Sappiam far belle ſtampite;
Ne hafer mai piu ſentite,
Si galante coſelline.
Per far ſuone chiare, e belle
Quando ſtar corde allentate;
Tocche queſte Biſcherelle,
Che di drente ſtar ficcate:
Quando hafer ben temperate,
Piu dolcezza ſente in fine.

Quand'è poi cordate bene,
Cazze in pugne queſte archette
Sù e'n giù diguazze, e mene,
Taſte deſtre, e tocche nette;
Chi piu ingegne dentre mette,
Piu dolcezze ſente al fine.
Tutte ſempre in ogni loche,
Lanze ſtar liete, e galante;
E con gaudie, feſte, e giuoche,
Bombe, ſalte, balle, e cante:
Che ben noſtre tutte quante
Stare in queſte cotaline.
Se foler con queſte ſuone
Far ciabiatte, e bel Moreſche;
Star maeſtre tutte buone,
Queſte Lanze, e non Todeſche:
Suone ancor quel'danze uſſeſche,
Che ſi chiame ciaſcherine.

Canto di ſonatori di Liuti.

Maeſtri ſonator ſiam di Liuti,
Come ueder potete;
E s'emparar uorrete,
Per inſegnarui ſiam quiſol uenuti.
A ciaſcun c'ha ſaper, prudenza, e ingegno,
Queſto ſtrumento è grato;
Però uenuti ſiam nel uoſtro Regno,
Ch'è di uirtu dotato:
Sperando che ſe fia, da uoi guſtato
Il dolce noſtro ſuono,

Vi sapra tanto buono;
Che non ci parrà in uano esser uenuti.
Pigliasi prima il suo manico in mano,
Tenendol sempre stretto;
E'l resto del liuto poi pian, piano;
Si posa sopra il petto:
E'ntorno al foro suo, al dirimpetto,
Si ua toccando questo,
E'l menar tardi, ò presto;
Secondo che ui par si cambi, ò muti.
Perche si uede nel sonare spesso,
Qualche corda allentare:
Di fermarsi à ciascuno è lor concesso,
E per non iscordare;
Conuien per forza i tasti trassinare;
Ma lor nome è si brutto,
Da noi si tace in tutto,
Ben che sien l'importanza de' Liuti.
Non si può del sonar ciascuna parte,
Dir per si breue via;
Pur che'n prender da noi uorrà tal Arte,
Mostra tutta li fia:
Ben che'n ogni scienza, è maestria,
Bisogni allo scolare,
Se uuol quella imparare;
Stando sotto al Maestro, anche s'aiuti.

Canto di Zingane.

DEH qualche caritate à noi meschine;
Priue d'ogni conforto, e pellegrine.

Zinga-

Zingane siam, come uedete, tutte,
Per gran forza di pioggie, e neue strutte,
Ad habitar con uoi siam qui condutte,
Con questi figli in braccio, si meschine,
Di paesi lontani, e di stran loco,
Lasse, uenute siamo appoco, appoco;
Sol per darui diletto, festa, e giuoco,
Se carità darete à noi meschine.
Ecci tra noi, chi ha buon naturale,
Da lauorar di mano, e'ngegno tale;
Che nessun'altra à lor saria uguale,
Dunque pietà prendete in noi meschine.
Di sonar, di danzare usiamo ogniora,
Che chi uorrà di uoi, farn'ancora;
Vn giuoco, à ch'ell'è drento, e ch'ell'è fuora,
Che soaue piacer porge nel fine.
Buona ventura udir da noi potrete,
Se'l uostro, sopra il nostro, metterete;
La man dico, leggiadra: intenderete
Di uostro corso dal principio, al fine.
Però care Madonne, aprir le porte,
Le quai strette tenete, e chiuse forte;
Prima che sopraueng a in uoi la morte,
Prendi piacer di noi pouer meschine.

Canto di Lanzi allegri.

PER cazzar maninconie,
Semple lanze ha flasche in mane;
E per uiuer liete e sane,

Trinche,e bomber tutteuie.
Queſte uine, un coſe ſante,
Sue potenze fa temere;
Nubbriache tuttequante
Star piu ritte non potere:
Hor con flaſche,or con bichiere
Trinche,e bomber tutteuie.
Chi foler come Todeſche,
Star con Lanze, infeſte,e'n riſe
Mange un zuppe di pan freſche
Che ſtar manna paradiſe:
Per ſtar liete, e con buon uiſe,
Trinche.e bomber tutte uie.
Quando ſtar tue trippe minze,
Vn conforte uuoi ſentire;
Piglia un flaſche piene,e pinze,
Cazza à bocche bombe a tire:
Quante corpe può patire,
Trinche,e bomber tutteuie.
Sempre hafer piene le peccie
Di buon uin, uoleme tutte;
Beuer come un Turcifeccie
Poi dir zolfe,e gamautte:
Cicalar poi come putte,
Trinche,e bomber tutteuie.
Per amor ſante Flaſcone,
Sempremai beuere,e ſuccie;
Che ſtar gran conſolazione,
Far di moſte un capperuccie,
Per pigliare Orſi, e Bertuccie,

Trinche, e bomber tutteuie.
Se fuoi beuer con dilette,
No folcr mai Fiche andare;
Buche ſante, e benedette,
Ci far ſempre trionfare:
Se vin tonde hai da ſguazzare,
Trinche, e bomber tutteuie.

Canto de' Succhiellinai.

CHI uuol da Noi comprar de' Succhiellini
Noi vendiam, Donne l'un pochi quattrini.
Noi n'habbiam di piu ſorti, e piu ragioni
Et tutti ſodi, e ſon diritti, e buoni;
Che molti uecchi, e gia duri pancoi i
Hanno bucato i noſtri ſucchiellini.
Per contentarui, Donne, tutte appieno,
A chi non ha danar, ne donereno;
E de piu groſſi ancor qualc uno hareno,
Se vi pareſſin queſti un pò piccini.
E perche molti gia n'habbiam preſtati,
E ri hauuti poi tutti ſpuntati:
Inſegnar l'arte ſiam teſtè parati,
A chi non uuol guaſtare i ſucchiellini.
Quando il legniame è duro in ſu l'entrare,
Vuolſi la punta al ſucchiello immollare;
Et tutto u'enterra ſenza ſforzare
Pur che ſia ſodo, e non ſi torca, ò inchini.
Queſto ſol per miglior fra gli altri habbiamo,
Ma ſempre quaſi coperto il portiamo;

E rade uolte, ò poco lo prestiamo,
Perch'egli è il Re degli altri succhiellini.
Ma chi non sa, con destrezza bucare,
E uuol questo succhiel pure operare;
Suol di due, uno, & spesseuolte fare,
Perche non ci è stidion da uccellini.
Quanto profitto sia questo succhiello,
Ciascheduna di Voi potrà uedello;
Perch'ei fa il foro suo si largo, e bello,
Che u'entra duoi de gli altri succhiellini.
Non sia mai messo chiodo in nessun lato,
Se prima il legno, non è ben bucato;
Ch'à pochi colpi fia spesso schiantato,
Però son buoni i nostri succhiellini.

Canto di Montanari che arrecano Scoiattoli.

Silvestri Montanar, Donne, noi siamo,
Ch'à dimesticar Fier solo attendiamo.
Questi gentili, e negri animaletti
Scoiattoli chiamati,
Che si caua da lor, molti diletti,
Per uoi gli habbiam portati:
E perche à mano, ei son tutti alleuati,
Contentarui con lor certo speriamo.
Son di scure cauerne, e gran Montagne,
Questi animal uenuti;
E sopratutto di fichi, e castagne,
Sempre gli habbiam pasciuti:

Ma quando son màggiori, e son ſcaduti,
Con qualche mela, i guſto lor rendiamo.
Queſti animal, ſono à ſcherzar molto atti,
Con gentil'ezza humana;
E benche ſien di ſelue, e boſchi tratti,
Non ſon coſa villana:
E ſe ſon meſsi in qualche ſporca Tana,
Non piu prender con lor piacer poſsiamo.
Chi gli uuol mantener morbidi, e belli,
Gli tenga ſempre appreſso;
E pur per carezzar taluolta quelli,
Gli ligi, e tocchi ſpeſso:
E'n ogni picciol buco, e ſtretto feſso,
Entran, quando coſi noi gli auuezziamo.
Tutta la lor bellezza, è nella coda,
Come u'è dimoſtrato;
E quel che l'ha piu lunga, groſsa, e ſoda,
Tanto fia piu ſtimato:
Ma menatelo, Donne, in qualche lato,
Che non fa ben, chi se'l tien ſempre in mano.
Nettate, Donne, ſpeſso le caſette,
Doue gli hanno habitare;
Ma chi dentro con man non uegli mette,
Scandol potrebbe fare:
Ch'ei s'aſſottiglia, e uuol di drieto entrare,
E però d'ogni coſa u'auuiſiamo.

Canto de' Puttanieri.

Pigli eſempio ciaſcun del noſtro errore,
Che piangiam tardi la sfrenata uoglia;

Che sotto ombra di buono, e uero amore,
Poueri siam condotti in tanta doglia:
Cosi fa chi si spoglia
Di libertà, per l'empie meretrice,
Hoggi del nostro mal seme, e radice.
Noi siam di nobil sangue, e gentil nati,
E da costor, con simulati inganni;
Giouini ancor pensando essere amati,
Demmo loro ornamenti, e ricchi panni:
Cosi perdendo gli anni,
E la roba, e danar, poueri, e tristi,
Siemo hor mal conosciuti, e peggio uisti.
Le madri triste, e 'ngorde per godere
All'altrui spese, pessime e scorrette;
Consiglian quelle, e fannole uolere
Piu che'l giusto da noi; per ogniun sette,
Chi à rubar si mette,
La casa, e li maestri, e chi gli amici,
Poi piangiam tristi miseri, e mendici.
Voi, Vogliosi giouani, inesperti,
Non date fede à lor uane parole;
Quando la rete lor, u'harà coperti,
Vedrete nugol, dou'hor ui par sole:
E come chi si duole,
Senza speranza, cosi ui dorrete,
S'ostinati allo esempio non credete.
A noi duol ancor piu per comun bene,
Vedere i Vecchi, in questo errore inuolti;
E perch'à l'età lor, non s'appartiene,
Son tiputati disonesti, e stolti:

Onde, non è chi uolti
La giouinile età, per la uia buona,
Perche piu'l uer non s'ode da persona.
S'Amor ui scalda il cor della bellezza,
Amate gentilmente, e con uirtute,
Donna gentil; ch'essere amata apprezza,
Et ama voi, e la uostra salute:
Queste cagniaccie astute,
Fuggite, ch'aman sol roba, e danari,
E peggio fanno à gli amici piu cari.

Canto della Chintana.

DOnne, per far l'usanza cortigiana,
Tanto bella à uedere;
Correndo, per piacere: diamo in Chintana.
Come uedete per colpir diritto,
Ciascun porta l'honore;
Perche nel mezzo ui diam sempre aggitto,
Senza nessuno errore:
Che chi uuol far piu fatti, che romore,
Conuien che si maneggi;
E la bestia uolteggi: a ogni mana.
La lancia uuol'hauer questa misura,
Non piu sottil, ne grossa;
D'importanza il color non si proccura,
Chi l'ha bianca, e chi l'ha rossa:
E basta à Noi, per far buona percossa,
Rettamente impropriare:

Ma parci lo spezzare, cosa villana,
Non può nessun colpir mai con ragione,
S'egli ha bestia restia;
Perche'n sul bello, del far la fazzione,
Si ferma à mezza uia:
Farselo all'hor menar da chi che sia,
Per forza à quel bisogna;
Hassi uergogna: e mai dassi in Chintana.
Piu vecchi hanno quest'Arte gia imparata,
Ne può lor riuscire;
Perche la lancia debile, e'ntarlata,
Si china in sul colpire:
Vedesi in tutto il lor pensier fallire,
Si come auuenir suole
A chi ualer si uuole: di forza uana.
Molti ci son, che di quest'Arte nostra,
Sono in errore incorsi;
Perche per forza di superba mostra,
Credendo al primo apporsi:
E ben ch'ei sien piu uolte in furia corsi,
Colpi, mai non han messo;
Strisciano appresso: e mai danno in Chintana.
Noi, che sappiam che l'importanza appunto
Consiste in colpir netto;
Stiam colla lancia à ordin sempre in punto,
Senza mai far difetto;
E bisognando al buio, per diletto
Vi darem prima, e poi
Che non ci è chi di noi: dia mè in Chintana,

Canto di Lanzi, che fanno schizzatoi.

Iffe, liffe, Lanzi Maine,
Star buon Mastri tutti noi,
Di far belle Schizzatoi,
Star galante Scutte uaine
Se foler d'un grosse Palle
Gonfiar ben, le giuzze pelle;
Queste qui uuolsi ficcalle,
Dentre à buche l'animelle:
Esguizzande forte quelle,
Farà ben tirar sue cuoie;
Perche nostre schizzatoie,
Star galante, scutte uaine.
Qualche uolte per sollazze,
Schizzatoie sue, Lanzi, rizze,
Espingende queste mazze
Sue matere fuore schizze:
Quand'è drento tutte sguizze,
Queste sode fincatoie,
Perche nostre schizzatoie
Star star galante, scutte uaine.

Canto delle Cerbottane.

Come da'l mondo alla Natura humana,
Vari esercizi, piaceri, e diletti;
A noi degli uccelletti,
Di gir pigliando colla Cerbottana.
Non uedete zimbel, Ciuetta, ò uischio,

Donne, al nostro uccellare;
Basta buono occhio, ingegno, e sol col fischio
Sapere un pò allettare:
Se uolete imparare,
E se ui piace, insegnerenui Noi;
E siam ceti, che poi
Non ui parrà hauer fatto cosa uana.
Se degli uccelli, assai pigliar uolete,
Con diletto, e piacere;
La Cerbottana, il piu che uoi potete,
Vuolsi occulta tenere
Perche poi nel uedere,
Parè à ciascuno uccel si paurosa,
Che nessun se ne posa,
Ma quanto può da quella s'allontana.
Guardate à tor Pallattole, che sieno,
Nel uacuo, assettate;
Che le piccole, danno il colpo leno,
Di che frutto non fate:
E anche u'ingegnate
Drento tener la Cerbottana netta;
Perche piu facil getta,
Et è nell'operar manco uillana
Le Cerbottane bistorte, e malfatte,
Son di poco piacere;
Però s'à quelle, alcun di noi, s'abbatte,
L'usiam poco tenere:
Perche bisogno hauere
Sempre in mano il piombin per ritentare
E mettere, e cauare

Tanto senza piacere, è cosa strana.
Se pur uoi Donne, l'uccellare il giorno,
Vi par cosa inoneſta;
Voi potete à Furnuclo andare attorno,
La Notte, alla Foreſta:
Che chi trae ben, con queſta,
Piglia la notte, piu che'l giorno, aſſai
Degli uccei ſempremai;
Però imparate e fieui coſa ſana.
Ponete Donne, ſempre alto, la mira,
Maſſimo à gli uccei groſſi;
E quando intorno à uoi l'uccel s'aggira,
Che ben fermar non puoſſi
Non habbiate i piè moſſi
Per ſeguitar chi fugge: ma aſpettate,
Che degli altri trouiate;
Che ci è uccel, per ogni Cerbottana.

Canto de Cardatori

POI che tanto il Cardar piace, e diletta
In queſta età preſente;
Noi habbiam fatto, di piu Cardi, incetta,
Per auuertir la gente:
Che chi Cardar ſi ſente,
Quando'l tempo gli par conforme, e atto
Facci quel, ch'altri ha fatto:
Che gli è tra i buoni giudizi confermato,
Che chi cardeggiar uuol, ſia cardeggiato.
Soleuon per l'odietro i Cardatori,

Esser piu moderati,
Hor per l'inuidia, e pessimi rancori,
Si dan Cardi arrabbiati;
Però n'habbiam portati
Certi, che col cardare leuono il pezzo,
Accioche'l tristo uezzo.
Per simil correzzion, manchi in colui,
Che per fauorir se, cardeggia altrui.
I nostri Cardi son mordaci, e uiui
Da pelare ogni lana;
Benche de'uelenosi, e piu cattiui,
Tra uoi, n'è carouana:
Chi carda alla uillana,
I uostri, piu che'nostri, apprezzar suole
Ma pur sia qual si uola,
Che poi nel fine, al cardeggiar si uede,
Ch'ei carda se, chi cardare altrui crede.
Se quegli, à chi s'aspetta far tal'Arte,
La fanno con ragione;
Di lor non si riprende alcuna parte,
Non hauendo cagione:
Ma chi per presunzione,
L'Arte, che non è sua, uuol ministrare
Colui si uuol cardare
Perche conoscer può, chi dritto guarda,
Che quel, che manco intende, ogmor piu carda.
Molti uanno à Ferrara, ò à Beneuento,
Per hauer cardi duri:
Ma questi fatti qui, per ogniun, cento
Son piu forti, e sicuri.

Colgonsi piu maturi,
Però fanno al cardar, piu forte proua;
E perche sene troua
Gran copia qua; non ui marauigliate
Si ci è di molte cose ricardate.
Voi, che per uera pruoua conoscete,
Gli odiosi desideri,
Senza ripugnazion confermerete,
I parlar nostri ueri;
Che cardan uolentieri
Non solo i Purgatori, e i Berrettai;
Ma ci è degli altri assai,
Che cardan per accrescer gli altrui danni,
La carne, e l'ossa, e i nerui, e non i panni.

Canto di Vedoue, che menano le figliuole à mostra per trouare loro Marito.

MIsere Vedouette, in negri panni,
Qui siam, per maritar nostre Pulzelle
Accioche ne i uerd'anni,
Gustin qualche piacer, mentre son belle:
E fugghino gli affanni
Che gli entra, in gentil cor, per gliocchi amore,
Mentre fiorisce il natural colore.
Queste; non cercan, come l'altre hauere
Certi Spirti gentil, nutriti in piume;
A Giouan, dan piacere,
Per qualche grazia, ò lor nobil costume:

Ma quei, che san tenere
La penna in mano, e son uiui nell' Arte
Godon delloro amor la maggior parte
E come in lor, son uari uolti humani,
Cosi regna fra lor diuerse uoglie;
Chi non uorria uillani,
O ceruelli, uoltabil come foglie:
Vn' altra hauer Marrani
Non curerebbe, ò gente di uentura,
Pur c' hauessino in lor, buona Natura.
Noi, non le diamo, come molti à proua.
Per non tor pegni, à simil mercanzia,
Bastar lor, non è nuoua,
Hauer tal uolta una sua compagnia,
Però s' alcun si troua
Fra uoi, che uada à gentil Donne dreto,
Contenterassi, pur che sia segreto.
E se qualcuno ne fusse ancor frauoi,
Di tutta Masserizia, ben fornito;
Lo piglierem per Noi
E le sereno il uedouil uestito,
Non curandoci poi
D' infamia, alla qual sempre il uulgo applaude
Che chi fa i fatti suoi, merita laude.
Però discreti padri, che guidate
Vostri figliuol sotto il paterno freno
Per regger loro etate,
La qual uien, dietro à molti uizi, meno,
Nostre figlie à lor date,
Mentre sono atti all' amoroso foco,

Che l'huom, ch'auanza tempo, non fa poco.

Canto de' Capi Quadri

Venite in compagnia de i capi Quadri,
Voi, che quadri anche siate;
E del passar tra noi, fratelli, e padri,
Resistenza non fate:
Perche le forze nostre son parate
A far uenir, chi per amor non uiene
Che piu Quadro è, chi men Quadro si tiene.
Questi, che sono in nostra compagnia,
Benche sien quadri ueri
Hanno tenuto, e tengon maestria
Di piu Arti, e Mestieri:
Pur uennero à tal segno uolentieri,
E però con amor quadri anche uoi,
Venite à far professione fra noi.
Hebbon costor, già ferma oppenione,
D'hauer superbo ingegno;
Poi informati del uer, con piu ragione,
Tal credere hanno à sdegno:
E di uenir fra noi, fecer disegno;
Perche chi l'error suo, non tien celato,
Degno di minor pena è riputato.
E però capi quadri, al uenir uostro,
Racendete il desire;
E con lo stato qui dell'esser nostro,
Veniteui à unire,
Perche non è piu tempo di fuggire

L'esser tra quadri, e quadri esser chiamati
Che sono hoggi per tutto fauoriti.
Perche de i quadri n'è per tutto assai,
E noi n'habbiam notizia;
In compagnia fra noi, uenghino homai,
Con perfetta amicizia;
Ne uoglino ignorando, ò per malizia
Ingannare altri, piu che loro stessi
Che'l capo quadro, almanco lo confessi.
Venite quadri, horsu liberamente,
Che Noi, come uoi, siamo;
E chi quadro non è ben sufficiente,
Tra noi, nollo vogliamo:
Ma quei, che'n prospetiua, ognior ueggiamo,
Disforme à gl'altri, al uestirsi leggiadri
Qui gli accettiam fra gli altri per piu quadri.
Cuopron le gran Berrette, e gran Capelli
Questo quadro difetto;
Ma noi, d'oppenion contrari à quelli
Senza nessun rispetto;
Scoperti andiam, per mostrar l'ineffetto,
Con quanto grand'error, colui s'inganni,
Che stima le uirtu, secondo i panni.

Canto d'Vccellatori alla Ciuetta.

Donne, questo uccellare alla Ciuetta,
Per piacer tanto à uoi;
Fa che ciascun di noi, se ne diletta.
Noi fummo gia, con gran fede, amatori,

Di

Di uoi crudeli, e' ingrate,
Hor diuentati siamo uccellatori.
Per far come uoi fate:
Benche s'al uer pensate,
Questo uostro uccellare,
V'ha fatto poi restare, di noi ciuetta
Questi uccelletti uil, che sempre stanno
Alla Ciuetta intorno:
Dimostrazion palese à tutti fanno,
Come si perde il giorno:
Però con danno, e scorno;
Assai sono aggirati;
Poi restano impaniati alla Ciuetta.
Chi non uuole uccellando hauer uergogna,
Tenga Ciuetta accorta:
Che sappia giocolar quando bisogna,
Ne stia perduta, ò morta:
Perch'assai uale, e'mporta
Voltarsi inanzi, e'n dreto;
E s'ell'ha tal segreto, e piu perfetta.
Donne, questo uergello, ò uer Panione,
Che si mette qui drento;
Sia tal, che non si perda nel cannone,
Ne ui uadia anche à stento:
Poi sia, chi impania attento,
Metterlo in questo solo:
Che gli sciambaia il bocciuolo che tẽde infretta.
Questo uccellar da noi è stato eletto,
Ch'assai piacer contiene;
Il farlo quando pioue, è gran dispetto,

Che la pania non tiene:
Ma quando à Noi interuiene:
Ch'altri uccei non pigliano,
Stiacciano il capo, e'nfilziam la Ciuetta.

Trionfo de' Diauoli

Dalle infelici Grotte,
Oue giorno non cape, ò luce pura,
Ma sempiterna Notte,
Folta di nebbia tenebrosa, e scura,
Donne uenuti siamo;
E nostra sorte dura,
Per uostro bene, à mostrar ui uegniamo.
Noi erauam di quelli
Spirti beati, del supremo coro
Gia tanto lieti, e belli,
Quant'hor siam brutti, e pien d'ogni martoro
Nostra perue sa uoglia,
Del cielo, il uer teſoro,
Ci tolse, e noi soummerse in pena, e'doglia.
Non lieui alcun la uista,
Contro'l Principe suo, che con tal merto,
Col tal premio s'acquista:
Da quel Principe, al qual nulla è incerto
Le nostre acerbe pene,
Vi sieno esempio certo;
Temete, amate chi lo scettro tiene
Donne, mentre che in uita
Di meritare, il ciel, grazia ui dona;

Fate, ch'alla partita,
Non uegniate al dolor, che si ci sprona;
Dell'eternale ambascia,
Doue insieme s'aduna
Qualunche troppo prende, ò troppo lascia.

Cãto di Lancresine.

Misericordie, e caritate,
Allepofer Lancresine,
Che l'argente, per cammine,
Tutte spese, e consumate.
Del paese basse Magne,
Doue assai fatiche hafute;
Tutte pofere compagne,
Per ir Rome, siam fenute:
Ma per tanto esser piofute
Non puter compier cammine;
Però pofer Lancresine
Buon Messer, dà caritate.
Nelle parti di Milane,
State noi, mal gouernate;
E da ladri, e gentistrane,
Nostre robe star furate
Tal che noi esser botate,
Non mai piu far tal cammine;
Però pofer Lancresine,
Buon Messer, da caritate
Queste pofer Nastasie
Le fu tutte rotte schiene;

Tal che ſue gran malattie
Per uergogne ſotto tiene,
Coſi zoppe far conuiene
Con fatiche tal cammine,
Però pofer Lancreſine
Buon Meſſer, dà caritate.
Chi deuote San Brancazie,
Che ſtar tutte in ciel parente;
Per hafer ſue ſante grazie
Vogli à noi donare Argente,
Che le pofer malcontente,
Poſſin compier lor cammine;
Però pofer Lancreſine
Buon Meſſer dà caritate.

Canto de Simulatori.

CHI ſcuopre uolontier l'altri difetto
E'l ſuo, crede occultare
Fallace ſommamente è il ſuo concetto,
Come per queſti appare
Che uollono il mal noſtro paleſare,
Hora il lor doppio inganno,
A uoi dimoſtrerranno;
Che chi come coſtoro, occulta il uero
Di fuor par tutto bianco, e drento è nero.
Coſtor, che d'Ermellin portan l'inſegna,
Col uolto ſimulato
Di quella uerità, che'n tutti regna,
V'apron l'occulto ſtato

Per dinotar che chi non è forzato,
Nel parlar tuttauia,
Del uer fa careſtia
Però ciaſcuno à tale eſempio attenda
E prima emendiſe, ch'altrui riprenda.
Se la ricchezza, ſapientia, e fede
Di fuor falſa il colore,
Dunque chi al ueſtir di coſtor crede
Fa piu degli altri errore;
Perche la lingua, l'intelletto, e'l cuore,
Hanno pien di diſpetti
E l'eſſer puri, e netti
Vi danno indizio, e queſto ſol diuia
Che'l mondo è tutto fatto in proſpettiua
Come ui diſſan quegli, aprite gliocchi
Che ogni un d'inganni è pieno
E perch'eſſer gabbati, à noi non tocchi,
A lor credete meno;
Perche chi par difuor buono, e ameno
Drento è tinto d'inganni,
Ne ſi conoſce à i panni
La uerità, che ſta chiuſa nel petto
E manco fede u'è, che non è detto.

Canto delle Meretrici

LA nuoua legge, e'l ſeruire à credenza,
Fuor dell'ordin paſſato,
Ci ha tutte hoggi forzato,
A mutar luogo, e partir di Fiorenza

L'Abito, e'l uelo, e'l cappel ui dimostra
L'arte, che noi facciamo;
Hor per isdegno della legge uostra,
Altra stanza cerchiano:
Perche ci pare strano,
Che molte nostre pari
Per hauer piu danari,
Non uestin come uuol uostra Fiorenza.
Gia ci trouammo qualche buon compagno,
Che fu di noi discreto,
Ma poi che gli è scemato ogni guadagno
Mancato è il tempo lieto:
Ogniun si tira addreto,
E per noi non fa starsi;
Bisogna assottigliarsi,
A chi uuol guadagnar nulla in Fiorenza.
Ogni Arte è imbastardita appoco, appoco
Il che molto ci spiace;
Ch'à ogni canto far publico loco,
Che sia di due capace:
A ogniun l'unto piace,
Ogni età uuol l'amante
Per infino alle fante,
Il credito ci han tolto hoggi à Fiorenza.
Noi sappiam ben, che'l fin della nostr'Arte,
E uecchia mendicare;
Ma sempre non ha mal, chi gode imparte
Ch'ogni cosa ha mancare
Ma chi non uuole errare,
O stentare in uecchiezza,

Raguni in giouinezza,
Dal nostro mal pigliando Sperienza.

Canto di Pescatori à Lenza.

PER fuefar la mente à pacienza,
E fuggir l'ozio uano;
E letto hebbiam questo pescar à Lenza.
Voi sappiam con piu inganni, e con piu rete,
Ogni arte di pescare;
Ma perche il lamo usar sol ci uedete,
E perc'hoggi ci pare,
Che'l pesce grosso non si puo pigliare
Piu facilmente in modo alcun, ch'a Lenza.
Quando si cuopre il lamo di buona esca,
Non si può fallir mai;
Però colui, che'n questo modo pesca,
Sempre acquistar uedrai.
E sopratutto delle lasche assai,
Si sogliono al boccon pigliare à Lenza.
Chi di tuffagarsi è uego, e andar sotto
Gli auuien quel, che non crede,
Che quel, ch'è piu nell' Arte presto, e dotto
Spesso annegar si uede:
Però in simil pescar, non si pon fede,
Se non per l'huom c'ha poca inteligenza.
Chi'l bucine à pescar tal'hor prepara
Com'è l'ordine usato;
Spesso sente tormento, e doglia amara
Pel frugar disperato;

E qualche uolta gli è rotto, e sfiantato,
Però non ci è'l piu bel pescar ch'à Lenza.
Qualche pesce uillano al primo tratto,
Suole ueloce fuggire;
Però si uuol con maestreuole atto,
Quel coll'esca seguire;
Perch'alle uoglie sue lo fa uenire
Ogni buon Pescator c'ha intelligenza.

Canto di Battitori di Castagne

Donne, noi siam Battitor di Castagne,
Che cerchiam guadagnare,
Non sendo piu da far nelle Montagne.
Gagliarda giouentu, uuol l'arte nostra,
Chi la uuol far perfetta;
E la pertica prima ui si mostra,
Che l'opera si metta;
Perche la lunga, soda, e grossa uetta,
Ritroua mè per tutto le Castagne.
Donne, quest'arte, alla qual ci siam dati,
E molto faticosa;
Perche noi siam si spesso adoperati,
Ch'alcun mai non si posa:
E se ben par carestia d'ogni cosa
Sempre fia gran douizia di Castagne.
Quando trouiam che sia imprunato il frutto
Vi montiano à vilento;
Pur poi mettiam la pertica per tutto,
Buffando fuori, e drento:

E chi del batter sol non è contento,
Gli sdiricciano, e smalliam le castagne.
Vogliono essere i Ricci, à stare in caldo,
L'un, sopra l'altro messo;
E sottosopra rimenar di saldo,
Come gli è tempo appresso:
Che percotendo l'un, coll'altro spesso,
Si fan schizzar de i ricci le castagne.
Le tenere castagne, che son colte
Ne i tempi primaticci;
Stringer bisogna, e premerle piu uolte,
A farle uscir de' Ricci:
Pur quando ben l'un coll'altro stropicci,
Si fa lor far, com'all'altre castagne.
Trouansi in certi Ricci dilettosi,
Castagne chiare, e belle;
E quelle, ch'escon de' folti, e prunosi,
Hanno piu rozza pelle:
Noi ci arrechiam discosto à frugar quelle,
Perch'elle son dispettose castagne.
Chi uuol, Donne, allogarci il castagneto,
Con ciocche s'appartiene;
A far ciascun di noi sarà discreto,
Ciocche far si conuiene:
E se non ui è ricerco, e scosso bene,
Non ci sia dato à batter piu castagne.
Donne, chi ha di Voi castagne secche,
Datele à buon mercato;
E non uogliate far come le Trecche,
Che stanno in sul tirato:

Che come il tempo lor punto è paſsato,
Son da gittare al porco, le caſtagne.
Ecci che fra le roſe ſpicciolate
Le tiene à rinfreſcare;
Chi le maneggia, e tien le ſciorinate;
Ma le poſſon ben fare,
Che quella, che comincia à riſcaldare,
Non torna mai come l'altre caſtagne.
Coſi colle caſtagne colatie;
Neſſun s'impacci mai;
Che ſene vendon per le careſtie,
Ma non ſe n'uſa aſſai:
E però chi uuol Noi, per operai,
Non ci faccia impacciar con tai Caſtagne,

DI M. BATISTA DELL'OTTO NAIO ARALDO DELLA SIGNORIA. Canto de Giudei.

LA Città bella, e conforme natura
C'hoggi è fra Voi, e Noi,
Ci ha moſſo à ſtar con Voi
Tre di, come la legge ci ſicura.
Portato habbiam de' noſtri Calicioni,
Che u'inſegniammo fare;
Che ſon de uoſtri aſſai piu belli, e buoni,
E'l uedrete al guſtare;
Ma piu per uiſitare
Gliamici gia perduti,
Siam'hoggi qui uenuti;

Benche Noi ſtiam con ſoſpetto, e paura.
a mille uolte da noi accattaſti
Danar, col pegno in mano;
Ma poi che l'Arte mè di noi imparaſti,
Pouer uenuti ſiano;
Ma parci un caſo ſtrano
Che chi preſta col pegno,
Non porti il noſtro ſegno,
E ſtia quanto uuol drento à queſte mura.
oi ſappiam ben che non ſol per guadagno
Con ſicurta preſtate;
Ma l'aiutare un pouero compagno,
Il che molto ben fate:
Ma ſe voi guadagnate,
E giuſta, e coſa honeſta;
Che non fa mal chi preſta.
Ma chi accatta, fa mal dell'uſura.
lon preſtate à neſſuno in ſu la fede,
Che non cien'è niente;
E ſol gabbato è quel che troppo crede,
Poi con danno ſi pente:
Hor ſia ſauio, e prudente
Chi ha ricchezza, ò ſtato,
Ch'un ben mal'acquiſtato,
Sene ua'n fumo preſto, è poco dura,
ol pegno è l'huom ſicuro, e non biſogna
Senſal, trabalzi, ò carte
Per ricoprire, e non hauer uergogna
Di far ben la tua Arte:
Stienſi dunque da parte

Tanti cambi e contratti;
Fate ben chiari i patti,
Che tutti poi nel fin son presta usura.

Canto de Giudei battezati.

PER non trouar la piu sicura fede,
Che del uero Cristiano,
L'Hebrea lasciat'habbiano,
E battezzati siam com'ogniun uede.
Sol ui ricorda bene, hoggi fa l'anno,
Che tre di qui da Voi fummo accettati;
Doue intendeste il nostro troppo danno,
Per prestar noi, e uoi esser cacciati:
Hoggi noi siam tornati
Colle Donne, e figliuol senza paura;
Perche la fè sicura
Ciascun di noi per sua salute crede:
Duolci dell'hauer perso troppo tempo
A prender questa fè sicura, e buona;
Ma la gratia del ciel, ch'è sempre attempo,
Sappiamo ancor ch'all'humil cor perdona:
Ne si scusi persona,
Di non hauer di questa fede indizio;
Che se fugge ogni vizio,
Il ciel, per sua bontà, sempre prouuede.
Però debbe fuggire ogni difetto
Chi dal ciel, gratia, e fede impetrar uuole;
E una fede, non mille nel petto,
Non una coscienza di parole:

E ben c'hoggi si suole
Creder quel che piu util torna in mano;
E'l uiuer del cristiano,
E un bel sì, un nò, e una fede.
uanto è felice in terra, un che sia nato
Di buon cristiano, e massimo in Fiorenza?
Benche non basta l'esser battezzato,
Senz'hauer carità, e pazienza:
Però con riuerenza
V'addomandiam mercè, se voi potete;
Che'n terra, e'n ciel n'harete
Premio da quel, che ogni ben possiede.

Canto delle Maschere.

BEN che molti usin Maschere d'ogni tempo,
Send'hor per Carnouale:
Speriam uenderne piu che'n nessun tempo.
rche sempre in Fiorenza
D'ogni ragion si porta:
Noi n'habbiam d'ogni sorta
Questa pallida e smorta
Fa bene à parer buono,
E di queste ci sono chieste à ogni hora,
Perc'hoggi basta parer buon di fuora.
ci chi si diletta,
Per seguir qualche huom degno,
Torle colla barbetta
Per mostrar piu disegno:
Bench'à molti d'ingegno

Par troppa leggerezze,
Perche bellezza, e bizzarra presenza,
Non mostra arte, virtu, ne sperienza.
Queste qui di Ciuette,
Cornachie, e Bertuccioni,
Quasi ogniun se le mette;
Queste son da buffoni,
Molti uoglion Demoni,
E noi gli contentiano,
E veggiano: ch'ogniun compra, e si misura
Quella, ch'è piu secondo sua natura.
Gli è uer, che hoggidi queste
Giouani, e belle han grazia;
Ma troppo disoneste,
Vengon presto in disgrazia:
Ch'ogni bellezza sazia,
S'ell'è senza prudenza;
Vsate diligenzia, à tor di quelle
Che dimostran virtu, che le fa belle.
Chi, dunque comperare
Voleße, ò questa, ò quella;
Se lo fa biasimare,
Non debbe mai uolella:
Ogni maschera bella
A tutti non stà bene,
Ma spesso aduiene, che per cangiarse il uo
Si si conosche un'huom poi doppio, e stolto.

Canto di Soldati c'hanno lasciato Marte, & seguitano Minerua.

POI che di seruitu, Vsciti siamo,
Come l'habito nostro, ui dimostra,
Ci habbiamo eletto questa Città uostra,
E uiuere, e morir con uoi uogliamo.
Marte sotto, i suoi lacci, ci ha tenuti,
Gran tempo in doglie, in pene, e in affanni;
E priui di speranza siam uissuti
Ognior gustando piu aspri tormenti;
Hor siamo sciolti, e piu che mai contenti,
E habbiam dato in preda, l'alma, e'l core
A piu grato signore
C'hoggi ci ha sciolti, e però il seguitiamo.
Quante lagrime, strida, Vrla, e sospiri
Sotto il dominio del crudel guerriere,
Habbiam gustati gia tanti martiri,
Carcer, sangue, e rouine atroci, e fere;
Noi non ci uogliam piu del uer dolere,
Perche fortuna, loco, tempo e stato,
Habito, sorte, e fato
Sotto nuouo signor, mutat'habbiamo.
Delle sue man ci ha tratti, e liberati
Pallade; e hacci sciolti tutti quanti,
Noi non siam piu come prima legati,
Noi non siam piu sog getti à tanti pianti:
Scoperti habbiam di libertà gli Ammanti,
E collo aiuto della Dea prudente,
Habbiam fatto dolente

Il uincitor, ne piu di lui temiamo.
E uoi, se doppo questa, un'altra Vita
Di questa assai miglior, trouar uolete?
Seguite questa Donna, alta, e gradita;
E lei seguendo, morte fuggirete:
E sciolti, come Noi possederete
Di uirtu, fama, e gloria il gran Tesoro;
Sprezzando argento, e oro
Che gia tanto ci piacque, hor lo gittiamo.

Canto de gli Ingrati.

GRidate tutti al ciel guerra, e giustizia,
Sopra di questi Ingrati;
Da quei con sangue, e morte son pagati
I padri, e'lor signori, e l'amicizia.
Vedete il premio, ch'uno ingrato figlio,
Rende, al paterno, e smisurato amore?
Vedete di che paga un uil Famiglio,
La grazia, e'l ben del suo gentil signore?
Nudo, e ferito il core
Resta il buon padre, e'l signor per fidarsi;
Vede il sangue, e spogliarsi
Per forza d'oro, e spezza ogni amicizia.
Notate il fin d'un simulato amico,
Hor che la buona sorte, è riuoltata?
Gustate il turpe amor? quell'è nimico
Hor che la bella età, uede passata;
Resta uecchia, e spogliata,
E con danno, e uergogna, ingiuria e guerra

Cercon torgli di terra,
Che mancando il piacer, manca amicizia.
L'impronta, e stolta Ignoranza è lor Madre,
L'Auarizia insaziabil gli nutrisce;
L'ascoso tradimento hanno per Padre,
La cruda Inuidia al mal gl'animisce:
Ogniun di lor ferisce
Con superbia, con fatti e con parole;
Perch'ogni Ingrato uuole
Mostrar ch'altri, e non lui, spezza amicizia.
Scacciati padri, i figli si crudeli,
Che chi ama l'Ingrato, al ciel dispiace,
Non accettate serui aspri, e'nfedeli;
Perche non mai al ciel traditor piace:
Non sperate mai pace
In porre amore per utile, ò bellezza;
Perche poi la vecchiezza,
Sendo senza uirtu rompe amicizia.

Canto d'huomini che vendono Fiori.

BEN posson star lieti gli Amadori,
Pio che ci è tutto l'anno
Rose, Rosellin, Frasche, e altri Fiori,
Noi habbiam fatto i mazzi,
Da piu sorte ceruelli;
Perche ci è molti pazzi,
Che uoglion gran fastelli;
Questi attillati, e belli
Son da chi proua Amore;

Benche chi uuol fauore: in molte cose,
Vsi hoggi piu danari, e manco Rose.
Queste, di siepe sono
Sol per Voi Donne ingrate;
Perche nulla han di buono,
E senz'util son nate:
Di queste imbalconate,
Che son si grandi, e belle,
Si troua in fiuatar quelle; mille inganni,
Che facile è ingannar sotto bei panni.
Di questi Giracò,
Che d'ogni tempo n'è;
Far piu ben non si può
Perch'ogniun ha da se:
E se pure alcun ci è,
Che coperti gli tiene;
Ei non fa bene: sapendo chiaro, e scorto
Ch'ogniun n'ha pien le mani, il capo, e l'orto.
Benche da comperare
Sia rose, in ogni lato;
Pur chi non uuole errare,
Venga ognihora in mercato;
Ma stia in sul tirato,
Che molti rosaioni
N'han di tante ragioni: dato gia à tutti,
Ch'ogniuno ha foglie, e fior ma pochi frutti.

Silenzio. Noi siam quei che hoggi in Terra
Viuono al buio, e danno ad altri lume;
Fanno ogni male, e riprendon chi erra.
Perche fu sempre un pessimo costume,
Badare à i casi d'altri, e non à i nostri;
Noi siam rimasti al buio, e facciam lume,
Col uiso uolto udiamo i fatti uostri;
Che'l ciel, uuol che se mostri
L'opere, e poi s'insegni à gl'altri fare,
Perche dalle parole
Saper dar suole, ogni un poco operare.
Se pure alcun uuol dar riprensione,
E ogni cosa insegnare, e uedere;
Guardisi prima à i piè come il Pagone,
E non gli fia fatica poi tacere:
Che gli ha poco sapere,
E quel, che l'huom piu erra, altri insegnare:
Che'l buon Medico stima
Curar se prima, e poi gli altri sanare.
Hor che siam uecchi, e conosciam l'errore
Pensar uorremo à noi, e non possiamo;
Perche'l tempo si fugge, e poi si muore,
Onde, per questo, à maggior buio andiamo:
Però ui consigliamo,
A farui lume innanzi, ch'al morire;
Perche pochi fien poi
Ch'à Voi, pensin, se non per arricchire.

PErche ciascun difender dee l'honore,
Benche vil Donne, uedouette siamo
Hoggi mostrar uogliamo,
Che gli è piu il uostro assai, che'l nostro errore.
Come s'ha à farpallone, ò trauestiti,
O qualch'altra pazzia;
Voi fate Turchi, Diauoli, e Romiti,
E Noi, in compagnia;
Il che, benche ci sia
Vergogna, ei ci duol piu che voi mostrate
Che d'inuenzion mancate,
E mostrate ignoranza, e poco amore.
Se questo auuien, per non ui far piacere
Di noi per Carnouale;
Noi ui facciam, come à ingrati, il douere,
Perche, sete Cicale;
E se facciam pur male,
Lo tegniam qualche uolta almen celato;
Ch'un segreto peccato
Si scusa piu, ch'un manifesto errore.
Ogniun uuol biasimare, e voi piu vecchi
Con manco discrezione;
Pur ci straccate tutto il di gli orecchi,
Con lettere, e canzone;
Ma Noi siam troppo buone,
E se noi ui uolessimo straziare,
Vi faremmo tremare,
E uiuer pazzi, e vecchi in casa, e fuore.

Canto d'Artigiani, che riprendono gl Incettatori.

SIa ringraziato il giusto, e grato Cielo
Che per trarci d'affanni,
Secondo i panni: ci ha mandato il gielo.
Noi pensauamo hauer tutti addiacciare,
Hauendo uisto tanti
Fatti di legne, e di carbon mercanti
Per uolerci ne' freddi assassinare:
Ma 'l ciel, che può aiutare
Col dolce tempo; ha mostro
Ch'egli è dal nostro, e che gli ha in odio quelli
Che desideran male à poverelli.
Gli è uer, che l'abbondanzia far ci si suole
Da Bottega fuggire;
Ma non per questo è ben farci morire
Di stento; se 'l ciel far douizia vuole?
Ben ch'assai piu ci duole
Che molti, hoggi si dieno,
Ch'esser potrieno: Mercanti ueri, e buoni,
A uoler compagnia fin co i Trecconi.
Ogniun tien Magazzini, e casolari
Ogniun compra, e riuende;
Onde il povero poi che troppo spende
Bestemmia il tempo, la roba, e danari:
Però non tanti auari
Sempre contro di Noi;
E peggio voi: sareste che villani,
Se non fussino in terra gli Artigiani.

Cosi dal crud.l freddo liberati,
E giunti à primauera;
Quest'altro verno, ancor miglior si spera,
Tanti frasconquest'anno cie auanzati:
E per esser piu grati
Di tanto benefizio
A nessun vizio: siam qui per attendere,
Ma con fede à botega il tempo spendere.
E voi, da i uostri antichi omai imparate,
Che per mare, e per terra
Si feciono ricchi, e uinsono ogni guerra;
Non col uil mercatar, come uoi fate:
E quel fia uerno, e state,
Al ciel solo è presente,
Qual è clemente: à chiunque à pouer giona
Che la Medica stirpe, hoggi lo proua.

Canto di giouani che portauono bru no pel padre.

CHI brama hauer di libertà il Mantello,
Porga l'udire, e'ntenda qual sien poi
Gli error, gli affanni, e seruitu di quello
Noi pregauam l'Inferno, e'l cielo ogniora
Che'l padre ci togliessi,
Perche piu si potessi
Godere, e ire à nostra posta fuora:
Poi come fa chi spende, e non lauora,
Per trarci troppe uoglie è da tacere,
Si malcondotti siamo,

Che noi ſcontiamo: il buon piatto, e'l piacere.
Coſi, quel che non ha, chi lo riprenda,
Toſto ſi troua al poco,
Per troppo amare il giuoco,
Doue forz'è che ſenza ordin ſi ſpenda:
Ma nulla è piu che ci dolga, e offenda;
Quanto gli è hor, che non habbiam danari,
Siam fuggiti e ſtraziati
Da chi amati: fummo un tempo, e cari.
Oh felice colui, c'honora, e ama
Il padre, qual buon figlio;
Che'l paterno conſiglio
Da ſalute, virtu, ricchezza, e fama:
Ma certo, chi la morte, al padre brama,
Non è buon figlio, e manca di ceruello,
O uita glorioſa,
Chi dorme, e poſa con gliocchi di quello?
Pigliate dunque eſempio Voi, c'hauete
I uoſtri padri uiui;
Che ſendone poi priui,
Mai piu, mai piu un padre trouerrete:
Vbbidite quello hor, che Voi potete;
Che quando è morto, è dolore infinito
Ricordarſi, e uedere
Di noll'hauere: amato, e riuerito

Canto di Soppiatoni.

Come d'un ſol color ſon noſtri Ammanti,
Coſi il cor dentro habbiamo;

E per tutto scopriamo
Simulatori, hippocriti, e ignoranti.
Questi Falcon, che uestion si puliti
Guardate come son sotto affamati;
Quest'altri scoppiaton peggio uestiti,
Son quei, c'hanno i denari hoggi adunati:
E tal, che non ha pan, ueste broccati
Con leuandine, e'nganni;
Ma sotto rozzi panni,
Spesso son piu virtu, ricchezze, e canti.
Questi, che non par lor potere errare,
Son tutti Rè de'pazzi, e ignorantoni;
Quest'altra son ben piu da biasimare,
Che uoglion parer santi, e son Demoni:
Non ui fidate di quei troppo buoni,
Che gli hanno male mani;
E hoggi frai Christiani
Si trouan pochi buoni, e manco santi.
Noi sappiam ben, che ci è de buoni ancora,
Ma pochi; e per che uoi gli conosciate,
Non date fede à quel ch'appar di fuora,
Ma nell'opere al fin gli giudicate:
Ma Voi, che'l fior di tutto il Mondo siate
D'Arte, ingegno, è giudizio;
Fuggite un simil vizio
In odio al Mondo, al cielo, à tutti i santi.
Quanti Mantei si portan per coprire
La uerità, l'Inuidia, e l'Auarizia?
Chi per alto salir, chi arricchire,
Chi per celar la sua finta amicizia?

Aprite gli occhi à si doppia malizia,
Ch'i Lupi fan gran danno,
E hoggi à predar uanno
Vestiti come Agnei, che'ngannan tanti.

Canto del Popolo.

PErche nessuno speri amici, ò stato,
Doue non è se non guerra, e paura
L'aiuto, e la natura
Mostriam d'un popol cieco, stolto, e'ngrato.
Come in un popol uari animi sono,
Cosi di uari uolti, e fuora, e dento
Chi prauo, humil, chi superbo, e chi buono,
Chi stolto, chi sauio, e chi contento
Voltasi à ogni uento,
Ne prezza chi per lui ben s'affatica,
Anzi'l morde, e nimica;
E chi l'offende piu, piu è esaltato.
Senza discorso son sue bestial uoglie,
Furor, tomulto, grida è sua natura;
Presto pone il suo amore, e presto il toglie,
Ne mai si sazia, e sempre si pastura;
Ne ha mezzo, ò misura;
Onde chi uuol piacere à ciascheduno,
Non sodisfa à nessuno;
E spesso ha in odio il giusto, e'l rio ha amato
Giudica tutto à caso, e i uizi honora
Teme i potenti, e ne i debol si sfama,
Hoggi mette uno in cielo, e quello adora

Doman nel centro, e togli uita, e fama:
Dunque chi gloria brama,
Drizzi il suo fine à quel che mai non erra;
E d'ogni opera in terra,
O bene, ò mal ch'ei faccia, è biasimato.
Vago di mutazion, con sue fauille
Arde, e rouina se, e chi lo regge;
E d'un linguaggio, e parla in piu di mille
Varia nel uero, e mai non si corregge:
Spesso il suo peggio elegge
Trema à un cenno, e non teme niente:
Sempre nel fin si pente,
E poi uariando, piu resta ingannato.
E uoi, Donne gentil, come ogniun uede
Che ogni cosa osserua un sol Motore;
Però si uuole hauere una sol fede,
E non porgere à tanti il uostro honore,
Ma non prudente errore,
Amar chi ama sol uostra bellezza;
Pensate alle uecchiezza,
E per sempre eleggiete un sol fidato.

Canto de' Capi tondi.

VEdete quanto il ciel, ben ui prouede
Che per piu stabilir uostri tesori;
Vuol che noi, uer Signori,
Vi mostriam questi impronti, e senza fede.
Perche n'è d'ogni stato, e'n tutto il mondo,
E nessuno huomo se, ne huom misura,

Però ſoniuari, e'l capo han grande, e tondo,
Mostran che non ha faccia, ne paura:
E fuor d'ogni natura
La bocca, gl'occhi, l'udire, e l'intendere;
Per uedere, e riprendere
Quel, ch'à neſſun di lor, non ſi richiede.
'oglion, per parer ſaui; conuerſare
Con ciaſcun dotto, nobil, ricco, e degno;
E lodar come quolli, e biaſimare,
Per mostrar piu amor, piu fede, e'ngegno:
Ne han pircere, ò ſdegno
Di beffe, ò ſtrazi, ò parole aſpre, ò buone;
Ma facciendo il buffone,
Ciaſcun accatta, toglie uſurpa, e chiede.
'ogniuno, e d'ogni coſa dicon male,
E non confeſſan mai neſſuno errore
I primi à menſa, e un per quattro uale,
Gli ultimi alle fatiche, e ſenza amore
Et coll'altrui fauore,
Voglion ualerſi, e promettono aſſai,
Ma non oſſeruan mai,
S'un piu importun di lor, non gli richiede.
en ti puoi gloriar Fiorenza bella,
Se in te non è di queſta mal ſemenza,
E hor che t'è propizia ogni alta ſtella
Se tu n'haueſſi alcun, dogli licenza,
Che'l dar loro udienza,
Ci tolſe gia teſoro, honore, e ſtato
Ma hor piu racquiſtato,
Diam, dei lor uizii in terra, à ciaſcun fede.

CHI uuole udir bugie, ò nouellaccie,
Vengaà scoltar costorò,
Cha stanno tutto il dì su le Pancaccie.
Voi udirete questi cicaloni,
D'ogni cosa dir male;
E pien d'inuidia, e d'odio, à tristi, e buoni
A tutti dare il Cardo uniuersale:
Onde pien di cicale,
Sono il Verno, e la state, le Pancaccie.
Se si fa nulla in Firenze, ò nel mondo,
Voglion saper l'intero;
E hor porre uno in cielo, hor nel profondo:
Far l'indouino, e mai dico un uero;
Si che fate pensiero
Ch'ogni bugia uien dalle Pancaccie.
Come ueggion uenire, ò passare uno
La balza in sul suo tetto;
E se gli ha hauuto in casa mai nessuno,
Ei ritrouono al primo ogni difetto;
Ne mai hanno rispetto
A grado, ò huom dabben, queste Pancaccie.
Se un si mette un paio di zoccol nuoui,
Cli scoppian per la rabbia;
E dicon che gli è forza, ò che gli troui,
O che presti à usura, ò muoia in Gabbia:
Talche non ci è, chi habbia
Maggior dolor del ben, che le Pancaccie.
Di noi, che giouin siam, non hebbon mai

Nessuna discrezione
E dello Spender poco, e dello assai
Di tutto dicon mal senza ragione:
Tal che uesta, ò giubbone
Non possiam far, che piaccia alle Pancaccie.
mpre dicon che furo in Giouinezza,
Modesti, e costumati,
E hor non si uede huomini in uecchiezza,
Piu superbi di loro, e piu sboccati
E noi pur lacerati
Siamo à torto, ogni di dalle Pancaccie.
passon nobil Donne, honeste, e belle,
O d'altra sorte, ò Fante
Voglion fare all'amor tutti con quelle,
Con qualche sciocco motto, e da ignorante,
Questo è che tutte quante
Legenti, odiate son dalle Pancaccie.

Canto de' Ciurmadori

NON perche noi Speriam saper ciurmare
Il Fiorentino ingegno,
Qual non si può in nulla superare,
Vegniam nel uostro regno
Ma per mostrarui il conceputo sdegno
Che detto, solo à noi Ciurmador, sia;
Sendo hoggi tutto il mondo ciurmeria.
Perche con bandiere, e con uiole
Ciurmiam, ch'ogniun ci uede,
Noi riprendiam chi far quest' Arte uuole

Sott'ombra d'hauer fede;
Onde uogliam mostrare, à chi no'l crede
Che quei, c'hoggi si tengono i migliori,
Sono i ueri bugiardi, e ciurmadori.
Chi ciurma con parer ricco, e chi bello,
Chi col fare il meschino;
Chi coll'esser buffone, e chi l'uccello;
Pur che uenga il quattrino;
Chi fa'l dotto, chi'l buon, chi l'indouino,
Chi con fauor promesse, e con brauare,
Vieni all'effetto, poi tutto è ciurmare.
Ma chi uuol saper tutto, di quest'Arte,
Nelle Donne, si specchi,
Alla qual ciurma, al primo in ogni parte.
Calan giouani, e uecchi;
E testimon ne sono hoggi parecchi,
Che u'hanno messo la roba, e'l ceruello
Tanto è il ciurmar ch'ell'hanno astutto, e bel
Hor perche pur ci duol, per tutto hauere
Vn tanto dishonore;
Sendo la ciurma nostra, il dar piacere,
Con neuelle e'amore:
Noi uogliam, questo nome, ciurmadore,
Sia uostro, come nostro; sendo uoi
Maggior ciurmanti, e poi doppi di Noi.

Canto della Discrezione morta.

CHi spera in huom, chi troppo amor lo pu
Pianga con noi la discrezion ch'è morta.

Questa cercar uirtu, fama, e honore
Ci fece di molti anni,
Sperando col fauore
Di questa, e di qualcuno uscir d'affanni
Hor uisto sol ch'adulazione, e'ngganni:
Hoggi hanno buona sorta,
Piangendo andiam la Discrezion ch'è morta.
O pouer Seruidori, o fidi amanti,
O giouani d'ingegno,
Artieri, e Mercatanti
In che farete horamai piu disegno?
Perdere il tempo suo, perchi ne è indegno;
Troppo danno alfin porta,
Però piangiam la Discrezion ch'è morta.
Questa era la misura d'ogni cosa,
Con fede, e con amore;
Questa giusta, e pietosa
Al sauio, al matto, al ricco, al poueretto:
A ciascun daua fino al cor del petto;
Perciò à tutti importa
Pianger la bella Discrezion, ch'è morta.
O uoi ingrati il ciel, ch'ucciso hauete
Il fior delle uirtu;
Voi, che uirtu tenete
Non sperate contento in huom mai piu:
Fate d'hauer danar sempre quaggiu
Ch'è sol da fida scorta,
Perche la Descrezion per tutto è morta.

Giouani siam Giocolatori sì destri,
E di sì forte schiena;
Che non fur mai di noi, miglior Maestri.
Noi facciam Giuochi sì uari, e sì strani,
Che noi paiam trauolti;
E andiam colle mani
Per terra, e non inanzi, come molti:
Sianci dal giucar tolti
Dell'enirare, e uscir di questo tondo;
Per c'hoggi in tutto'l mondo,
Infino i Contadin, ne son Maestri.
Il Tombol Stiauonesco, e faticoso
Donne, si ben facciamo;
Che senz'alcun riposo,
Tre uolte, e quattro gia fatto l'habbiano:
Ma sopratutto stiamo
In nel far quercia, tanto ritti poi;
Che ben che piaccia à uoi
Donne spesso ha nociuto à noi Maestri.
Bisogna, che chi fa questo Mestiero,
Sia benfatto, e ossuto,
Gagliardo, atto, e leggieio;
Ma sopratutto Giouane, e nerbuto
Perche noi habbiam ueduto
Molti che giocolaro in giouinezza
Con arte, e con destrezza
Hor non son ne discepol, ne Maestri.
Donne, il far questi giuochi nella uia

Ci è

Ci è sconcio, e dispiacere;
Però grato ui fia
Che dappresso ui diam qualche piacere:
E forenui uedere,
Come la'nsegna qui dipinto mostra,
Che della schiena nostra
Facciam marauigliar gli altri Maestri.

Canto de'Funghi.

Donne, à cui sempre la douizia piacque
Comperate de' Funghi,
Che per tutto mai piu tanti ne nacque.
D'ogni sorte n'habbiam; Donne, chiedete.
Da' Malefichi in fuora;
Perche'n Firenze ogni hora
Ce nè da corre, e non gli conoscete:
Apritegli, e uedrete
Se come mostrar fuor, drento poi sono?
Perche non sempre quello,
Che par fuor bello, è drento netto, e buono.
Fra tutti i Funghi, e di uerno, e di state,
Il picciolin Prugniuolo:
D'ottimo odore, è solo
E di sapore, e di questi pigliate:
Non gran massa cercate
Perche'l poco, e sia buon, sempre è migliore;
Piu utile, e piu sano
Ch'assai douizia in mano; senza sapore
Questi si chiaman lingue, e sene troua,

Poche, perche son buone;
Come tra le persone,
Hoggi una buona lingua è cosa nuoua:
E tanto à ciascun gioua
Dir mal, che'l biasimar preso è in usanza
E tutto il mondo è pieno
Lingue pien di ueleno, e ignoranza.
Guardate bei Porcini, e gran capelli
Giouani freschi, e sodi;
Da farli in tutti i modi
Gambi diritti, e tutti ceppatelli:
Donne, di questi belli,
Si uuol riporre e nell'olio, e nel sale;
E non de troppo fatti
Ch'al fin de troppo fatti: si fa male.
Tutti ui parran buoni, se fien cotti
In su la brace, ò lessi
Ma in un tegame messi
Com'un Tocchetto, e son boccon da ghiotti,
Habbiam anche condotti
Tartufi, perch i manca il caldo drento
Benche gli aiutin poco
Ch'l foco natural, per gli anni spento.
Haremo de Geloni ancor portati,
Mai uoi Donne, e mariti
Ne siete si forniti,
Ch'i nostri à dosso ci sarien restati;
E perche sempre i prati
Non fanno uescie, bastinui le uostre
Che n'hauete ogni die,

Delle freſche, e ſtantie, piu che le noſtre.

Canto di Peſcatori di Granchi

NON tema piu neſſun, che'l Peſce manchi,
Perche non ſol da Noi,
Ma tutto il dì, da uoi
Si piglia fuor delle buche de' Granchi
E benche ſien di molti peſcatori,
Di Barbi, e Laſche, e non fu mai per tutto,
Colle rete nell acqua, ò nell'aſciutto
Chi pigliaſſi piu Granchi, e de maggiori,
Ver'è che ſon migliori,
E mordon manco aſſai i picciol Granchi
Certi, la notte e'l dì, con molte rete
Si ſforzan di pigliar qualche buon peſce
Però ogni diſegno non rieſce,
Pigliono in cambio nu Granchio, e'uoi'l ſapete:
Si che douizia harete
Di chi per tutto pigliera de' Granchi.
Molti, che nel tuffarſi ſtanno un pezzo
Sotto à cercar di qualche Barbio ſpeſſo,
Quando credono hauerlo in mano, ò preſſo,
Pigliono un Granchio, che lor lieua il pezzo:
Onde ogniuno s'è auuezzo,
Pigliar contr'à ſua uoglia ognior de Granchi.
Qualunche colla Trappola diſegna,
Trapollar auannotti, e peſcatelli,
S'affanna tutto il dì, poi in cambio à quelli,
Piglia qualche mal Granchio, che lo ſegna:

Però chi piu s'ingegna
Trappolar'altri, piu piglia de' Granchi.
Nel pescar Donne, colle vangaiuole
Se piglion Granchi, e Granchiolini assai,
Ma nel ire a frugniuol, uia piu che mai
Piglia ciascun de Granchi, e sia che uuole,
E chi mè pescar suole,
Piglia tal uolta men pesci, e piu Granchi
Pensate se de Granchi fia abbondanza,
Che molti senza spendere i quattrini
Pigliono spesso un Granchio, e de' Marini
Maggior degli altri assai di piu importanza:
Onde lor sempre auanza
Perche chi ne uuol, pesci marini, e granchi.
Gli è uer, che quando gli è la Luna piena
I granchi son miglior che prima, ò poi
Ma fa la Luna tanto spesso à uoi
Che sempre i uostri han tenera la schiena.
Si ch'à pranzare, e cena
Non ui è per mancar mai che pigli granchi.
Tanto è hoggi di granchi, buon mercato
Che ci è chi n'ha infin nelle scarselle,
E stauuene de grandi spesso in quelle,
Che buon per chi ne n'ha drento un serrato:
Bench'uno innamorato
Non piace, Donne, à uoi, con simil granchi.
A chi uorrà imparar, mostrar potremo,
Com'habbiam preso i nostri tutti quanti;
Ma uoi n'hauete ancor de presi tanti
Che mai son per uenirui i uostri meno,

Noi uegli uendereno
Che nel donar si piglia ancor de' Granchi.

Canto del Calcio.

AL Prato, al Calcio, su giouani assai,
Hor che le Palle balzan piu che mai
Non è giuoco piu ricco, ò bel di questo,
Ne che piu piacer dia
E faccia un giouin piu gagliardo, e presto
Inanzi, indreto, ò in mezzo ch'egli stia
Pur che quel posto sia
Dou'egli ha maggior pratica, e destrezza,
Che chi'ndreto s'auuezza,
Dinanzi non fa bene al Calcio mai
Mettonsi inanzi i piu giouini, e destri,
Ch'è uantaggio ogni uolta
Por drieto, è'n mezzo pratichi Maestri.
Ch'al primo la rimbecchin, ma di colta;
Ch'è cosa brutta, e stolta
Il gittarla con mano, e fassi fallo,
Qual poi à racquistallo
Si pena un pezzo, e non si uince mai
Il Calcio nel buon tempo, e nell'asciutto
Piace, à i piu giucatori
Chi è gagliardo, si mette per tutto,
Ne si cura di fanghi, ò di mollori
Ma perche sconciatori
V'è hoggi piu che mai, ma senza ingegno;
Ch. ha poco disegno

Nollo chiamate à sconciar nulla mai.
Da chi ua inanzi colle man, si guardi
Chi ha debol natura;
Cosi da certi riscontri gagliardi,
Che per la furia spezzieren le mura:
E chi non s'ha ben cura
Dalla fossa, e dal muro, e cader sotto,
O s'imbratta, ò gli è rotto
Il capo, e mal guarisce, ò netta mai.
Questi, che furon gia nel calcio dotti
Si risenton quest'anno,
E uoglion dare à molti Giouanotti,
Del calcio, se i buon colpi, se potranno:
Massime mosterranno
Che hoggidi si giuca piu di spetto
Che honore, ò diletto;
Onde al calcio si fa peggio che mai.
Quando s'è fatto una caccia, e perduta,
Chi è disotto stato,
Salta disopra, e quanto può s'aiuta
Disotto, e sopra, e nel mezzo, e dal lato,
Doman saremo al prato
Colle Trombe, col zucca, e colle Palle
E tante, e tante Palle
Che non son per mancar le Palle mai.

Canto di Cacciatori.

DA cacciar ritorniam con preda molta,
Ma non siam gia si stanchi,

Che la forza ci manchi
Di cacciar con uoi Donne, un'altra uolta.
Lieti cantando, e per tempo stamani
Negimo alla Foresta;
Seguendo noi, e i cani
Fra sassi, e sterpi hor quella fiera, hor questa:
Chi di bussar non resta
Per tutto, come noi,
Ne fa molte sbucare,
E del cacciar ha piacer prima, e poi.
Noi habbiam morto molte lepri, e spesso,
Il giorno, in gran piacere
E qualcun ci è, c'ha preso
Orsi, e Bertuccie stando à sedere:
Ma stato è bel uedere
Le Golpi, e Cani appresso
Fuggirle, e seguitarle
Pur poi pigliarle, e delle uecchie spesso.
Donne, se quando un di che non piouesse
Co i panni un pò cortetti
Cacciar con noi uolesse;
Haremmo gran piacer per quei Boschetti,
Ma non mai mi diletti
Il cacciar con uillani,
Perche ui straccherieno,
Tanto ui metterieno per luochi strani
Gli è uer, che nel cacciar sempre ogni di,
Qualcun l'ossa si spezza
Ma non fa gia cosi
Chi caccia, come noi, per gentilezza:

Però con allegrezza,
Donne, uenir ui piaccia;
A goder questa preda,
Oue s'intenda, e ueda; chi mè caccia.

Canto degli Oriuoli.

CHI uuol ben misurare i giorni suoi,
E ueder quanto il breue tempo uoli;
Compri degli Oriuoli, hoggi da noi.
Ciascuno, ò quello, ò questo,
Sempre ne douerria seco portare;
Per ueder quanto presto
Ne passi il tempo, senza mai tornare;
Però chi acquistare
Vuol tesoro, ò uirtu;
Pensi che Ciouentu, non torna poi.
Questi, c'han tante ruote,
Son da chi ha danari, e spender uuole,
Ma chi spender non puote,
Tolga di questi piccolin da Sole:
E uedrà quanto uole,
E uari ogni di il tempo,
Send'hor bel tempo, e presto pioue poi.
Chi n'ha in casa, dispensa
Il tempo suo, con ordine, e misura;
E à ogni cosa pensa,
Quanto la breue etade nostra dura,
Vede quanto Natura
Hor cresce, e scema i giorni,

La notte, e'l giorno torni: e non mai Noi.
Donne, se Voi appreſſo
Vn'oriuol teneſſi, e quel uolgete;
Penſereſte piu ſpeſſo
Che beltà uola, e non uen'accorgete:
E molto piu diſcrete
Ne ſareſte à gli amanti;
Che perdon tanti: tempi regnior per Voi.
Perche chi grazia aſpetta,
La notte, e'l dì dal diſiato amore;
Speſſo habbi maladetta
L'Arte degli oriuoli, il tempo, e l'hore:
Talvolta anche in fauore
Gli è ſtato l'hora appunto,
Dou'egli è giunto: attempo à' piacer ſuoi.
Gli è uer, ch'à i debitori
Par che queſte hareuolin troppo forte;
Dolghinſi degli errori
E non degli oriuoli, e della ſorte:
Penſi piu alla Morte,
E canauſi men uoglie,
Che l'oriuol non toglie: ò da à noi:

Canto de Lanzi Stagniatai.

Lanzi à far queſte meſtiere
Qui ſenute ratte, ratte;
Che quel coſe coſi fatte,
Ti ſoler tutte placere.
Per far Lanze, gran guadagne

Star partite delle Magne;
Che si ben lafore stagne;
Fine argente pari tratte:
Che quel cose cosi fatte
Ti soler tutte placere:
Se soler l'Arte imparare,
Sotto à Lanzi seni à stare;
Perche preste t'insegnare
Sue mestier tutte à un tratte:
Che quel cose cosi fatte,
Ti soler tutte placere.
Quando Lanze fonder suole,
Cazze stagne in Coreg giuole
Frughe dentre col Mazzuole,
Per gittar tutte à un tratte:
Che quel cose cosi fatte,
Ti soler tutte placere.
Chi soler galante Tonde,
Non te far piu belle al Monde;
Queste fatte senza fonde,
A spezzarne assai s'abbatte,
Che quel cose cosi fatte,
Ti soler tutte placere.
Se stagnate nostre belle,
Starà d'olio empiute quelle;
Suol gittar come cannelle
Ne fallar mai nessun tratte:
Che quel cose cosi fatte,
Ti soler tutte placere.
Quando queste farfanicchie,

Sue laſor torce, e rannicchie;
Con martel percuote, e picchie,
Per ridurle à buon ritratte;
Che quel coſi fatte
Ti ſoler tutte placere,
Se foler un Flaſche appreſſe,
Per far trinche ſpeſſe, ſpeſſe;
Queſte appunte ſtar quel deſſe,
Che piu bel non ſtar mai fatte:
Che quel coſe coſi fatte,
Ti ſoler tutte placare.
A chi place ber con Tazze,
Noi n'hafer di belle razze;
Prima bē riuſciua, esguaze
Poi à bocche ſe l'appiatte:
Che quel coſe coſi fatte
Ti ſoler tutte placere.
Queſte qui, quar de forrai,
Tutte quante fi cherai
Su per buche dell'acquaie,
E farai che u'entre affatte:
Che quel coſe coſi fatte,
Ti ſoler tutte placere.
Se dital galanterie,
Star bramoſe tue diſie:
Lanze, à far ſue laforie,
Per tuo amor, coſi ritratte:
Che quel coſe coſi fatte
Ti ſoler tutte placere,

ALLE belle, e buon Campane
Che fa Lanze iouerlicche;
E noi star chi meglie appicche
Le batteglie, alle Campane.
Noi gittar coll'Arte nostre,
Tanto buon Campane, e nette;
Che non far qua Talian uostre,
E piu preste, e miglior gette:
Perche tutte ingegne mette
Il buon Lanze iouarlicche.
Se non star le forme belle,
Nette dentro, e bene asciutte;
Quando gette bronze in quelle,
Schizzar fuor poi tutte, tutte,
Guaste forme, e la for tutte
Il buon Lanze iouarlicche.
Lanze sà ben gittar queste,
Campan grosse, e campanine;
Ma le gette ben piu preste,
Queste belle piccinine:
Getta il dì, piu d'un dozzine
Il buon Lanze iouarlicche.
Noi gittar sonaglie ancore,
Buone, grande, e piccolette;
Ma non quelle potar fuore,
Per non dar lor qualche strette;
Bench'à gran percosse hanrette
Quei del Lanzi iouarlicche.

De' Battaglie da sonare
Noi hafer d'ogni ragione:
Per foler Lanzi appincare
A campane, che non suone:
Ne star mai piu sode, e buone,
Che del Lanze iouarlicche.
Se'mparar foler da noi,
Italian gittar campane;
Non insegnare à tutte foi
Ma bisogne far pian, piane:
Che straccar preste Taliane,
Piu che Lanze iouarlicche.

Canto di Lanzi che sonano Tromboni.

LAnzi Mastri di Trombone,
E di Piffer, che tien sotte;
Noi insegnar folentier tutte,
A Talian menar Trombone.
Noi fenute delle Magne,
Perche intese ha lanze dire,
Che Talian star buon compagne,
Quande quelle fucl seruire:
E però foler fenire
A far trinche con uoi tutte:
E noi meglie insegnar tutte
A Talian menar trombone.
Benche star le trombe torte,
Noi poter preste rizzare;

E far lunghe, lunghe, e corte,
Quando Lanze fuol menare:
Mettere dentre, e poi cauare,
Fa sentir le foci tutte:
E Noi meglio insegnar tutte,
A Talian menar Trombone.
Chi star fuole un buon maestre,
Quando Trõbe in bocche mette;
Sia nel dar le lingue destre;
Pel beccuccie strette, strette;
Che quel star mastre perfette,
Che le lingue ficche tutte:
Ma noi presto insegnar tutte
A Talian menar Trombone.
Quando star canzon fornite,
Noi lasciar sgocciolar bene;
Perche Trombe stien pulite,
Quando un'altra folte mene:
Che chi troppe molle tiene,
Sempre star poi drente brutte;
E però noi insegnar tutte
A Talian menar Trombone.
Quando Lanzi Piffer suone,
Sempre immolle il Zampognine;
Poi pian, pian, con discrezione
Mette in queste bucoline,
E se star troppe piccine,
Non uel ficcar drente tutte:
Ma noi meglio insegnar tutte
A Talian menar Trombone.

Queste Linse lancleſine,
Sempre corne ſeco porte;
E per tutte le cammine
Suonan tanto forte, forte;
Che farebbon caſcar morte
Chi l'udiſſe ſonar tutte:
Ma Noi meglio inſegnar tutte
A Talian menar Trombone.

Canto delle Cauallare.

PER caualcar taluolta anche noi infretta
E non tanto filare;
Sian cauallare, e andiam per iſtaffetta.
Noi ſiam pratiche andar per tutto, e bene
E per qualche diſerto,
Guidar chi dreto uiene
Per fuggir via, che mai ſarà ſcoperto:
Ne ci paghi neſſun, ſe non è certo,
Che noi mettiam per uia ſicura, e netta.
Sempre tutte un caual pratico habbiamo,
Giuin, gagliardo, e belle:
E ſi ben lo ſproniamo,
Ch'al primo sguizza, e uola come vccello:
Pur ſe fuſſe reſtio, ſpeſſo tenello
Sotto, lo fa dimeſtico e raſſetta.
Gli è uer, che le caualle hanno piu lena,
E corron piu leggieri;
Ma gli han piu forte ſchiena,
I maſchi, e noi gli uſiam piu uolentieri.

E sien piccol, mezzani, ò gran Corsieri,
Gli' cauian d'ogni fango, e d'ogni stretta.
Se non ci è dato qualche gran uantaggio,
Nulla uogliamo in groppa;
Che resta pel viaggio,
Chi corre colla bestia carca troppa:
E se per questo, quella inciampa, ò intoppa,
Mai piu carico alcun ci dreto aspetta.
Voi credete forse essere uccellati,
Non ci ueggiendo il corno;
Noi gli habbiamo appiccati
Tutti à Mariti, e uan conessi attorno:
Pur sotto un ne portiam la notte, e'l giorno,
Che si sente assai piu ch'una Cornetta.
Le letter, che portiamo, e le imbasciate,
Sempre giungono attempo;
Ch'alle buone giornate
Non stiam, come molti, à perder tempo:
Prouateci hor per carnoual, ch'è tempo,
Di dar qualche faccienda alla staffetta.
Noi facciam sempre star la bestia in punto,
E con duo sonaglini;
E che non manchi un punto,
Bene abbrigliati, e forti posolini:
Date dunque guadagno Fiorentini,
A questa nuoua foggia di staffetta

Canto de Caualieri Fieri.

Beati Spirti, in queste humane Spoglie,
Da quel primo Motor, mandati siamo:

Per

Per mostrar come ancor pietoso accoglie
Il suo popol cristiano;
Che nel propio ualor, si fida in uano:
E tu sai ben Fiorenza,
Che mille uolte l'hai uisto per proua,
Che senza Dio, nessun rimedio gioua.
Questo abito, che fu tanto honorato,
Da i Fier, c'hanno in periglio lor magione;
Vi dimostra col suo significato,
La nostra saluazione,
Dunque sia la prima intenzione,
Come mostra fermezza
Questo color, ch'ogniun ben fermo creda
Cioche comanda chi ci lascia in preda.
La croce, poi che'l cor suggella, bianca,
Mostra la coscienza, netta, e pura;
Laquale ognior s'imbratta, ognior l'imbianca;
Chi non u'ha buona cura:
Ma sopratutto sempre u'assicura,
E trae d'ogni periglio
Il misterio di questi segni nostri,
Coll'opre, e non pur sol co i pater nostri.
Se di questa Armadura nostra forte,
Armati fussi, ò miseri cristiani;
Non spugnauagia le uostre porte,
Con sanguinose mani
Con tal furore il Re de Turchi cani:
Ma se gli scorge il Vero,
Nel diuin Speglio, il uostro odio immortale,
Tosto porrà Dio fine à tanto male.

Benche di Turco, nostro abito sia,
Ciascun di noi, è Fiorentin mercante;
E fuggiam di leuante
Con di molto oro, e uaria mercanzia:
Qual per si lunga uia
Condotta habbiam con paura infinita,
Di perder quella, e forse anche la vita.
Perche contro à cristian son mossi tanti,
Che se da capi della nostra fede,
Presto non si pro uuede,
Preda saren de i Turchi, tutti quanti:
Scriuete lor Mercanti
Che se pace tra lor presto non fanno,
Saran forzati à farla con piu danno.
Dite, che piu non uoglia om ii nessuno,
Se non il suo, e tutti à una uoce
Piglin la santa croce;
Vadin lor contro, e seguiragli ogniuno:
Dite, che là ciascuno
Si puo far ricco, potente, e famoso,
Tant'è l paese bel, largo, e copioso.
O voi, che sete buon cristian, pregate
Il ciel, ch'unisca in pace, i cristian Regni;
O voi Principi degni,
Da si crudo flagel ne liberate:
Sù d'una uoluntate,
Cerchiam morir, con salute, e honore;
E che sia uno ouile, e un pastore.

Donne, chi l'orto ha in punto, hor che glie tẽ-
Compri de semi freschi, e buon, da noi; (po
Che chi non pianta, e non semina al tempo
Nulla ricoglie poi;
Ma si dice à coloro, che con Voi
A seminar poi fieno,
Che'l mettino in terreno;
Che come ha fatto qualcun mal condutto,
Non sia lor la fatica, e d'altri il frutto.
Non compri semi uecchi nessun mai,
Perche sempre si pente, chi ne toglie;
E puossi ben dar loro aiuto assai
Che mai non si ricoglie
Di lor, ne frutto alcun, ne fior, ne foglie:
Toghilgli sodi, e freschi
Chi uuol che nasca, e creschi
Il frutto; ma non mai per se ne uuole
Dietro al baciò, ma innanzi oue da il sole.
I nostri qui son ben netti, e granati,
E d'ogni sorte, da Meloni in fuora,
Perche n'è tanti posti, e tanti nati,
E nasconne à ogni hora,
Che mai ne uenderemo à portar fuora:
Habbianne di carote,
Di faue, ma chi puote
Far senza, uolentier ne stia digiuno,
Però che l'orto han guasto hoggi à piu d'uno.
Chi di comprar de semi, non s'intende,

Sarò spesso ingannato da qualcuno:
Che tale un seme, per buon'herba, uende,
Poi senza util nessuno
Nasce lappola, inuidia, ò qualche pruno
Che guasta tutto l'orto,
Sia ciascheduno accorto
Di farne prima proua, accioche insieme
Non si perda la spesa, il tempo, e'l Seme.
Certi che spesso credon che sia buono
Il seminare, in mezzo della proua;
Si caccian là, e si malconci sono,
Che poco lor ne gioua:
Nel tempo asciutto si fa miglior proua;
Però se ci è promesso,
Donne, da voi adesso,
Seminare al buon tempo gliorti uostri;
Noi ui darem di questi semi nostri.

Canto di Romiti.

Donne, perche s'appressa il carnouale,
Il Prior da licenza
Da uenire à Fiorenza
Per trarci qualche uoglia naturale.
L'abito mostra che noi siam Romiti,
Qui de' passi uostri;
Pel caldo amor di Voi, de Boschi usciti,
Qual ueder può, chi uuol che se gli mostri,
Però dà padri nostri
Che son pien di clemenza

A noi datò è licenza
Di uenire à Fiorenza
Per trarci qualche uoglia naturale.
Queste son due Romite, che i Priori,
Ci tengon nel conuento,
Per tenerci puliti i Romitori,
Acciò ui stiamo piu uolentier drento:
E ben ch'al supplimento,
Seruin con diligenza;
A noi datò è licenza
Di uenire à Fiorenza
Per trarci qualche uoglia naturale.
Per conseruarle piu sane, e piu tempo,
Noi l'aiutiam si bene,
Che le faccende si fanno à un tempo,
Ch'è quel che gioua: e chi di simil tiene,
E perche'l uariar uiene
Da molta intelligenza;
A noi datò è licenza
Di uenire à Fiorenza
Per trarci qualche uoglia naturale.
Se uoi parlate lor, uoi intenderete
Come noi le tegniamo;
E forse anche con noi, spesso uerrete,
Sappiendo quanto ben le contentiamo:
E perche mè ui diamo,
Di questo esperienza:
A noi datò è licenza
Di uenire à Fiorenza
Per trarci qualche uoglia naturale.

Perche sempre dell'orto uoglion quelle
Le chiaui in man da noi;
Le u'han portato uarie frutte, e belle
Che ui daran piacere e prima, e poi:
Ma chi ne gli orti suoi,
Ne vuole hauer semenza,
A noi dato è licenza
Di venire à Fiorenza,
Per trarci qualche uoglia naturale.
Questi duo padri, sono i guardian nostri,
Che uestion bigio panno;
Perche legati da begli occhi uostri,
Sempre in trauaglio al romitorio stanno:
Con Voi si resteranno,
Che son tutta clemenza:
Noi piglierem licenza
Di partir di Fiorenza,
E tornerenci à i Boschi per men male.

Canto di Pellegrini.

PER boto, à uisitar Galizia andiamo;
E render grazie al barone immortale,
Per i preghi del quale,
Dalla peste di Roma, salui siamo,
E perche'l nostro ben gioui à ciascuno,
Credi hoggi à noi Fiorenza:
Ch'à sigran mal, non è rimedio alcuno
Miglior che orazione, e penitenza:
Non che la diligenza

De' mezzi human si lasci; anzi ogni impresa,
Ogni fatica e spesa, è pia, e santa
Perche da tanta angustia, e gran flagello
Si scampi il popol bello: che 'nte ueggiamo.
Che chi vedessi l'spauento, e'l danno
D'una bella città;
Doue serrate per la peste stanno
Case, botteghe, e chiese in quantità:
E portar quà, e là
Bare, malati, e morti; e per la via,
Di fame, e di moria: morirne tanti,
Sempre in pianti staria tremando ogniora,
Come trema ancora Roma: e noi 'l sappiamo
E certo questa peste, è un giudizio
Per punire i peccati;
Perche 'n quei tempi, ogni legge, ogni uffizio,
E rotto, e spento, e tutti i ben serrati:
I figli abbandonati
Son da' lor padri; e i padri da figliuoli;
Stanno gli huomini soli: pe boschi folti:
Paiono stolti: morti e senza fè,
E guai à quel che non è buon cristiano.
O felice Fiorenza, attendi, attendi
Come per tutto fai,
A buone guardie, e sempre aiuta, e spendi
Che miglior'opra far non potrà mai:
Ricorri à chi tu sai,
Che liberarti può d'ogni tua afflizzione:
Sclama al barone: che ne preghi il signore,
E per suo amore: fa bene, à i pellegrini.

Che i figliuolini: e noi condur poßiamo.

Canto delle Trappole.

NOI uogliam riportar le noßre Trappole,
Perche tutti ßiam chiari;
Che le uoßre da huomini, e danari
Son le ßicure, uere, e nuoue Trappole,
E quel, che ci par coßa buona, e bella,
E, che noi le facciam di ferro, e legno;
Voi, di parole e'ngegno,
Con ßi buon'eßca, accecate ßi netto,
Che uoton la ßcarßella;
E noi pigliamo un uile animaletto:
Però, dica chi uuol, queßto è l'effetto,
Che uoi ßete i maeßtri di far Trappole.
Vna coßa ci par troppo crudele,
Che le Trappole uoßre, non poßate;
Queßto è che uoi ne fate
Per corre infino gli amici, e i parenti;
E chi ui è piu fedele,
Piu trappole gli fate, e tradimenti:
E per far roba, e allettar preßenti,
Vi par lecito far tutte le trappole.
Sopra tutto le Donne, habbiamo inteßo,
Che fan trappole aßai, e ßcoccan preßto;
E l'eßca loro, ha queßto,
Ch'ogniun n'è ghiotto, e corre: e del ßuo male
S'accorge poi ch'è preßo;
E uolendo fuggir, poco gli uale:

Onde preghi il ciel sempre ogni mortale,
Che lo guardi da Donne, e da'lor trappole.
E perche noi norrem forse imparare,
Noi uerreno à trouar certi in mercato,
Che'ntendiam, che lasciato
Hanno il lor mestier primo, e horsi danno,
A uoler trappolare
Con cera, orofilato, ò drappo, ò panno
Onde che i uostri Artier rouineranno,
Se troppo dura il tender tante trappole.

Canto degli Stouigliai

CHI non è ben fornito à masserizia,
Di Stouiglie, da N,i
Compri, c'habbiam di buon lauor douizia.
Guardate qua, scodelle, e scodellini,
Tazze, Rinfrescatoi, mezzine, e piatti,
Orciuoli d'ogni sorte, e Orciuolini
Noi gli habbiam tutti diritti, e benfatti:
E uenderem con patti,
Che se non reggon ben, quando son messi
A caldi Arrosti, ò lessi
Di ripigliar la nostra masserizia
Quest'Arte, ci par tanto buona, e bella
Che'nsegniata alla moglie ancor l'habbiamo
Noi mettiamo il lauoro in punto, e quella
Lo piglia, e lo ripon doue diciamo
E metter lo facciamo
Al rezzo, e non al Sole, alla scoperta;

Che si fende, e diserta,
E fassi una cattiua masserizia.
Circa dello imparar, chi harà ingegno,
Saprà tor buon lauoro, e ben garbato
Massimo i tondi qui, c'habbiam disegno,
Non bi chi, fessi, ò tenghin troppo lato:
Noi farem buon mercato,
Perche'l guadagno nostro esser piu suole
In dir quattro parole
E portare altro poi, che'n masserizia.
Chi ua drieto al comprar certi Alberegli
Per composte, pomate, è uari odori;
Gli toglie forte inuetriati, e begli
Che stiantando, il licuor ua poi difuori:
Haremo altri lauori
I Venerdi di Marzo, in su la costa;
Venite à uostra posta,
Ch'à tutti mosterrem la masserizia.

Canto delle Balestre

PER porre, e trarre à mira in ogni loco,
Noi siamo i primi mastri del Mestiere
E haremmo piacere
Di scaricare un tratto, e perrem poco
Noi traemmo ancor gia collo scoppietto,
Ma troppi uccei fuggiuono al romore;
E chi hauea sospetto
Del fuoco, e sempre staua con timore;
Queste fan piu honore,

Se le uette ſon forti del Baleſtro,
Perch'ogni buon Maeſtro
Se le piegaſſi poi, parria dappoco.
ueſta baleſtra, è certo un giuoco bello,
Da gentil'huom d'ingegno, e preſto in punto;
E fermaſi ogni uccello,
Se chi tira, ha buon'occhio, e pone appunto:
Ma notate un bel punto,
Che pochi uecchi uccei, ſon preſi, e cotti;
Pippioni, e Paſſerotti,
Aſpettan meglio, in ogni tempo, e loco.
tolti l'hanno col manico ſcommeſſo;
Per piu commodità d'hauerla ſeco,
Ma gli auuien loro ſpeſſo
Che ſi dimena, torce, ò gli ſta bieco:
Chi non è ſtolto, ò cieco,
Lo uuol d'un pezzo, e tanto almen diritto;
E colla punta fitto
S'appoggia, e pigne, e tira appoco, appoco.
al uolta à trar facciam nun Tondo à ſegno
E uincono i piu colpi à quel piu preſſi
Ma non con manco ingegno,
Daremo immezzo ancor de' picciol feſſi,
E ſe uuoi nol credeſſi,
Donne, moſtrate qualche Baleſtriera,
Piccola, e poco nera;
E ſe non ui ſi da, ſia perſo il giuoco.
erche le freccie, ſon di troppo danno
Noi tratam queſte palle picciollette;
Ma ſe per ſorte ſtanno

Nella pallottoliera troppo strette;
Chi per forza le mette
Stianta qualche filetto della corda
Onde ui si ricorda,
Che spesso nuoce il troppo, come il poco.

Canto delli stilla Ceruelli.

NOI canterem, con quel poco sapere,
Che resta à quei, che perso hanno i Ceruelli
Perche stillati quelli
Ci siam, nel uoler troppo antiuedere.
Noi fumo già di grandi, e alti ingegni,
Dal grato cielo, in ogni Arte dotati:
Ma per uoler passar poi troppo i segni
Gli habbiamo in gheribizzi hoggi stillati:
E semo à dir forzati
Che 'l mondo gouernato dal ciel sia,
E che di quel, che fia
Non mai si possa il uer, da huom sapere.
Come gli huomini son d'animi uari,
Cosi uoltammo à uarie cose, il cuore;
Chi l'ha stillato in ragunar danari
Chi 'n piati, Alchimie, in uersi, e chi 'n amore,
Ogniun cercaua honore,
Chi uolle questo, e quello, e chi piu stato,
Ogniuno ha disegnato
Ma 'l ciel poi colorito ha 'l suo uolere.
Tanto è stato d'alcun la gran pazzia
Che 'ntender ha uoluto il ciel, di terra

E per Prodigi, Auguri, e Strologia,
Predire hor fame, hor morte, hor pace, hor guer
Ma perche l'huom troppo erra, (ra;
Che crede in ciel, uedere il corso humano,
Il ciel fa c'hor noi siano
Senza ceruello, e del uulgo piacere.
Perche sempre faccemo aggiramenti
Mai di nessuno amico ci fidamo
E con lettere, doni, e tradimenti
Sempre per altri, e per noi ci stillamo;
Mille uolte Speramo
Hauere il mondo in man l'arme, e la sorte,
Ma nun punto la morte
Tolse forza, tesor, guerra, e Sperare.
Posate adunque i grandi ingegni uostri
Laudate il ciel, che ui fa trionfare
Non gli stillate in pazzie, come i nostri,
Che quel ch'afferma il ciel, non può mancare.
Non piu à indouinare
Non piu à stillarsi, e farsi alto, e giocondo;
Ch'à ogni modo il mondo,
S'ha con sospetti sempre à possedere.

Canto d'Ortolani, che vendono Inuidia.

Inuidia da legniaia, e naturale
Vendiam, tenera, bianca, cressa, e bella,
Non posta come quella
Che nasce in casa, e che sempre fa male.
Noi habbiam fatto bene, infino à hora,

Di questa inuidia nostra;
E faremone ancora,
Se non fusse la troppa inuidia uostra
Qual, doue nasce, mostra
Viltà, poco discorso, e manco ingegno;
Che nobile è colui
Ch' al bene altrui, non ha inuidia, ne sdegno.
La nostra il terren grasso, e benfondato,
Sopra tutto appetisce;
E tempo temperato,
Se non che presto si guasta, e'nduriſce,
La uostra si nutrisce
Di stenti, strazi d' altri, e mala sorte;
E quanto piu ben uede,
Piu piange, e chiede, incendi, sange, e morte.
S' al mondo, questa uostra inuidia tanta,
Facesse come questa,
Che sotterra si pianta,
E dolce, e bianca, in poco tempo resta
Non ci saria molesta:
Ma quanto piu la uostra sta nascosta,
Piu diuenta ueleno,
E scoppi almeno, ogni mente inuidiosa.
La uostra è simile, alla nostra in questo,
Che nel debil terreno,
La non fa mai bel cesto;
Ma duro, e uerde, e di mille mal pieno
Cosi dou' egli è meno
Ceruello, si come in uoi Donne d' amore,
Tanto è pessima piu,

Che doue è men uirtu, piu può l'errore.
Quando la nostra è ben tallita, e dura
Se ne stilla uno humore,
Fresco, e di tal natura;
Che spegne à molte infermità l'ardore:
La uostra mai non muore,
Anzi piu uecchia, il mal piu mostra, e preme:
Che spento al tutto sia
Chi fu, ò fia: cagion di simil seme.
E perch'à far dell'una, o l'altra bene,
L'importanza è spacciarla;
Che chi troppo la tiene,
Si rode, e si consuma oltre al guastarla:
Fate hormai di lasciarla,
E per la nostra uenite in mercato,
Perche gli è da bramare
Non inuidiare; ma essere inuidiato.

Canto di Mercanti tornati in Firenze; ricchi.

DI vari luochi, à Ponente, e Leuante
Tornati ricchi nella patria siamo
Doue mostrar uogliamo
Quanto sia degna cosa esser mercante.
Chi cercat'ha la Francia, e chi la Magna,
Chi Fiandra, e Vngheria:
Chi qua l'Italia, e qualcun la Turchia,
E tutti con fatica, e mercanzia;
Giustamente arricchiti:

Non dormendo,ò giucando
Ne stando,in sugli amori,ò'n su conuiti
Qual piu contento è ch'hauere,e uedere
Il mondo,e guadagnare?
E qual maggior piacere,
Che poi saper di piu cose parlare
Venir la patria,e poueri aiutare:
Ringraziam la Fortuna,
E'l ciel si liberale,
Senza il quale mai s'acquista cosa alcuna.
Se uoi sapeßi la grazia, e l'honore
C'han per tutto i mercanti;
Maßimo noi, che'l fiore
Siam poi di fede,e d'ingegno fra tanti;
Voi partireste adesso tutti quanti:
Ma bisogna fuggire
Ogni prauo costume;
E'n piume,non pensar mai d'arrichire.
O nobil Fiorentini, ò alti ingegni
Che co uostri consigli,
Tanti Principi,e Regni
Saluasti gia da infiniti perigli
Mandate à far piu sperti i uostri figli
Piu ricchi,e di piu fama
Che l'oro,e la uirtu
Dan piu stato,e fauor che l'huom non brama.
Che utile,ò piacer u'è Giouinetti
All'ozio,esserui dati?
E con mille dispetti
Per si uil prezzo à bottega legati,

Ma

Ma quel ch'è peggio ancora esser tornati
A inebbriarsi, a i giuochi;
A uil Donne uiziose
Tutte cose, da huomini dappochi.

Canto di Giucatori

L'Amor, che'l ciel, Fiorenza hoggi ti porta
Ci ha l'ossa, e panni, che quagiù portamo
Qual uede ogniun, per questo di prestati
E della infernal porta,
Oue dannati in sempiterno siamo
Sol per hoggi cauati;
Accio dir ti possiamo,
Ch'al mondo, ogniun di noi fu giucatore
E perdè roba, uita, alma, e honore.
Noi fummo tanto ciechi in questo uizio:
Che quel, di ricco mercante honorato,
Disperato in prigion morì fallito,
Quel giucò il benefizio;
Quel si diè morte, e da quel rinnegato
Ne fu Christo, e tradito:
Quel là, ne fu impiccato;
Che'l fin del giuoco, ò trista, ò buona sorte,
È pouerta, disperazione; e morte.
Con mille doppi dadi, e carte false
Mettemo in mezzo gli amici piu cari,
Vincemo, anzi imbolamo qualche uolta
Ma niente ci ualse
Che piu somma piu presto, è da piu bari,

Ci fu uinta, e ritolta
E per hauere danari
Ponemo ogni uirtu, e'l ciel dapparte,
Che sempre il nostro Dio, fur dadi, e carte.
Piu uolte in su la paglia nudi, e scalzi,
Lasciamo i figliuolini al freddo, e à uenti
E le pouere mogli senza panni;
Sempre stemmo in trabalzi,
Sempre giuntammo gli amici, e'parenti
Con furti, pegni, e inganni:
Sempre ascosi, e scontenti
Stemmo tra disperati, urla, e romori,
Sagramenti, bestemmie, odi, e dolori.
Di questa pece, è ciaschedun macchiato
D'ogni qualità, stato, e condizione;
Giuocano i Maroffin co i lor cassieri
Ogni degno Prelato
Del gioco, hoggidi fan professione
Vescoui, e Caualieri,
Seguon tal Gonfalone:
E giuoca il secolare, il prete, e'l frate,
E infino co i suoi monici, l'Abate.
Non dunque ingrati uoi, che'n uita state
A tanto esempio, che mai fu, ne fia;
Dal grato ciel permesso all'huom mortale,
Giouani, e uecchi amate
Virtu santa, e real mercatantia,
Che'l pentir poi non uale;
Che posto che non sia
Giusto alcun giuoco mai, ui è tanta guerra,

Che si comincia hauer l'inferno in terra.

Canto in risposta delle Pancaccie.

NOI siam di quei, che stanno alle Pancaccie
V dite ancora Noi
E giudicate poi,
Chi peggio fa, ò noi, ò le Pancaccie.
Ciascuno udi la poca riuerenza
Ne i giorni già passati,
E quanto per Fiorenza
Fummo da questi giouani infamati,
Sfogar gli habbiam lasciati,
In questo Carnouale, e hoggi indizio
V ogliam dare à ciascun d'ogni lor uizio,
Se par che noi ci stiamo in ozio ognihora,
Ei lo permetton gli anni;
Ma uoi Giouani anchora
Perche straziate danar, tempo, e panni,
Tenendo in tanti affanni
I padri uostri à fargli impouerire,
Che sempre le Pancaccie hanno che dire.
Il ragionar del mondo, e de' Signori,
E opra generosa;
Ma'l parlar uoi d'amori
Lasciui, e disoneste, è brutta cosa:
Che hoggi nè copiosa,
La giouentu, e con tanta ignoranza,
Ch'à dir mal sempre alle Pancaccie auanza
D'ogni ricco uestir, ci rallegriamo,

Se'l porta un'huom dabbene;
Ma ci par troppo strano
Ch'un porti quel, ch'à lui non si conuiene,
Per tanto si sconuiene
Indosso à un'huomo uile oro, ò Argento
Che le Pancaccie, è forza ui dien drento
La troppa pazienza, e discrezione,
Di Noi, buon uecchi è stata
Forse troppa cagione
Che questa giouentu mal s'è guidata
Benche piu la sfrenata
Voglia di molti giouani senz'ordine,
Fa dire alle Pancaccie il lor disordine.
Quanti di lor, per trarsi troppe uoglie,
In tanti scrocchi stanno;
Che l'honore, e le spoglie,
Vi metton presto con uergogna, e danno
I buon mercanti il sanno,
Per la buca lor fatta, da chi poi
Da che dir sempre alle Pancaccie à noi.
Il motteggiar con nobil Donne, e belle,
Non è un gran peccato
Ma'l tor l'honore à quelle,
E'l uantarsi di quel, che non è stato,
Cosi l'essere ingrato
De benefizi, come son costoro,
Fa le Pancaccie poi dir mal di loro.
Se'l mantel, pel sedere, è consumato,
Noi lo uogliam piu presto
Portar cosi stracciato

Che per giuoco, ò d'altrui migliore in presto,
Che costume de' Giouani è per tutto,
Con tener giuoco, e uizio ancor piu brutto.
La roba, e'l sangue ancora per chi regge,
E la uita porremo,
Massimo che la gregge
Sicura esser da Lupi, hoggi uedemo:
E per questo uorremo
Ch'i Giouin fussin piu saui, e discreti
E noi staremmo alle Pancaccie cheti.

Canto di Ridoni

NON si rida nessun del rider nostro,
Che noi ridiam del pazzo uiuer uostro
E prima ci ridiam del uostro errore,
Che con semplici panni
Ponendo in questo mondo troppo amore
Non curando gli affanni
E perche al fine, ogniun si guarda poi,
Ridere è forza di noi, e di uoi.
Noi ci ridiam di chi per tanti modi,
Cerca adunar danari,
Perch'un'altro gli spenda, strazi, e godi
A onta degli auari
Cosi stentano, e l'altro getta uia,
E chi non riderè di tal pazzia.
Noi ci ridiam di qualun che si dà
In preda al Popolazzo
E uuol fare il Buffone, e poi non sa,

Ch'egli è stimato pazzo,
O chi non riderebbe di costui,
Che strazia se per dar diletto altrui.
Noi ci ridam di quei che tolgon moglie,
Sperando d'arricchire;
Ma poi per contentar tutte lor uoglie,
E forza impouerire;
O chi non riderebbe di costoro,
Che son cagion che gli stenti altri, e loro.

Canto della palla col Trespolo.

NE i giuochi di uentura, à dadi, ò carte,
Si trista sorte al perder sempre habbiamo
Ch'alla palla hor facciamo,
Doue sol basta forza, ingegno, e arte.
La palla, esser uuol tonda, e piccoletta
Salda, e buona animella;
Doue col gonfiatoio si mette, e getta
Il uin, per confortar di drento quella:
Ma chi non sa, à chi gonfia, tenella;
Per forza; ò torto il gonfiatoio uien messo
Rompela, ò guasta spesso,
E senza giucar piu ogniun si parte.
Ben ch'util sia piu giucar solo, e cheto
Dua, e piu bel giucare
L'un può mandar dinanzi, e l'altro adreto;
Sta sempre à rimbeccare
Chi fa rimando, si può rimandare:
Ma chi da troppo forte, e faccia fallo

Non fate mai rifallo,
Che perso ha quasi il buon della sua parte,
Bisogna hauer buon occhio, e giucar destro
Non debol, ne dappoco;
Ritto, e mancin far colpi di maestro,
Inanzi e'ndrieto al giuoco:
E chi sa fare, e dalle in ogni loco,
Donne, come diam Noi col trespol nostro;
Menatelo dal uostro,
E riterrete l'arte in tutto, ò in parte.
Perche uoi Donne, à questa grossa fuora,
Non fate per sospetto;
Noi sappiam fare alla piccola ancora
Ma non dinanzi al letto:
Ch'à uolere appostarla, è gran dispetto;
Se non cade, ò riesce, il giuoco incorda
Noi faremo alla corda
Conesso uoi in casa, à un per parte.

Canto degli Astrologhi.

SE'l nostro afflitto uolto,
Di fuor mostra dolor, pianto, e martire,
Felice è chi può dire
D'hauere al tempo buono, il frutto colto
Quest'huomini bestial, che uoi uedete,
Col uariato aspetto;
Vccellan sol col uento, alle Parete
Per non trouar l'effetto:
Che'n Dio solo è ristretto

Da quel diuin saper, che tutto regge
Doue forza non ha la mortal legge,
Vanno con questa loro Astrologia,
Misurando le stelle;
Dicendo molte uolte doman fia
Cose inaudite, e belle:
Cosi pien di nouelle
Tengono il mondo in sempiterna guerra
Che 'l ciel, non si misura colla terra.
Portan, come uedete, la lor fronte
Contraria all' altre forme,
Questi, che uoglion misurare un monte,
E fare andar chi dorme:
Hanno dietro le torme
D'infiniti bestiali, e seguon quegli,
Pensando di uolar, come gli uccegli.
Predicon cose uariate, e nuoue,
E d'ombra il cuor si pasce;
Chi per segno ha Mercurio, e chi ha Gioue
In queste mortal fasce
Misurare un che nasce
Cercan coll' Astrolabio, lor fallace
Gridando spesso guerra, e poi è Pace.
Questo mare tenebroso, non si guada
Con pompe, e con diletto;
Ma quel che segue la diuina strada,
Si fa degno, e perfetto:
Guardate il nostro aspetto,
Che per fruir quel ben, che 'l giusto apprezza,
Si pasce di dolor, pianto, e durezza.

Chi uuole hauer di quello eterno amore:
Che'l ciel regge, e misura;
Porti la fronte, e uariato il core,
Mutato sua figura;
Hor dunque habbiate cura
Al uiuer uostro, e seguitare il cielo,
Che chi muta stagion, muta anche il pelo.

Canto della Virtu.

SVperbia, Ignoranza, e Auarizia,
Regnion tanto hoggi, e Virtu messè al fondo;
E per questo è nel mondo
Tanta infedelità, tanta Ingiustizia.
Amor, Vigilie, affanni, e pacienza,
Che conducono al fine ogni disegno:
Ci dan quest'arte, Virtu, e Scienza
Che fanno uno almo uil, supremo, e degno;
Ma gl'Ignoranti han tanta inuidia, e sdegno,
Che i Virtuosi, e buon sieno esaltati:
Che piu non siamo amati,
Ma chi ha piu danar, piu ha amicizia.
E questi paraßiti, adulatori
Senza Virtu, bontà, e pien d'inganni,
Sono hoggi in grazia à Principi, e Signori:
E premiati d'oro, e ricchi panni:
E chi uuol noi in sua letizia, ò affanni,
Ci fa mille proferte di parole;
Poi hauuto quel che uuole,
Non ci conosce, e quasi ha nimicizia.

Al bene, alle uirtù son tanto auari,
Auuezzi al bel ueſtir ſenza miſura;
E chi uuole ogni coſa, habbi danari,
Che poco ual uirtù, ſenza uentura:
Ma perch'ogni ricchezza poco dura,
Poueri certo, anzi miſeri ſono;
Che uno amico buono,
Non han, che dica il uer, ma con malizia.
Ma in Fiorenza, fior d'ogni città,
Ch'ogni uirtù s'honora inteſo habbiamo;
Però à ſtar come ciaſcun uedrà
Con uoi almi gentil uenuti ſiamo:
Hor s'è'l contrario; che nollo crediamo,
Ci partirem: ma noi ui diam certezza,
Che chi uirtù diſprezza
Altro ſegno non è, che diſtoltizia.

Canto della Oppenione.

VEggiendo il giuſto ciel, che fra i Mortali,
D'ogni errore, è cagione,
Queſta ignorante, e cieca oppenione;
Ci manda à riparare à tanti mali.
Noi ſiam coloro, ch'à ogni Arte, e ſcienza,
Demo ordine, e ragione all'Intelletto;
Pel quale accidentale, e ſperienza,
L'ingegno natural diuien perfetto:
Ma queſto maladetto
Oppenion, che al ſuo ceruel ſol crede;
V'inganna ſi, che'nogni grado, e parte

Ciascun uuol far mill' Arte,
E con ragion nessuna ne possiede.
Quel rozo contadin uuol disputare
De' corsi delle stelle, e de' Pianeti;
Quel Fornaio, quel Sartor uuole appuntare
La pittura, la Musica, e' Poeti:
Molti ancor men discreti,
Che stanno à far le scarpe, han tanto ardire;
Che uoglion medicare i corpi humani:
E tutti si prouani,
Ch' altri che 'l ciel, non gli faria disdire;
Questo, c' hà à stare alla cella al conuento,
Vuol gouernare, e le corti, e gli stati:
Quel, c' ha sol di mercante sperimento
Vuol dar giudizio, di preti, e di frati:
Questi braui soldati
C' harieno à stare all' Arme, alle fazione,
Stanno à pulirsi, e tra cani, e uccelli:
Questi si tengon belli;
E così il mondo è tutto openione.
Ogniun uuol che si creda al suo giudizio,
Senza darne ragione, ogniun riprende;
Ogniun saper d' altrui uuol l' esercizio,
E' ntender d' ogni cosa, e nulla intende:
E però non risplende
Il mondo, come gia solea di tanti
Veri buon, ueri dotti, e sapienti:
Per regnar fra le genti,
L' oppenione, Dio degli ignoranti.

PER che tanti son dati à far Girandole,
Perch'ei non guastin l'Arte;
Noi, che Maestri siam, uogliamo in parte
Mostrar com'esser uoglion le Girandole.
Prima bisogna eleggere un Maestro,
C'habbia inuenzion, disegno, arte, e misura;
E lauori si destro,
Che paia uiua, e uera ogni figura:
Ma chi nō ha ben cura,
Di tor chi habbia sperienza, e'ngegno;
Non riesce il disegno,
E restonsegli addosso le Girandole.
Sopratutto il maestro, e chi l'ha hauuta,
Lauori presto, e disegreto quella;
Che quando ell'è saputa,
La non riesce, e ciaschedun l'uccella:
Ma quel, che la fa bella,
E il fuoco à tempo, e non tardi, ne infretta:
Che quanto men s'aspetta
All'hor son colti piu dalle Girandole.
E ben che le Girandole qui nostre,
Sien di fuochi, e di Diauoli, e figure;
E le tante hoggi uostre,
Di fraude, aggiramenti, e d'inuolture:
Qual se piu son sicure,
Dal fuoco, elle son forse di piu danno;
E molti hoggi lo sanno,
Che son restati sotto le Girandole.

Ma per non ui tenere il uer celato,
Queſt' arte, come l'altre, è rouinata;
Che 'n ogni loco, e ſtato,
Infino à i putti ſi l'hanno imparata:
Tal ch'ogni uil brigata,
Girandoline, e Girandole tiene:
Pur chi ne uuol far bene,
Faccia per altri, e non per ſe Girandole,

Canto degli Imbrigliati.

O Padri, che ſpendete hoggi un teſoro,
Per dar virtute, e fama, à i figliuò uoſtri;
Notate di coſtoro,
Che ſono i figli noſtri;
La crudeltà, e ingrata uita loro;
Che per hauere à ſdegno eſſer ripreſi
De i turpi vizi lor, ci hanno infrenati;
Tengonci à forza preſi,
Veſton di drappi, e noi ſcalzi e ſtracciati.
Neſſuna coſa mai da lor fu chieſta,
Che non fuſſin contenti in tutto; e poi
Ogni ſpaſſo, ogni feſta,
Ci togliemo da Noi;
Pur che la giouentù lor fuſſi honeſta:
Coſi per troppo hauergli ognior contenti,
E le troppe moine, delle madri:
Fan con uergogna, e ſtenti
Piangere hor quelle, e noi miſeri padri.
Le virtu lor, ſon fatte hoggi la gola,

Le piume, e'l giuoco; e non pensando quelli
Che'l breue tempo uola:
Pensan sempre star belli,
E guai à chi lor dice una parola:
Poi mancati i fauor, chi uende, e toglie,
Quel ch'acquistato habbiam con sudor tanti:
Traggonsi le lor uoglie:
E noi stiam sempre in doglie, affanni, e pianti
Chi dunque n'ha de'buon, che pochi sono,
Le tenga cari: e chi senza si troua;
Lo riputi un gran dono:
Perch'oggi poco gioua
Dar lor, ò far; se'l ciel nollo dà buono:
E uoi, che tanto ingrati à padri siate
Quel tanto poi da i figliuoi uostri harete;
E d'altro non pensate,
Che'l pagamento fia di tai monete.

Canto di Fanciulle in casa.

AMor, che'n terra, ogni timore sprezza,
Ci concede hoggi ardir di biasimare,
Chi uuol tanto celare
A fedeli Amatori, nostra bellezza.
Se per sorte, uertu, ò parte alcuna,
Siam cosi Fanciullette, à qualcun grate;
Se'l ciel non fe mai in uan cosa nessuna,
Perche tenerci ognior tanto serrate?
E se uoi padri, il fate

Per nostro honor ; non tò il uederci, quello ;
Che sempre quel ch'è bello,
O uisto, ò nò, da ch'intende s'apprezza.
Gli è'l uer, che'l prestar l'occhio à quello, e questo.
Può dar gran sospezzion di qualche errore ;
Ma l'eleggersi, un cor degno, e honesto,
E gran piacere, e non piccolo honore :
Ch'un'huom ch'è senza amore,
Si può dire una pietra preziosa
Legata in Piombo ascosa,
C'ha poca grazia, e senz'util s'apprezza.
Questo nostro uolere amar, chi ci ama,
E cosa bella, giusta, e naturale ;
Perch'acquistar d'ingrato al mondo fama,
E mancar d'esser'huom razionale :
Ma voi fate ben male
Non pensar ch'ancor voi giouani fusti :
Perche gli huomini giusti
Hanno gran discrezion di giouinezza.
Godete amanti, un poco hoggi il uederci,
Sperando un di nel porto rinfrescarui ;
Che come amor c'insegna hoggi dolerci,
Cosi c'insegnerà poi contentarui :
Ma uogliam ben pregarui,
Per obuiare al dir degl'indiscreti ;
Siate honesti, e segreti
Ch'Amor uuol fe, silenzio, e gentilezza.

NOI fummo gia maestri partitori
D'oro, e d'ariento;
Ma hora andiam facciendo sperimento
Degli Huomin, come d'huomin saggiatori
Scoprendo ben chi sien Simulatori
Con diritta ragione;
La lor natura, lor costumi, e opre;
Come col paragone,
L'oro falso, dal uer si parte, e scuopre:
Gli huomin fanno hoggi un si sottil lauoro
Ch'Alchimisti son tutti;
Ma ci bisogna giudicare à i frutti
Perche cioche riluce, non è oro:
Ne la festa sempr'è, dou'è l'Alloro;
Ma la prudenza nostra
Sempre pel bianco, ben conosce il nero;
E questa ne dimostra,
Qual sia'l Metallo archimiato, ò'l uero.
Quanti si mostrano hoggi dotti, e saggi,
Quanti ricchi, e gentili,
Che stolti saran poi poueri, e uili,
Se poi col paragon, ne facciam saggi?
Chi uuole amici assai, pochi ne saggi
O de'vecchi, ò de'nuoui;
Cosi facciendo, non ti scemeranno;
Ma se molti ne proui,
Se poi ingannato ti uedi, tuò danno.
La fede, e la Speranza è quasi morta,

Guard

Guarda quel che tu credi;
Appena creder poi quel, che tu uedi,
E'l credere altrimenti troppo importa:
La Speranza è ancor leggieri, e corta,
Se prima non cimenti
Col uero paragon gli altrui ducati;
Ma fa che gli contenti,
Se troui amici à uenti due carati.
Ancor voi Donne, assai spesso ingannate
Siete dall'apparenza;
Chi certe cose, quali alla presenza
Molto minori, ch'all'occhio, esser trouate:
Cosi molti altri ancor u'hanno ingannate,
Con certe false gioie,
Le quai molto hoggi i ciurmadori spacciano
Con lor lusinghe, e soie;
Tanto che spesso i piu prudenti allacciano.

Carro de' Diauoli.

SE colui, c'hora in ciel gode immortale,
Trionfar uolse gia del nostro regno;
Prender corpo mortale,
Forza gli fu, e morire in sul legno:
Ma il Principe infernale,
Senza fatica, gouerna ogni loco,
Che'l Regno, di chi è'n ciel, ual nulla, ò poco.
Onde con piu letizia trionfiano
Col nostro Rè, signor dell'uniuerso:
Poi ch'egli, il sangue inuano,

E tanta sua fatica, e tempo ha perso:
Perche'l popol cristiano,
Se ben col nome ancor così s'appella,
Da lui, coll'opre à gara si ribella.
Come uedete il nostro gran signore,
Ha sette capi, e'l primo è coronato;
Però ch'ogni altro errore
Dalla superbia si uede esser nato:
Con questi, il suo ualore,
Il gran Satan, per tutto'l mondo mostra
E massimo hoggi nella città uostra.
Questi Vescoui, e preti habbiam legati
Ch'anticamente ci faceuan guerra;
Ma chi hor da' Prelati,
L'esempio prende, uia piu che gl'altri erra:
Assai monachi, e frati
Ci son, che fuggon pur del mondo rio,
Tutti i disagi, per l'amor di Dio.
Questi son Mercatanti, e cittadini,
Questi Vsurai, e questi ambiziosi;
Soldati, e contadini,
Monache, Done, e altri huomin viziosi:
E molti Fiorentini
Tra gli altri: che con loro astuzia, e arte,
Fin nell'Inferno uoglion luogo, e parte.
Così habbiam d'ogni altra condizione,
Ma sopra tutto l'Inferno s'ingrassa
Dalla religione;
Che piu ch'ogni altri, le sue leggi passa:
Onde in conclusione,

Noi poßiam fare hoggi al diſpetto uoſtro,
Cheſe Dio non ripara il mondo è noſtro.

Canto della Morte.

PEr ch'ogni coſa il ſuo propio fin brama,
Il fin dell'huomo è ſol l'eſſer beato,
Poi che'l Mondo, e chi l'ama,
Stà ſempre in guerra, affanni, e dubbio ſtato;
Ciaſchedun di Noi chiama
La fedel Morte, à cui, Virtu c'inuita,
Per ir morendo à piu ſicura Vita.
Ma queſti, che'l lor fine han poſto in terra,
Cercan con uan piacer, morte fuggire;
Che chi piu nel mondo erra,
Piu duole à quello, in ogni età morire:
Malei, ch'ogniuno atterra,
Segue chi fugge, e chi la chiama ſprezza
Perche neßuno ſperi in giouinezza.
Quei Vecchi inuolti ne' Vizi, e nell'oro,
Fuggon la morte ancor con piu paura;
E dal mal uiuer loro,
E guaſto il mondo, e tutta la Natura:
Ma chi, come coſtoro,
Da Noi, prende honeſtà, fede, e amore,
Viue contento, e piu contento muore.
Giouani, miſurate l'età noſtra;
Aprite gli occhi à tanti Vizi, e inganni;
Perche la ſtanza noſtra,
Ha eſſer qua un numer di pochi anni:

E se pur ui dimostra,
Il mondo, gaudio, il fin sempre è poi mesto;
E chi piu l'ama, spesso muor piu presto.
Volga, dunque la speme al ciel, chi uuole,
E brama uscir della mortal prigione;
E à chi morte duole,
E perch'egli ha di quà troppa affezzione:
Vuolsi in fatti, e'mparole,
Seguir sol le uirtu, del cielo scorte;
E temer la giustizia, e non la morte,

Trionfo de Pazzi.

PEr conseruare il mondo in pace, e bello
Come dee far, chi ha teſoro, e ingegno;
Noi facemmo diſegno
D'hauer tutti gli ſtolti
E quei legare in ſi forte caſtello,
E d'una ſorte, n'è gia drento molti,
Perche tutti i difetti, e tutti i mali
Naſcon dalla ſtoltizia de' mortali.
E perche chi piu ſauio eſſer ſi ſtima,
Piu ſtolto, in ogni impreſa, eſſer ueggiamo;
Perciò ſempre penſamo
Queſti, piu che neſſuno,
Come piu ueri matti, legar prima:
Poi ci pentimmo, perch'à tor ciaſcuno
Ch'all'opre è ſtolto, e che ſi tien prudente
Il mondo reſterebbe à poca gente.
Sopratutto penſammo di legare

Quei, ch' à lor posta il matto, e 'l sauio fanno,
Perch' ogni fraude, e danno,
Questa doppia stoltizia
Ordina sempre à chi uuol ben regnare:
Ma tanti sono, e con si gran malizia,
Che noi pensiam di uiuer piu contenti,
Star ben con loro, e tenerci à prudenti.
Ma d'una sorte stolti habbiam trouati
Che dan piacere, e stan senza pensieri;
E questi uolentieri,
Per esempio, e piacere
In si forte edifizio habbiam serrati:
Onde noi ciascun poi nel uedere,
Che chi sauio si tien bello, e giocondo,
E come questi, il sollazzo del mondo.
Voi vedete Poeti, e Oratori,
Varie persone, e chi seguita Marte,
E d'ogni grado, e arte
Esser, chi certamente
Si crede non hauer superiori:
E à questo hanno si fisso la mente,
Che 'l ceruel tanto s'allegra, ò dispera,
Che uolta, ne mai piu torna qual'era.
E ciascun si faria uenire à questo,
Perche ueduto habbiam, che chi uoleßi
Perder tempo, e sapeßi
A quel, ch' uno è inclinato,
Lo faria matto andar per tutto, e presto:
Che 'l libero uoler, che 'l ciel n'ha dato,
Vorria tanto uariar stati, e sollazzi,

Che non potendo, è forza ch'egli impazzi.
E per questa ragione, habbiam veduto,
Che noi siam matti, ancor noi, come loro;
Poi che'l tempo, e'l tesoro,
Per leuar la pazzia,
Qual mai leuato ha'l cielo, habbiam perduto:
Ma perche sempre un piu matto, ò men fia,
Chi pur fuggir uuol piu d'errare spesso,
Creda manco al consiglio di se stesso.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

Canto del giuoco delle Canne.

Donne, come per l'abito uedete,
E quel, c'habbiamo in mano;
Vi si dimostra, che Mori noi siano,
Hor qual sia il giuoco nostro intenderete.
E gli è giuoco Spagniuolo,
Ma l'usiam far co gl'Italiani insieme;
Che non si può far solo,
L'un fugge, e l'altro dietro mena, e preme:
Cosi l'un troppo ardisce, e l'altro teme;
Bisogna l'huom sia destro,
E di maneggiar bestie, buon maestro.
Chi giuoca, usa far questo,
Hor ritto, hora à sedere, hor coccoloni;
L'esser gagliardo, e presto,
Importa il tutto, e menar ben gli sproni:
Sono i Giannetti à questo giuoco buoni;

Benche tutti i Cauagli,
Sieno ancor buoni à chi sa bene usagli
Pur che restij non sieno,
Veloci, e saldi, e habbin buona bocca;
Che quando inanzi fieno,
Se si fermassin, saria cosa sciocca:
Perche di dreto colla lancia imbrocca;
Chi ben'è ammaestrato,
E uolge il suo caual da ogni lato.
Hor sappiate, che uuole
Tener groppa il cauallo; e'm porta assai;
Che chi ben giuoca, suole
Gittarsi in su le schiene sempre mai:
Ma se'l caual traesse; all'hor ben sai;
Che uillania sarebbe,
E poco honore à chi u'è su sarebbe.
La canna da ferire,
Vuol'esser grossa, soda, e appuntata;
E con impeto uscire,
Volendo ch'ella faccia gran passata,
Ecci chi tante n'ha, nuna giornata
E date, e riceuute;
Ch'un tempo poi gli son l'ossa dolute
La maestria è il corre,
Passar ben dentro, e non dar mai di fuori
Raccorsi quand'ei corre,
Che rizzandosi i colpi son maggiori:
Non si stracchi, chi uuol Donne, gli honori.
Che lo star sodo importa
Sino alla fin, che la uettoria porta.

Gli è pur bel giuoco, e lieto,
Correre in giu, e'n sù sempre à cauallo;
Spingere innanzi, e'n dreto,
Ma ben sapete ch'ogniun non sà fallo:
Donne, se noi u'haueßimo agguagliallo;
Noi non sapremmo come,
Agguagliaruelo mè ch'al uoßtro Pome.
Hor poi che si bel giuoco,
V'habbiam, Donne, dimoßtro appoco, appoco;
Noi uorremmo hor proüare,
Se con Voi, anche Noi, sapeßimfare.

Canto degli Arcolai.

DOnne, Noi siam maeßtri d'Arcolai,
Molto bella, e buon'Arte;
Perche'n ciaßcuna parte,
In maggior pregio son, che fußßer mai.
E chi, ueggiendo un lauorio si bello,
Tanto uariato, e ßtrano;
Con mille buchi, andiriuieni, e'ngegni;
Nonne uorrebbe hauer sempre uno in mano?
Ben c'hoggi molti gli habbin nel ceruello;
E non sia alcun, che d'haueme si ßdegni,
Che chi piu n'ha, tenuto è piu daßai.
Chi ha ingegno, ne fa gran capitale,
Egli tien buoni, e cari;
Noi uelo diciam, Donne, con buon zelo:
E'n che ßpender si puonno i ßuoi denari,

Piu utilmente, che un bel cotale
C'habbia sempre la punta uerso il cielo?
E giri come lui, quando uorrai.
Sappiate, che con simili strumenti,
Si resse sempre il mondo;
Oh noi ci troviam sotto i gran misteri?
Egli è bel tutto, egli è tutto giocondo
Fa uolger gli occhi al ciel, drizzar le menti;
E però s'usa infin ne' Munisteri
E ne son pien le buche, ouunque uai.
Vari n'habbiam, ma questi grossi, e tondi,
Son perfetti, e uitili:
Con questi, chi è sauio, si trastulli:
Questi, che son cosi lunghi, e sottili,
Tercon nel mezzo, ma son buon ne' fondi,
Quest'altri piccinin son da fanciulli,
Che piacciono anche à lor, ben che non pai.
Pigliate dunque, Donne, questi nostri
Si ben fatti lauori
Che noi sappiam di chiar, se gli pigliate,
Che ui riusciran sempre migliori;
E piu gli harete in man, che i Paternostri:
Ma se uolete nulla, non badate,
Che noi habbiam che farne pure assai.

Canto de' Corrieri.

NOI u'habbiam Donne, mille nuoue à dire,
Ma non possiam far'hor troppo soggiorno;
Siam Corrieri tutti, e come udiamo il corno.

A forza ne conuien da uoi partire.
L'Arte nostra, qual sia, uoi la sapete,
Ch'ell'è nota per tutto;
Facciam per hora sette miglia, e otto;
Ma chi si troua buona Bestia sotto,
Come son questi, che'ntorno uedete,
Pur che non pioua, e sia'l terreno asciutto,
Ne fanno diece, ò piu, senza mentire.
Il mestier nostro, è di piacere assai,
Perc'hoggi in ogni parte
Si trouan bestie, e massime Caualle,
C'hanno gran lena, e son forti di spalle:
Ma bisogna ueder doue tu uai,
Perche là per le terre del Marchese,
S'usan cauagli assai, ma tristo gire.
Noi habbiam uisto per esperienza,
D'ogni cosa maestra,
Che corron men le poste hoggi i cauagli,
Che paion si spiaceuoli à guardagli;
Ma ui non fanno alcuna resistenza,
Chi ha punto la man leggiera, e destra;
E'nsegna lor dou'egli habbino à ire.
L'andare al buio, e per cammin segreti,
Par gran cosa à gli sciocchi;
Che menan uolentier la bestia à mano:
Ma Noi la notte, e'l di per monte, e piano
Ci ficchiam per Pantan, Grotte, e Tragetti,
Ma bisogna tenere aperti gli occhi,
Ch'ogni pò, pò ne fa la uia smarire.
Donne, credete à noi, c'habbiam prouato

Che non è piacere pari,
Ch'andare insu, e'n giu mutando loco;
E chi no'l crede, e uuol prouar un poco,
Ciascun di noi è qui pronto, e parato
Che noi non siam del nostro punto auari
Faruelo, à uostro posta, ogni or sentire.

Canto de Mostri innamorati.

Donne, si come sempre intente sete
A beffar tutte, di natura i Mostri;
Cosi darete orecchie à i canti nostri,
Non men piacer, che merauiglia harete.
Niuna è Donne belle,
Trà le piu belle cose, e piu perfette,
Quatunque uede il Sol, cuopron le stelle
Che piu che'l uariar gioui, e dilette;
O quattro uolte, e sette,
Beato, e santo uariar del mondo,
Non pur bello, ma al fin lieto, e giocondo.
Donne belle, e leggiadre
Piu ch'anco fusser mai, l'alma natura
Come giusta benigna, antica madre
Ama tutte le cose, e tutte cura,
E con dritta misura
Non da tutto à un sol, ne toglie il tutto,
Ma doue mancan foglie, abbonda il frutto.
Ben'è uer, che la scorza
Non mostra sempre, e non appar di fuore,
Quanta dentro uirtu, s'asconde, e forza

Che spesso in basso petto, alto ualore
E per contrario, in core,
Alto si trouan basse uoglie, e uili
Cosi non fusse il uer, Donne gentili.
Ecco Donne, che noi,
Che brutti affatto, e contraffati semo
Non per cio l'alme, e i pensier nostri poi,
Si fatti, anzi contrari al uiso hauemo:
E compagnia tenemo
A questi innamorati assai mendici,
Di fuor, ma dentro poi ricchi, e felici.
Questi, che ciecchi sono,
Viuon del suon de i uostri dolci accenti;
Questi, che sordi non odono il suono,
Pasconsi, al lume de' uostri occhi intenti
Quei mutoli contenti
Strugonsi anch'essi, e con cenni, e congesti
Vorrian fare i desir lor manifesti
Questi Nani, ch'insieme,
Scherzan con quei Morganti mostran chiaro,
Che mancò in quegli, in questi auanzò seme:
Questi hebber largo il ciel, quei troppo auaro,
Ma non ui sia discaro
Ch'ogniun di lor per duo giganti uale
Tant'hanno ingegno, e cotal naturale
Non però men saputi
Son, ne di minor nerbo, in parte alcuna,
Quei Gobbi là, che fra quanti scrigniuti
Fur, sono, ò saran mai sotto la Luna,
Hebbero il uanto in cuna

Quei zoppi, monchi, stropiatti, e rattrati
Fanno adagio, ma ben compion lor fatti.
E perche senza inuiti
Vi scopriam tutta la natura nostra,
Hacci di quei, che sono Hermofroditi,
Che ne produce assai la terra uostra,
Ma questo non si mostra
Per honestà di uoi, care Madonne
Bastiui sol ch'ei son huomini, e Donne.
Dunque non dispregiate
Vaghe Donne, e cortesi, i nostri amori
Anzi tutte pietose, i uostri date
Ericeuute i nostri alti fauori,
Non guardate il difuori
Cercate dentro, e trouerrete cose
Grandi, che ui faran con noi gioiose.
Quanto natura possa,
Quant'amor uaglia in noi, Dõne habbiã mostro
Vorremo hor sol che'l uostro,
Voler fusse uer Noi, qual'è la possa.

Canto di Greci Stiaui.

Greci, d'alto legniaggio di Corone,
Ma da ria sorte, in basso stato messi
Seruiam co i ferri à piè, bell'alme, e buone,
Ma piu seruc, e legate che noi stessi.
I ferri nostri senza alcun ristoro
Legan solo il difuore
Ma i ferri, e i ceppi, e le catene loro.

Senza dar mai riposo, à tutte l'hore,
Tengono auuinto e tormentato il cuore
Quant'è crudel la seruitu d'amore?
S'à i propri serui, i suoi miglior soggetti
Portano inuidia, in maggior lacci stretti.

Canto di Giouani innamorati vestiti all'antica.

Giouani Donne, che co i chiari rai
De' bei uostri occhi santi, hoggi infiammate,
D'amore, e d'honestate
L'Arno, lieto, e piu bel, che fusse mai.
Giouani siam, come le chiome, e'l uolto,
Ne dimostrano aperto, e non u'inganni
L'abito antico, e i panni
Ch'usar gia gli Aui uostri, in cui con molto
Valor, s'al uer si crede,
Regnò sincero amore, e pura fede.
Hor Noi, che col uestir di quella etade,
Donne leggiadre, ch'ogni saggio honora
Portiam l'animo ancora,
Ne cerchiam l'honestà, men che beltade:
Non hauendo in noi dramma
Che non arda per uoi d'honesta fiamma.
Quanto riscalda à i dì piu caldi il Sole,
Quanto la Notte al maggior freddo scura
Nulla ci asconde, ò fura
Agli occhi uostri, ò al pensier, che Sole
Vedem sempre, ò pensiamo

Voi, cui ne i sospir nostri ognior chiamamo.
Dunque per acquetar nostri desiri
Tanto cocenti piu, quanto piu degni
Gli occhi uostri suoi segni,
Entri, e gouerni Amor, si che gli giri
Tal'hor pietosi à Noi,
Che sol questo bramiam, ne altro poi.
Vn dolce sguardo, una riuolta sola
Donne, dell'alme luci uostre sante
A chi è uero Amante,
Non solo ogni altro duol subito inuola;
Ma tal n'apporta stato
Ch'ei uiue sopra ogni altro, e muor beato

Canto de'Pellegrini d'Amore.

DOnne, che caste, e belle oltr'à misura
In questo basso chiostro
Fuste mandate dalla eterna cura
Per far ricco, e beato il secol uostro
Vdite il cantar nostro,
Che con sincero affetto, e puro cuore:
Andiam pel mondo Pellegrin d'amore.
Di ualle, in ualle, e d'uno, in altro monte,
D'una, in altra cittade,
Con brame ognior piu disiose, e pronte,
Sempre nuoua cerchiam uera beltade,
La qual senza honestade,
Non fu, Donne gentil, ne mai non fia
Beltà uera, e uirtu, con leggiadria.

Il mirar l'ombra sol de' uostri panni,
Non ch'ascoltare il suono
De i chiari accenti, al ciel ne'mpenna i uanni;
Perche felici assai piu d'altri sono,
Quei, c'han si largo dono;
E noi, che tutti, e dentro, e fuori ardiamo
Vederui, udirui, e non altro preghiamo.
Dunque dell'alme luci
Ch'ogni alto saggio corsegue per Duci;
E delle dolci, e care
Parole uostre, non ci siate auare.

Canto de' Medesimi

Donne saggie, e pudiche
Quanto pietose, e belle,
Donne, d'amore, e d'honestate amiche,
Ch'ardete l'alme di uiltà rubelle,
Donne, sole del ciel sentiero, e scorta,
Per cui l'alma Fiorenza
D'ogni rara eccellenza il uanto porta.
Noi, che gran tempo attorno
Pellegrinando andiamo;
Trouato hauemo in questo lieto giorno,
Tutto quel ben, che'nuan tanto cerchiamo;
Alme caste, e cortesi ch'a'nfinita
Ineffabil beltade,
Congiungono honestade, alta, e gradita.
Perche mutato uesta
E cangiato il pensiero;

Vogliam

Vogliam tutta l'età, ch'ancor ci reſta,
Spender per noi, nel uoſtro nido altero,
Onde queſti, cui ſol de' noſtri arneſi,
Hauem, Bordoni ancora
Tutti ardiamo hora, in chiare fiamme acceſi
Piacciaui belle, e graziose Donne
D'ogni ualor colonne,
Gradir chi per uoi ſole
Viuer ſempre ſopr'Arno, e morir uuole.

Canto d'huomini Saluiatichi.

DOnne, lume, e Splendor de i lidi Toſchi.
In queſta ſcura etade;
Seluaggi huomini ſiam, nati entro i boſchi,
Là fra'l Tago, e'l Ibero oue il ſol cade,
In queſte alme contrade,
Voſtre uenuti, di uiltà rubelle,
Per uſanze apparar leggiadre, e belle.
E ſeguitiam coſtor, come ue dete,
Signori, e Caualieri
Che di tutte uirtu, poi che gli ardete,
Portano il uanto in atti, ed impenſieri,
In pace arditi, e fieri,
In guerra, alta mercè de bei uoſtri occhi
Onde par ch'ogni grazia, e ualor fiocchi

Canto di Cacciatori.

BElle, caſte, e corteſi,
Donne dell'Arno, ou'ha ſuo nido Amore,

Noi siam, come uedete,
Giouani tutti, e ciascun cacciatore;
Che di lontan paesi
Vegniam prede recando altere, e liete.
In piani, in poggi, in monti
Ogni campo, ogni bosco, ogni alta selua,
Sempre cercando andiamo
E qualunque sia scaltra, ò cruda belua,
Con cani arditi, e pronti,
O con lacci, ò con forza alfin prendiamo
Sol'una, una sol Fera,
Cui piu bramiam, che tutte l'altre insieme
Non hauemo ancor presa
Ne di prenderla ancor portiamo speme,
Tant'è ueloce: e fera;
Tal sà, tal può, tal far ne uuol difesa.

DEL LASCA.
Canto de' Caualieri erranti.

COstor, che uoi uedete, arditi, e fieri,
Si ben forniti d'arme, e di cauagli,
Donne, son tutti erranti Caualieri,
Per lo mondo ne uanno alla sicura,
Cercando in ogni parte,
Di trouar lor uentura
E la forza mostrar, l'ingegno, e l'arte:
Ma dietro al fiero Marte
Piu desiosi uanno, e piu contenti;
Doue si faccian giostre, ò torniamenti.

Di queſte Donne ualoroſe, e belle
Son tutti innamorati
E coſi ſon da quelle
Piu che la cara, e propia uita amati
Tanto che ſeguitati
Da lor ſon con piacere, in ogni loco,
Acceſe il petto d'amoroſo foco.
E benc'hor ſiano in abito ſoccinto
Speſſo uan tutte armate;
E ſopra il deſtrier uinto,
Con lancie, e ſtocchi ha piu gioſtre honorate
In guerra ſon uſate
E negli aſſalti, periglioſi, e fieri
Meſs'han diſotto mille buon guerrieri.
Sopr'ogni coſa, fanno per amore
Queſti huomini, gran proue:
Perche deſio d'honore
A belle impreſe ſol gl'infiamma, e muoue
E qui, ſi come altroue
Voglion del lor ualor Donne, far moſtra
Co i uoſtri amanti prouandoſi in gioſtra.
Dunque à Signori, à Conti, e Caualieri
Intender per noi fanno;
Si come arditi, e fieri
Domani à ſanta Croce ne uerranno
Armati, e prouerranno,
Che queſte loro accorte Damigelle,
Di tutte l'altre ſon piu caſte, e belle.
Hor chi, d'alcuna, la beltà infinita,
Credeſſe guadagnare;

Ponga à rischio la uita
E uenga armato in sul campo a giostrare;
E se per singolare,
Sua uirtu, uince, e resta in su l'arcione,
Harà la Dama, ò rimarrà prigione.
Ma se uoi Donne, fuor d'ogni uso humano,
Fusse state ingiuriate;
Da Caualier uillano
O dagli amanti schernite, ò lasciate;
Vdirlo à costor fate,
Che per l'obbligo lor uerranno à furia
A far uendetta d'ogni uostra ingiuria.
Turcimanni siam noi, ch'à uoi dauanti
Donne, parlar habbiamo,
Che per interpetrar le lingue andiamo,
Con questi inuitti Caualieri erranti.

Canto de'Magniani.

PER far dell'arte nostra Sperienza,
Ch'è di far Toppe, e chiaui
Donne, uenuti siamo hoggi à Fiorenza.
E bella, e nuoua, e util masserizia,
Sempre con Noi portiamo;
D'ogni cosa douizia,
E chi uolesse, il può toccar con mano:
Ma sopra tutto habbiano
D'ogni sorte, ycato à paragone,
Chiaui di tutta proua sode, e buone.
Bisogna hauer molta auuertenza, e cura

Chi uuol far l'Arte bene;
Che nella chiauatura,
L'importanza del tutto si contiene:
Però che spesso uiene,
Quando non opra la chiaue, il difetto
Dal buco, ò troppo largo, ò troppo stretto.
Andar conuien molto destro, e soaue
Quando la Toppa è nuoua,
E ugner ben la Chiaue
Accioche l'una, e l'altra faccin proua:
All'hora ell'entra, e troua
Gl'ingegni tutti, e gli ricerca in modo
Che s'apre ogni serrame duro, e sodo.
Tra l'altre masserizie, stegniam care
Le Lime, e i Grimadegli,
Ne si può senza fare,
Cosi Tanaglie, Trapani, e Succhiegli:
Ma tra'lauer piu begli
Habbiamo in pregio, e sonci assai piu grate
Le Toppe, che non sono adoperate.
Queste uecchie, che'l buco han ruginoso,
Noi nolle stimiam punto;
Perche gli è faticoso
Chiaui trouar, che stien lor bene appunto;
Hauendo mal congiunto,
Gl'ingegni insieme, e disopra, e di sotto,
Ne l'usiam piu, se non per ferro rotto.
Delle chiaui, ch'adopran da due bande,
Si gia da uoi pregiate,
Perche con piacer grande

Due ſerrature con eſſe apprauate
Poche n'habbiam portate ;
Perch'ancor ch'elle ſieno utili, e belle
Sentiam che piu uoi non uſate quelle.
Se uoi hauete uaſi rotti, ò feſſi
Noi gli riſprangheremo;
E tutti i buchi, e feſſi,
Stringendo inſieme ui ſuggelleremo ;
Talche ne piu, ne meno
Che nuoui fuſſin, uoi potrete uſargli
E ne' uoſtri biſogni adoperargli.
Non quanto ſon le chiaui, alcuna coſa,
Donne, trouar potete
Tanto utile, e'ngegnioſa ;
Poiche con eſſe ſicure, e ſegrete
Voſtre robe tenete;
Ne ſi può chiamar'huom chi non ne porta,
Poi che tanto di chiaue apre ogni porta.

Canto de'Buffoni, e Paraſiti.

BVffon ſiam Noi, queſt'altri Paraſiti,
Genti gioconſe, e liete,
Malcapitati, come intenderete;
Noi gia ſperanza hauemo
In Fiorenza trouar ricetto buono,
Ma buffon tanti, e tanti cene ſono,
Che noi forzati ſemo,
Partir dolenti della città uoſtra,

Per gir doue habbia spaccio l'arte nostra.
Gia con riputazione
Da uoi fummo tenuti in pregio, e cari,
Ma poi ci crebber tanto i nostri pari
Che d'ogni condizione
In questa terra, trouare infiniti
Si possón hor Buffoni, e Parasiti.
E se ben fra la gente
Quest'abiti non portan come Noi;
Pur nondimen gli douerreste uoi
Conoscer facilmente;
Però che gli han sopra l'altre persone,
Manco sapere, e piu prosunzione.
Assai ci gioua, e uale
Portato hauer con Noi delle monete,
Perche costor che qui'ntorno uedete
L'harebbon fatto male,
Che se non han sempre il Bottaccio pieno,
E da mangiar, par che si uenghin meno,
Voi gli uedete grassi
E grossi tanto, che paiono enfiati;
E però ueston largo, come i frati
Accioche meglio passi,
Nel uentre, il cibo, ond'egli han caro, e grato,
Il contrario di uoi, calzare agiato.
Non come i uostri sono
Prouati, e conosciuti dalle genti
Bugiardi, di honesti, e maldicenti,
Ma seco hanno del buono
Peroche senza infamare hor questi, hor quelli,

Con Noi fan mille giuochi nuoui, e belli.
Ben ci conoscerete
Quando lontan saremo in altra parte;
Che quaggiu i uostri non intendon l'arte,
Perche Buffoni hauete
D'ingegno tutti, e d'inuenzion priui
Che non san ben si si son morti, ò uiui.
Noi altri cene andremo
Altroue, ricercando altri partiti:
E co i uostri dappochi Paraßiti,
Con Dio ui lasceremo;
Ma troppo gia di lor non ui fidate
Che tutti son Buffon da scoreggiate.
Hor perche meglio udita
Sia la nostra partita;
E che per tutta la città rimbombe
Da uoi cene partiamo à suon di Trombe.

Canto degli Specchiai.

DOnne, di far gli Specchi,
Come si può ueder, maestri siamo
C'hoggi in Firenze à lauorar uegniamo.
Talian sian tutti quanti per nazione,
Ner perso ancor l'habbiamo
Benche nella Tedesca regione,
Chi nati, e chi gran tempo stati siamo:
E di là ne portiamo
Vn mestier si mirabile, e si bello
Che non ha'l mondo paragone à quello.

Prima, à questa nostra Arte si conuiene,
E pratica, e destrezza,
Hauer nel maneggiar le forme bene;
Poi conoscer del uetro la finezza:
Ma quel che piu s'apprezza,
E che piu d'altro uale; è quel segreto
Che con tant'arte si mette di dreto.
Molti, per tutto che fanno le Spere,
Si potrebbon trouare;
Però ch'egli è tant'ageuol mestiere,
Che'n poco tempo, ogniun se lo sà fare:
Ma il nostro lauorare
E d'un'altra maniera, e d'altro pondo
Poi ch'egli ha la fazzion sempre nel tondo.
Le spere si fan quadre, e tanto grosse,
Che chi quelle lauora,
Può ben dar sode, e dure le percosse,
Ch'in parte alcuna non le rompe, ò fora:
Ma gli Specchi han di fuora,
E drento: il fondo di tal sottigliezza,
Che chi non sà ben far, molti ne Spezza.
Non fu giamai nel mondo ritrouata
Piu bella inuenzione;
Ne che piu cara esser douesse, e grata
Per l'util grande, à tutte le persone:
Che d'ogni condizione
Poueri, e ricchi, al fin Giouani, e uecchi
Bisogno han di Specchiarsi, e degli Specchi.
Chi brama gouernarsi con prudenza
Tenga di questo presso;

Ma sopratutto bisogna auuertenza
Hauer guardando à rimirarui spesso:
Doue si uede spresso
Pe' segni d'hora, in hora, e manifesto
Quanto 'l tempo, che piace, fugga presto.
Fanno gli Specchi nostri uera mostra
Come appunto è la faccia;
E non è gia cagion, ne colpa nostra
S'altri ui scorge volto che gli spiaccia;
E non gli sodisfaccia:
Però ui diam generalmente auuiso,
Che noi facciam gli Specchi, e non il viso.
Hor se uoi Donne, desiderio hauete
A gli huomini piacere;
E à gli sposi uostri ancor uolete,
Non ui fidate troppo nelle Spere:
Ma fate pur d'hauere
Lo Specchio in punto, e sapendolo usare,
Piu belle assai ui terranno, e piu care.
Noi ci uogliam fermare in questa parte,
Doue è si bella stanza,
E mettere in Firenze la nostra Arte,
Che tutte quante l'altre al mondo auanza:
Perc'habbiamo Speranza
Guadagniar con Voi Donne alla sicura,
Sendo Voi tutte l'arghe di Natura.

Canto delle Vedoue.

Come l'abito, Donne, ui dimostra,
Cosi Vedoue siamo,

Ch'ad honorar queſta ſera uegniamo
La lieta feſta, e la preſenza uoſtra.
Certamente ſappiam, come di Voi
La maggior parte in odio hà queſti panni;
Ma ſe Voi gli prouaſte, Donne, poi,
Direſte come Noi;
Però neſſuna di uoi piu s'inganni;
Che degli ſtati delle Donne al mondo,
Queſto è certo il piu bello, e'l piu giocondo.
Da Voi ſapete, chi in caſa è pulzella,
Non è libera pur d'andare à meſſa;
E diſpetto ha maggior, quanto è piu bella,
Che ſempre intorno à quella
O la Madre, ò la Fante le ſtà preſſa,
Ne puo coſa trouar che la conforti,
Perch'è ſempre guardata come i morti.
Voi prouate hor quanta, e qual doglia ſia
L'hauer ſempre à ſeruire à un marito;
Qual'è ſuperbo, e qual tien di pazzia;
Ma ſe da geloſia
E, come ſon molti sciocchi, aſſalito,
Si guſta à ſofferirlo tal dolore
Che non è certo in Inferno il peggiore.
Ma ſe gli è innamorato, Dio uel dica,
Non ſi puo immaginar maggior fragello;
Ch'ogni or u'oltraggia, rimbrotta, e nimica,
Ne mai parola amica,
Non ch'oltra coſa hauer ſi puo da quello:
Che ſempre è diſperato per uſanza,
E compra fuor quel che'n caſa gli auanza.

Noi, come ci uien ben, senza rispetto
Ne giam sicure, e liete in fra la gente;
Honestamente pigliando diletto,
Fuor di tema, e sospetto:
Però che senza dubbio si pon mente
Piu alle uostre assai ch'alle nostre opre;
Per che questo mantel molte acque cuopre.
Qui non saremmo uenute à quest'hora
Se fussimo Pulzelle, ò Maritate;
Perch'i mariti nostri, e i padri ancora
Non che dell'andar fuora,
All'uscio far pur non ci harien lasciate:
E per questa cagion, la nostra vita,
Di gaudio è piena, e di gioia infinita,
Hor, perche sempremai del nostro bene
Vi ricordiate, donar ui uogliamo
Fiaschetti, e uasi, e Ampollette piene
D'un'acqua, che mantiene
Viuo il colore; e perche noi sappiamo
Che ui son simil cose care, e grate
Di grazia ui preghiam che l'accettiate.
Ma se Noi ui facciam tal cortesia,
Fate ancor Noi di qual cosa gioire;
Perch'altrimenti saria uillania:
Quel ch'ogniuna desia,
Donne, è con voi questa notte dormire;
Ne douete sospetto hauer di Noi,
Però che noi siam Donne, come Voi.

Di far poluere, scoppi, trombe, e razzi
Di piu uarie ragioni
Siam Noi maestri diligenti, e buoni.
Noi uene habbiam per mostra assai portati
Di piu uariate sorti;
Questi son grossi, e corti
Quest'altri lunghi, sodi, e ben calcati,
Perche Noi semo usati
Venderne in tutti i modi
Ch'un gli vuol grossi, e corti; un lunghi, e sodi
La forma, che conuiene adoperare
Vuol'hauer buona presa
Vgual soda e distesa
Per poter bene, e tosto lauorare:
Saperla maneggiare
Al luogo consueto,
E metterla hor dinanzi e hor di dreto.
Bisogna à far le trombe, e i razzi bene
Esser pratico e detto,
Che nel buco di sotto
L'importanza dell'Arte si contiene:
E però far conuiene
Non largo, ò stretto quello;
Accioche lo stoppin ue'ntri à capello:
All'empier poi conuien gran discrezione
Benche sia'l buco fatto,
Che chi ua troppo ratto
Spingendo inanzi guasta la fazzione:

Per questo assai persone
All'arte poco usate;
Di molte Trombe han già rotte, e sfondate.
Fannosi i razzi, in più varie maniere;
Questi qui scoppian solo:
Quest'altri vanno à volo
Verso le stelle; e sol fan bel vedere:
Questi han doppio potere,
E letizia in lor varia,
Che girando, e scoppiando van per l'aria:
Vedete questi, che pe' contadini,
E per la goffa gente
Son fatti solamente,
Che gli appicano i putti, e i Mattaccini:
Che ben che sien piccini,
Hanno possanza addoppio
E sette, e otto volte fan lo scoppio.
Queste son Trombe, che vedete appresso
Di molto più valore;
Che doppo il gran romore
Bisogna ch'elle gettin forte, e spesso:
Noi anche u'habbiam messo
Come mostran di fuora
Più polver drento, e maggior zaffi ancora.
Bisogna sodo Pestel sopratutto
Chi polvere lavora,
E buon Mortaio ancora
Trovar conviene, se brama far buon frutto.
Poi col Pestel per tutto
Cercar, menando bene;

E così buon lauoro fatto uiene.
Se Voi poteste per proua sapere
Il mestier, che facciano;
Donne, uorreste in mano
E razzi, e scoppi, e trombe sempre hauere:
Che passa ogni piacere,
Ogni sollazzo, e giuoco
Tenere il Razzo in mano, e dargli fuoco.

Canto de Romiti ch'arrecano Neue.

COme l'abito mostra,
Romiti, Donne, siamo,
Che lieti seguitiamo
Il grand'Amor, ch'è scorta, e guida nostra.
Amor ha noi condotti in questo loco
Da i nostri alberghi pien di ghiaccio, e neue;
Però ch'accesi del suo dolce foco
Vogliam per festa, e gioco
Far con Voi Donne belle, hoggi alla neue:
Di che ci è stato il ciel largo, e cortese
Osseruando l'usanza del paese.
Non ui sdegnate di far con noi proua,
Scambiando quattro palle gentilmente;
E se neue fra Voi non si ritroua,
Di quella pura, e nuoua
Là, ui donerem noi cortesemente,
Mirate il carro tutto pien di palle,
Che di sua propia mano, Amor fatt'halle.
Prendete dunque questa, e questa poi,

Ma la finestra aprir ben si uorria
Accio che mè pigliar possiate Voi
Le palle, che da noi
Vi son gittate con galanteria;
Doppo con atti, e con maniere honeste,
A rigittarle, siate pronte, e preste.
Confessonoi si sono accompagnati
Tutti costor, che fan si gran romore:
Giouani accorti, lieti, e costumati;
E tutti innamorati
Son di Voi Donne, e uan seguendo Amore:
E per piacere alla bellezza uostra,
Con neue, e nuoua ogniun letizia mostra.
Hor poi che tante rare, e pellegrine
Bellezze, Donne, in uoi uedut'habbiamo;
Monti, selue, campagne, sterpi, e spine,
Digiuni, e discipline
In tutto abbandonar disposti siamo;
E'n questa città bella far soggiorno
Sol per mirarui, e goderui ogni giorno.
Cosa non dee pareui nuoua, ò strana,
Che gli Ermi abbandoniam, seguendo amore;
Poi ch'alla sua, ogni altra forza, è uana;
Anzi ogni cosa humana
Viue soggetta all'alto suo ualore:
Onde presso color, che saui sono
Speriam trouar pietà, non che perdono.
Ma non ci disprezzate per uedere
Gli abiti nostri rozzi, e male ornati;
Che queste barbe, e queste capellieve

Ci fan fuor del douere,
Vecchi parere inutili, e sgarbati:
Questo non ui ritenga, ò non u'inganni
Che noi semo altra cosa sotto i panni.

Canto di Giucatori di Palla à Maglio.

Giouani, e giucator di Palla à Maglio
Tutti siam Noi d'intorno,
Sol per giucar uenuti questo giorno.
In Napoli trouato
Fu questo nobil giuoco primamente:
Hor'ogniun l'ha imparato;
Però si giuoca tanto fra la gente:
Ma Noi, che ueramente,
Maestri eletti siamo,
Giuocando con ogniun sempre uinciamo.
Giouane sopratutto,
A chi uuol ben giuocare, esser conuiene;
E à farne buon frutto
Sode bisogna, e forti hauer le schiene:
E ueder lume bene
Importa molto, e poi
Gagliarde braccia hauer, com'habbiam Noi.
Il Maglio uuole hauere
Si come ha'l nostro, uguale, e buona presa;
Acciò con man tenere
Si possa meglio, à seguitar l'impresa:
E doppo alla distesa
Menar con ardimento,

E con la Palla sempre, e non il uento.
Ponsi la Palla in terra,
E poi con gran destrezza, e maestria
Questo, à due man, s'afferra
Chi d'acquistare honor brama, e disia:
E con galanteria
Fassi arco della schiena,
Per darle drieto, e corla meglio in piena.
Piouer non uuol giamai
Donne, quando si fa questo bel giuoco;
Però che nuoce assai,
Anzi esser uuole asciutto, e netto il loco:
Perche uarrebbe poco,
Nel fango, e nella mota
Menare, e resteria la botta uota.
In camicia la state,
Si giuoca, e'l uerno in colletto, ò in giubbone;
Benche certe brigate
Trouonsi ancor, che lo fanno in saione:
Pur chi ha discrezione
Tò pochi panni infatto,
Per esser, come noi, destro, e adatto.
Non antico, ò moderno
Piu bel giuoco, del nostro, si ritroua;
Fassi la state, e'l uerno
E sempremai dilletta, e sempre gioua:
Ne questo, cosa nuoua
Vi paia, ò strano effetto,
Dappoi ch'egli ha le palle per soggetto.
Hor chi con noi prouare

Si uoleſſe, e giucare;
Ne uenga uia col Maglio, e colle Palle
E noi ci auuierem uerſo le ſtalle.

Canto d'huomini, ch'andauano à correre il Palio colla Bufola.

COlla Bufola ſiamo
Vſciti, Donne, queſto giorno fuori;
Perche fra gl'altri honori;
Correndo il Palio, ancor uincer uogliamo.
A voler ſeguitare
Con maeſtria, la Bufola, conuiene
Saper ben caualcare,
Eſſer gagliardo di braccia, e diſchiene:
E menar deſtro, e bene
Queſto pungetto, e con modo diſcreto
Guardare à cò la ſempremai di dreto.
Ma l'importanza è poi
D'hauere un buono, e gagliardo cauallo;
Com'habbiam ſotto Noi,
Che forte corra, e mai non faccia fallo:
E ſi poſſa uoltallo
Agieuolmente, come noi facciano,
Inanzi, c'ndrieto ſempre à ogni mano.
La Bufola eſſer uuole
Giouane ſopratutto, e ben quartata;
Auezza all'acqua, e al Sole,
Vſa à portare, & eſſer caualcata:
Perch'alla prima entrata,

La non rinculi, e non habbia paura,
Ma spinga sempre innanzi alla sicura.
Colui, che la caualca
Vuole star bene, e forte in su la sella;
Accio che nella calca,
La volga sempre colla campanella,
In questa parte, e'n quella
Diritta uerso il Palio; e tema poco
Gli scoppi, il fumo, la poluere, e'l fuoco.
Veniteci auuedere
Correr, se voi volete per un tratto
Hauer spasso, e piacere
Di questo Animalaccio contraffatto:
E cosi disadatto,
Anzi sgoffo, Donne, e tanto accasso,
Che si lascia menar sempre pel naso.
Ragionar non sapete
Di questo giuoco, noll'usando Voi;
Ma se uenir uolete
Donne, vi menerem di grazia: e poi
Sarrete in sella, e Noi
In groppa andrenui frugando, e correndo
Con gran piacer la Bufola seguendo.

Canto de' Poeti.

L'Abito nostro, Donne, e la corona
C'habbiam d'Alloro in testa
Che Poeti noi siam ui manifesta.
Noi scriuiam tutti nella dolce, e bella

Che le puttane ci hanno rouinato,
Gia ricchi fummo, e nella giouinezza,
Di voi molti honorati;
Ma dalla finta, e non uera bellezza
Di quelle, innamorati,
Fummo ogni hora sforzati
Per contentar lor uoglie disoneste,
A nella comperar catene, e veste.
Ancor ci bisogna ua alla giornata
La casa prouuedere;
E saziar la lor gola sfondolata
Di ben mangiare, e bere;
Che le maluagie Fere
Han padre, e madre, e sorelle, e parenti
Che menan tutti ben le mani, e i denti.
Cosi per mantenere, e nutricare
Loro, e la lor brigata;
Fummo costretti uendere, e'mpegnare
Non bastando l'entrata,
Tanto che consumata
La roba habbiamo: e Noi siam douentati
Sudici, scussi, brulli, e affamati.
Questi non escon fuor se non di notte,
O i giorni feriati;
Quest'altri ad habitar tra balze, e grotte
In villa sono andati:
Questi fur gia prelati
Ricchi, e di conto, hor son lordi, e'nfelici
Colpa delle ribalde Meretrici.
Di questi, che uedete, vecchi grigi,

C'hanno si triste spoglie;
Chi s'è condotto à far loro i seruigi;
Chi l'ha tolte per moglie
E con fatiche, e doglie
Menan la vita lor poueramente,
Fuggiti, e dispregiati dalla gente.
Quest'altri sono in grado assai peggiore,
Perche doppo alle spese,
E alla roba perduta, e l'honore;
Han tanto Malfranzese,
E coperto, e pale;
Anzi doglie, e gomme, e piaghe infetti
Non trouano spedal che gli raccetti.
Guardate hor dunque uoi giouani Amanti,
Quel che si trae da loro?
Esilio, pouertà, tormenti, e pianti,
E angoscia, e martoro:
O felici coloro,
Anzi beati, che le fuggiranno;
E sarà loro esempio, il nostro danno.

Canto delle Liuree, che tornauano dalla Bufolata.

Donne, tutti costoro immascherati
Che fan si uaria, e si leggiadra mostra;
Son della città uostra,
Giouani tutti, e di voi innamorati.
Hoggi per seruir honore
Vsciti son con Liuree ricche, e nuoue,

La Bufola ſeguendo, e degne proue
Fatt'han per uoſtro amore;
Correndo con furore
Prima i cauagli, à maneggiarſi auuezzi,
Poi la lancia ficcaro in mille pezzi.
Color, ch'nanzi uanno
Col Palio, e colle Trombe in tanta gloria
Quelli ſon, che correndo, la uettoria
Degnamente hauut'hanno;
Talche ſempre ſaranno
Per queſto honore al mondo celebrati
Per forti Caualier, degni, e pregiati.
Vedete apparte, apparte
Quante diuiſe, e ſtrane fantaſie;
Color diuerſi, e nuoue Poeſie
Sol per piacerui imparte;
Condotte con grand'arte,
Per maeſtri e per huomini eccellenti
Da far meraviglia tutte le genti.
Ciaſcuno apertamente
Alla ſua impreſa, moſtra dentro il core;
Se gode lieto, ò uiue con dolore;
Accio c'honeſtamente
Quella, che uede, e ſente,
Sua Donna, lo conſerui, ò diegli aita
Per menar dolce, e ripoſata uita.
In queſto abito adorno
Come uedete, Donne, Cantor ſiamo;
Che'n compagnia de uoſtri amanti andiamo
*Per uoſtro ſpaſſo attorno;

Perche come nel giorno,
Piacer la Notte, ancor ui uoglion dare
Della lor uista, e del nostro cantare.
Hor poiche di bellezza, e d'honestate
Il pregio hauete in questa nostra etate;
Donne ueaghe amorose,
Vogliate come belle, esser pietose.

Canto di Medici Cerusici.

Medici siam maestri in Cerusia,
Per mostrar l'arte nostra;
Hoggi uenuti nella città uostra.
De ferri habbiamo, e di quante ragioni.
Si possa adoperare;
Questi à forar, questi à tagliar son buoni
Quest'altri à scotennare:
Questi son per tentare,
Quest'altri à trapanar, questi à dar fuoco
Vsiam, quando bisogna à tempo, e loco.
Nel far le Taste, e le Faldelle, hauere
Pratica assai, conuiene;
La Notomia, sopra tutto sapere
Bisogna, e fasciar bene;
Egli Agni, e le Cancrene,
Curar con arte, e chi ferite hauesse;
E l'ossa racconciar rotte, e scommesse.
A certe piaghe mfistolite, e guaste
Che gettan tuttauia;
Conuien mutare spesso nuoue Taste;

Donne, come uedete,
L'Arte nostra, è'l pescare
E ne' fiumi, e nel mare
All'amo, all'esca, e con ciascuna rete.
Pescator dunque di Vinezia siamo
Hoggi uenuti nella città uostra;
Però che noi intendiamo
Voi gran bisogno hauer dell'arte nostra;
Hauendo in questo luogo tuttauia
Di pesci, e di chi peschi carestia.
Per esser tosto da uoi conosciuti
Maestri, e che quest'arte è nostra propia;
Pescando siam uenuti,
E preso habbiam di pesci una gran copia
Come uedete, di uarie ragioni
Muggini, Ombrine, Orate, e Storioni.
Nigli habbiam nelle Ceste, e ne i Panieri
E non son ne gualciti, ne percossi;
Questi piu uolontieri,
Piglian le Donne, perche son piu grossi,
Cosi piu polpa sempre, e piu sapore
Hanno de gl'altri, e dolcezza maggiore.
La nostra pescheria, tra l'altre è quella
Che solamente si debbe honorare;
Come piu ricca, e bella;
Cosi nel mondo non si può trouare
Ne' paesi dappresso, e ne i lontani
I maggior pescator, che i Veniziani

Altri pesci si pigliano la Vernata,
Altri la State, altri la Primauera
Noi sempre alla giornata,
Viterrem prouueduti di maniera
Ch'in ogni tempo, e'n tutte le stagioni,
Harete sempre pesci begli, e buoni.
Ma se uoi Donne, uorrete imparare,
A tutte insegnerem per cortesia
Quest'arte del pescare;
E poi n'andrem di bella compagnia
A far co i pesci insieme buona proua,
Purche non tragga uento, e che non pioua.

Canto di fare à i Sassi.

Maestri, Donne, e Giucatori di Sassi
Come uedete, siamo;
C'hoggi gridando andiamo
Imperio, Palle, Palle, e Sassi, Sassi.
A ordin tutti quanti semo, e'mpunto
Da far tosto fazzione;
Come conuiensi appunto.
La Targa imbraccio, e'n testa il Celatone;
Frombole di Mugnione
In grembo, e'n mano habbiam sode, e asciutte
Con che noi diamo à nemici le frutte.
Pratica hauer bisogna, e Sperienza
A chi giucar desia
Che mal si può far senza
Giouane, e destro ancor conuien l'huom sia;

E pien di gagliardia,
Habbia buon'occhio, e le braccia snodate,
Per dar sempre di colta le sassate.
Animo sopratutto poi conuiene
A questo nostro giuoco;
E se carica uiene,
Indietro retirarsi appoco, appoco;
Adagio trarre, e poco,
Schifar quel sasso, e l'altro riparare,
E sopratutto la testa guardare.
Quel tor di fogli, ò di ferro stinieri,
E da persone agiate;
Ma noi destri, e leggieri
Schifiam tutte saltando le sassate;
E perche uoi sappiate
Come maestri buoni, anzi perfetti,
Giuchiam ne i luoghi larghi, e negli stretti.
Piouer mai non uorrebbe, quando noi
A giucar Donne, habbiamo;
Perche nel fango poi,
E nella mota spesso sdrucciolìamo:
E danno à noi facciamo
E poco à uoi piacer, ma per lo asciutto,
Sicuramente ci cacciam per tutto.
Gli è pur Donne gentil, brauo piacere
La battaglia de sassi
Al sicuro uedere
Ch'à quattro, à quattro, à otto, à otto sassi;
Ma'l bello è quando uassi,
Traendo alla rinfusa, oue bisogua.

Ch'una parte habbia honor, l'altra uergogna.
Allegri, e lieti color sene uanno,
C'han fatto degna proua;
Dogliosi gli altri stanno,
Pien di feriti è Santa Maria nuoua:
Sono i sassi altro ch'uuoua,
Donne belle, e la nostra è altra guerra
Che'l ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
Mai non ci piacque adoperar la scaglia,
Benche sia cosa antica;
Perche nella battaglia
Disagia troppo, e l'huom troppo affatica;
Cosi nostra nemica
Fu sempre la schiauina, perche senza,
Giuchiam con piu destrezza, e auuertenza
Hor noi come ualenti giucatori,
Hoggi facciam la mostra;
Doman poi co i Tintori
Mosterrem tutta la possanza nostra:
E come chiaro mostra
L'arme, e'l ualor c'habbiam, con somma gloria,
Al prato tornerem colla uettoria.

Canto di Giouani, che per meglio sguazzare, non voglion moglie.

Giouani allegri siam, senza pensieri,
Che per cauarci alfin le nostre uoglie
Non uogliam mai tor moglie;
Che chi moglie non ha,

Può

Può far sempre à sua post a il bom, ba, ba,
Solo il mangiare, e'l ber ne piace, e giova
Come uedete appresso;
E chi lo fa piu spesso,
E piu stimato, e fa piu degna proua;
E però non ui paia cosa nuoua,
Se questo carro ua
Facciendo per Firenze il bom, ba, ba.
Chi di cani, e cauagli ha gran piacere,
E chi l'ha di giucare;
Altri di guadagnare,
Chi di cercare il mondo, e di uedere;
Noi l'habbiam solamente di godere,
Andando qui, e qua
Con gran piacer facciendo il bom, ba, ba.
Cioche nel mondo fa l'humana gente,
Ogni atto, e ogni impresa,
Ogni disagio e spesa;
L'affaticarsi, e l'andar finalmente
Con mercanzie, da Leuante, à Ponente;
Non per altro si fa
Che per mangiare, e fare il bom, ba, ba.
Hor se uolete un di per cortesia
Conesso noi uenire;
Noi ui farem sentire
Donne, quanto dolcezza, e piacer sia
Nella nostra beata compagnia,
L'andare in qua, e'n la
Facciendo qualche uolta il bom, ba, ba.
A ogni modo sempre mai presente

Ne stà l'iniqua morte
La qual, con pari sorte,
Menando uà la sua Falce tagliente,
Hor dunque chi fia sauio allegramente
Con noi sene uerrà,
Cantando dolcemente il bom, ba, ba.

Canto degli Schermidori.

Maestri semo, e giucator di Scherma,
Non solamente di due sorti spade;
Ma di quant'arme adoperarsi accade.
E perche noi intendiam, che'n questa parte
Fanno alcuni il mestiero,
Che non sanno appien l'arte;
Per'o mostrar non ui possono il uero:
Ma noi c'habbiam l'intero
Di quanto à questo giuoco s'appartiene,
In breue il tutto insegnerenui, e bene.
Esser bisogna à chi uuole imparare,
Giouane sopratutto;
Perch'ei s'ha à maneggiare
Inanzi, e'ndietro, e non faria buon frutto,
Chi fusse uecchio, ò brutto;
Perch'à tal'esercizio, non sono atti
Gli huomini, se non son begli, e benfatti.
Molte altre cose necessarie sono
A chi uenir desia
Giucator bello, e buono,
Come destrezza, animo, e gagliardia;

E hauere in balia
Le braccia, e delle gambe netto, e sciolto;
Buon'occhio ancora, e questo importa molto.
Ma perche s'usa assai giucar di lama,
Nelle terre nomate;
Noi, che'n questo habbiam fama,
Botte u'insegnerem degne, e pregiate:
Non piu da altri usate;
Perche fino à i uillan sono hoggi al mondo,
Che le stoccate, si paran col tondo.
Questi si begli, e dritti spadoni,
Che s'oprano à due mano,
Per la Notte son buoni;
Chi star sicuro uuol, difeso, e sano:
Di questi, Noi mostriano,
Certi colpi maestri, e bei segreti,
Da starne sempremai contenti, e lieti.
Quanto sia Donne, il nostro giuoco bello,
Non potete sapere,
Non usando uoi quello;
Poi di lontan si può poco uedere:
Se uolete piacere
D'appresso hauer de'nostri assalti fieri,
Ve lo farem di grazia, e uolentieri.
Hor se uedere altrui si piace, e gioua
Questo bel giuoco fare;
Pensate à chi lo proua;
Perch'ogni ben consiste nel menare
I colpi, e riparare
Volteggiando hor di lama, hor col brocchero.

Esaltare qua, e la destro, e leggiero.
Doman noi metterem l'insegna doue
Fia nostra residenza;
E quiui l'alte proue
Farem uedere ui per isperienza:
Che non solo in Fiorenza,
Ma cercando del mondo in ogni luoco,
Non trouiam paragone à questo giuoco.

Canto di Maestri di far Mantici.

DI far Mantaci, Donne, maestri siamo
Che nella città uostra,
Per lauorare, e uenderne uengniamo.
Fiamminghi siam, come l'abito mostra;
Per ben che noi parliamo,
Qual uoi sentite nella lingua uostra;
Ma questo è perch'habbiamo
Come prudenti, e saggi,
Tutti imparati gl'Italian linguaggi,
Di che molto, ci gioua
Come mostr'ha mille uolte la proua.
Noi Mantaci facciam d'ogni ragione
Mezzan grandi, e piccini;
Ma questi, che uedete al paragone,
E di coiami fini,
Addorni, e lauorati
Sono i piu begli, e meglio accomodati:
E quasi in ogni loco
S'adopran Donne, per soffiar nel foco.

Inteſo habbiam che uoi, la maggior parte,
Certi cotali uſate;
Di canna fatti, ſenza induſtria, ò arte,
Che ſoffion gli chiamate:
Goffo, e debol trouato,
Ch'oltr'alla noia, e'l logorarſe il fiato,
Tre di non ſtanno interi,
E ſe n'han mille ſconci, e diſpiaceri.
Perche quando, tal'hor pur gli uolete
Soffiando adoperare;
Il capo ſempre in bocca ui mettete,
Ne potete altro fare;
Talche ci par che ſia
La uoſtra, certo un gran porcheria:
Ma co i noſtri ſi puote
Far uento aſſai ſenza gonfiar le gote.
Queſti ſi piglian leggiermente in mano,
E accoſtanſi al fuoco,
Poi ſi comincia à menargli pian, piano
Tanto ch'appoco, appoco
Multiplicando creſce
Il ſoffiar ſi, che la fiamma fuori eſce:
Hor come hauete inteſo
Menando ſempre uiene il fuoco acceſo.
Fra molti, ch'egli ha in ſe, queſto ſtrumento
Vogliam dirui un ſegreto;
Sappiate Donne, come tutto il uento
Vien dal buco di dreto;
Il qual uedete in atto
Com'egli è bello ugualmente, e ben fatto:

Es ſol per ſua cagione,
Sono i Mantici cari alle perſone.
Per Organi, e per Fabbrine facciamo
Che ſoffian fortemente;
E perche ſconci ſon, non gli portiamo;
Ma queſti certamente
Come noi u'habbiam detto,
D'utile ſono, e di maggior diletto
Mille uolte, e piu buoni,
De i uoſtri ſporchi, e miſeri ſoffioni.

Canto d'vccellatori col Gufo.

GEntil'huomini, Donne, tatti ſiamo
Che per giuoco, e piacere
Com'ogniun può uedere;
Alle Cornacchie col Gufo uccelliamo.
Piu bel Gufo del noſtro, ò piu adatto
Non ſi può ritrouare;
Che come à giucolare
Comincia, ò ſtiaccia un tratto,
Le Cornacchie ſi calan giu difatto;
Con queſte hor uedete
Che ſuolazzando uengon pronte, e liete.
Piacere aſſai, ma poco util ſi troua
In queſta uccellagione;
Per queſto le perſone
Non ci fan dentro proua;
Ma noi, che piu lo ſpaſſo piace, e gioua,
Come uedete adeſſo,

Vccellando col Gufo andiamo spesso.
Ma chi uuol Donne, il piacere, e lo spasso,
Alla campagna uscire
Conuiengli, e noi seguire
Doue con gran fracasso,
Queste Cornacchie giu calando al basso
Din sul noce impaniate;
Da noi son prese, e prima bastonate.
Trouasi spesso qualche Corbacchione,
Che'l Gufo, può benfare;
Storcersi, e dimenare,
Che sta sodo al Macchione,
Gridando alto, e discosto, per cagione
Dell'inganno sottile;
Questi son Corbacchion di Campanile.
Puossi il Gufo, à uoi Donne, assomigliare;
Gli amanti, son gli uccegli,
Ciuette, e Pipistregli
Che ui stanno à mirare;
E à uoi intorno si ueggon girare,
Senza darsi altri impacci,
Come dappochi, e semplici uccellacci.
Doue si troua il Gufo, uccelli assai,
Ghiandaioni, e Mulacchie,
E Griccioni, e Cornacchie,
Si ueggon sempremai
Benche sotto le cappe, e sotto i sai
Sono, e sotto altri panni,
Cornacchion, Gufi e Allocchi, e Barbagiani.

COme ueder potete, uccellatori
Di passerotti, siamo;
Donne, e con questa rete gli pigliamo.
Saper douete che di ue ragioni
Passerotti si troua;
L'un ha le penne, e su pe tetti coua,
L'altra è poi di parole, e di suarioni
Dette à rouescio, e senza discrezione
Che nasce nella bocca alle persone.
Di questi solamente conto, e stima
Pigliar, Donne facciamo;
Però cercando fra la gente andiamo,
Prima i Poeti, che cantando in rima
Fan di si gran passerotti, e di tal uena
Che nella rete cappiono à gran pena.
Color, che saui al mondo son chiamati
E Giudici, e Dotori,
Filosofi, Pedanti, e Oratori
Son con disio da noi cerchi, e bramati;
Perche sempre alla bocca de' piu dotti,
Pigliam piu begli, e maggior Passerotti.
Con gran piacer ancor seguiamo appresso
Romiti, Preti, e Frati
Che benche sien da uoi tanto honorati,
Dicon de' passerotti, e tanto spesso,
Ch'alla lor bocca, sempremai uicino
Bisogner ebbe hauer il reticino.
De i passerotti, dunque tutto il giorno.

Si piglian finalmente
Da ogni sorte, e condizion di gente
Come si uede che ci sono intorno;
E così sempre la nostr' Arte piglia
Passerotti uccellando à marauiglia.
Ma quando pur tal'hor Noi far vogliamo
Vna presa, che sia
Maggior dell'altre, con gran maestriá
Alle bocche di Voi Donne, tendiamo;
Che come fauellando fate motto
Vien con ogni parola un Passerotto.
Su questi libri, c'han costoro in mano,
I Passerotti tutti,
Che noi pigliamo, e buoni, e begli, e brutti
Scritti, e notati son dimano in mano;
Acciochè per ispasso, e per piacere
Si possin sempre leggere, e vedere.

Canto de' Pallai.

DOnne, come ueder chiaro potete,
Di far Palle, e Palloni,
Noi siam tutti maestri eletti, e buoni:
Forestier semo, in questa città uostra,
Venuti per mostrare,
E'nsegnar l'Arte nostra
A chi uorrà da Noi, quella imparare:
Che non si può trouare
Vn'altra tal; poi che per lei, nel mondo
Viene un giuoco sì bello, e sì giocondo.

Fannosi Palle leſine, e bonciane;
Ma da certe perſone
Quaſi del tutto uane
Con poco ingegno, e manco diſcrezione:
Noi, per concluſione,
Come uedete qui, maeſtri ſiamo
Che ſol le Palle à Vento lauoriamo.
Col Treſpol queſte, e queſte col bracciale
S'uſan da i giuocatori;
Con queſte il carnouale
Al calcio ſi fan zuffe, e gran romori:
Con queſti s'eſce fuori
Quand'è piouuto, à'nfangar le perſone,
Che ciaſcun grida serra, ecco il Pallone:
Biſogna prima à far le Palle bene,
Buon cuoio ritrouare;
E poi ſaper conuiene
Il coltello, e lo Spago adoperare:
Ma ſopratutto fare
Loro, una buona, uantaggiata, e bella,
Soda, gagliarda, e morbida animella,
Ma l'importanza di queſto Meſtiere
Donne, ſtà nel gonfiare;
Che biſogna ſapere
Lo ſchizzatoio, con arte maneggiare:
Che chi no'l sà cauare,
E metterlo, e menarlo con deſtrezza,
Molte animelle Speſſo sfonda, e Spezza.
Fur ſempremai con gloria, e reuerenza
Le palle, celebrate;

E non pure in Fiorenza,
Ma in tutta Italia, e nel Mondo honorate:
Hor piu che mai beate
Splendono in Terra, con eterna luce,
Sola mercè del uostro inuitto Duce.

Canto di giouani Fiorentini tornati dal l'Isole del Perù.

BEn che si nuoui e strani
Abiti, Donne, habbiamo;
Pur tutti Fiorentin giouani siamo.
Non molti giorni però son passati,
Che dall'ultime parti di Ponente
Ricchi siamo in Firenze ritornati;
E si uari costumi, e uaria gente
Cotal ueduto habbiam, che ueramente
Son cose nuoue, e rare
Da far chi l'ode, ogniun merauigliare.
L'Isole del Perù son nominate,
Dou'habbiamo acquistato il gran Tesoro;
Queste pietre, Smeraldi son chiamate
Addorne tutte con sottil lauoro;
Quest'altre Verghe son d'Argento, e d'oro
Come chiaro uedete;
Da far le genti star contente, e liete.
Ma la cagion perche noi tutti habbiamo
Di Vicitarui pigliato partito,
E perche Noi disposti al tutto siamo
Di pigliar moglie; e fermo e stabilito:

Hor se voi Donne, qualche buon partito
Haueßi per le mani;
Giouani tutti siam gagliardi, e sani.
E sopra tutto habbiam buon naturale;
Però che l'oro, in questa nostra etate
Piu che null'altra cosa giona, e uale;
Hor dunque accortamente non restate
Tanto cercar tra parenti, e cogniate,
Tra nipoti, e sorelle
Che mogli ci trouiate honeste, e belle.
Noi ne uogliam prima che'l Verno paßi,
Perch'hora è buon dormire accompagniato:
E per huomini, e Donne molto faßi
Lo star nel letto caldo, e abbracciato:
Però se moglie ci harete trouato
Prima che paßi il Verno,
Vi resteremo obbligati in eterno.
Nel letto farem lor tal compagnia,
Che la miglior penßar non saperreste;
Forse che poi l'haranno carestia
Di serue, di catene, e ricche Veste:
Sempre in canti terrelle, in suoi, e'n feste;
In cene, e in conuiti,
Come far debbon sempre i buon mariti.
Ancor ui promettiam, fra l'altre cose,
Non hauer mai di quelle gelosia:
Laqual, piu d'altro, misere, e dogliose
Fa star le Donne, e con piu pena ria,
Hor'ogniuna di Voi, pregata sia
Contentar nostre uoglie,

Procacciandoci tosto bella moglie.

Canto di Donne che si parton di casa per disperate.

PER colpa sola de' Mariti nostri,
Misere, e sfortunate
Di casa ci partiam per disperate.
Noi habbiamo i mariti nostri tutti
Di noi forte gelosi;
Auari, e sopratutto vecchi, e brutti,
E peruersi, e ritrosi;
Tanto che 'n casa mai
Non sentiam se non guai,
Grida, e rimbrotti; e fuor d'ogni ragione
Guardate come fussimo in prigione.
Chi con fatica alla Messa può gire;
O à casa sua madre;
Chi non può rassettarsi, ò ripulire
Le sua membra leggiadre:
Perche 'l tristo marito,
Con istrano appetito,
Teme, che quel che dar non ci può egli,
Non cerchiam procacciar da questi, e quegli.
Misere dunque, è sopratutto quelle
Che sono, ò che saranno
Con simil sorte, e ben che sagge, e belle
Dà pianger sempre haranno:
Lasciamo ir che ciascuna
Fia sempremai digiuna

Di quel, ch'all'altre Donne, tanto piace,
Guerra habbiam sempre in casa, e non mai pa
Ben ci possiam dei padri, e fratei nostri
Sempre rammaricare;
Ch'à huomini impotenti, e quasi Mostri
Ci uollon maritare;
Per dar poco, ò niente
Di dote, e finalmente
Fummo da lor, sendo d'ogni ben priue,
Non maritate, anzi sepolte uiue.
E però padri, e voi altri c'hauete
Fanciulle à maritare:
Monache prima, ò in casa le tenete
Che le uogliate dare,
A chi carico sia
D'anni, ò di malattia:
Lasciate andare, e ricchezze, e teſoro,
Se'l uostro honor bramate, e l'util loro.
Dunque Voi Donne, c'hauete gli Sposi
Amoreuoli, e begli,
Giouani sopratutto, e gratioſi
Sappiateui godergli:
E con ardente zelo
Rendete grazie al cielo
Di tanto bene; Hor noi senza indugiare,
N'andremo i nostri Amanti à ritrouare.

Donne, come vedete, Contadini
Della Montagna siam, ch'à i tempi vsati
Battendo il grano andiam co i coreggiati.
Per questa città uostra
Hoggi à bella cagion passar uogliamo;
Sol per far di noi mostra
Che giouani, e gagliardi tutti siamo:
E gli strumenti habbiamo
Per lauorar portati
Pale, forche, rastrelli, e coreggiati.
Hanno questi il Pedale,
O manico, che dir uelo uogliate;
Grosso, forte, e uguale,
Da regger sempre à tutte le menate:
Le vette accomodate
Sono anche lunghe, e sode;
Da toccar ben nel mezzo, e nelle prode.
Vsa batterfi il Grano
In varie foggie, e diuerfe tra Noi;
Chi lo batte con mano,
E chi colle caualle, e chi co i buoi:
E'n altri modi poi,
Ma nella fin con questo
Lauoro fassi migliore, e piu presto.
Donne, non u'impacciate
Con vecchi mai, se uolete far bene;
Per ch'alle due aiate,
Duol lor le braccia, le gambe, e le schiene:

E spesso lor conuiene
Fermarsi, e riposare
Appunto in sul piu bel del lauorare.
Piu forza, che ceruello
Bisogna à chi la Pala vsa, ò'l forcone;
Ma chi mena il rastrello
Bisogna c'habbia ingegno, e discrezione:
Perche poche persone
Si bene oprar lo sanno,
Che non habbino alfin uergogna, e danno.
Queste Donne, anche loro
Menando i coreggiati à tutta proua;
Fanno si buon lauoro
Ch'à chi l'adopra, sempre piace, e gioua:
Noi le meniamo in proua
Per nostro utile attorno,
Seruendoci di lor la notte, e'l giorno.
Hor se i vostri villani, in questo Luglio,
Bisogno haranno dello aiuto nostro;
Siam sempre Donne al piacer loro, e uostro.

Canto di Maestri di far Gabbie.

DOnne, come uedete di far Gabbie,
Belle, benfatte, e buone
Siam Noi Maestri à ogni paragone.
Per mostra assai portate uene habbiamo,
Di piu uarie ragioni;
Queste son da Frusoni,
Quest'altre per Allodole facciamo:

Queste

Queſte piccole uſiamo
Vender per uccellini ,
Come ſon Calderugi,e Lucherini .
Queſte maggior dell'altre,che uedete,
Da noi ſon fatte tutte
Per Cornacchie,e per Putte,
Che'n ſimil Gabbie ſtar ſon conſuete ;
Coſi da noi harete
Gabbion grandi e mezzani
Da'ngraſſarui le Quaglie,e gli Ortolani.
Queſte qui ſon due Donne ammaeſtrate
Che liete uengon uia
In noſtra compagnia,
E dell'arte da noi bene informate
Però ſon ſempre uſate
A far lauori buoni,
E ſotto hanno le Gabbie da Pincioni.
Hor perche uoi intendiate,ſappian fare
Gabbie,à tutti gli uccelli;
Da Tordi,e da Stornelli
Son queſte,e non ſi poſſon migliorare :
Queſte,per ingannare
Gli uccei,ſon uantaggiate;
Gabbie ritroſe,e hoggi molto uſate.
Con quelle Gabbie,che fanno i Magniani,
Di ferro lauorate;
Giamai non u'impacciate,
Perche gli uccei ui ſtan dentro mal ſani
Ma delle noſtri mani
Eſcon Gabbie perfette,

Di star sano ogni uccel, che ui si mette.
Chi uuol ben far quest' Arte, industria, e'ngegno
Donne, hauerli conuiene;
E saper molto bene
Il taglio, e'l uerso conoscer del legno:
E anche hauer disegno,
E saper maneggiare
Quei ferri, che bisogna adoperare,
Ma se questo si uago mestier nostro
Donne, alcuna di uoi,
Imparar uuol da Noi
Volentier le sarà insegnato, e mostro
Ma per piu agio uostro,
Queste Donne uerranno
Se uoi uolete, e ue lo insegneranno.

Canto de' Pippioni.

Donne, se ben noi ui paiam Pippioni,
Della uostra città giouani siamo
Ch' auso di Pippioni à spasso andiamo.
Di questo dolce, e si benigno uccello
La forma, e la sembianza preso habbiamo;
Che migliore, e piu bello
Fra tutti gli altri uccelli esser sappiamo:
Hor noi, che tanto siamo
Fra l'altra gente semplicciotti, e buoni
Dir ci possiam ueramente Pippioni.
Le Starne, i Tordi, l' Accegge, e i Fagiani
Non son gia buoni in tutte le stagioni;

Ma saporiti, e sani
La State, e'l uerno son sempre i pippioni:
E per queste cagioni
Gli cercan gl'intendenti, e gli huomin grossi:
Ma non uorrieno i piedi hauer già rossi.
Certi uccellacci, che la notte, e'l giorno
Come Cornacchie, Assiuoli, e Allocchi,
V'aggiran sempre intorno,
Fuggite Donne, che son uili, e sciocchi:
Non uolgete mai gli occhi
Verso Ciuette, Gazzere, e Frusoni
Ma seguitate noi, che siam Pippioni.
Non u'inganni la piuma, ò le dorate
Penne, ch'alla cod'han certi uccelloni;
Ne uincer ui lasciate
Dal gracchiar delle putte, e de' Merloni.
Lasciate i Corbacchioni
Da parte andare, e sempre in detto, e'n fatto
Gli uccei fuggite, che unon di ratto.
E però Donne, hauendo alcuno amante,
Che fusse Nibbio, Sparuiere, ò Falcone;
Leuateuel dauante
E fatte di trouare un buon Pippione:
Perche l'alue, e'l groppone
Si come le piu uolte fare usate,
Agieuolmente pelargli possiate.
Hor dunque tutti uoi, che eletti siete
A proueder la casa, e comperare,
Pippion sempre togliete,
Se far uolete la gente sguazzare:

Ma se per desinare,
O per cena, tal'hor non ne trouassi,
Togliete noi, che siam teneri, e grassi.
Hor poi, ch'un pezzo in queste parti, e'n quelle
Suolazzando siamo iti, Donne belle,
Verrem, quando à uoi paia,
A beccar nella uostra Colombaia.

Canto degli Stufaiuoli.

L'Abito, che portiamo
Con queste masserizie, ui dimostra,
Donne, che lo stufare, è l'arte nostra.
Ranni morbidi, e chiari
E dolci si con maestria facciamo,
Che non ritrouan pari;
E sapon moscadato ancora usiamo:
Ma sopratutto habbiamo
Nel maneggiare, e stropicciar tal'arte,
Che da noi ben seruito ognun si parte.
Gli sciugatoi, uedete
Come son fini, e bianchi di bucato:
Con questi poi sarete
Rasciutti dietro, dinanzi, e dal lato;
Che lo star ben lauato
Per tutta la persona, importa assai
E stessi sano, e non si pute mai.
Il caldo temperato
Fa crescer nella Stufa, e dilungare
Ogni membro aggricchiato,

Con piacer tal, che non si può stimare;
Noi anche nel toccare,
Gnazzandoui le schiene, il corpo, e'l petto,
Facciam gustare altrui sommo diletto.
I Cornetti appicare
Sappiam con diligenzia, e maestria
E'l Rasoio anche usare
Per chi uolessi i peli mandar uia:
Non habbiam carestia
Di pettini, ò di forbici altramente
Da tondar barbe, e zucconar la gente.
Quando tal'hor uorrete
Le Stufe nostre usar Donne honorate,
Certe stanze segrete
Habbiam per uoi, e dall'altre appartate:
Venite accompagniate
Da i uostri sposi, ò dagli amanti: e poi
Lasciate pure stropicciarui à noi.
Se ci uedete andare
Così in camicia, Donne, lo facciamo
Per più chiaro mostrare,
L'arte, che con piacere esercitiamo:
Ne freddo alcun sentiamo,
Però, che sendo tutti innamorati,
Siam dal foco d'amor dentro scaldati.

Canto di Zanni, e di Magnifichi.

FAccendo il Bergamasco, e'l Veniziano,
N'andiamo in ogni parte,

E'l recitar commedie è la nostr'Arte.
Noi, c'hoggi per Firenze attorno andiamo
Come uedete Messer Benedetti,
E Zanni tutti siamo
Recitator eccellenti, e perfetti:
Gli altri Strioni eletti
Amanti, Donne, Romiti, e soldati
Alla stanza per guardia son restati.
Questi uostri dappocchi commediai
Certe lor filastroccole ui fanno
Lunghe, e piene di guai,
Che rider poco, e manco piacer danno:
Tanto che per l'affanno,
Non solamente gli huomini, e le Donne,
Ma uerrebbono anncia alle colonne.
Mentre che Noi facciamo hoggi la mostra,
Noi siam disposti di parer Toscani:
Ma nella stanza nostra,
Sarem poi Bergamaschi e Veniziani;
Huomini tanto strani,
E si diuersi, che fra l'altra gente
Sempre uccellati son da chi gli sente.
Commedie nuoue habbiam composte in guisa,
Che quando recitar le sentirete,
Morrete delle risa,
Tanto son belle, giocose, e facete;
E doppo ancor uedrete
Vna danza ballar sopra la scena
Di vari, e nuoui giuochi tutta piena.
Ma perche'n questa terra è certa usanza,

Donne, che voi non potete venire
A vederci alla stanza,
Doue facciamo ogniun lieto gioire;
Se ci volete aprire,
Verremo in casa à far gustarui in parte
La dolcezza, e'l piacer della nostr'Arte
Di grazia udite un pò che ciarleria
Insieme fanno quei ualenti Zanni;
Sentite braueria
Che fan quei visi poi di Barbagianni:
Vedete fuor de i panni
Vscir pugniali, stocchi, e far certi atti
Da far crepar di rider sauj, e matti.
Alfin uoglianui una benfatta, e bella
Prospettiua di nuouo far uedere,
Là doue il Cantinella,
E zanni ui daran spasso, e piacere;
Hor se uolete hauere
Buon tempo un pezzo, e rider fuor d'usanza,
Doman uenite à trouarci alla stanza.

Canto di giuocatori di Pome.

DOnne leggiadre, e belle;
Tutti c stor giucatori, e maestri
Di fare a' Pome son gagliardi, e destri
Antico e l giuoco, e tien l'ordine degno
Della Milizia; e ciò si può uedere,
Ciascuno ha in se diuisa, e contrassegno,
Trombe, Tamburri, zufoli, e Bandiere,

In ciascun fa mestiere
Sudando affaticarsi, e fare ogni opra
Sol per restare al nemico disopra.
Bisogna ardita e bella giouinezza
A cotale esercizio ritrouare,
Pur uorrebbe la gente essere auuezza,
Perch'ogniun non si sa poi maneggiare;
Scoprirsi, e ritirare
E'nanzi, e'ndietro uolteggiarsi bene,
E mostrar hora il uiso, e hor le schiene.
Molti fanno disputa del tenere,
Oue sia meglio inanzi, ò dietro andare;
Ma non son genti di molto sapere,
Ne troppo usati al si bel giuoco fare;
Che basta sol pigliare,
E tener forte, ma le prese pure
Di dietro son migliori, e piu sicure.
Ha sempre gran piacer chi sta dapparte
Mirando attento l'allegre contese,
Dou'un mostra la forza, un'altro l'arte,
Questo si fugge, e quel uiene alle prese;
Ma bene atto scortese
E quel romper la bomba, e da persone
C'han poco ingegno, e manco discrezione.
Sempre mandar quei che piu giouin sono
Inanzi, par che sia piu consueto,
A chieder mezzopome, e doppo è buono
Che gli altri arditamente seguin dreto;
Ma pur di questo lieto
Giuoco, quando l'un, l'altro alfin sabbraccia

Tenendo stretto, e fornito la caccia.
Donne, uolendo far ben questo giuoco,
Igniudi esser conuien di mano, in mano,
Ma pur si troua ancor qualche dappoco
Che l'usa far uestito, e noi l'sappiamo
Ma s'affatica inuano,
Che giucando co i panni; mala proua
Sempremai fassi, e poco piace, e giona.
Hor, perch'al nostro dir, seguin gli effetti,
Su Tamburi, e Trombetti
Dateui drento, e uoi altre brigate
Perche possin giucar, largo ne fate.

IL FINE.

TAVOLA VNIVERSALE

da trouare agieuolmente, e tosto ogni Canto, ò Mascherata.

A

Amore, e geloſia, Tri. 22
Alioſsi 35
Anneſtatori 58
animali, che parlano 119
Ammogliati, 136
Amatori di pace, 142
Anime dannate 151
Amanti diſperati 172
Accotonatori 182
Agucchiatori 201
Acconciatori di Fante 127
Artefici 221
Acconcia ſtagni 225
Agreſto 231
Artigiani 333
Arcolai 400

B

Bacco, e Arianna Tri. 1
Berriquocolai 6
Broncone Tri. 120
Baleſtrieri 82
Buttaghere 146
Bottai 169
Bicchieri 206
Brunitori 233
Boſſoli, da ſpezie 237
Biurro 261
Battitor di caſtagne. 296
Baleſtre 370
Buffoni, e Paraſsiti 414
Bufola 427
Battitori di grano 455

C

Calzolai 13
Cialdonai 19
Cacciatori 39
Cacciatori di Golpi 49
Cercatori di Monete 52
Coreggiai 53
Canne da miſurare 69
Contad ni con frutte 75
Cauadenti 84
Curandai 85

Ciurmadori di S. Pagolo 87
Calunnia Tri. 125
Code 147
Caciaie 162
Cardoni 193
Cordouani 234
Conigli 235
Chintana 279
Cerbottane 281
Cardatori 283
Capi quadri 287
Capi tondi 340
Ciurmadori 341
Calcio 349
Cacciatori 350
Caullare 359
Caualier Fieri 360
Corrieri 401
Cacciatori 409
Caualieri erranti 410

D

Disamorati 40
Donne spiritate 50
Dipintori 76
Dõne, che pescano 78
Dipintori 92
Dea Minerua Tri. 125
Diauoli 171
Diuettini 264
Diauoli Tri, 290
Discrezió morta 344
Diauoli Carro 393
Donne disperate 453

E

Esca, e l'amo 130
Età Tri. 133

F

Fanciulle, e Cicale Carro 3
Foresi di Narcetri 4
Filatrici d'oro 8
Facitori d'olio 17
Fornai 34
Fanciulle schermitrici 56
Fagiano 100
Ferrauecchi 106
Fama, e gloria Tr. 121
Fogi 186
Fruttaruoli 204
Furie Tri. 228
Frugniuolo 246
Fiori 329
Funghi 345
Fanciulle in casa 400

G

Giusti 46
Giostrãti goditori 63
Goditori, e vniti 80
Giostranti 38
Garzoni di calzolai 93
Giouani forzati à tor moglie 155
Gatti Soriani 156
Gittatori di figure 211
Giudei 298
Giudei battezzati 300

Giocolatori di schiena 344
Granchi 347
Giucatori 377
Girandole 388
Giuoco delle canne. 398
Greci schiaui 405
Giouani vestiti all'antica 406
Giouani che non uoglion moglie 440
Giouani tornati dal Perù 451
Gabbie 456
Giuoco del pome 463
H
Huomini col uiso uolto di dietro 70
Huomini saluatichi. 409
I
In dispregio dell'oro. Tri. 32
Imbiancatori di case. 179
Incenditori 266
Ingrati 304
Inuidia da Legnaia; 373
Imbrigliati 389
Impouerite per le semmine 430
L
Lauro Tri. 129
Lanzi tamburini 189
Lanzi coltellinai 238
Lanzi à papa Lion 242
Lanzi intagliatori 244
Lanzi Sonatori 248
Lanzi stracchi 249
Lanzi pellegrini 250
Lanzi con Aringhe 252
Lanzi Fraccurradi 254
Lanzi Alabardieri 256
Lanzi Cozzoni 257
Lanzi venturieri 258
Lanzi Arcieri 260
Lanzi Romiti 262
Lanzi vbbriachi 267
Lanzi trinciatori 268
Lanzi Ribechini 270
Lanzi Allegri 273
Lanzi che fanno Schizzatoi 281
Lancresine 291
Lanternini 331
Lanzi stagnatai 353
Lanzi Campanai. 356
Lanzi Tromboni 357
Leuantini Mercatanti 362
Liuree della Bufolata. 432
M
Mogli giouani, e mariti uecchi 10
Mulattieri 11
Medici Fisici 42

Mercatanti di Gioie, 65
Milizia del Soffi 71
Maestri di Gabbie 95
Moro di Granata 98
Mazzocchiaie 102
Mercatanti 109
Mazzocchi 110
Mugniai 112
Monache 117
Morte Carro 131
Mercatanti di Grano. 140
Manna Sorriana 161
Muratori 166
Materassai 184
Mattacini 194
Mantaci 196
Miniera 217
Mercanti di Gioie 241
Mele 247
Meretrici 293
Maschere 301
Mantei lunghi 336
Mercanti 375
Morte 395
Mostri innamorati. 403
Magniani 412
Medici Cerusici 434
Mataci, ò Soffioni. 444
N
Neue 61
Neue seconda 180
Ninfe innamorate 114
Nauiganti 141
Ninfe cacciatrici 180
Notatori 213
O
Orso che balla 73
Oriuoli 352
Oppenione 386
P
Poueri ch'accattano. 9
Prudenza Tri. 30
Paris, ed Elena Tri. 31
Pellegrini 55
Peschc 62
Pomata 106
Prouuigionati 115
Pace Tri. 126
Pazzia 144
Pentolini 146
Poponi 148
Pastori, che bacchiano 152
Profummieri 159
Pine 178
Prudenti 209
Paggi, e cortigiani 215
Pescatori à i ranocchi. 223
Proserpina 227
Parete 230
Puttanieri 277
Pescatori à Lenza 295
Popolo 337

Pancaccie 349
Pellegrini 366
Palla al treſpolo 382
Pazzi Tri. 396
Pellegrini d'amore. 407
Palla à Maglio 425
Poeti 428
Peſcatori Veniziani 437
Paſſerotti 448
Pallai 449
Pippioni 458

Q

quattro compleſsioni Trionf. 24
quattro ſcienze Trio. 26
quattro tempi dell'anno Trionf. 27
quattro elementi Tri. 135

R

Romiti 13
Riuenditore 15
Romiti 72
Romito delle reliquie 88
Romiti d'amore 153
Romiti 176
Romiti 364
Riſpoſta alle Pácaccie. 370
Ridoni 381
Razzi 421
Roniti con neue 423

S

Sette pianetti Tri. 21
Scoppiettieri 36
Senſali di ſcrocchi 38
Studianti 43
Stampatori di drappi. 47
Senſali 77
Spazzacamini 89
Soldati venturieri 84
Strozzieri 164
Spiriti beati 174
Saluatichi 186
Segatori 191
Specchi 199
Scolari da Piſa 219
Sonatori di Liuto 271
Succhiellinai 275
Scoiattoli 276
Simulatori 292
Soldati 303
Soppiattoni 337
Semi 163
Stouigliai 369
Stilla ceruelli 372
strologhi 383
Saggiatori 401
Specchiai 416
Saſsi 438
Schermidori 442
Stufaiuoli 460

T
Tre parche Tri. 25
Tagliatori di boschi 44
Toccatori 67
Torniai 104
Talli di Viuuolo 203
Trappole 368

V
Votaceſsi 18
Vaglio Tri. 29
Vedoue 91
Vecchi,e ninfe 96
Venere , e Giunone trionf, 123
Vccellatori di ſtarne. 138
Venti 229
Vedoue 285
Vccellatori alla ciuetta 288
Vedoue 332
Vertu 385
Vedoue 418
Vuoua 436
Vccellatori al Gufo. 446

Z
Zibetto 59
Zingane 272
Zanni,e Magnifichi 461

Errori.

A carte 125.nel Trionfo della Calunnia doppo i duoi primi verſi,uolgi all'altra carta del 127.e ſeguita infino all'ultimo della faccia, e poi ritorna al principio della faccia 126. doue comincia il Trionfo della Pace ; e ſeguita inſino alla fine di detta facciata;e doppo uolgi alla faccia 128. oue ſarà il fine di detto Trionfo. A carte 199. nel canto degli Specchi,alla ſettima ſtanza mancano duoi uerſi. A carte 301. nel canto delle Maſchere;alla prima ſtanza manca il terzo verſo che dice. Perchi non vuol credenza.
Gli altri errori di pochiſsima importanza ; come una lettera per un'altra,ò una piu, ò meno,ſi rimettano nella diſcrezione degli amoreuoli, e benigni Lettori.

SPECIAL 88 B
23287

THE GETTY CENTER
LIBRARY